

I QUADERNI
DELLA FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI CUNEO

Facciamo cose

Progetti di giovani
per la provincia di Cuneo

n.20
DICEMBRE 2013



I QUADERNI DELLA FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO DI CUNEO

La collana Quaderni della Fondazione CRC, curata dal Centro Studi, mette a disposizione i risultati delle principali ricerche socio-economiche promosse direttamente dal Centro Studi, percorsi di analisi e valutazione dell'attività propria della Fondazione, e indagini di particolare pertinenza con l'azione della Fondazione e di interesse per il territorio locale.

La presente ricerca è stata promossa e finanziata dalla Fondazione CRC e realizzata dalla Società cooperativa di ricerca socio-economica Antilia.

L'indagine sul campo è stata condotta da un gruppo composto da Dario Albino, Sandro Baraggioli, Enrica Capussotti, Salvatore Cominu e Anna Tavella.

Un ringraziamento particolare va a tutte le persone che hanno contribuito a vario titolo alla realizzazione della ricerca e si sono rese disponibili a fornire dati e informazioni, concedere interviste, partecipare a incontri, proporre riflessioni e considerazioni.

Inoltre, si ringraziano Elena Bottasso e Renato Lanzetti del Centro Studi della Fondazione CRC per le preziose osservazioni e la collaborazione nel corso dell'attività di ricerca e di elaborazione del presente rapporto.

Gli Autori

DICEMBRE 2013

Facciamo cose

Progetti di giovani per la provincia di Cuneo

a cura di

Enrica Capussotti, Salvatore Cominu, Anna Tavella



Ricerche economiche e sociali



**FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI CUNEO**

CENTRO STUDI

© 2013 Fondazione CRC
Via Roma 17 – 12100 Cuneo – Italia
www.fondazionecrc.it
ISBN 978-88-98005-06-2

Il documento in formato PDF è scaricabile dal sito www.fondazionecrc.it
È vietata la riproduzione dei testi, anche parziale, senza autorizzazione

Progetto grafico e impaginazione: Bosio.Associati – Savigliano
Stampa: Tipolito Europa – Cuneo

Chiuso in tipografia a dicembre 2013



Indice

p. 8 **Presentazione**

11 **Introduzione**

Parte Prima

15 1. Genealogie

di Enrica Capussotti

- 15 1.1 La gioventù come prodotto della modernità industriale
- 16 1.2 Nasce l'adolescente
- 18 1.3 L'uomo nuovo
- 19 1.4 E le giovani donne?
- 20 1.5 L'adolescente del secondo dopoguerra: nasce il *teenager*
- 21 1.6 Culture, sottoculture, controculture giovanili
- 22 1.7 Da generazione a giovani
- 23 1.8 I giovani nelle società contemporanee
- 24 1.9 Alcuni tentativi definitivi

26 2. I temi e le immagini

di Salvatore Cominu e Anna Tavella

- 27 2.1 Il quadro demografico. Un Paese con pochi giovani
- 31 2.2 Il lavoro...
 - 35 2.2.1 L'occupazione
 - 40 2.2.2 Disoccupati e Neet
 - 42 2.2.3 Alcune cause e spiegazioni
 - 45 2.2.4 La precarizzazione dei rapporti di lavoro
 - 49 2.2.5 Neo imprenditori e *start up*
- 52 2.3 Formazione: investimenti educativi in perdita?
- 56 2.4 La fuga e il nido
 - 56 2.4.1 Talenti in fuga: retorica e realtà
 - 58 2.4.2 Ritorno al nido
- 60 2.5 I giovani e le giovani
- 63 2.6 Il ritorno della politica
- 67 2.7 Tutti *Millennials*

Parte Seconda

- 71 **3. Cuneo, un'economia vivace in frenata**
di Salvatore Cominu
- 73 3.1 Occupazione e mercato del lavoro
- 80 **4. Giovani a Cuneo**
di Salvatore Cominu
- 80 4.1 *Trend* demografici
- 86 4.2 Giovani e società della conoscenza
- 100 4.3 Giovani, lavoro e impresa
- 121 In sintesi

Parte Terza

- 125 **5. L'indagine sul territorio**
di Anna Tavella
- 125 5.1 Il campo di esplorazione
- 128 5.2 I modi dell'esplorazione
- 136 5.3 Esperienze e pratiche di protagonismo giovanile in provincia di Cuneo
- 136 5.3.1 Innovatori della tradizione: imprese e innovazione nei settori tradizionali
- 146 5.3.2 Le *start up* nei settori innovativi
- 152 5.3.3 Cultura e creatività
- 158 5.3.4 Musica ed *entertainment*
- 165 5.3.5 Associazionismo, volontariato e impegno
- 171 In sintesi

Parte Quarta

- 175 **6. Politiche pubbliche e buone pratiche**
di Salvatore Cominu e Anna Tavella
- 177 6.1 Alcune tendenze a livello europeo
- 183 6.2 Il livello nazionale italiano
- 193 6.3 Il livello regionale e il caso piemontese
- 196 6.4 Il livello locale
- 204 6.5 Le politiche giovanili sul web
- 205 6.6 Non solo politiche. Alcune pratiche (buone e meno buone)
- 213 **Conclusioni**
- 218 Alcuni punti chiave
- 220 Qualche modesta proposta
- 225 **Bibliografia**

Presentazione

La Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo riserva una «attenzione prioritaria ai giovani quali protagonisti nella creazione di capitale umano e intellettuale indispensabile per lo sviluppo e la modernizzazione del territorio di riferimento», come si legge nel Piano Programmatico Pluriennale 2013-2015.

Una priorità, quella dei giovani, che la Fondazione ha declinato in questi anni nelle principali scelte strategiche operate, in particolare con il significativo investimento nella società della conoscenza, nella convinzione che produrre conoscenze rappresenti oggi un fattore decisivo sia per contribuire alla competitività e allo sviluppo sostenibile ed economico del territorio, sia per promuovere la coesione sociale e la crescita culturale.

Dunque i giovani quali protagonisti attivi nella costruzione del futuro della nostra comunità. Ma come sostenere e favorire questo protagonismo?

Nei discorsi sui giovani si incontrano *bamboccioni* e *choosy*: giovani da strigliare. Oppure precari, Neet e cervelli in fuga: giovani da aiutare. *Tertium non datur*? Non ci sono giovani capaci di essere protagonisti della loro vita, del loro e del nostro futuro? Non ci sono progetti di giovani?

A partire da questa attenzione prioritaria, il Centro Studi – che attraverso l'attività di analisi ha il compito di esplorare e approfondire temi emergenti e prioritari per il territorio, al fine di fornire indicazioni utili alle scelte strategiche e alla programmazione della Fondazione – ha promosso un'indagine sul campo nella provincia di Cuneo alla ricerca di progetti ideati e realizzati direttamente dai giovani.

L'indagine intende promuovere una visione innovativa delle politiche da attuare per favorire il passaggio da una concezione di interventi *per i giovani* a una valorizzazione di iniziative *di giovani*.

La corposa ricerca che qui si presenta, realizzata grazie alla collaborazione con la Società cooperativa di ricerca socio-economica Antilia, restituisce i risultati di tale esplorazione sul campo, attraverso la quale sono stati individuati e analizzati 75 progetti esistenti sul territorio provinciale, pensati e attuati da giovani in diversi ambiti, dall'imprenditoria alla cultura, dalla musica all'*entertainment*, dalla promozione sociale al volontariato. Sono stati gli stessi giovani a raccontarci i loro progetti, evidenziando i processi costitutivi, le risorse messe in gioco, le criticità e le esigenze.

Il rapporto tratteggia anche i processi storici di costruzione dei "giovani" come categoria sociale e le sue declinazioni nel tempo ed espone un quadro dei temi che definiscono la questione giovanile in Italia negli ultimi anni. In secondo luogo propone un profilo della presenza dei giovani a Cuneo, dalla dimensione demografica al lavoro, dall'istruzione all'impresa, nel quadro della situazione nazionale ed europea.

Sullo sfondo di una sintetica esposizione delle politiche pubbliche per i giovani attuate a livello europeo, nazionale e regionale, la ricerca propone alcune concrete piste di intervento per lo sviluppo dei progetti dei giovani del territorio.

Dunque i giovani cuneesi *fanno cose*, insieme, nella e per la nostra provincia. Questo lavoro intende fornire un contributo conoscitivo su chi sono i giovani della provincia di Cuneo, come stanno e che cosa fanno, ma soprattutto su *che cosa si potrebbe ancora fare* per permettere loro di essere protagonisti del loro e del nostro futuro.

Il Centro Studi

Introduzione

I giovani sono stati a lungo considerati, nella modernità occidentale, i “protagonisti del cambiamento” per eccellenza, coloro che innovano e trasformano l’esistente. Questo ruolo di “propulsori” del cambiamento e dell’innovazione, negli ultimi decenni, sembra essere venuto meno, in virtù delle trasformazioni economiche e sociali che hanno ridisegnato i rapporti tra le generazioni, il posizionamento reciproco e il ruolo giocato nella società da giovani e adulti. Lo spazio ricoperto dai giovani nelle società sviluppate, di norma anche le più “mature”, appare oggi meno pregnante che in passato; specularmente il discorso pubblico intorno ai giovani ha assunto negli ultimi anni un’inedita “centralità”, testimoniata dallo spazio quotidianamente occupato sui maggiori media e nel dibattito pubblico dai problemi della *condizione giovanile*. La grande crisi deflagrata nel 2008, entro cui siamo tuttora immersi, ha messo a nudo le distorsioni di un modello sociale, quello italiano, che sembra produrre in modo strutturale condizioni sfavorevoli per l’inclusione e l’autonomia dei giovani. Gli elevati tassi di disoccupazione, le disparità nella distribuzione dei redditi e delle opportunità, la scarsa valorizzazione degli investimenti educativi, la natura intermittente e precaria di troppi impieghi, disegnano una realtà in cui quello dei giovani è divenuto *il problema* in cima alle priorità del Paese. In questo quadro sembra maturare una nuova consapevolezza, che trova importante riflesso simbolico, se si vuole, anche nel profondo ringiovanimento della classe politica emersa dalla più recente consultazione elettorale. Nonostante questo e altri importanti segnali, il discorso pubblico, e le “rappresentazioni” dei mondi giovanili che lo innervano, guardano troppo spesso “da lontano” i giovani reali, in carne e ossa, oscillando tra etichette talvolta superficiali (memorabili quelle di *bamboccioni* e di *choosy*, coniate da due ministri della Repubblica) e retoriche un po’ velleitarie sulla generazione tradita.

Senza negare il parziale fondamento di alcune rappresentazioni, che si danno in una realtà ovviamente più articolata, il lavoro qui presentato ha privilegiato un approccio nel quale si è tentato di riportare la riflessione sui giovani con i “piedi per terra”, situandola nel territorio, al riparo dalla tentazione di tracciare l’ennesimo profilo generale della condizione giovanile. Il progetto, in secondo luogo, ha adottato un approccio rovesciato rispetto a quello, a lungo dominante e ancora prevalente negli interventi di sostegno al mondo giovanile, basato sulla predisposizione di iniziative e politiche *per i giovani*. L’obiettivo esplicito, viceversa, è consistito nella produzione di strumenti utili alla progettazione di azioni volte a sostenere il protagonismo, la presa di parola e l’impegno diretto *dei giovani*.

Per riprendere un’immagine proposta dallo psicanalista Massimo Recalcati, «i giovani di oggi assomigliano a Telemaco che guarda il mare e che si aspetta che qualcosa dal mare torni». Non vivono, in altri termini, il desiderio edipico di distruggere la norma e l’autorità dei padri, che aveva caratterizzato le generazioni degli anni Sessanta e Settanta, ma semmai, nelle forme partecipative di cui sono protagonisti, sembrano domandare una guida che sia testimonianza, accompagnamento, nel fallimento e nell’evaporazione delle norme che hanno sottratto al

presente la figura stessa del padre (il diritto ad avere un padre). Fuor di metafora, il progetto intende aprire un percorso che faccia delle istituzioni soggetti che accompagnano e ascoltano, senza sovra determinare il protagonismo dei giovani, ma aiutandolo a emergere per quello che è.

Quest'ottica richiede un'attività osservativa organizzata e sistematica. Nelle trasformazioni dei ruoli sociali, il protagonismo giovanile non è affatto scomparso, ma ha assunto forme differenti, talvolta carsiche o difficili da rintracciare, che spesso lavorano "sotto" o "a lato" del palcoscenico sociale. Occuparsi di giovani implica dunque lavorare anche su questi margini, per intercettarne le possibili evoluzioni (sociali, produttive, economiche, culturali). Lavorare sui giovani, a un secondo e più intuitivo livello, significa anche investire sulle risorse potenziali del territorio, in un'ottica di sviluppo che parte dal presente, ma che è proiettata al futuro.

Il progetto di ricerca si è posto l'obiettivo di rintracciare il protagonismo giovanile in un contesto che per diversi aspetti è un "modello" di efficienza economica e coesione sociale, nel quale anche la "questione giovanile" – grazie a livelli occupazionali comparativamente elevati, alla relativa facilità di inclusione negli assetti societari, alla limitata presenza di fenomeni di disagio – non si pone nei termini allarmanti che ha assunto in altri territori. Perché dunque occuparsi di giovani proprio qui?

L'analisi della struttura sociale e produttiva del cuneese restituisce l'immagine di un'economia solida e in grado (finora) di attutire più che altrove l'impatto della crisi, ma nel complesso poco orientata al cambiamento. La progettualità e il protagonismo delle generazioni entranti rappresentano un fattore di primaria importanza nella direzione di un potenziamento e una differenziazione delle risorse (culturali, sociali, economiche) a disposizione del sistema, in grado di favorirne la transizione verso i modelli produttivi che è auspicabile emergano dalla crisi, ripristinando un nuovo sentiero di crescita.

Muovendo da queste premesse, il progetto (soprattutto nella sua fase "sul campo") si è orientato a portare alla luce le esperienze e le pratiche con cui, in diversi modi e ambiti di attività, si esprime il protagonismo dei giovani. È importante sottolineare che questo lavoro non era inteso a creare un catalogo di buone pratiche; si è realizzata un'indagine esplorativa, basata sull'ascolto del territorio con l'ausilio di guide locali, senza alcuna pretesa di esaustività. La ricerca ha assunto le caratteristiche "minerarie" di un'esplorazione, volta a individuare esperienze, talora piccole e informali, altre volte poco riconosciute e legittimate nel loro valore, ma non perciò meno interessanti, da fare emergere.

Il documento qui introdotto è la restituzione di questo percorso di ascolto, indagine, riflessione analitica sul protagonismo dei giovani cuneesi.

In virtù delle diverse fasi e attività condotte, il rapporto è suddiviso in quattro sezioni.

Nella prima, a carattere introduttivo, si fornisce dapprima una genealogia della categoria di gioventù e un breve *excursus* dell'evoluzione nel tempo dei principali significati a essa associati; nel secondo capitolo, attraverso una ricognizione sulla letteratura socioeconomica e una selezione ragionata di dati sulle dinamiche demografiche e occupazionali a livello nazionale, è proposto un quadro di alcuni dei temi di attenzione che definiscono la *questione giovanile* negli ultimi anni.

La seconda parte del documento è dedicata al territorio: nel terzo capitolo sono fornite alcune coordinate socioeconomiche inerenti le principali tendenze recenti della struttura economica e occupazionale della provincia di Cuneo; a partire dall'analisi di fonti statistiche ufficiali il quarto capitolo è dedicato invece all'analisi dei dati relativi ai giovani a Cuneo (*trend* demografici, scolarità, occupazione, imprenditoria giovanile).

La terza parte restituisce i risultati del lavoro esplorativo sul territorio: vi si trovano le principali evidenze raccolte, la descrizione delle forme di protagonismo giovanile intercettate, alcuni approfondimenti sulla domanda di cui le esperienze censite sono portatrici.

La quarta parte offre una panoramica delle tendenze che caratterizzano, a differenti livelli istituzionali, le politiche giovanili, dal livello comunitario a quello locale, passando per quello nazionale e regionale.

Nel capitolo conclusivo, infine, sono sottolineati alcuni punti chiave, tra quelli emersi dalla ricognizione, che potrebbero costituire un *framework* per l'ideazione e l'eventuale implementazione di iniziative a supporto del protagonismo giovanile; coerentemente con l'approccio – orientato all'individuazione di soluzioni operative – che ha informato l'intero percorso, sono qui suggerite alcune piste progettuali, eventualmente traducibili in progetti operativi.

Parte prima

1. Genealogie

Discorso *sui-*, discorso *dei-* giovani. Queste due semplici preposizioni riassumono uno dei nodi fondamentali della storia delle rappresentazioni e delle azioni intorno all'idea di gioventù.

Solo a partire dalla metà del secolo scorso, infatti, i giovani, diventati soggetto sociale, sono stati in grado di parlare in prima persona e influenzare la rappresentazione di sé. Per secoli il loro destino era stato quello di essere definiti e descritti da istituzioni, discipline e adulti. Oggi qualsiasi ricerca sui giovani si costruisce a partire da questa presa di parola, per quanto nell'ultimo ventennio numerosi cambiamenti abbiamo trasformato radicalmente il significato dell'essere giovani e i comportamenti legati a questa fase della vita.

Ma giovani, gioventù, giovinezza sono termini polisemici, nonostante il loro carattere apparentemente auto-evidente. Nel senso comune la giovinezza è una fase di transizione interposta tra l'infanzia e l'età adulta, e giovani sarebbero coloro che non sono più bambini ma non sono ancora adulti. Non è, però, sempre stato così e i confini tra queste fasi sono mutevoli, soggetti al contesto storico e alle azioni sociali che lo caratterizzano e lo condizionano.

La prima parte di questo capitolo ricostruisce i principali significati e le trasformazioni che l'idea di gioventù e la condizione giovanile hanno subito durante l'età contemporanea o tardo moderna (1789-2010). Dopo questo inquadramento, lo scritto fornisce una breve rassegna delle categorie euristiche utilizzate dalle scienze sociali per lo studio della gioventù. Nella seconda parte si pone l'attenzione sulla gioventù nella società contemporanea, soffermandosi su alcuni studi e dati degli ultimi decenni.

1.1 La gioventù come prodotto della modernità industriale

Essere giovane è una condizione apparentemente immutabile, inscritta nei corpi e legata ai cicli della vita. La storia sociale, per prima, ha invece raccontato che la gioventù – così come la conosciamo ancor oggi – è un prodotto della modernità occidentale alla cui definizione hanno contribuito le trasformazioni economiche e sociali così come i movimenti politici e culturali. Per quanto vi siano studi sui giovani nell'antichità e nelle società pre-industriali (Mead, 1935; Aries, 1960), le ricerche che privilegiano le dinamiche sociali concordano nel ritenere la rivoluzione industriale un momento di svolta nella storia della gioventù (Mitterauer, 1991; Gillis, 1981).

Nelle campagne sette e ottocentesche di alcune aree europee, con il diffondersi dell'industria domestica, aumentarono le opportunità per i giovani di rendersi economicamente indipendenti dalla famiglia contadina patriarcale. Una simile sorte fu condivisa da quei giovani che, espulsi dalle campagne,

furono costretti o scelsero di impiegarsi nelle nuove manifatture sorte nelle aree industriali. Questi uomini giovani e giovanissimi avevano a disposizione un salario, per quanto misero, che potenzialmente li affrancava dai legami con la figura paterna e consentiva loro un certo grado di autonomia. Ma per coloro che ingrossavano le schiere del proletariato industriale l'essere giovani era essenzialmente un dato anagrafico in quanto condividevano, dal punto di vista dei comportamenti lavorativi e sociali, la stessa sorte della maggior parte degli adulti della propria classe.

Furono, infatti, altri i giovani su cui fu costruita la rappresentazione della gioventù. L'*Emilio* descritto da Rousseau, indicato come un primo abbozzo di adolescente, in cui convergono il mito del buon selvaggio (la gioventù come età governata dal cuore, dalla naturalezza, dall'innocenza) e l'origine del processo di civilizzazione (il giovane che deve essere controllato e guidato nei propri cambiamenti emotivi e fisici) non è facilmente assimilabile ai giovani operai suoi coetanei. Il giovane, simbolo di un nuovo progetto educativo e civile, è profondamente segnato dalla classe borghese cui appartiene e la tensione tra norma (giovane borghese) e devianza (giovane operaio) non abbandonerà più la rappresentazione della gioventù (Musgrove, 1964).

L'immagine del giovane, che via via diventa il simbolo dell'innocenza non ancora corrotta dai compromessi dell'età adulta, ma nello stesso tempo bisognoso di guida e contenimento, ricevette ulteriori connotazioni dal pensiero romantico, per il quale la gioventù incarna le grandi passioni identificate con gli ideali patriottici e costituzionali. Furono, infatti, "giovani" i patrioti che infiammarono l'Europa in occasione delle rivolte e dei moti ottocenteschi, dalla Spagna alla Francia e all'Italia. Su questo scenario, a fine Ottocento si materializzò un ulteriore passaggio con l'invenzione del "tipo adolescenziale" che, a sua volta, portava inscritta l'azione definitoria delle scienze sociali e psicologiche. Se l'ambivalenza tra protagonismo e passività si era risolta a favore della prima in occasione dei moti patriottici, caratterizzati dalla presenza di studenti e alcuni giovani operai, l'invenzione dell'adolescenza fissava all'idea di passività la percezione del mondo giovanile.

1.2 Nasce l'adolescente

L'identificazione di una fase della vita chiamata adolescenza fu resa possibile, tra l'altro, dalla diminuzione della mortalità infantile e dallo sviluppo della scuola secondaria d'élite. L'adolescente recupera, in termini psicologici e sociali, l'idea della gioventù come fonte di rivitalizzazione collettiva, energia incontaminata in grado di superare le miserie del passato e condurre verso la rigenerazione. La forza giovanile è però accompagnata da un lato oscuro che rischia costantemente di rovesciare le spinte emancipatorie nel proprio contrario. Questa ambivalenza fa sì che le speranze proiettate sui più giovani convivano con altrettante paure.

Il complesso sistema normativo che sottende alla creazione dell'adolescente è ben rappresentato dai quattro volumi dello statunitense Stanley Hall (*Adolescence. Its Psychology and Its Relations to Physiology, Sociology, Sex, Crime, Religion and Education*), pubblicati nei primi anni del Novecento e che

riassumono le ambivalenze all'origine di questo concetto. Secondo Hall, l'adolescenza rappresenta sia uno stadio ulteriore del processo di civilizzazione che una minaccia, esponendo i giovani all'indolenza e alla depravazione morale. Le turbolenze dell'"animo" riflesse nelle trasformazioni fisiche furono al centro della letteratura medica e psicologica. Le discipline psicologiche tratteggiavano un adolescente irrequieto, preda delle proprie pulsioni sessuali, antisociali e criminali, spesso incapace di contenerle, e pertanto bisognoso di controllo e di guida. In questo contesto venne delineato un complesso apparato simbolico che è all'origine dello spostamento dall'immagine dello studente in quanto agitatore a quella dell'agitato, agito da impulsi difficilmente regolabili senza l'aiuto degli adulti.

Svariati dispositivi sociali e culturali furono insieme la causa e il prodotto dell'imporsi dell'adolescenza come categoria ed età della vita. Tra il XIX e XX secolo assistiamo alla nascita di leggi di tutela minorile, di tribunali e istituzioni dedite esclusivamente ai più giovani, di associazioni giovanili, dai famosi *English Scouts* alle varie organizzazioni locali, saldamente governate dagli adulti e dalle istituzioni religiose per contenere l'adolescenza dentro le norme della società borghese e patriarcale. Inoltre, le dinamiche sociali che indussero i ceti superiori ad abbandonare l'abitudine di allontanare i figli maschi dalla famiglia furono fondamentali per circoscrivere questa età. Per esempio, un ruolo essenziale fu ricoperto dall'istruzione all'interno dell'ambiente domestico oppure demandata ai collegi, sempre più numerosi per i primi gradi scolastici e poi per quelli superiori. La maggior parte dei giovani maschi borghesi iniziò a condividere un periodo dedicato alla formazione, sotto il controllo dell'autorità parentale o dell'istituzione educativa, prima di entrare nella vita attiva. L'intervento degli adulti era volto a garantire che i principi morali su cui si basava il programma educativo (volontà, impegno, astinenza sessuale) fossero interiorizzati pienamente. Se ciò non accadeva si apriva la strada della devianza, della perdita di status sociale e della caduta in quella "gioventù traviata" rappresentata dai giovani della classi inferiori.

L'istruzione secondaria contribuì alla formazione di gruppi giovanili a carattere ludico, religioso, intellettuale e politico, nei quali era comune l'esaltazione dell'ideale romantico dell'amicizia maschile. Su questo terreno si svilupparono le ideologie nazionalista e imperialista e numerosi gruppi assunsero una connotazione ideologica di carattere antimodernista (come i *boy scouts* in Inghilterra).

Nei primi decenni del Novecento anche lo Stato si mostrò sempre più interessato a questa età della vita e attuò verso la gioventù politiche radicalmente classiste. Oltre alle leggi di tutela minorile e ai primi abbozzi di *welfare*, i giovani rientravano a pieno titolo in quei progetti di "nazionalizzazione delle masse" attraverso i quali si volevano forgiare cittadini fedeli (Mosse, 1975) e soldati utili per le guerre di inizio Novecento (dai conflitti extra-europei richiesti dall'espansione imperialista alle guerre mondiali).

L'adolescente "tipo" era quindi incarnato da un giovane borghese, maschio, studente, bianco ed eterosessuale, mentre il suo "altro" negativo era simboleggiato dai giovani maschi delle classi subalterne. Questi ultimi, mantenendo un certo grado di autonomia grazie al precoce ingresso nei campi della vita associata – il lavoro, il matrimonio, la paternità – restavano fuori

dal sistema normativo dell'adolescenza e si avvicinavano pericolosamente alla "devianza". Il nodo conformismo/devianza rimase una chiave interpretativa fondamentale per analizzare i momenti di discontinuità e mutamento nella storia dei giovani fino almeno agli anni Settanta del XX secolo.

1.3 L'uomo nuovo

Nei primi decenni del Novecento in Europa la gioventù fu arruolata nel sistema simbolico e politico dei movimenti imperialisti e nazionalisti. La realtà italiana presentava elementi di continuità con l'esperienza di altre nazioni europee, condividendo la più generale tendenza verso l'elaborazione di una coscienza generazionale messa al servizio delle ideologie patriottiche.

In Italia la retorica del giovanilismo aveva contraddistinto il Risorgimento e fu rideclinata nei vari programmi di rinnovamento politico e demografico dei nazionalisti italiani. I futuristi contribuirono a diffondere le immagini di un vero e proprio culto della gioventù che, associata a un futuro dominato dalla tecnica, dalla velocità, dall'energia, era contrapposta alla vecchia borghesia decrepita. Va però sottolineato che sul piano materiale il riferimento alla gioventù era piuttosto ampio fino a includere gli uomini sulla soglia dei quarant'anni.

Il movimento irredentista e la prima guerra mondiale furono gli artefici di un ulteriore cambiamento: la retorica giovanilistica era ora accompagnata dall'esperienza della guerra, dal cameratismo e dalla condivisione di un trauma che divideva i giovani soldati dai loro padri non solo nelle trincee, ma sulle piazze del primo dopoguerra (Nello, 1978).

Alla fine degli anni Venti il conflitto generazionale era diventato un tema caro alla stampa, al romanzo – per esempio, nel genere realista di autori italiani e tedeschi della *Neue Sachlichkeit* – e alle commedie cinematografiche. La cultura di massa iniziò a diventare sia una delle istituzioni formative più importanti per la gioventù sia un terreno fondamentale per comprendere i comportamenti dei più giovani e il progressivo ampliarsi della divaricazione generazionale.

Il fascismo, utilizzando il quadro simbolico e sociale preesistente, fu in grado di trasformare la gioventù in mito capace di mobilitare e integrare le forze del Paese. Adottando una costellazione di immagini e concetti già presente nella cultura europea, il fascismo la piegò alla propria causa e operò un appiattimento del piano simbolico su quello politico (Ben-Ghiat, 2000; Passerini, 1994). Il nesso giovinezza/guerra, ereditato dal romanticismo, era stato abbondantemente trattato nella letteratura italiana, trovando nei futuristi e in D'Annunzio i propri cantori più appassionati. Il fascismo vi aggiunse la virilità: giovane, maschio e soldato erano le determinazioni del fascista e del duce stesso, idealizzato in quanto eterno giovane (Malvano, 1994). Il fatto che sul piano politico i rapporti tra le generazioni fossero più complicati e segnati dalla lotta per il potere, non intaccava la potenza simbolica e organizzativa del mito della giovinezza.

L'uso che il fascismo fece della «gioventù» costituisce insieme un ostacolo e un punto di riferimento imprescindibile per comprendere le rappresentazioni dei giovani in Italia. Se gli antifascisti, per esempio, si rapportarono

alla tematica negando il concetto stesso di generazione, è pur vero che i più giovani tra coloro che presero parte alla Resistenza si sentirono parte di una generazione, che aveva vissuto le manipolazioni simboliche del regime, spesso ne aveva inizialmente condiviso l'agenda politica e solo in seguito aveva maturato una precisa opposizione (Pintor, 1978). Durante gli anni Cinquanta si manifesta chiaramente l'ostilità delle culture della sinistra alle categorie di gioventù e di generazione, interpretate come strumenti per mascherare le appartenenze individuali e di classe. A titolo di esempio, Norberto Bobbio, interrogato dalla rivista di cultura giovanile «Il Paradosso» sui compiti della "nuova" generazione, risponde: «I problemi politici non sono problemi di generazioni ma di individui e di gruppi. Mi pare difficile rispondere alla domanda che cosa debba fare una generazione [...]. In genere tutta la vostra inchiesta mi pare viziata dall'aver assunto come riferimento il termine "generazione", che indica una situazione sociologicamente e politicamente poco rilevante» (Bobbio, 1960).

1.4 E le giovani donne?

Dal quadro delineato finora emerge chiaramente l'assenza delle giovani donne come modello simbolico e soggetto sociale. Insieme ai lavoratori e ai poveri, le donne erano infatti escluse dal campo adolescenziale, sebbene i destini delle giovani borghesi e aristocratiche si differenziassero di molto da quelli delle loro coetanee delle classi popolari. Le fanciulle che popolavano i romanzi femminili erano raramente collocate negli spazi tipici dell'adolescenza come la scuola e lo sport. Inoltre, la crescente letteratura "criminale" isolava le giovani donne in un ambito ben preciso come quello della prostituzione.

Nel secondo dopoguerra la segregazione femminile, simbolica ed esperienziale, si allentò e le giovani intrapresero un processo di emancipazione in cui l'età anagrafica giocò un ruolo rilevante. Le giovani donne iniziarono a differenziare i loro destini e le loro esperienze da quelle di madri e nonne, proponendo nuovi modelli di femminilità e di rapporti tra i generi. Secondo molti, quella femminista fu l'unica rivoluzione novecentesca a risultare vincitrice. Come vedremo più avanti, in realtà le giovani donne vivono ancora al centro di numerose contraddizioni, da un lato protagoniste di un percorso di libertà, dall'altro discriminate sul piano lavorativo e domestico.

Proviamo ora a fare il punto dopo questa breve ricostruzione. È emerso come dato evidente che quando scriviamo e parliamo di giovani ci riferiamo non soltanto a un'età della vita ma a comportamenti, esperienze e rappresentazioni condivise che si condizionano vicendevolmente. A questo proposito la storia ci viene in aiuto: l'essere giovani non ha lo stesso significato e non rimanda alle stesse esperienze nei diversi momenti storici, come vedremo meglio nelle prossime pagine. Ma è anche un altro l'insegnamento che possiamo trarre dalla storia raccontata finora: l'essere giovani non ha a che fare esclusivamente con il dato anagrafico, ma si modella in relazione ad altre determinazioni sociali, *in primis* classe e genere sessuale.

1.5 L'adolescente del secondo dopoguerra: nasce il *teenager*

Seppur sinteticamente, questo *excursus* storico delinea i contorni di un universo simbolico in gran parte ancora attivo nel definire i significati e le aspettative proiettate sulla gioventù del secondo dopoguerra. In una storia della gioventù che si intreccia con la storia della soggettività, gli anni Cinquanta del Novecento costituiscono un fondamentale momento di svolta. Se infatti gli approcci di storia economica e politica dipingono un decennio contrassegnato da una certa immobilità, interpretazioni che assumono il rapporto tra pubblico e privato come oggetto e strumento di analisi storica sottolineano tensioni e cambiamenti che lo attraversano fin dai suoi esordi. Per esempio, nelle testimonianze di alcuni operai torinesi nati nei primi anni Trenta, compaiono riferimenti ai modelli della cultura di massa e alle sfere emergenti del tempo libero, del consumo, dell'intrattenimento che, sottolineando precise istanze di mutamento, rompono con la narrazione di un'identità operaia articolata esclusivamente intorno ai nodi del lavoro e della militanza politica. Privilegiando le tematiche della soddisfazione personale, del rapporto con i coetanei, dei comportamenti esterni all'ambito lavorativo (il biliardo, la musica dell'amico e concittadino Fred Buscaglione, il celibato) gli intervistati introducono una specifica dimensione generazionale che merita attenzione (Filippa, 1990; 1991).

Anche alcuni studi di storia delle donne hanno tematizzato i contrasti che esistevano, negli anni Cinquanta, tra le affermazioni della soggettività e i piani giuridico ed economico, politico e sociale. Gli anni Cinquanta sono stati da un lato lo scenario di un'emancipazione femminile costruita nel quotidiano, nella definizione di sé e delle proprie aspirazioni, nella frequentazione scolastica e dei propri pari; dall'altro leggi ancora in vigore, come quella che puniva l'adulterio femminile o prevedeva il delitto d'onore, l'arretratezza delle politiche sociali, un mercato del lavoro prevalentemente informale, marginale e a domicilio, segnalano un'organizzazione sociale che, pur attraversata da sollecitazioni al cambiamento, era incapace di garantire i diritti di una nuova condizione femminile. Sono quindi la storia culturale, la sociologia storica, l'antropologia che, interrogando le tematiche dell'identità attraverso strumenti interdisciplinari e fonti eterodosse, da quelle orali alle immagini, fino ai prodotti della cultura di massa, forniscono la griglia più adatta per interpretare i sommovimenti giovanili che accompagnarono l'affermarsi di nuove soggettività (Piccone Stella, 1993; Grispigni, 1993).

La trasformazione della condizione giovanile nel secondo dopoguerra si intreccia con le profonde trasformazioni che traghettarono l'Italia verso un nuovo stadio del proprio assetto economico e industriale. Fordismo, consumi crescenti, secolarizzazione, urbanizzazione, mobilità fisica (*scooter*), tempo libero, innovazioni tecnologiche (dal 45 giri al *jukebox*) definiscono l'universo in cui i "nuovi" giovani cominciano a imporsi anche in Italia (Crainz, 1996). Sempre più separati dagli adulti in fatto di mode (i *blue jeans*), idoli (James Dean e Elvis Presley), gusti musicali (il *rock'n'roll*) giovani uomini e donne definiscono una nuova identità che intreccia dato anagrafico e comportamenti culturali (Capussotti, 2004).

In questo contesto, è importante sottolineare il protagonismo di giovani uomini e donne che scelgono la collocazione generazionale per rivendicare

una nuova visibilità e il superamento dei rapporti estremamente autoritari che ancora caratterizzavano le relazioni con gli adulti. Se la sfera pubblica del tempo poneva l'accento sul tema della devianza giovanile intesa come degenerazione e collasso dell'ordine sociale, ragazzi e ragazze, dialogando soprattutto con i dispositivi emergenti del consumo e della cultura di massa, rivendicavano invece una nuova identità che ben presto si sarebbe trasformata in uno dei simulacri della contemporaneità.

Nella congiuntura storica degli anni Cinquanta si delinea il profilo di una condizione giovanile prolungata e inquieta, che porta inscritti i segni delle crisi che connotano le società capitalistiche. Il concetto di gioventù mantiene quindi quelle dicotomie radicate nelle sue stesse origini: concentrato delle angosce della società e modello per il futuro. Come sottolinea Carlos Feixa (1993), l'idea di gioventù è stata usata come metafora del cambiamento sociale, terreno su cui misurare paure e resistenze della comunità adulta.

1.6 Culture, sottoculture, controculture giovanili

Negli anni Cinquanta si rintracciano le premesse di quelle culture giovanili che hanno dominato il panorama scientifico e sociale a partire dagli anni Sessanta. La sociologia per prima ha elaborato le categorie di "culture", "sottoculture" e "controculture" giovanili per indicare una specifica riformulazione generazionale dei linguaggi della comunicazione, della moda, della politica (Caioli, 1986).

Queste categorie sono il prodotto di molteplici discipline. Ripercorrere il dibattito multidisciplinare non è tra le finalità di questo studio, pertanto ci limitiamo a tracciare alcune linee generali attinenti agli obiettivi della nostra ricerca.

Al *Centre for Contemporary Cultural Studies* dell'Università di Birmingham, fondato nel 1964 dal critico letterario marxista Richard Hoggart, si possono far risalire le riflessioni più interessanti sull'intreccio tra giovani, classe e cultura. Lo stesso Hoggart, Raymond Williams e intellettuali più giovani come Stuart Hall, Dick Hebdige, Angela McRobbie hanno decostruito la dicotomia tra cultura alta e bassa e letto i comportamenti dei nascenti gruppi giovanili come forme di resistenza alle trasformazioni capitalistiche messe in atto dalla cultura popolare britannica dopo la seconda guerra mondiale (Hall et alii, 1975). Lo stile, tipica forma di identificazione ed espressione dei giovani, fu interpretato come un campo di battaglia su cui diversi soggetti e opzioni egemoniche si confrontavano e scontravano (Hebdige, 1993).

Secondo questi studiosi la cultura giovanile indica quindi valori, orientamenti, atteggiamenti e stili di vita particolari di una fascia di popolazione. A partire dagli anni Sessanta le forme di espressione culturale giovanile, quasi sempre transnazionali, proliferano. *Beatniks, teddy boys, gioventù bruciata, mods, hippies, punks, metallari, grunge, hip hop*, ecc. sono solo alcune delle sottoculture più note e diffuse. Se negli anni Sessanta e Settanta queste esercitavano una certa egemonia nel contesto generazionale, a partire dagli anni Novanta del XX secolo è avvenuta una moltiplicazione di espressioni culturali che, simultaneamente, si contendono la scena giovanile, perdendo contemporaneamente la forza di connotare in modo esclusivo un'epoca e una generazione. La nostra contemporaneità globalizzata è stata infatti definita un'era

post-sottoculturale, un termine che invita a riattualizzare la categoria di sottocultura alla luce della proliferazione simultanea di immagini, stili e mode, dei mezzi e dei linguaggi elettronici che danno forma alla comunicazione (Mugleston, Weinzierl, 2003). Ed è con queste caratteristiche che il nostro progetto di ricerca dovrà confrontarsi.

In passato, per ragioni euristiche è stata creata una differenziazione tra sottoculture, che sarebbero espressioni che utilizzano soprattutto il linguaggio dello stile e gli oggetti del mercato di massa, e controculture, che sarebbero invece caratterizzate da un più esplicito rifiuto dell'esistente (figli dei fiori, anarco punk e così via). In realtà, i giovani hanno sempre attraversato i confini edificati da queste definizioni, come dimostra la presenza di elementi riconducibili allo stile in tutte le forme contro-culturali. Paradigmatica in questo senso è l'esperienza dei giovani del '68, nei quali la dimensione politica e quella sottoculturale convivono (Lumley, 1998).

1.7 Da generazione a giovani

Negli ultimi decenni si è registrato il declino della categoria di generazione in senso euristico, mentre essa sopravvive come significante "debole", cioè che si limita a indicare un gruppo d'età associato a un significato "forte" (per esempio, la "generazione internet", ecc.). Originariamente il termine generazione identificava, in sociologia, un insieme di persone che avevano condiviso (attivamente e/o passivamente) un evento o processo storico generativo di un'identità collettiva specifica (per esempio, la generazione del 1914, la generazione del '68 e così via).

Un contributo fondamentale alla riflessione sociologica sulle generazioni e il mutamento sociale viene dal lavoro di Karl Mannheim (1893-1947) che nel 1928 pubblica *Das Problem der Generationen (Il problema delle generazioni)*. Secondo Mannheim, l'analisi della dinamica generazionale deve avvenire all'interno dei processi storico-sociali entro i quali le generazioni nascono e si succedono (O'Donnell, 1985; Pilcher, 1994). Nelle parole di un altro sociologo, Philip Abrams, «il problema delle generazioni consiste nella sincronizzazione reciproca di due calendari diversi: quello del ciclo vitale dell'individuo e quello dell'esperienza storica» (Abrams, 1982). In questo contesto, il lavoro di Mannheim prende le mosse da due presupposti che si riveleranno fondamentali soprattutto nei decenni successivi alla seconda guerra mondiale: anzitutto, la consapevolezza che la posizione di classe non esaurisce né le forme di identificazione individuale né quelle collettive e neppure le dinamiche del processo storico-sociale; in secondo luogo, l'intreccio tra generazione e produzione e riproduzione del mutamento.

Come evidenziato da più studiosi, la riflessione di Mannheim è diventata un riferimento paradigmatico per la "sociologia delle generazioni" (O'Donnell, 1985; Attias-Donfut, 1988; Bertocchi, 2004), ma anche per ambiti di ricerca a questa affini, quali la sociologia delle età e la sociologia dei giovani. Allo stesso modo, i temi affrontati nel saggio sulle generazioni si sono prestati (e si prestano ancora oggi) ad approfondimenti in molteplici ambiti della ricerca sociologica, pure non immediatamente riconducibili ai suoi interessi: dalla

sociologia storica (Abrams, 1982), alla sociologia politica (Bettin Lattes, 1999), allo studio dei processi di socializzazione (Berger, Luckman, 1966) e del mutamento sociale (Canta, 2006). Ed è, allo stesso tempo, un approccio con il quale sono stati chiamati a confrontarsi studiosi della musica, dell'arte e della letteratura, scienziati della politica, psicologi e storici (Jager, 1985; Merico, 2009). Evidenziando un'indiscussa carica di anticipazione, Mannheim ci invita a fare i conti con una realtà plurale, molteplice, nella quale s'intrecciano dimensioni e identità profondamente differenti.

1.8 I giovani nelle società contemporanee

A partire dalla seconda metà del Novecento i diversi riti di passaggio che segnavano l'accesso all'età adulta sono andati progressivamente scomparendo, contribuendo a confondere i confini tra le varie età del ciclo di vita. Terminare gli studi, entrare in modo stabile nel mondo del lavoro, sposarsi non sono più tappe di passaggio verso una fase successiva.

Alcuni studiosi (Cavalli, Gallard, 1993) hanno individuato cinque tappe fondamentali del diventare adulto:

1. aver concluso gran parte del proprio percorso formativo;
2. occupare una posizione abbastanza stabile nella divisione sociale del lavoro;
3. non vivere con la famiglia d'origine;
4. essere sposati;
5. assumersi, con la maternità o la paternità, delle responsabilità nei confronti di una generazione più giovane.

Negli ultimi decenni questi passaggi sono sempre più dilazionati oppure oggetto di sfasamenti e ritorni. Benché siano numerosi i fattori strutturali che influenzano questi fenomeni (per esempio, l'aumento della vita media, la scolarità di massa), l'appartenenza di classe è ancora una determinazione che condiziona tempi e modalità di questi passaggi. Infatti, l'estensione temporale tra il punto 1 e il 5 cresce salendo dai livelli più bassi a quelli più alti della stratificazione sociale. Anche nella contemporaneità, quindi, l'essere giovani è una faccenda che riguarda in modo diverso ragazzi e ragazze con origini sociali differenti.

Una ricerca del 1993 sui giovani tra i 15 e i 29 anni (Cavalli, De Lillo, 1993) rileva che coloro che non hanno ancora varcato le cinque soglie dell'età adulta, appartengono per il 70% alle classi superiori. Invece, quelli che hanno attraversato alcune o tutte queste soglie sono più numerosi nei ceti medio bassi e inferiori. I giovani dei ceti inferiori hanno percorsi scolastici brevi, entrano nel mercato del lavoro prima e le ragazze diventano madri in età più giovane.

• *La condizione di studente*

Nelle società avanzate la diffusione dell'istruzione e l'allungamento dei percorsi formativi è un fenomeno generalizzato. La condizione di studente è quindi ancora un elemento cruciale per la definizione della gioventù. Sul piano strutturale esistono però differenze significative, sia geografiche che temporali. Negli Stati Uniti nel 1960 circa il 70% della popolazione tra i 25 e i 35 anni

aveva ottenuto almeno il diploma di *high school*, mentre in Gran Bretagna la percentuale era del 50% e in Francia di circa il 30%; in Italia nel 1960 i giovani con un diploma superiore erano il 12%. I dati del 1990 ci dicono che l'Italia ha compiuto un salto prodigioso, arrivando al 43% (mentre gli Stati Uniti si attestano sull'85%, la Gran Bretagna sul 79% e la Francia sul 66%). Gli ultimi studi rilevano che in Italia, nel 2008, il 76% dei giovani in età 20-24 anni ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore, con un incremento, tra il 2004 e il 2008, di 3,6 punti percentuali (Istat, 2010).

Quindi, almeno in Occidente, per una quota crescente di popolazione la condizione di giovane coincide con quella di studente. La ricerca di personale qualificato, la democratizzazione dell'accesso all'istruzione, l'aspirazione a una maggiore mobilità sociale sono tra i fattori strutturali che determinano questo processo.

• *Ingresso nel mondo del lavoro*

Il rapporto con la formazione non è però lineare e l'ingresso nel mondo del lavoro non coincide necessariamente con la fine degli studi. I fenomeni dell'alternanza scuola-lavoro e della formazione continua minano alle fondamenta l'idea di un passaggio automatico dalla formazione all'impiego, così come la crescente disoccupazione giovanile e la precarizzazione (imposta o ricercata). I dati degli ultimi anni indicano un incremento preoccupante della disoccupazione giovanile e un ritardato ingresso nella vita lavorativa, non sempre per le aspirazioni dei soggetti coinvolti.

Dopo l'abbandono o la fine della formazione, molti giovani attraversano periodi di disoccupazione, periodi di inoccupazione e periodi di lavoro precario. L'acquisizione di una posizione lavorativa relativamente stabile avviene (se avviene) molti anni dopo la fine degli studi.

• *Formazione di una famiglia propria*

Anche il rapporto genitori-figli non è più un segnale univoco della fine della giovinezza. Mentre un tempo l'indipendenza era legata all'uscita dalla famiglia di origine, oggi non è più così e la libertà, insieme a rapporti genitori-figli meno autoritari, può essere molto precoce per i giovani di entrambi i sessi.

1.9 Alcuni tentativi definitivi

Negli ultimi decenni numerosi studiosi hanno cercato nuove categorie per definire le esperienze dei giovani nel mutato contesto che abbiamo descritto nelle pagine precedenti.

Fin dagli anni Ottanta, secondo alcuni, le mutate condizioni facevano sì che i giovani vivessero in una condizione di attesa etichettata come "incertezza biografica" (Cavalli, Calabrò, 1985). Secondo questa teoria, in una società sempre più fluida il processo di crescita e formazione non ha più un esito scontato e il futuro contiene un numero illimitato di esiti, la cui natura diventa più drammatica in tempo di crisi.

Parallelamente i giovani sono visti concentrati soprattutto verso la scoperta e l'espressione di sé. Abbandonati i grandi ideali e il protagonismo sulla sfera

pubblica e lavorativa, i giovani si dedicherebbero soprattutto alla scoperta del proprio Io e alla propria realizzazione all'interno di un «nuovo modello culturale che privilegia i valori espressivi» (Zoll et alii, 1992).

L'accento su una società intrappolata in un eterno presente (anche per sfuggire alle visioni di un futuro cupo e drammatico) porta ad attribuire ai giovani una «sindrome di destrutturazione temporale» (Cavalli, 1985). Essa comporta una concezione del tempo nel quale non vi sono elementi di continuità tra passato, presente e futuro.

Il protagonismo giovanile viene prevalentemente confinato nell'area dell'espressione musicale e delle tecnologie informatiche. Questi linguaggi e media segnano una differenza forte con le generazioni più vecchie.

Negli anni più recenti, segnati da una profonda crisi economica che inizia a riflettersi anche nelle pratiche e nelle rappresentazioni sociali, la scena appare di nuovo in movimento; i giovani, da una parte, sono perlopiù descritti come le principali *vittime* della grande recessione; il loro protagonismo, dall'altra, sembra proiettarsi però in chiave più collettiva e pubblica.

2. I temi e le immagini¹

A lungo indispensabile riferimento per gli studi e le analisi sulla condizione giovanile in Italia è stato il periodico rapporto dello IARD, che rappresenta tuttora un utile punto di partenza, ma la cui ultima edizione risale ormai al 2007. Rispetto alla prima metà degli anni Duemila, è mutato radicalmente il contesto socioeconomico, a livello nazionale e internazionale. Con l'evolvere e l'accen- tuarsi della crisi economica deflagrata nel 2008, la questione dei *giovani* (e particolarmente dell'*occupazione giovanile*) ha progressivamente acquisito una inedita centralità, al punto da costituire oggi pietra angolare (almeno nel discorso pubblico) di ogni programma sulla crescita. L'evidenza dell'impat- to della crisi sulle opportunità di pieno inserimento negli assetti produttivi (e conseguentemente di accesso a forme pienamente realizzate di cittadinanza sociale) delle generazioni entranti hanno difatti favorito un *recentrage* di at- tenzioni del mondo politico e intellettuale sulla questione giovani².

Gli elevatissimi tassi di disoccupazione giovanile di alcuni paesi europei, tra cui l'Italia e particolarmente alcune sue regioni, il diffondersi del fenomeno dello scoraggiamento nella ricerca del lavoro, impongono una seria riflessione e adeguate contromisure al fine di evitare la cronicizzazione di uno svantaggio che assume sempre più la fisionomia di una disuguaglianza strutturale.

Secondo le rilevazioni di un noto osservatorio³ l'85% degli italiani, a inizio 2012, condivideva l'opinione per cui i giovani raggiungeranno una condizio- ne sociale peggiore rispetto alle generazioni adulte. È la percentuale più alta mai rilevata, superiore a quella dei maggiori paesi europei, peraltro non molto confortanti. Anche il 77% dei cittadini francesi e britannici immaginavano, per i giovani dei rispettivi paesi, standard di benessere inferiori a quelli dei genitori. L'indicatore si abbassava al 67% in Spagna e al 63% in Germania, restando comunque ampiamente al di sopra della soglia di maggioranza assoluta. Sulla base di un sistematico confronto intergenerazionale tra le condizioni di vita dei

1 Il capitolo è stato redatto nel corso dell'autunno 2012, quando gli effetti della crisi sui livelli occupazionali dei giovani erano già pienamente dispiegati. Nella maggioranza dei casi, i dati utilizzati sono riferiti all'anno precedente (2011). In qualche caso, in sede di revisione del testo, a luglio 2013, si è scelto di aggiornare la base empirica ma perlopiù, in considerazione della continuità dei *trend* degli ultimi anni, si è optato per una conservazione del testo originario, corredato talvolta da note a piè di pagina contenenti il riferimento ai dati aggiornati.

2 A partire dall'anno in corso, in particolare, la lotta alla disoccupazione giovanile è stata promossa a vera *big issue* delle politiche nazionali e comunitarie, divenendo oggetto costante di riferimento nelle dichiarazioni dei leader politici ai massimi livelli. Il contrasto alla disoccupazione giovanile è stato al centro della Conferenza europea sul lavoro tenutasi a Berlino il 3 luglio 2013. In questa occasione, il cancelliere tedesco Angela Merkel ha dichiarato, in una conferenza stampa ad alcuni dei maggiori quotidiani europei, di considerare «la disoccupazione giovanile il problema europeo più impellente» (*Intervista a Angela Merkel*, La Stampa, 3 luglio 2013). Il primo ministro italiano Enrico Letta, dal canto suo, ha indicato nella lotta alla disoccupazione giovanile la vera priorità del Paese fin dal suo discorso d'insediamento, giungendo perfino a "scusarsi", a nome della classe politica italiana, in una lettera al quotidiano La Stampa con i giovani "costretti a emigrare" (La Stampa, 2 giugno 2013).

3 Osservatorio Demos sulla sicurezza in Europa, V° rapporto, 2012.

giovani, tenuto conto dei numerosi problemi metodologici insiti nella comparazione tra coorti e periodi differenti, un gruppo di studiosi è giunto alla conclusione per cui «con riguardo alle condizioni e alle ragionate aspettative sul ciclo di vita, i giovani di oggi ci appaiono stare peggio dei giovani di ieri, mentre stanno decisamente meglio (quanto a condizioni, ancorché non necessariamente quanto ad aspettative) di quanti erano giovani immediatamente dopo la seconda guerra mondiale» (Schizzerotto, Trivellato, Sartor, 2011).

Il presente documento, come richiamato in sede introduttiva, non si propone di fornire una esaustiva rassegna della molteplicità dei temi che forniscono le chiavi d'accesso per l'analisi della condizione giovanile. La ricognizione sul protagonismo giovanile in provincia di Cuneo, tuttavia, richiede una "quinta" di concetti e immagini che contribuiscano a definire la scena. Per questa ragione si è dunque scelto d'introdurre i risultati dell'esplorazione richiamando alcuni temi in grado di fare da "cornice" all'oggetto indagato. Questi *focus* non hanno l'ambizione di esaurire la rassegna degli argomenti che sarebbero pertinenti al fine di restituire un quadro soddisfacente della condizione giovanile nel complesso. Si è scelto di dare rilevanza ad alcuni temi, corredati da sintetiche indicazioni quantitative; nel fare ciò, si è ritenuto utile affiancare a questo inquadramento anche una sintetica disamina critica di alcune rappresentazioni del mondo giovanile. Rappresentazioni e immagini sono una *proxy* della realtà, ma non sono *la realtà*; ciò non significa che in esse non risiedano o non siano presenti aspetti empiricamente osservabili. Non intendiamo, di conseguenza, sminuire l'utilità euristica di alcune rappresentazioni che in questi anni hanno stilizzato una realtà, quella dei giovani e delle giovani, necessariamente più articolata, complessa e sfaccettata. Il problema, come sempre, è non fermarsi alla rappresentazione.

2.1 Il quadro demografico. Un Paese con pochi giovani

Il punto di partenza, e non potrebbe essere altrimenti, è la tendenza conclamata alla riduzione dell'incidenza dei giovani sul totale della popolazione residente nei paesi a capitalismo "maturo". In Italia, nel 2011, in valore assoluto la popolazione di età compresa tra i 15 e i 34 anni era inferiore di quasi due milioni e mezzo di unità rispetto a cinquant'anni prima, e di quattro milioni e mezzo rispetto al 1991, quando l'onda lunga del *baby boom* era transitata nella fascia anagrafica di nostro interesse. A partire da allora, la componente giovanile è risultata in drastico calo, in virtù dell'effetto combinato del crollo della natalità e dall'ingresso nell'età adulta e matura dei *baby boomers*, oltre che del costante innalzamento della speranza di vita.

A partire dagli anni Novanta e con maggiore intensità nel primo decennio del nuovo secolo, il contributo demografico della popolazione straniera e una lievissima ripresa della natalità di quella autoctona, hanno contribuito a invertire (sia pure in misura contenuta) la tendenza alla diminuzione della popolazione di età inferiore a quindici anni e rallentare la contrazione della fascia 15-24 anni ma, nel complesso, la popolazione giovanile si è drasticamente ridotta: nel periodo 2001-2011, i residenti di età compresa tra i 15 e i 34 anni si sono ridotti di quasi 2,5 milioni di unità, prevalentemente concentrati nella fascia dei giovani adulti (nel decennio la popolazione dei 25-34enni si è ridotta di quasi 1,9 milioni).

Tabella 1. Popolazione residente in Italia per classi di età ai censimenti – in migliaia (serie 1961-2011)

	1961	1971	1981	1991	2001	2011	Var. 1961-11	Var. 2001-11
0-14	12.500	13.246	12.414	9.254	8.122	8.326	-4.174	204
15-24	7.751	8.003	8.699	8.873	6.548	5.922	-1.830	-626
25-34	7.704	7.331	7.865	8.581	8.920	7.057	-647	-1.863
35-44	6.375	7.390	7.220	7.761	8.562	9.360	2.985	798
45-54	6.538	6.047	7.179	7.020	7.624	8.919	2.380	1.294
55-64	4.790	5.998	5.628	6.699	6.688	7.466	2.676	778
65 e oltre	4.716	5.945	7.474	8.556	10.497	12.385	7.669	1.887
Totale	50.374	53.958	56.479	56.744	56.961	59.434	9.060	2.473
Tot. 15-34	15.455	15.333	16.564	17.454	15.468	12.979	-2.477	-2.489
% 15-24	15,4	14,8	15,4	15,6	11,5	10,0	-5,4	-1,5
% 15-34	30,7	28,4	29,3	30,8	27,2	21,8	-8,8	-5,3
Indice vecchiaia	37,7	44,9	60,2	92,5	129,3	148,7	111,0	19,5

Fonte: Elaborazione su dati Istat – Censimenti generali della popolazione e delle abitazioni

Nel 1991 i giovani e giovani adulti costituivano quasi il 31% della popolazione, oggi sono poco più di un quinto. Negli ultimi cinquanta anni, l'indice di vecchiaia (il rapporto tra popolazione over 65 anni e under 15) è risultato in costante crescita, ma è tra il 1981 e il 2001 che la rivoluzione demografica ha mostrato i suoi principali effetti, con un balzo dell'indice da 60,2 a 129,3. La tendenza all'invecchiamento è proseguita anche nell'ultimo decennio, toccando quota 148,7 nel 2011. L'Italia, nel confronto europeo, è dopo la Germania il paese con l'indice di vecchiaia più elevato. Per incidenza dei giovani sul totale della popolazione residente, l'Italia (con il 22,4%) è all'ultimo posto – dietro la stessa Germania – e ben lontana dalla media europea (25,4% nella UE a 27).

Tabella 2. Popolazione residente per classi di età e indice di vecchiaia in alcuni paesi europei (2011)

	0-14	15-24	25-34	35-64	65 e oltre	Totale	15-34	Indice vecchiaia
UE a 27	15,6	11,9	13,5	41,5	17,5	100,0	25,4	112,3
Area Euro (15)	15,4	11,2	12,9	42,0	18,5	100,0	24,1	119,9
Germania	13,4	11,2	12,0	42,9	20,6	100,0	23,2	154,0
Grecia	14,4	10,3	14,2	41,8	19,3	100,0	24,5	133,8
Spagna	15,1	10,3	15,5	42,0	17,1	100,0	25,8	113,1
Francia	18,5	12,4	12,3	40,1	16,7	100,0	24,7	90,3
Italia	14,0	10,0	12,4	43,2	20,3	100,0	22,4	144,5
Olanda	17,5	12,3	12,0	42,7	15,6	100,0	24,3	89,3
Austria	14,7	12,1	13,0	42,6	17,6	100,0	25,1	119,9
Polonia	15,2	13,7	16,6	41,0	13,5	100,0	30,3	88,6
Portogallo	14,9	10,9	13,6	41,6	19,1	100,0	24,5	127,9
Romania	15,1	13,4	15,8	40,8	14,9	100,0	29,2	98,4
Svezia	16,6	13,3	12,4	39,3	18,5	100,0	25,6	111,0
Regno Unito	17,5	13,1	13,2	39,6	16,7	100,0	26,3	95,3
Turchia	25,6	17,0	17,2	33,0	7,2	100,0	34,2	28,2
Russia	15,2	14,4	16,1	41,6	12,7	100,0	30,5	84,0

Fonte: Elaborazione su dati Eurostat

Il dato nazionale, peraltro, cela importanti scostamenti territoriali. Il Piemonte, nell'arco temporale considerato, evidenzia una struttura della popolazione decisamente più sbilanciata, rispetto alla media italiana, verso le classi più mature. L'indice di vecchiaia, già negli anni Sessanta, era nettamente superiore alla media; tra il 1981 e il 2001, inoltre, è cresciuto di circa novanta punti, mentre nell'ultimo decennio la situazione ha teso alla stabilizzazione, nonostante un ulteriore incremento. I giovani nel 2011 costituivano il 19,5% della popolazione, dieci punti percentuali in meno del 1961. Negli ultimi dieci anni tuttavia, a fronte di una perdita secca di quasi duecentomila unità (-5,4%, in linea con la media nazionale), nella classe 15-24 anni si è riscontrato un calo lievemente più contenuto (-1,1%, rispetto al -1,5% nazionale) e una ripresa più significativa dei minori di quindici anni.

Tabella 3. Popolazione residente in Piemonte per classi di età – in migliaia (serie 1961-2011)

	1961	1971	1981	1991	2001	2011	Var. 1961-11	Var. 2001-11
0-14	697,6	883,8	832,5	561,9	506,8	564,1	-133,5	57,3
15-24	533,2	581,8	615,9	610,0	410,5	376,3	-157,0	-34,2
25-34	604,2	625,6	626,5	630,5	638,0	474,5	-129,7	-163,5
35-44	498,7	639,4	617,2	608,6	630,5	682,5	183,8	52,0
45-54	584,2	504,5	621,4	589,6	595,3	659,1	74,9	63,7
55-64	473,4	549,5	464,6	568,3	555,8	579,4	106,0	23,6
65 e oltre	484,4	592,9	702,9	738,9	882,6	1.028,1	543,7	145,5
Totale	3.875,8	4.377,5	4.481,0	4.307,9	4.219,4	4.363,9	488,2	144,5
Tot. 15-34	1.137,4	1.207,4	1.242,4	1.240,5	1.048,5	850,8	-286,7	-197,7
% 15-24	13,8	13,3	13,7	14,2	9,7	8,6	-5,1	-1,1
% 15-34	29,3	27,6	27,7	28,8	24,8	19,5	-9,9	-5,4
Indice vecchiaia	69,4	67,1	84,4	131,5	174,2	182,3	112,8	8,1

Fonte: Elaborazione su dati Istat – Censimenti generali della popolazione e delle abitazioni

Il confronto regionale pone il Piemonte tra le regioni a più accentuato invecchiamento (preceduta da Liguria, Friuli, Toscana e Umbria), ma occorre evidenziare che solo Campania e Trentino Alto Adige presentano un indice di vecchiaia inferiore alla media europea. In base all'incidenza della popolazione di età compresa tra i 15 e i 34 anni il Piemonte condivide con la Toscana la terzultima posizione, appena superiore il dato dell'Emilia Romagna.

Tabella 4. Popolazione residente per classi di età e indice di vecchiaia nelle regioni italiane (2011)

	% 0-14	% 15-24	% 25-34	% 15-34	Indice vecchiaia
Campania	16,4	12,8	13,6	26,5	98,7
Trentino Alto Adige	15,9	10,5	12,2	22,7	116,8
Sicilia	15,2	12,3	13,3	25,6	122,2
Puglia	14,8	11,8	13,3	25,1	125,2
Calabria	14,2	12,3	13,6	25,9	132,0
Veneto	14,2	9,2	12,1	21,4	139,8
Lombardia	14,2	9,0	12,2	21,2	141,1
Lazio	14,0	9,8	12,6	22,3	142,0
Italia	14,0	10,0	12,4	22,4	144,5
Valle D'Aosta	14,0	8,7	11,5	20,3	149,7
Basilicata	13,4	11,5	12,9	24,4	150,6
Sardegna	12,3	10,1	13,2	23,3	158,6
Abruzzo	13,0	10,2	12,8	23,0	163,2
Emilia Romagna	13,3	8,3	11,9	20,2	167,2
Marche	13,3	9,4	12,2	21,6	168,7
Molise	12,5	10,7	12,7	23,4	175,8
Piemonte	12,9	8,6	11,4	20,1	177,7
Umbria	12,9	9,1	12,3	21,4	178,8
Toscana	12,7	8,5	11,6	20,1	182,9
Friuli Venezia Giulia	12,6	8,3	11,0	19,3	186,2
Liguria	11,5	8,0	9,9	17,9	232,0

Fonte: Elaborazione su dati Istat – Censimenti generali della popolazione e delle abitazioni

2.2 Il lavoro...

Dopo sei anni consecutivi di crisi economica, la grave situazione occupazionale dei giovani nell'Unione Europea e in particolare in alcuni paesi (tra cui l'Italia), nonché i segnali negativi che su questo versante giungono ormai anche da alcune economie emergenti, hanno imposto ai governi nazionali, alle istituzioni sovranazionali e ai commentatori la lotta alla disoccupazione giovanile come priorità assoluta. È utile però ricordare che fino a pochi anni addietro il rapporto tra l'universo giovanile e il mondo del lavoro era oggetto di analisi che ponevano al centro soprattutto le differenze delle culture, degli atteggiamenti, dei valori delle generazioni entranti rispetto a quelle dei padri.

Per esempio, secondo un'opinione fino a ieri comunemente accettata, per le generazioni nate tra gli anni Settanta e Ottanta la *flessibilità* non sarebbe soltanto un vincolo, ma anche una *risorsa*, correlata alla fluidità esperienziale prodotta dalle «continue transizioni tra diverse attività e ruoli sociali» (Bauman, 1999). Ne deriverebbero orientamenti, talora contraddittori, verso la flessibilità – apprezzata poiché coerente con la propria esperienza di vita in molti e diversi ambiti e contestualmente temuta poiché in troppi casi anticamera della precarietà – che mettono in crisi alcuni assunti tradizionali del rapporto giovani-lavoro. Il successo professionale quale elemento fondante per la realizzazione personale, il valore della “carriera”, avrebbero in qualche misura perso centralità a favore di tendenze che privilegiano, anche nel lavoro, la dimensione della relazionalità, la ricerca di armonizzazione delle diverse sfere di vita, l'appartenenza multipla (Buzzi, Cavalli, De Lillo, 2007). Non a caso, l'indagine IARD 2007 evidenziava come il lavoro sia apprezzato dai giovani soprattutto per i suoi aspetti auto-realizzativi (seppure non in assenza di un'attenzione pragmatica alle sue condizioni concrete di erogazione); coerentemente a questo assunto, anche il lavoro autonomo rappresenterebbe una formula gradita poiché meno sottoposto a vincoli o rispondente ai bisogni di espressività e creatività individuale.

Questa duplicità ha caratterizzato anche le analisi di area sociologica che da una parte, almeno fino a pochi anni fa, hanno perlopiù avvallato – forse senza dedicare sufficiente spazio a stratificazioni, gerarchie, differenze – la rappresentazione delle generazioni entranti come portatrici di nuove etiche e culture del lavoro sostanzialmente convergenti con l'ideologia della destrutturazione delle organizzazioni fordiste. In questo, in fondo, consistevano le retoriche della *new economy*, o se si preferisce della *classe creativa* (Florida, 2003)⁴. Un'altra parte, forse in Italia maggioritaria, della letteratura sul lavoro postfordista ha preferito concentrare l'attenzione sui fenomeni di precarizzazione, legati in particolare alle nuove fattispecie contrattuali introdotte dalla legislazione sul lavoro a partire dagli anni Novanta, che aveva avuto nelle riforme Treu (1997) e Biagi (2003) i principali *step*.

Non è questa la sede per approfondire le tante implicazioni e le molteplici spiegazioni dei fenomeni legati alla trasformazione dei lavori nel nuovo capitalismo, i quali evidentemente hanno un profondo legame con il *focus* di questo contributo. Nel nostro caso è sufficiente richiamare la necessità di situare sempre la riflessione nelle opportune coordinate temporali, spaziali e sociali. I giovani, anche con riferimento al lavoro, non sono mai stati portatori di visioni e aspettative riducibili a un solo modello, per quanto siano stati accomunati da fattori regolativi che, in generale, sembrano avere prodotto un quadro di complessivo svantaggio. Anche per quanto riguarda le “culture” del lavoro, la scoperta di un nuovo approccio improntato ai valori dell'autonomia e alle gratificazioni immateriali, a partire dagli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, non può essere acquisita come sola griglia interpretativa, e trascurare indicazioni non allineate o che esprimono altre visioni.

4 Altri studiosi, anche in polemica con le tesi di Florida, hanno nondimeno evidenziato l'emergere di un'etica “*no collar*”, efficace immagine proposta da Andrew Ross (Ross, 2003), sulla base di un lavoro etnografico svolto tra i lavoratori del settore ICT di New York, volta a evidenziare l'*habitus* individualista, ma nel contempo libertario e *bohémien*, dei giovani lavoratori del terziario avanzato metropolitano.

Il rapporto annualmente realizzato dalla Fondazione ISTUD sui giovani laureati evidenzia che, nell'ultima edizione del 2012, al primo posto tra le preferenze lavorative dei giovani si situa un'occupazione alle dipendenze di una grande impresa, possibilmente una multinazionale (Fondazione ISTUD, 2012)⁵. Nel contempo conferma il *trend* che registra un graduale aumento della propensione al rischio, ma nonostante ciò solo il 20,5% dei partecipanti all'indagine esprime il desiderio di avviare una attività imprenditoriale o di esercitare la libera professione. Ciò non invalida l'ipotesi di una preferenza verso lavori variegati, con elevate componenti di autonomia: la stessa indagine rimarca la propensione degli intervistati verso organizzazioni "audaci", "globali", "cooperative"⁶. Parole allineate allo "spirito" del nuovo capitalismo, si potrebbe affermare, ma che non preludono necessariamente all'auto-imprenditoria, come forse in modo riduttivo una parte degli osservatori ha ipotizzato, travisando il significato medesimo del concetto di *autonomia*.

Altre indagini testimoniano del permanere di atteggiamenti "realisti"; i giovani, in questo caso, sono descritti come «meno rampanti rispetto al passato e ai genitori» (Gi Group & OD&M, 2012), ma anche "pragmatici"; secondo i risultati di una di queste indagini, se genitori e imprese credono nel merito per fare carriera, otto giovani su dieci considerano altrettanto importanti fortuna e conoscenze, in particolare di persone potenti⁷.

La stessa indagine evidenzia tra gli aspetti dai giovani ritenuti più importanti le buone relazioni (con la gerarchia aziendale e i colleghi) e la sicurezza del posto di lavoro, e solo successivamente gli aspetti espressivi (contenuti interessanti) e il miglioramento dello stipendio. Meno decisivi i fattori legati alla crescita professionale e alla carriera. Per il 42% dei giovani consultati in questa ricerca il lavoro significa anzitutto possibilità di conseguire uno stipendio e solo in seconda battuta un'occasione di realizzazione personale (36%). Sono però da rimarcare i risultati in controtendenza raccolti tra le donne, i laureati, i lavoratori autonomi o con contratto flessibile, gruppi che al primo posto pongono appunto la realizzazione personale. Per un giovane su quattro il lavoro ideale è nel settore pubblico, ma il 16% avvierebbe un'attività personale.

5 La Fondazione ISTUD, *business school* indipendente di Milano, fondata nel 1970 da Assolombarda, ha tra i suoi soci alcune delle maggiori imprese italiane (Telecom, Ferrero, Intesa San Paolo, Generali, ecc.) e opera nel campo della formazione professionale superiore e della ricerca sul *management*. Svolge numerose ricerche nel campo del *management* e della cultura d'impresa, dedicando al rapporto dei giovani con il lavoro numerose indagini.

6 Una recente ricerca condotta dalla società svedese Universum su un campione di 144.000 laureati in economia e ingegneria di dodici paesi mondiali, tra cui l'Italia (accanto a USA, UK, Cina, Brasile, Canada, Francia, Germania, India, Russia e altri) evidenziava che le aspettative dei laureati dei diversi paesi erano molto simili. In particolare, l'azienda più ambita era risultata Google. In tutti i paesi, poi, i laureati aspiravano a carriere internazionali (Universum, 2012). Per quanto riguarda le aspettative degli studenti in economia italiani, è da sottolineare che nel 2013 l'impresa più ambita era diventata la Ferrero, che strappava quindi "il podio" alla multinazionale californiana – che manteneva il primato tra gli studenti di ingegneria. Al terzo posto Unicredit.

7 Il riferimento è alla ricerca intitolata *I giovani italiani e la visione disincanta del mondo del lavoro* condotta da Gi Group nell'ambito del programma *Young First* in collaborazione con OD&M Consulting, per capire le aspettative dei giovani in materia di lavoro, confrontando il loro punto di vista con quello di adulti e aziende. L'indagine ha coinvolto 1.018 giovani tra i 15 e i 29 anni di cui il 47% ha già lavorato, il 30% ha un contratto a tempo indeterminato e circa la metà ha una forma contrattuale flessibile o a tempo determinato, e 1 su 6 non ha mai lavorato. Gli adulti che hanno partecipato sono stati 1.019, con un'età compresa tra i 40 e i 64 anni e almeno un figlio tra i 15 e i 29 anni. Trenta le aziende nazionali e multinazionali.

Solo il 6,5%, infine, sceglierebbe di lavorare in una piccola e media impresa. Questi risultati non si discostano da quelli emersi da un'altra recente indagine (IAL-Cisl, 2012)⁸, esplicitamente orientata a decostruire il mito dei giovani troppo selettivi nella ricerca del lavoro; il 71% dei rispondenti al sondaggio ha infatti dichiarato che «oggi è preferibile fare qualsiasi lavoro purché remunerato». Anche in questo caso trova conferma l'idea per cui ciò che incide di più per entrare nel mondo del lavoro è «conoscere persone che contano» (78%), laddove solo il 32% ritiene sia importante «lavorare con impegno». Il ritratto emergente da quest'indagine è di una generazione orientata al pessimismo: più del 60% ritiene che «chi studia oggi occuperà in futuro una posizione sociale ed economica meno privilegiata rispetto alle precedenti generazioni», mentre tra coloro che hanno elevata scolarizzazione risulta largamente maggioritaria l'opinione per cui «l'ascensore sociale è fuori uso». Un sondaggio condotto dall'ISPO (l'istituto diretto da Renato Mannheimer) tra i giovani di 18-34 anni all'indomani delle dichiarazioni dell'ex primo ministro Monti sulla "noia" del posto fisso, rilevava che l'aspettativa largamente maggioritaria è proprio avere un posto fisso; pur di riuscirci l'84% sarebbe disposto a guadagnare di meno. In una ipotetica graduatoria degli aspetti più importanti per quel che riguarda il lavoro, infatti, in *pole position* c'è proprio la sicurezza del posto (36%), seguito dal reddito (17%), e solo successivamente dall'interesse per il tipo di impiego e per le proprie mansioni (13%). Solo il 6% degli intervistati, invece, considera prioritaria la flessibilità dell'orario di lavoro, appena il 4% pone al vertice delle preferenze le ambizioni di carriera. Il ritratto generazionale proposto da questo sondaggio restituisce dunque il profilo di giovani poco ambiziosi e nel complesso rassegnati a svolgere un lavoro non in linea con la propria formazione, visto che solo il 4% considera irrinunciabile la coerenza della professione con il titolo di studio. Per il 75% di questo campione sarebbe preferibile un mercato meno flessibile, con scarse possibilità di licenziare, anche a fronte di retribuzioni contenute, rispetto a un mercato dinamico, con maggior possibilità di licenziamenti e retribuzioni più elevate (20%).

Riepilogando le indicazioni fornite da questa breve rassegna di inchieste, le prospettive, i desideri, le stesse ambizioni dei giovani appaiono sempre guidate da valutazioni inerenti la praticabilità dei percorsi, le risorse disponibili, le "ragionate aspettative" che l'ambiente pone a disposizione. Ciò non significa necessariamente che il mondo sia accettato per com'è, senza che si manifestino esigenze di cambiamento; l'idea che in filigrana sorreggeva però le analisi volte a enfatizzare l'individualismo radicale delle giovani generazioni, ossia che il mercato (disegnato come regno di opportunità meritocraticamente allocate secondo le capacità dei singoli) potesse funzionare da leva per l'affermazione di carriere improntate al dinamismo e alla mobilità, sembra uscire fortemente ridimensionata.

⁸ L'indagine, promossa congiuntamente dallo IAL e dalla Cisl, è stata realizzata da Demopolis su un campione di 3.500 giovani di età compresa tra i 18 e i 34 anni.

2.2.1 L'occupazione

Secondo i dati dell'Ocse, nel 2012 i giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni senza lavoro nei paesi industrializzati erano diventati quasi 12 milioni, con un tasso di disoccupazione che aveva raggiunto il 16,3%⁹. Tra i giovani adulti (25-34 anni) degli stessi paesi, il numero di disoccupati tra il 2007 e il 2012 era salito da 8,44 milioni (tasso 6,3%) a 12,36 milioni (tasso 9,1%). Nello stesso anno il tasso di disoccupazione giovanile, a livello europeo, ha raggiunto tra gli under 25 il 22,8%, risultando in significativo aumento anche nelle classi successive (13,8% tra i 25-29enni, 10,8% tra i 30-34enni). Le differenze tra i diversi paesi sono marcate e pongono in luce soprattutto l'allarmante situazione dei paesi dell'Europa meridionale. L'Italia si colloca tra i paesi a più elevata disoccupazione giovanile soprattutto nella classe di età 15-24 anni, ma anche tra i giovani adulti la quota di disoccupazione rimane al di sopra della media continentale.

Tabella 5. Tasso di disoccupazione giovanile in alcuni paesi europei per classi di età (2007 e 2012)

	15-24			25-29			30-34		
	2007	2012	Var.	2007	2012	Var.	2007	2012	Var.
UE a 27	15,5	22,8	7,3	8,7	13,8	5,1	6,8	10,8	4,0
Area Euro (15)	15,0	22,2	7,2	9,5	14,1	4,6	7,2	11,4	4,2
Belgio	18,8	19,8	1,0	10	11,1	1,1	7,6	8,0	0,4
Rep. Ceca	10,7	19,5	8,8	5,2	8,9	3,7	5,2	6,4	1,2
Danimarca	7,5	14,1	6,6	4,6	11,0	6,4	3,9	8,2	4,3
Germania	11,9	8,1	-3,8	9,9	6,5	-3,4	8,4	5,5	-2,9
Irlanda	9,0	30,4	21,4	5,0	17,3	12,3	4,4	14,1	9,7
Grecia	22,9	55,5	32,6	14,3	37,5	23,2	9,2	27,5	18,3
Spagna	18,2	53,2	35,0	9,2	32,2	23,0	7,5	25,3	17,8
Francia	19,1	23,8	4,7	10,4	12,9	2,5	7,8	9,9	2,1
Italia	20,3	35,3	15,0	10,4	17,9	7,5	6,8	12,5	5,7
Austria	8,7	8,7	0,0	5,4	5,8	0,4	4,1	3,9	-0,2
Polonia	21,7	26,5	4,8	10,6	13,1	2,5	8,2	8,4	0,2
Portogallo	16,6	37,7	21,1	11,7	20,1	8,4	8,1	16,5	8,4
Romania	20,1	22,7	2,6	7,6	10,7	3,1	5,3	6,1	0,8
Svezia	19,3	23,6	4,3	7,0	9,5	2,5	4,8	6,4	1,6
Regno Unito	14,3	21,0	6,7	5,0	8,7	3,7	4,4	6,4	2,0
Turchia	17,2	15,7	-1,5	10,9	10,9	0,0	7,6	7,3	-0,3

Fonte: Elaborazione su dati Eurostat – Labour Force Survey

⁹ OECD, Statistics, <http://stats.oecd.org/Index.aspx?DatasetCode=LFS>. Nel 2007 i giovani (15-24 anni) disoccupati negli stessi paesi erano complessivamente 9 milioni 176 mila, per un tasso di disoccupazione del 12%.

Differentemente da altri cicli recessivi del passato, la crisi apertasi nel 2008 ha colpito in misura assai più rilevante la componente giovanile del mercato del lavoro, piuttosto che le coorti mature¹⁰. In Italia, tra il 2008 e il 2012, gli occupati di età compresa tra 15 e 34 anni sono scesi da 7,1 milioni a 5,8 milioni, con una perdita di 1 milione e 321,2 mila unità. Tale contrazione ha riguardato in modo proporzionale giovani uomini e donne, in valore assoluto ha colpito più il Nord del Sud Italia, ma in valore percentuale è stata più rilevante nel Mezzogiorno. In Piemonte la perdita è stata di circa 100.000 unità (259mila in Lombardia, 138mila in Veneto, 101mila in Emilia-Romagna, 98mila nel Lazio, 107mila in Campania). Nel medesimo periodo, a livello nazionale la fascia 35-44 anni (nel 2008 di analoga consistenza numerica) ha perso "solo" 339mila unità, mentre il numero di occupati tra i 45 e 54 anni è aumentato di 570mila unità, tra i 55 e i 64 anni di 561mila (ben il 22,7% in più). La rilevazione Istat relativa al primo trimestre 2013 segnala un ulteriore drastico peggioramento, con altri 350mila occupati in meno tra i giovani (15-34 anni).

Tabella 6. Numero di occupati in Italia per classi di età – in migliaia (2008, 2012 e T1-2013)

	2008	2012	T1-2013	Var. 2008-12	Var. 2008-12 (%)
15-24	1.478,2	1.121,2	966,3	-357,0	-24,2
25-34	5.631,6	4.667,5	4.468,4	-964,1	-17,1
35-44	7.417,9	7.078,6	6.923,9	-339,3	-4,6
45-54	6.016,4	6.586,4	6.516,2	570,0	9,5
55-64	2.466,4	3.027,4	3.078,8	561,0	22,7
65 e oltre	394,1	417,6	429,6	23,5	6,0
Totale	23.404,7	22.898,7	22.383,2	-506,0	-2,2
15-34	7.109,8	5.788,6	5.434,8	-1.321,2	-18,6
15-34 Nord	3.698,5	3.015,6	2.846,1	-682,9	-18,5
15-34 Centro	1.422,4	1.173,6	1.113,2	-248,8	-17,5
15-34 Sud	1.988,9	1.599,4	1.475,4	-389,5	-19,6
15-34 Maschi	4.155,7	3.347,3	3.100,0	-808,4	-19,5
15-34 Femmine	2.954,1	2.441,4	2.334,0	-512,7	-17,4

Fonte: Dati Istat – Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro

Il *tasso di occupazione*, tra il 2004 e il 2012, per i giovani complessivamente intesi (15-34 anni), si è ridotto significativamente, dal 52,1% al 43,3%. La contrazione è stata più significativa nelle regioni del Nord (dal 65,1% del 2004 al 53,4% nella media 2012) rispetto al Mezzogiorno, dove il tasso risultava già molto contenuto, e nel 2012 ha raggiunto il picco negativo del 30,8%. Le differenze tra il tasso di occupazione maschile e femminile dei giovani perman-

¹⁰ Questa riflessione, che si basa esclusivamente sullo stato di disoccupazione, è da acquisire al netto delle persone in cassa integrazione, maggiormente concentrate nelle classi anagrafiche mature. Detto altrimenti, il maggiore impatto della crisi sulle generazioni più giovani risente fortemente di una distribuzione asimmetrica delle tutele sociali. A perdere il lavoro, fin dalle manifestazioni iniziali della crisi, sono stati prevalentemente i giovani in virtù della maggiore "licenziabilità" e dei bassi costi di terminazione (per le imprese) dei loro rapporti di lavoro.

gono elevate (49,4% contro 37,1% nella media del 2012), ma la perdita relativa più elevata ha riguardato, nel periodo in esame, la componente maschile. È preoccupante il calo riscontrato nella classe anagrafica dei giovani adulti, tra i 25 e i 34 anni, il cui tasso di occupazione in soli quattro anni si è ridotto dal 70,1% al 63,8%, corrispondente a una perdita di oltre 960mila occupati.

Tabella 7. Tasso di occupazione per ripartizione e genere (serie 2004-2012)

	15-64	25-34	15-34	15-34 Nord	15-34 Sud	15-34 M	15-34 F
2004	57,4	69,8	52,1	65,1	36,8	60,1	43,9
2005	57,5	69,3	51,0	64,0	35,8	59,0	42,7
2006	58,4	70,1	51,4	63,8	36,5	59,6	42,9
2007	58,7	70,1	50,8	62,7	36,3	59,0	42,4
2008	58,7	70,1	50,4	62,2	35,9	58,2	42,4
2009	57,5	67,5	47,5	58,8	33,3	54,8	40,0
2010	56,9	65,4	45,6	56,5	31,7	52,6	38,4
2011	56,9	65,3	44,7	55,5	31,4	51,6	37,8
2012	56,8	63,8	43,3	53,4	30,8	49,4	37,1

Fonte: Dati Istat – Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro

Il tasso di disoccupazione giovanile è balzato, nella classe anagrafica 15-24 anni dal già elevato 21,3% del 2008 al 29,1% del 2011, ma nella media del 2012 ha raggiunto il 35,3%¹¹, con percentuali in ulteriore forte crescita nella prima parte del 2013 (41,9% nel primo trimestre). Nel Mezzogiorno, tra le giovani donne, nel 2012 era del 49,9%, per toccare quota 52,8% nel primo trimestre 2013. Nella fascia 25-34 anni è passato dall'8,8% del 2008 al 14,9% del 2012 (al Sud il tasso è del 24,5%), per salire di quasi tre punti percentuali circa nel primo trimestre 2013.

11 Percentuale che pone l'Italia al quarto posto tra i paesi europei (dietro, nell'ordine, a Grecia, Spagna, Portogallo) per incidenza dei disoccupati nella classe di età corrispondente, a fronte di una media europea del 25% circa. Il *best performer*, la Germania, ha una percentuale di disoccupati 15-24enni del 7,6%.

Tabella 8. Tasso di disoccupazione totale e giovanile in Italia, per ripartizione e genere (serie 2004-2012 e T1-2013)

	Totale	15-24	25-34	25-34 Nord	25-34 Centro	25-34 Sud	25-34 M	25-34 F
2004	8,0	23,5	10,4	4,9	8,3	20,7	8,3	13,2
2005	7,7	24,0	10,3	5,0	8,5	20,0	8,2	12,9
2006	6,8	21,6	9,2	4,4	8,5	17,5	7,5	11,4
2007	6,1	20,3	8,3	4,3	7,2	15,8	6,7	10,5
2008	6,7	21,3	8,8	4,6	7,8	16,6	7,3	10,8
2009	7,8	25,4	10,5	6,4	9,8	18,1	9,0	12,5
2010	8,4	27,8	11,9	7,4	10,9	20,3	10,4	14,0
2011	8,4	29,1	11,7	7,2	10,7	19,9	10,2	13,7
2012	10,7	35,3	14,9	9,3	13,6	24,5	13,5	16,6
2013 - T1	12,8	41,9	17,5	11,5	14,9	28,5	15,7	19,7

Fonte: Dati Istat – Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro

Il quadro occupazionale dei giovani, nella media del 2012, evidenzia un tasso di inattività del 46% circa (56% nelle regioni del Mezzogiorno), che sale al 53% tra le donne (64,5% nel Mezzogiorno), in moderato calo rispetto agli anni precedenti, per una quota di disoccupati vicina al 20% nella media nazionale, considerando l'intera popolazione di età compresa tra i 15 e i 34 anni; secondo la definizione estesa di gioventù adottata, un giovane ogni cinque nel 2012 era dunque disoccupato, ma nel Mezzogiorno si raggiungeva una percentuale del 30,5%, mentre nel Nord complessivamente inteso la quota di disoccupati era pari al 13,3%.

Tabella 9. Indicatori strutturali dell'occupazione per classi di età e ripartizione (2012)

	Tasso inattività			Tasso occupazione			Tasso disoccupazione		
	M	F	Totale	M	F	Totale	M	F	Totale
Nord									
15-24	63,3	71,9	67,5	27,4	20,2	23,9	25,4	28,2	26,6
25-34	8,9	22,7	15,8	83,3	68,9	76,4	8,0	10,9	9,3
15-34	33,0	44,0	38,4	58,8	47,8	53,4	12,2	14,6	13,3
15-64	21,8	37,7	29,7	73,0	57,0	65,0	6,7	8,6	7,5
Centro									
15-24	67,7	75,6	71,5	22,1	14,9	18,6	31,5	39,0	34,7
25-34	13,4	28,3	20,8	76,0	60,8	68,5	12,2	15,2	13,6
15-34	37,5	48,8	43,1	52,0	40,9	46,6	16,7	20,1	18,2
15-64	23,6	41,2	32,5	69,8	52,3	61,0	8,6	11,1	9,7
Sud									
15-24	70,2	80,2	75,1	16,3	9,9	13,2	45,1	49,9	46,9
25-34	25,8	50,5	38,1	57,7	35,7	46,7	22,3	27,9	24,5
15-34	47,1	64,5	55,7	37,9	26,6	30,8	28,4	33,7	30,5
15-64	33,0	60,7	47,0	56,2	31,6	43,8	16,1	19,4	17,4
Italia									
15-24	66,9	76,0	71,3	21,9	15,0	18,6	33,7	37,5	35,3
25-34	16,0	34,2	25,1	72,6	54,9	63,8	13,5	16,6	14,9
15-34	39,3	52,9	46,0	49,4	37,1	43,3	18,6	21,3	19,8
15-64	26,1	46,5	36,3	66,5	47,1	56,8	10,0	12,2	10,8

Fonte: Istat – Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro

Una ulteriore conferma dell'impatto selettivo della crisi in atto a sfavore della componente giovanile del mercato del lavoro proviene dall'analisi dei rapporti di lavoro attivati. Fino al 2009, la dinamica degli avviamenti vedeva una prevalenza, sia in termini di lavoratori sia di rapporti di lavoro, degli under 35. A partire dal 2009 si inverte il rapporto nella distribuzione tra giovani e adulti, che "premia" in misura crescente le componenti mature.

Tabella 10. Rapporti di lavoro attivati, lavoratori interessati da almeno un'attivazione di rapporto di lavoro, per classe di età del lavoratore interessato – valori assoluti (2009, 2010, 2011)

	2009		2010		2011	
	Lavoratori attivati	Rapporti attivati	Lavoratori attivati	Rapporti attivati	Lavoratori attivati	Rapporti attivati
fino a 24	1.080.231	1.640.242	1.099.307	1.715.266	1.089.588	1.692.249
25-34	1.808.598	2.998.879	1.785.882	3.053.956	1.779.710	3.051.339
fino a 34	2.888.829	4.639.121	2.885.189	4.769.222	2.869.298	4.743.588
35 e oltre	3.036.224	5.078.556	3.106.176	5.387.457	3.177.291	5.586.090
Totale	5.925.053	9.717.677	5.991.365	10.156.679	6.046.589	10.329.678
Saldo	-147.395	-439.435	-220.987	-618.235	-307.993	-842.502

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

2.2.2 Disoccupati e Neet

Sono definiti Neet (*Not in Education, Employment or Training*) i giovani che non sono occupati né impegnati in percorsi di studio o formazione. Già nel 2010, in Italia, più di due milioni di giovani tra i 15 ed i 29 anni (il 22,1%) risultavano fuori dal circuito formativo e lavorativo. La quota dei Neet era inoltre più elevata tra le donne (24,9%) rispetto agli uomini (19,3%). Questi numeri situavano l'Italia al secondo posto nella graduatoria dei paesi europei per incidenza dei Neet sul totale dei 15-29enni, dietro la Bulgaria e al di sopra di paesi con una situazione occupazionale complessivamente peggiore (Spagna, Portogallo, Grecia). Nel 2011 la quota di Neet stimati in Italia è ulteriormente salita, al 22,7%, pari a 2.155.413 individui, per il 55% femmine e il 45% maschi¹². Sotto il profilo territoriale, il maggior numero di Neet – tra il 2007 e il 2011 di molto cresciuti anche nel Centro-Nord – si trova nel Mezzogiorno; in Calabria, Sicilia e Campania superano il 30% mentre sul piano provinciale le percentuali maggiori sono rilevabili, nell'ordine, a Napoli (40,1%), Palermo (39,4%), Catania (37,6%).

12 L'aggiornamento 2012 ha innalzato la percentuale di Neet, nella classe 15-29 anni, al 23,9% (Istat, 2013). Nella media del 2012 (dati Eurostat), limitando l'osservazione alla classe 18-24 anni, la percentuale di Neet in Italia era del 27%, a fronte di una media UE del 17%. Il solo paese con una percentuale più elevata risultava la Grecia (28,7%).

Tabella 11. Giovani Neet di 15-29 anni per genere e regione – percentuale sul totale (2007-2011)

	2007	2008	2009	2010	2011		
					M	F	Totale
Piemonte	12,7	13,0	16,6	16,7	14,3	18,5	16,4
Valle d'Aosta	11,0	11,6	14,8	14,1	12,9	17,6	15,2
Lombardia	11,5	13,3	15,1	15,7	11,7	19,0	15,3
Liguria	14,3	13,9	14,3	15,6	6,8	11,7	9,2
Bolzano/Bozen	9,0	9,8	9,8	nd	11,3	15,3	13,3
Trento	9,7	10,2	11,2	nd	12,6	18,7	15,6
Veneto	10,7	11,3	13,2	15,7	11,0	20,6	15,7
Friuli-Venezia Giulia	11,8	13,0	14,2	14,1	13,7	16,6	15,1
Emilia-Romagna	10,2	10,3	13,6	15,6	11,8	18,9	15,3
Toscana	13,5	13,6	14,0	15,5	13,4	19,4	16,4
Umbria	13,1	13,3	15,4	15,5	11,5	20,2	15,8
Marche	11,7	13,6	16,5	14,7	11,8	19,5	15,6
Lazio	16,4	15,6	17,3	18,8	20,2	23,1	21,6
Abruzzo	15,2	16,2	18,7	18,8	16,6	18,6	17,6
Molise	19,9	20,4	20,1	20,1	21,4	24,2	22,8
Campania	33,1	33,0	33,5	34,2	33,2	37,3	35,2
Puglia	28,9	27,4	28,6	28,7	27,3	31,2	29,2
Basilicata	24,1	23,8	24,3	28,4	24,9	29,0	26,9
Calabria	30,5	28,9	28,8	31,4	30,6	33,1	31,8
Sicilia	32,3	33,2	33,0	33,5	31,4	40,0	35,6
Sardegna	22,6	24,7	28,0	25,7	28,4	26,8	27,6
Italia	19,5	19,8	21,2	22,1	20,1	25,4	22,7

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Istat – Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro

Nonostante la preoccupazione suscitata da questi numeri, l'esplorazione della *black box* dei Neet pone in luce aspetti che suggeriscono di relativizzare la novità del dato. Il tratto più preoccupante è la presenza tra i Neet di una vasta area d'inattivi: giovani che non studiano o lavorano, ma neanche cercano lavoro. In Italia il 65,9% dei giovani Neet sono *inattivi* (il 59,5% tra i maschi e il 71,1% tra le femmine), mentre il 34,1% sono persone in *cerca di occupazione* (il 40,5% dei maschi e il 28,9% delle femmine), vale a dire disoccupati in senso stretto, secondo la definizione ILO acquisita dall'Eurostat e dall'Istat. La percentuale di inattivi cresce nelle regioni del Sud, ed è alta soprattutto tra le donne. A livello regionale, la percentuale più elevata di Neet inattivi rispetto a quelli in cerca di occupazione è in Calabria (75,7%), ma in molte regioni del Mezzogiorno – Campania, Puglia e Sicilia – presenta valori molto superiori al

60%; le regioni del Nord che superano tale soglia sono Friuli, Trentino Alto Adige, Veneto e Lombardia. Per contro, le più alte percentuali di giovani Neet in cerca di occupazione ("normali" disoccupati, per così dire) si registrano in Piemonte (47,2%) e Sardegna (45%).

Anche la condizione di inattivo, tuttavia, non coincide necessariamente con una situazione di rassegnazione o apatico scoraggiamento. Tra i Neet inattivi vi sono "non disponibili" al lavoro per svariate ragioni, dall'inabilità ai più tradizionali motivi familiari (13,7%). L'elevata presenza di Neet in Italia è dunque almeno in parte da ascrivere anche alle tradizionali aree d'inattività, che riguarda in modo particolare le donne, la cui persistenza costituisce certamente un problema, ma non fenomeno inedito. Compaiono poi i soggetti che "non hanno compiuto di recente azioni di ricerca attiva" del lavoro – circostanza che li colloca tra gli "inattivi" – ma sono in attesa di conoscere gli esiti di una precedente ricerca (14,6%). La componente degli scoraggiati in senso stretto, ossia di coloro che sarebbero disponibili a lavorare ma hanno smesso di cercare attivamente lavoro (forze di lavoro "potenziali"), non supera il 15% del totale, una percentuale comunque importante, che in alcune regioni, come Campania (25,4%), Sicilia (22,1%), Basilicata e Puglia supera il 20%.

2.2.3 Alcune cause e spiegazioni

La prolungata crisi delle economie occidentali, dunque, ha colpito in modo selettivo e con effetti più vulneranti le giovani generazioni. Per quanto oggi possa sembrare un paradosso, è utile ricordare che fino a non molto tempo addietro si riteneva però che il problema fosse di segno opposto. Le previsioni di qualche anno fa temevano che il calo demografico seguito al *baby boom* generasse una strutturale scarsità di giovani a fronte di una sovrabbondanza di opportunità (si paventava inoltre che ciò potesse disincentivare il completamento dei percorsi di studio). Previsioni oggi seccamente smentite, ma gli indicatori dell'occupazione giovanile, giova ricordare, erano negativi già prima della grande crisi.

Le spiegazioni dell'elevata disoccupazione giovanile sono molteplici, alcune intuitive, altre meno. Vi sono anzitutto fattori strutturali, come l'incremento della partecipazione femminile al mercato del lavoro. Altri hanno origine regolativa: il progressivo innalzamento dell'età pensionabile, fino alla più recente riforma delle pensioni, pone e porrà negli anni immediatamente a venire il problema di come impiegare o mantenere al lavoro i più anziani. Altri fattori sono legati alla situazione di crisi, che ha di fatto imposto il blocco del *turn over* non solo nel settore pubblico (dove il ricambio è asfittico da anni), ma nelle stesse imprese private. Non sono mancati, anche a livello regionale, studiosi (Abburà, 2012) che hanno sottolineato l'importanza del mutamento della struttura delle professioni e delle attività economiche nel determinare una tendenza alla polarizzazione della domanda su profili ad alta o a bassa qualificazione, a discapito delle posizioni intermedie¹³.

¹³ Secondo questa chiave di lettura, lo svuotamento di posizioni impiegatizie, di operai specializzati e artigiani, in regioni come il Piemonte produrrebbe effetti particolarmente negativi, sia poiché assorbono un grande numero di giovani, sia perché alcune – per esempio le posizioni impiegatizie – continuano a essere particolarmente ambite, anche da giovani scolarizzati.

Altri possibili fattori concorrenti al così elevato tasso di disoccupazione tra i giovani riguardano il *mismatch* tra le aspettative maturate in seguito ai percorsi formativi e le possibilità effettivamente disponibili sul mercato del lavoro. Come noto, il problema consisterebbe, secondo questa chiave di lettura, in una sovrabbondanza sul versante dell'offerta di lavoratori "troppo istruiti" (*over-educated*) a fronte di un sistema produttivo che fatica a reperire figure tecniche intermedie e operai specializzati. È quanto, per esempio, rileva periodicamente l'indagine Excelsior realizzata da Unioncamere¹⁴.

Sul tema vi è fin troppa letteratura, alimentata periodicamente da cronache e "grida d'allarme" di associazioni imprenditoriali che denunciano l'inadeguatezza del sistema formativo o l'orientamento dei giovani (e delle famiglie) verso professioni dal forte *appeal* ma poco richieste dal mercato. Il fenomeno del *mismatching* ha una base empirica, ma nel contempo si può affermare che – ricerche dirette e numeri alla mano – quello della gioventù troppo *choosy* appare un mito con scarso fondamento; ciò non esclude che una parte dei giovani con elevata scolarità ponga in atto strategie volte al mantenimento dello status familiare, scartando opportunità non confacenti al livello delle competenze acquisite e procrastinando l'ingresso vero e proprio nel mercato del lavoro, oppure accettando contratti fortemente precari o finanche non retribuiti ma corrispondenti a impieghi prestigiosi o utili nella formazione della carriera professionale. Tali pratiche, che sono state definite da alcuni studiosi *nuove strategie* [per restare N.d.R.] *di ceto medio* (Semi, Barbera, 2008), non appaiono tuttavia riferibili alla larga maggioranza dei giovani, impiegata sovente in occupazioni di livello inferiore a quelle cui, in teoria, il titolo di studio acquisito consentirebbe di aspirare.

Tabella 12. Assunzioni annuali previste in Italia, a inizio 2011, per tipo di professione (prime dieci professioni in ordine di numerosità)

Grande Gruppo*	Professione	N°
5	Addetti alle vendite al minuto	59.110
8	Personale non qualificato nei servizi di pulizia, igienici, di lavanderia e assimilati	44.170
5	Addetti alla ristorazione e ai pubblici esercizi	39.880
3	Tecnici dell'amministrazione e dell'organizzazione	30.420
6	Operai specializzati addetti alle costruzioni e al mantenimento di strutture edili	29.950
6	Operai specializzati addetti alle rifiniture delle costruzioni	27.400
7	Conduuttori di veicoli a motore	25.710
4	Personale di segreteria e operatori su macchine di ufficio	24.300
4	Personale addetto alla gestione degli <i>stock</i> , degli approvvigionamenti e dei trasporti	17.510
3	Tecnici dei rapporti con i mercati	17.380

Fonte: Indagine Excelsior 2011 – Unioncamere

* Riferimento al grande gruppo professionale secondo la classificazione Isco delle professioni

14 Nel Rapporto Excelsior 2011 si faceva esplicito riferimento a 117.000 assunzioni non stagionali, su un totale di quasi 600.000, riguardanti figure di difficile reperibilità. Queste professioni "introvabili", in specifico, coincidevano sia con figure altamente qualificate (sviluppatori di software, progettisti meccanici e metalmeccanici, farmacisti) o tecniche superiori (infermieri), sia figure di livello intermedio o di operai qualificati (addetti reception, operatori mensa, addetti vendite specializzate, e poi: carpentieri, tornitori, installatori di impianti termici e idraulici, autisti, montatori di macchine industriali).

Tenuto conto delle molteplici spiegazioni fornite, le determinanti della forte disoccupazione giovanile più significative rinviano a due temi.

Il primo è l'introduzione, a partire dalla seconda metà degli anni Novanta, nella normativa sui contratti di lavoro di forti elementi di flessibilità, ai "margini" dello zoccolo duro dei salariati con tutele e protezioni relativamente alte, seppure oggi in diminuzione. Gli effetti di questa regolazione volta a ridurre costi di ingresso e terminazione dei rapporti di lavoro sono da tempo oggetto di dibattito. Agli autori di questo contributo appare condivisibile l'opinione di quegli studiosi (Berton, Richiardi, Sacchi, 2009) che tendono a ridimensionare l'impatto reale di questi strumenti sullo *stock* di occupati, ma appare innegabile che il loro utilizzo abbia sostenuto nel corso degli ultimi quindici anni attività dal mercato incerto e consentito l'accesso (instabile) a un ampio numero di giovani scolarizzati a professioni coerenti con le loro aspettative. Per contro, la diffusione dei contratti atipici, come dimostrato da numerose ricerche empiriche, ha generato l'effetto di polarizzare il mercato del lavoro, fallendo nella sostanza l'obiettivo (mai realmente perseguito dal legislatore) di coniugare flessibilità e sicurezza. Tra il 2008 e il 2012 a perdere più facilmente il lavoro sono stati i giovani poiché facilmente "licenziabili", con bassi o nulli costi di terminazione dei rapporti, senza che tali "sforbicate" fossero accompagnate da eventi conflittuali. Il sostanziale dualismo del sistema di protezione dai rischi sociali, che per le componenti "precarie" non prevede veri ammortizzatori, ha fatto transitare una parte cospicua dei soggetti precedentemente impiegati con contratti a termine nella condizione di disoccupati o – come si è visto – di inattivi.

Il secondo tema, che meriterebbe di essere approfondito, rinvia a un fenomeno che sembra differenziare l'attuale crisi da quelle di altre stagioni (per esempio dei primi anni Novanta, quando il problema dei *policy maker* era collocare gli ultra 50enni espulsi dal ciclo della grande industria): le imprese oggi non sembrano orientate, nella maggioranza dei casi, a investire nei giovani. Solo una parte di esse infatti, maggiormente strutturate¹⁵ o specializzate in settori che richiedono un forte investimento in competenze di tipo "nuovo", quando assumono si rivolgono di preferenza a giovani. Come sembrano testimoniare anche i dati precedentemente forniti sull'età dei lavoratori avviati, i datori di lavoro sembrano semmai privilegiare l'esperienza, la possibilità di beneficiare da subito di un soggetto formato, disponibile a portare in azienda *network* professionali e *capitale umano biografico*. Il fenomeno non sembra riguardare solo l'Italia, sebbene le caratteristiche del nostro tessuto produttivo potrebbero enfatizzare questa tendenza¹⁶. Secondo l'autore di un piccolo best-seller (Freedman, 2011), i lavoratori maturi arricchiscono l'ambiente di lavoro con un bagaglio di conoscenze e relazioni, non hanno il bisogno impellente di fare carriera, hanno meno oneri familiari e sono più flessibili negli orari e nella mobilità geografica. Secondo l'ipotesi suggerita da questa lettura, le generazioni entranti troverebbero oggi fenomenali *competitor* proprio tra i lavora-

15 Per citare un positivo esempio sul territorio della provincia di Cuneo, la Merlo Spa di Cervasca, impresa leader nei mezzi di sollevamento, mille dipendenti, 85% di export e 90% della componentistica in provincia di Cuneo, destina oltre il 10% del fatturato a investimenti; l'età media dei suoi dipendenti è 35 anni. L'imprenditore, tuttavia, ritiene di «dover impiegare due anni a formare un ingegnere, ma la tecnologia oggi non aspetta così a lungo» (Repubblica, 7 febbraio 2012).

16 Per esempio, nella primavera del 2012 la ministra tedesca del Lavoro Ursula von der Leyen aveva lanciato un appello in cui invitava le imprese ad «assumere gli ultra-cinquantenni, [poiché] è dimostrato che in media aumentano la produttività del 2%».

tori ultracinquantenni, che spesso hanno perso il posto di lavoro ma trovano probabilmente maggiori opportunità di ricollocamento, anche in virtù di livelli di scolarità e competenze tecniche superiori a quelle presenti tra i lavoratori maturi all'epoca delle dismissioni delle organizzazioni *fordiste*.

Una terza spiegazione, che avrebbe carattere strutturale e che richiede verifiche empiriche nel medio periodo, risiederebbe negli effetti prodotti dalle tecnologie digitali di ultima generazione. L'automazione e l'affermarsi delle ICT, dopo aver reso più produttivi stabilimenti di produzione e attività di ufficio maggiormente esecutive o più standardizzabili, starebbe oggi "risalendo le gerarchie", anche grazie allo sviluppo di *software* intelligenti, colpendo in misura crescente attività fino a poco tempo addietro ritenute non sostituibili, poiché basate su conoscenze non alienabili dai detentori. È questa, a grandi linee, la tesi espressa da alcuni studiosi canadesi in una ricerca di recente pubblicazione, che ha suscitato grande attenzione e stimolato un dibattito sul futuro del *knowledge working* (Beaudry, Green, Sand, 2013).

2.2.4 La precarizzazione dei rapporti di lavoro

Anche quando occupati, una parte consistente di giovani è impiegata con contratti a termine. Come noto, a partire dagli anni Novanta, anche in virtù dei profondi mutamenti di contesto (globalizzazione, nuove tecnologie, superamento degli assetti economici basati sulla produzione di massa) in Italia sono state introdotte significative innovazioni nella legislazione del lavoro. La progressiva liberalizzazione della normativa sui contratti di lavoro in Italia ha assunto la forma di una «deregolamentazione parziale e selettiva» (Esping-Andersen, Regini, 2000) che ha riguardato sostanzialmente gli accessi. L'evoluzione normativa, dalla Legge n. 196 del 1997 (il cosiddetto Pacchetto Treu), alla Legge n. 30 del 2003 (nota come Riforma Biagi), si è incentrata sull'introduzione di una molteplicità di forme di accesso, pensate sostanzialmente per la prima occupazione. Tale regolazione, senza addentrarsi in questa sede nel merito delle singole questioni e delle ragioni che ne hanno costituito premessa, hanno introdotto sostanziali elementi di dualismo e diseguaglianze di trattamento lungo i solchi generazionale e di genere. Le facilitazioni all'ingresso del mercato del lavoro, nella prospettiva di una carriera comunque orientata al lavoro stabile (o eventualmente all'imprenditoria), per una parte degli entranti hanno effettivamente costituito una tappa verso configurazioni più stabili, per altri si sono rivelate una "trappola", al punto che l'imprigionamento in una condizione di endemica incertezza non costituisce più prerogativa dei soli lavoratori giovani. A ciò si accompagnano, nella maggioranza dei casi, condizioni retributive svantaggiose («il lavoro atipico o il nuovo lavoro autonomo non esisterebbero se non costassero meno», Bologna, 2006) e una sostanziale esclusione dai sistemi di protezione sociale di cui gode tuttora una parte significativa dei lavoratori dipendenti¹⁷.

17 La condizione di precarietà è stata definita da alcuni studiosi (Berton, Richiardi, Sacchi, 2009) come combinazione tra facilità di licenziare, bassi compensi e assenza di ammortizzatori sociali in caso di cessazione del rapporto di lavoro; ai redattori di questo contributo questa definizione, seppure rigorosa, appare troppo riduttiva. Di fatto la percezione di precarietà (il "sentirsi precari") riguarda una platea assai più ampia di soggetti che per svariate ragioni, rientranti anche in una sola delle tre condizioni citate, sentono di non esercitare alcun controllo sulla propria esistenza lavorativa e sociale.

L'impatto della crisi sull'occupazione ha portato definitivamente alla luce l'idea che circolava da tempo tra gli "addetti ai lavori". Le riforme del mercato del lavoro susseguites tra gli anni Novanta e gli anni Duemila hanno costituito i passaggi di un "esperimento sociale", condotto in nome della flessibilità del lavoro, i cui costi sono ricaduti quasi per intero sulle giovani generazioni. La flessibilità, inoltre, ha consentito a molte imprese di perseguire strategie competitive poco orientate all'innovazione dei prodotti e delle tecnologie per produrre. Non sono mancate imprese che in questo decennio hanno perseguito una via "alta" alla competitività; si è trattato però di un riposizionamento "per singoli casi" (Cipolletta, De Nardis, 2012), nel quadro di incentivi di sistema che privilegiavano la compressione dei salari nominali, di cui la precarizzazione delle generazioni entranti ha costituito una componente centrale.

Secondo il rapporto annuale Isfol Plus, nel 2011 il 64,4% degli occupati italiani aveva un contratto di lavoro dipendente a tempo indeterminato e il 17,2% un'attività autonoma continuativa. La quota di apprendisti era pari all'1%. Il 17,4% dei lavoratori aveva un contratto a termine o non standard. L'incidenza delle occupazioni atipiche era decisamente sbilanciata in base all'età: meno del 45% dei 18-29enni era infatti assunto a tempo indeterminato (con un calo del 10% rispetto al 2010), poco più del 10% era costituito da autonomi, meno del 6% (8% nel 2010) aveva un contratto da apprendista e oltre il 30% rientrava nel campo del lavoro atipico o a termine (Isfol Plus, 2012). Secondo i dati Ocse, nel 2012 il 52,9% dei lavoratori under 25 in Italia era impiegato attraverso contratti a termine o non standard, una percentuale quasi raddoppiata rispetto al 2000, quando erano il 26,2% (Ocse, Employment Outlook, 2013).

Nel 2011, secondo i dati del Ministero del Lavoro, solo il 29,3% dei lavoratori "avviati" (ossia interessati da almeno un'attivazione di rapporti di lavoro) è stato assunto con un contratto a tempo indeterminato. Tale quota scende al 19,3% nella classe anagrafica dei 15-24enni, in virtù del più elevato ricorso in questa fascia di età ai contratti di apprendistato.

Tabella 13. Lavoratori interessati da almeno un'attivazione per classe d'età e tipologia di contratto – composizione percentuale (2011)

Classe d'età	Tempo indeterminato	Tempo determinato	Apprendistato	Contratti di collaborazione	Altro (a)	Totale (b)
fino a 24	19,3	61,0	18,4	9,8	1,2	100,0
25-34	29,3	61,2	4,3	12,7	1,4	100,0
35-54	33,5	63,6	0,0	8,0	1,1	100,0
55-64	31,2	60,4	0,0	10,9	1,6	100,0
65 e oltre	16,2	56,2	0,0	28,6	1,5	100,0
Totale	29,3	62,1	4,6	10,2	1,3	100,0

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie
 (a) La tipologia contrattuale "Altro" include: contratto di formazione lavoro (solo P.A.); contratto di inserimento lavorativo; contratto di agenzia a tempo determinato e indeterminato; lavoro autonomo nello spettacolo; lavoro interinale (solo P.A.)

La disamina dei contratti di avviamento per età, tuttavia, non evidenzia penalità tra i giovani adulti; si potrebbe semmai desumere che l'avviamento attraverso contratti differenti dal tempo indeterminato costituisca ormai la norma per tutto il mondo del lavoro. Ciò non toglie che quasi il 40% dei circa 2,8 milioni di lavoratori classificabili come "atipici" (IRES Cgil, 2011) sia costituito da giovani di età inferiore ai 30 anni, e che il 39% rientri nella fascia dei 30-44enni. In specifico, nel 2010 il peso dell'occupazione temporanea nella classe 15-24 anni era del 44,1%, nella classe 25-34 anni del 17,2%. Secondo lo stesso osservatorio, dunque, saremmo in presenza di un "invecchiamento" della platea di occupati temporanei contestuale alla crescita del peso del lavoro atipico soprattutto tra i giovani fino a 29 anni, soprattutto quando manca un titolo universitario.

Una riflessione specifica riguarda i cosiddetti lavoratori parasubordinati, contraddistinti dal versamento previdenziale alla omonima gestione INPS, composti da collaboratori a progetto o coordinati continuativi (in maggioranza) e da professionisti con partita Iva non iscritti a ordini professionali. Una componente caratterizzata di norma da professioni qualificate, diffuse nel campo dei servizi avanzati, nella consulenza professionale, nella cultura, nella ricerca e, infine, nel settore pubblico. Nel periodo 2007-2011, a conferma degli effetti selettivi a base generazionale della crisi, il numero medio annuo di collaboratori si è ridotto del 42% tra gli under 25, del 21% nella classe 25-29, del 14% nella classe 30-39 anni, mentre è cresciuto nelle classi anagrafiche superiori. Il numero di collaboratori nell'arco dell'anno (dato di flusso) ha visto una dinamica simile per le classi giovanili, risultando però in calo anche tra le componenti mature. Ciò significa che fino alla soglia dei quaranta anni i collaboratori sono: 1) drasticamente diminuiti di numero; 2) hanno lavorato mediamente con contratti di durata inferiore. Tra gli over 40 hanno subito una piccola contrazione numerica, ma la durata media dei loro contratti è cresciuta; si può ipotizzare che una parte crescente di lavoratori tra i 40 e i 60 anni lavori più o meno continuativamente attraverso contratti di collaborazione. In pieno *boom*, poi, risultano le collaborazioni tra gli ultrasessantenni. Anche tra i professionisti con partita Iva si registra, almeno fino alla soglia dei quaranta anni, una dinamica analoga: è calato nel periodo 2007-2011 il loro numero complessivo e in misura ancora superiore il loro numero medio nell'anno. Tra gli over 40, è calato il numero medio (ma in misura molto inferiore ai giovani), mentre è cresciuto lievemente il numero complessivo, dato che segnala una certa crescita delle partite Iva professionali nelle componenti mature del mercato del lavoro, ma anche la crescente instabilità delle loro prestazioni. Un piccolo *boom*, viceversa, si riscontra tra i professionisti con partita Iva ultrasessantenni.

Tabella 14. Collaboratori e professionisti iscritti alla gestione parasubordinati INPS per classe di età (confronto 2007-2011)

	Collaboratori (media nell'anno)		Numero collaboratori		Professionisti (media nell'anno)		Numero Professionisti	
	2007	2011	2007	2011	2007	2011	2007	2011
fino a 24	85.864	49.495	195.200	128.328	3.414	2.083	5.357	4.207
25-29	138.088	108.672	269.259	206.523	15.331	11.456	22.018	19.544
30-39	251.356	216.249	456.952	374.997	54.954	39.873	73.942	63.347
40-49	185.883	189.144	336.257	325.361	48.296	42.862	61.622	62.518
50-59	118.100	121.198	222.153	216.253	29.607	27.581	37.145	38.979
60 e oltre	103.384	118.347	192.800	213.488	17.934	22.883	22.487	31.317
Totale	882.674	803.105	1.672.621	1.464.950	169.536	146.739	222.571	219.912

Variazioni 2007-2011	Collaboratori (media nell'anno)		Numero collaboratori		Professionisti (media nell'anno)		Numero Professionisti	
	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%
fino a 24	-36.369	-42,4	-66.872	-34,3	-1.331	-39,0	-1.150	-21,5
25-29	-29.416	-21,3	-62.736	-23,3	-3.875	-25,3	-2.474	-11,2
30-39	-35.107	-14,0	-81.955	-17,9	-15.081	-27,4	-10.595	-14,3
40-49	3.261	1,8	-10.896	-3,2	-5.434	-11,3	896	1,5
50-59	3.098	2,6	-5.900	-2,7	-2.026	-6,8	1.834	4,9
60 e oltre	14.963	14,5	20.688	10,7	4.949	27,6	8.830	39,3
Totale	-79.569	-9,0	-207.671	-12,4	-22.797	-13,4	-2.659	-1,2

Fonte: Elaborazione su dati INPS – Osservatorio lavoratori parasubordinati

La condizione di collaboratore, come documentato da numerose rilevazioni empiriche, è nella gran parte dei casi associata a retribuzioni modeste. Ciò vale in particolar modo per i giovani. Oltre metà dei collaboratori con meno di 25 anni non raggiunge un reddito di 5.000 euro annuali, e solo il 22% supera i 10.000 euro. Il 46% della classe 25-29 anni percepisce un reddito inferiore ai 10.000 euro, mentre il gruppo più numeroso (48,5%) si situa nella classe 10-25 mila euro. Solo il 6% supera questa soglia (corrispondente, all'incirca a 1.350-1.400 euro netti mensili). Nella classe anagrafica successiva, dei 30-39enni, la situazione migliora, ma solo il 21% per cento supera i 25.000 euro lordi, mentre il 35% permane al di sotto dei 10.000 euro.

Tabella 15. Distribuzione dei redditi dei collaboratori per classi di età e classi di reddito in percentuale (2011)

	0-500	500-5.000	5.000-10.000	10.000-25.000	25.000-50.000	50.000-75.000	75.000 e oltre	Totale
fino a 24	7,8	43,4	26,4	20,4	1,7	0,2	0,1	100,0
25-29	2,2	21,9	21,7	48,3	5,0	0,6	0,3	100,0
30-39	1,4	15,7	17,2	44,7	15,4	3,5	2,2	100,0
40-49	1,1	12,5	14,1	32,8	23,7	8,5	7,3	100,0
50-59	1,1	11,3	12,6	29,2	24,7	10,3	10,8	100,0
60 e oltre	1,0	14,4	13,5	26,8	22,1	10,2	12,1	100,0
Totale	1,7	16,6	16,4	35,9	17,5	6,1	5,8	100,0

Fonte: Elaborazione su dati INPS – Osservatorio lavoratori parasubordinati

Le analisi longitudinali compiute dall'Isfol su *panel* di lavoratori atipici (dipendenti a termine e impiegati con altre fattispecie contrattuali non standard), evidenziano che solo per una minoranza, in questi anni, l'occupazione a termine costituisce l'anticamera di un impiego stabile. Tra i giovani gli esiti positivi, intesi come trasformazioni da occupazioni atipiche in standard, sono inferiori al dato medio e la permanenza nella condizione atipica è superiore (Isfol Plus, 2011)¹⁸.

2.2.5 Neo imprenditori e start up

L'altra faccia del rapporto tra giovani e lavoro è costituita dalle imprese guidate da giovani. La spinta neo imprenditoriale è stata spesso acquisita – impropriamente, a parere degli estensori di questo contributo – come dimostrazione del grado d'innovazione economica dei territori¹⁹. Ciò non toglie che l'orientamento all'imprenditoria dei giovani testimoni comunque la capacità di reazione del tessuto sociale.

Nel complesso, l'incidenza delle imprese giovanili, secondo i dati forniti dall'Osservatorio sull'Imprenditoria Giovanile di Unioncamere, è relativamente limitata, poiché solo l'11,4% del totale delle imprese iscritte ai registri camerali rientra nei criteri convenzionalmente adottati per definire lo status d'impresa giovane²⁰; erano comunque quasi 700mila a fine 2011, in calo di circa 26.000 unità rispetto alla stessa data dell'anno precedente. Il confronto tra la distribuzione settoriale delle imprese giovani e delle imprese tota-

18 L'analisi longitudinale della flessibilità contrattuale mostra che il 32% dei lavoratori atipici del 2010 ha dopo 12 mesi un'occupazione standard, il 42% è ancora atipico e il 25% non è più occupato. Anche il "posto fisso" vacilla: le persone che hanno perso un'occupazione stabile sono state nel periodo 2010-11 circa 2,2 milioni, mentre quelle che hanno visto stabilizzata la loro occupazione sono quasi 2 milioni: la metà erano già occupate ma atipiche mentre le altre provengono dalla disoccupazione o dall'inattività.

19 Si pensi a quanto, nella seconda metà degli anni Novanta, la nozione di *new economy* fosse associata alla giovane età dei fondatori di dot.com e imprese del web. Una visione che oggi sembra essere riprodotta dal profilo idealtipico della *start up* innovativa.

20 Per impresa giovanile si intende l'impresa in cui, alla data della rilevazione, si verificano le seguenti condizioni: nel caso di imprese individuali, che il titolare abbia meno di 35 anni; nel caso di società di persone, che oltre il 50% dei soci abbia meno di 35 anni; nel caso di società di capitali, che la media delle età dei soci e degli amministratori sia inferiore al limite dei 35 anni.

li smentisce l'ipotesi di una maggiore concentrazione delle prime nei settori convenzionalmente considerati ad alta intensità di conoscenza o tecnologia. In termini assoluti, il settore che attrae maggiormente i giovani imprenditori è il commercio, dove si contano 193mila imprese, pari al 27,7% delle under 35, seguito dalle costruzioni (135mila unità) e, a distanza, dall'agricoltura (62mila imprese). I settori caratterizzati da una più elevata concentrazione di imprese giovanili sono i servizi alle persone (16,2% del totale imprese del settore), delle costruzioni (15,9%) e dell'alloggio e ristorazione (15,2%). Solo a seguire, tre settori del terziario avanzato: le attività finanziarie, quelle artistiche e culturali e infine le ICT.

*Tabella 16. Distribuzione settoriale delle imprese giovanili (al 31.12.2011)
– valori assoluti e confronti % con il totale delle imprese registrate*

Settori	Totale imprese giovanili 2011		Totale imprese 2011		Incidenza % giovanili su totale
	val. ass.	%	val. ass.	%	
G Commercio e riparazioni	193.021	27,7	1.550.863	25	12,4
F Costruzioni	134.922	19,3	906.496	15	14,9
A Agricoltura, silvicoltura pesca	61.603	8,8	837.624	14	7,4
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	58.282	8,4	392.337	6	14,9
C Attività manifatturiere	46.703	6,7	617.768	10	7,6
S Altre attività di servizi	36.298	5,2	231.360	4	15,7
N Servizi di supporto alle imprese	22.391	3,2	156.616	3	14,3
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	18.370	2,6	193.251	3	9,5
K Attività finanziarie e assicurative	15.533	2,2	116.807	2	13,3
L Attività immobiliari	14.169	2,0	281.265	5	5,0
H Trasporto e magazzinaggio	14.158	2,0	178.846	3	7,9
J Servizi di informazione e comunicazione	14.278	2,0	125.190	2	11,4
R Attività artistiche e di intrattenimento	8.797	1,3	66.334	1	13,3
Q Sanità e assistenza sociale	3.129	0,4	33.885	1	9,2
P Istruzione	1.995	0,3	26.262	0	7,6
E Servizi idrici	671	0,1	10.666	0	6,3
Energia elettrica, gas	421	0,1	6.702	0	6,3
X Imprese non classificate	52.685	7,6	377.802	6	13,9
Totale	697.426	100	6.110.074	100	11,4

Fonte: Unioncamere – Osservatorio sull'Imprenditoria Giovanile

L'analisi della distribuzione territoriale riserva alcune apparenti sorprese. Sia in valore assoluto, sia per incidenza sul totale delle imprese registrate, infatti, è il Mezzogiorno (Sud e Isole) a esprimere una maggiore vivacità imprenditoriale delle giovani generazioni. Per contro, il Nord-Est (terra dell'imprenditoria diffusa per definizione), vede una minore propensione imprenditoriale dei giovani. La provincia con il maggiore numero di imprese giovani è Roma (44.166 a fine 2010), seguita da Napoli (40.874) e, più da lontano, da Milano (29.753) e Torino (28.307). Oltre il capoluogo partenopeo, tra le prime dieci province con il maggior numero di imprese giovanili, ben cinque sono nel Mezzogiorno: Bari (22.394), Salerno (17.766), Catania (15.801), Caserta (15.325) e Palermo (15.234). In decima posizione Brescia.

Tabella 17. Distribuzione geografica delle imprese giovanili (al 31.12.2010) – valori assoluti e confronti % con il totale delle imprese registrate

Aree geografiche	Totale imprese giovanili	Totale imprese registrate	Incidenza % imprese giovanili	Distribuzione % imprese giovanili	Distribuzione % totale imprese
Nord-Ovest	176.528	1.654.210	10,7	24,4	27,1
Nord-Est	110.300	1.154.282	9,6	15,2	18,9
Centro	141.922	1.291.662	11,0	19,6	21,1
Sud e Isole	294.781	2.009.063	14,7	40,7	32,9
Totale	723.531	6.109.217	11,8	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere – Osservatorio sull'Imprenditoria Giovanile

Questi dati solo in apparenza sono controintuitivi; gli elevati tassi di imprenditorialità, lungi dall'indicare un buon stato di salute dell'economia locale, rivelano soprattutto la scarsità di alternative occupazionali, ovvero la limitata disponibilità di percorsi di mobilità facenti perno su carriere interne a organizzazioni strutturate. Il Mezzogiorno, se adottiamo questa chiave di lettura, ha una presenza comparativamente superiore di imprese giovani poiché l'auto-impiego (sostenuto anche da politiche locali orientate in questa direzione) costituisce spesso la sola alternativa alla disoccupazione. Tali riflessioni, peraltro, non sono circoscrivibili al solo Mezzogiorno; anche nelle altre regioni l'origine di molta nuova imprenditoria ha le stesse basi. Quanto affermato non esclude che, in determinate stagioni o in corrispondenza di salti tecnologici che "aprono il mercato" e gli spazi per i neo imprenditori, la vivacità demografica delle imprese possa segnalare un orientamento diffuso all'innovazione. È avvenuto, in Italia, con la crescita dei distretti industriali e la mobilitazione di mercato che ha contrassegnato il decollo di regioni precedentemente ai margini dello sviluppo (il Nord-Est, le regioni dell'Italia Centrale, alcune province non metropolitane del Nord-Ovest, tra cui la stessa provincia di Cuneo); è avvenuto ancora, negli anni Novanta, con il *boom* delle dot.com nel ramo delle nuove tecnologie e dei media elettronici. Ciò non costituisce tuttavia la norma.

Ciò detto, l'eventuale ringiovanimento su scala allargata della classe imprenditoriale produrrebbe certamente effetti positivi sul dinamismo del siste-

ma economico. In piccolo, non mancano anche parziali, ma non per questo trascurabili, riscontri empirici: da anni l'indagine periodica sulle imprese artigiane in Piemonte rileva che, anche a fronte di una situazione socioeconomica deteriorata, le imprese guidate da under 30 o da giovani adulti esprimono in media *performance* migliori, sono più propense a investire, appaiono più evolute sotto il profilo tecnologico²¹.

Al netto di tali premesse, è innegabile che molti giovani con adeguati percorsi formativi, in questi anni, siano stati protagonisti di nuovi progetti imprenditoriali basati sulla mobilitazione di risorse tecnologiche, conoscitive, creative di alto livello. L'innovazione dei modi del *business* indotta dal web 2.0, le modalità emergenti di reperimento delle conoscenze e finanche dei finanziamenti (attraverso scambi *peer to peer* o il *crowdfunding*), l'orientamento "sociale" delle invenzioni, la capacità di combinare creativamente tecnologia, cooperazione, ecologia, sono tutti fattori alla base del nuovo fenomeno delle *start up*, che hanno trovato riconoscimento istituzionale nel "Decreto crescita" dell'esecutivo Monti. Con le *start up* è cresciuta anche una nuova retorica del "do it yourself", che sembra oggi focalizzarsi sui "talenti"; un immaginario che recupera, nella crisi di quegli stessi modelli normativi, alcune immagini della *new economy* e della *creative class*, situate però nell'inedito contesto di crisi, rispetto al quale queste esperienze e pratiche imprenditive agirebbero in controtendenza, fornendo modelli positivi di attivizzazione fondate sul merito. Il rischio, come accade facilmente in questi casi, è sopravvalutare la rilevanza di un pure rimarchevole repertorio di brillanti creatori di contenuti. Nella crisi c'è anche chi inventa e attrezza nuovi sentieri di sviluppo; questi percorsi sono da sostenere e accompagnare, senza con ciò enfatizzarne l'impatto o peggio, assumerli come *benchmark* generazionale (come solo modello di riferimento per i giovani in generale)²².

2.3 Formazione: investimenti educativi in perdita?

La quota di persone di 25-64 anni che posseggono un diploma di istruzione secondaria in Italia è di circa diciotto punti percentuali inferiore alla media europea (54,3% in Italia, 71,2% UE a 27); altrettanto significativo lo scarto relativo alla popolazione con titoli universitari (14,5%, 25,7% media UE), ancora più ampio tra i giovani adulti di 25-34 anni (20,2% in Italia, 32,9% media UE), con un peggioramento della situazione negli ultimi anni (Isfol, 2011). L'aspetto da sottolineare non è solo la contenuta quota di laureati (mentre l'incidenza dei diplomati tra gli occupati appare allineata alla media europea) rispetto a tutti i paesi europei, a eccezione del Portogallo, ma anche il contenuto ritmo di crescita dell'istruzione terziaria. Tra il 1999 e il 2009, infatti, l'incidenza dei laureati italiani è cresciuta del 4,7%, mentre a livello europeo del 6,3%.

21 Cfr. Regione Piemonte, Osservatorio dell'Artigianato – Indagine congiunturale sulle imprese artigiane.

22 Nel mese di aprile 2013, le aziende iscritte al registro delle imprese innovative previsto dal Decreto Crescita 2.0, secondo i dati Infocamere, erano 577. È da sottolineare la buona rappresentanza di *start up* piemontesi; la regione, nel marzo 2013, guidava infatti la graduatoria nazionale per numeri di *start up* iscritte.

I giovani italiani sono nel complesso meno scolarizzati dei loro coetanei europei, riproducendo un «ritardo dalle radici antiche e profonde» (Alma Laurea, 2011)²³. Ciò non significa che non siano stati compiuti, negli ultimi dieci anni, sensibili passi in avanti. Per esempio, nel campo dell'abbandono scolastico, sebbene ancora lontana dall'obiettivo stabilito dall'agenda di Lisbona di raggiungere nel 2020 la media del 10% di *early school leavers*, l'Italia vede una lenta ma progressiva riduzione del fenomeno, passato tra il 2005 e il 2010 dal 22,9% al 18,8%²⁴. Negli ultimi dieci anni si è registrata inoltre una crescita sia degli iscritti all'università sia dei laureati, ma questo *trend* sembra essersi arrestato. Negli anni immediatamente successivi alla riforma Berlinguer dell'istruzione universitaria, l'Italia aveva "recuperato" parte del *gap* che la separava dagli altri paesi, elevato la soglia educativa della popolazione, incrementato i livelli medi di scolarità. Questa tendenza è iniziata a rientrare: il calo degli immatricolati, secondo il rapporto Alma Laurea 2010, nel periodo 2004-2009 è stato pari al 13%, per effetto del calo demografico, ma anche di minori passaggi dalla scuola secondaria superiore all'università (dal 74,5% nel 2002 al 66% nel 2009). In un recente documento del Consiglio Universitario Nazionale (CUN) si calcolava che negli ultimi dieci anni gli immatricolati sono scesi da 338.482 (2003-2004) a 280.144 (2011-2012), con una perdita dunque di circa 58.000 studenti (-17%). Come se in un decennio – quantifica il documento del CUN – fosse scomparso un ateneo delle dimensioni della Statale di Milano. Il calo delle immatricolazioni riguarda tutto il territorio e gran parte degli atenei. Ai 19enni, il cui numero è rimasto stabile negli ultimi 5 anni, la laurea sembra dunque interessare meno: le iscrizioni sono calate del 4% in tre anni: dal 51% nel 2007-2008 al 47% nel 2010-2011. Per quanto attiene alle Università piemontesi, occorre tuttavia rimarcare che nello stesso periodo hanno registrato un andamento in controtendenza, con immatricolazioni in aumento sia all'Università degli Studi di Torino (+13% in dieci anni) sia al Politecnico (+20%, un vero *boom* trainato negli ultimi anni da studenti stranieri).

In virtù della relativamente bassa diffusione di laureati, solo il 54% delle posizioni di lavoro qualificato, corrispondenti ai primi due grandi gruppi professionali della classificazione ISCO, è occupato da persone con istruzione terziaria, a fronte di una media europea del 70% circa. Esiste poi, e va acuendosi, un problema di limitata convertibilità degli investimenti educativi in inserimenti nel mercato del lavoro coerenti con le aspettative di mobilità alimentate dalle carriere scolastiche. Il tasso di occupazione dei laureati è del 79,2%, quello delle persone con diploma è del 73,1%²⁵, mentre tra il 2007 e il 2011 il tasso di disoccupazione è salito dall'11,2% al 22,9% tra i laureati di primo livello, dal

23 Il confronto con i paesi dell'Ocse vede l'Italia in chiaro ritardo: 20 laureati su cento di età 25-34 contro la media pari a 35 (in Germania sono 24 su cento, nel Regno Unito 38, in Francia 41, negli Stati Uniti 42, in Giappone 55).

24 Secondo i dati dell'indagine IsfolPlus, l'identikit del soggetto a potenziale rischio d'abbandono prima del conseguimento di un titolo d'istruzione superiore è ben definito: maschio, spesso di origine straniera o con retroterra socio-culturale relativamente svantaggiato, che ha già evidenziato carenze nei rendimenti scolastici e probabilmente è già in ritardo negli studi. La cruciale fase di passaggio dalle scuole secondarie inferiori a quelle superiori, con il relativo carico di cambiamenti (compagni, insegnanti, orari, ecc.), è più critica per questa tipologia di studenti che per gli altri.

25 La media UE-25 è rispettivamente al 84,4% e 74% (Isfol – Rapporto Monitoraggio Mdl, 2011).

10,8% al 20,7% tra i laureati specialistici, dall'8,6% al 20,8% tra gli specialistici a ciclo unico (Alma Laurea, 2013)²⁶.

Numerose indagini sul campo testimoniano il permanere della scarsa appetibilità dei giovani laureati per il mercato interno. Particolarmente diffuso è il fenomeno della sotto-qualificazione dei giovani, legato allo svolgimento di mansioni richiedenti competenze inferiori a quelle acquisite nel percorso di studi (*overeducation*), nonché il *mismatching* tra titolo conseguito e mansioni esercitate. Secondo elaborazioni realizzate dalla Banca d'Italia su microdati Istat, un giovane laureato su quattro, nel periodo 2009-2011, svolgeva mansioni sotto-qualificate²⁷.

Ulteriore fattore problematico è il mediamente contenuto livello delle retribuzioni assicurato dal possesso di un titolo di studio elevato. In Italia, in effetti, il premio retributivo – comunque considerevole – dei lavoratori con istruzione terziaria rispetto a quelli con istruzione secondaria, nel corso degli ultimi anni appare in riduzione, contrariamente a quanto avviene nella maggior parte dei paesi europei²⁸. Questa circostanza non costituisce un problema in sé, potendo essere interpretata, in teoria, come indizio di un contenimento delle disegualanze (peraltro non marginali). È la tendenza alla riduzione dei rendimenti dei titoli di studio in generale, però, a destare preoccupazione. Le retribuzioni a un anno dalla laurea, già contenute (1.049 euro per i laureati di primo livello e 1.059 euro per i titoli specialistici, 1.024 euro per gli specialistici a ciclo unico), stanno ulteriormente perdendo potere d'acquisto, con una contrazione reale nel periodo 2008-2012 stimata tra il 16% e il 18% (Alma Laurea, 2013). Secondo uno studio di Towers Watson sulle retribuzioni 2011, lo stipendio iniziale di un neo laureato italiano si aggira intorno ai 23.500 euro lordi l'anno, quello di un suo pari tedesco è di circa 43.000 euro (l'83% in più)²⁹.

26 Nel 2011 la percentuale di giovani laureati tra i 24 e i 29 anni che "non studiano e non lavorano" (in altre parole, coloro che rientrano nella definizione di Neet) è salita al 21,8%. È da sottolineare tuttavia che le crescenti difficoltà occupazionali dei giovani con elevato titolo di studio non riguardano solo il nostro Paese: tra il 2008 e il 2011 la quota di laureati Neet, nell'insieme dei paesi dell'Ocse, è salita dal 10,6% al 14,8%; in Francia ha raggiunto il 10,4%, in Giappone è raddoppiata toccando quota 15,8%, e anche negli USA ha superato il 12%.

27 Anche il fenomeno della sottoccupazione dei laureati non costituisce tuttavia un'eccezione italiana; un *paper* realizzato a inizio 2013 da tre studiosi canadesi per il National Bureau of Economic Research, ha evidenziato che negli stessi Usa la domanda di competenze legate ad una maggiore istruzione, in costante crescita fino alla prima parte del primo decennio del nuovo secolo, risulta da tempo in calo (Beaudry, Green, Sand, 2013).

28 Per esempio, tra il 2005 e il 2010, è calato dal 45,8% al 36,2%, laddove nella media UE a 27 è cresciuto dal 46,6% al 48,0%.

29 Mario Sensini, *Crolla l'occupazione tra i 15 e i 34 anni*, Corriere della sera, 8 aprile 2012.

Tabella 18. Reddito in euro dei diplomati e dei laureati in alcuni paesi europei (2011)

	Ingresso	3 anni	Var. %	5 anni	Var. %
Le retribuzioni di ingresso per i laureati: progressione a tre e cinque anni					
Italia	23.500	29.500	25,5	33.000	40,4
Francia	29.000	35.000	20,7	40.000	37,9
Germania	43.000	52.000	20,9	60.000	39,5
Spagna	22.500	26.500	17,8	30.000	33,3
Gran Bretagna	29.200	36.200	24,0	40.900	40,1
Le retribuzioni di ingresso per i diplomati: progressione a tre e cinque anni					
Italia	20.500	23.000	12,2	26.000	26,8
Francia	20.500	24.000	17,1	27.500	34,1
Germania	34.800	41.000	17,8	42.500	22,1
Spagna	18.000	21.000	16,7	23.000	27,8
Gran Bretagna	23.400	29.200	24,8	31.500	34,6

Fonte: Tower Watson

L'insieme di questi dati contribuisce a sollevare dubbi sulla reale possibilità, per il nostro Paese, di centrare gli obiettivi a suo tempo stabiliti dall'Agenda di Lisbona: proprio sul versante delle risorse per lo sviluppo di una economia basata sulla conoscenza in grado di moltiplicare le opportunità d'impiego nei settori ove siano richiesti talenti qualificati, l'Italia sembra costituire piuttosto uno degli "anelli deboli", sebbene tale immagine vada situata nelle specificità del sistema produttivo nazionale e nelle forti differenze regionali che caratterizzano il Paese. Le specializzazioni economiche italiane e i vantaggi competitivi espressi dalle sue imprese, infatti, si fondano sul valore delle competenze tacite e del capitale umano biografico in misura non inferiore alle competenze certificate da titoli di studio. Certamente non giova alla crescita del sistema, e non suona come incentivo a investire in istruzione, la scarsità di risorse destinata all'istruzione superiore e alla ricerca e sviluppo³⁰. E non costituisce certamente indizio confortante il posizionamento degli studenti italiani emergente dalla rilevazione PISA dell'Ocse, in fondo alla graduatoria dei paesi europei nelle differenti discipline³¹.

30 La documentazione ufficiale più recente ci dice che, tra i 28 paesi dell'Ocse considerati, il finanziamento italiano, pubblico e privato, in istruzione universitaria è più elevato solo di quello della Repubblica Slovacca e dell'Ungheria (l'Italia destina lo 0,88% del PIL, contro l'1,07 della Germania, l'1,27 del Regno Unito, l'1,39 della Francia e il 3,11 degli Stati Uniti). Né le cose vanno meglio nel settore strategico della Ricerca e Sviluppo; il nostro Paese, nel 2008 (la documentazione più recente disponibile, peraltro in linea con gli anni precedenti), ha destinato a esso l'1,23% del PIL, risultando così ultimo fra i paesi europei più avanzati, che infatti indirizzano a questo settore percentuali del proprio PIL prossime o spesso superiori al 2% (Svezia 3,75%, Germania 2,63%, Francia 2,02%, Regno Unito 1,88%) (Alma Laurea, 2011). Secondo un documento del CUN (*Dichiarazione per l'università e la ricerca, le emergenze del sistema*), dal 2009 il Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) è sceso del 5% ogni anno.

31 L'ultima rilevazione del programma PISA sui livelli di apprendimento dei quindicenni dei paesi sviluppati, relativi all'anno 2009, collocano infatti l'Italia in posizione defilata, nella graduatoria europea, sia nel campo delle scienze, sia in matematica e nella lettura. Tutte le graduatorie, sono guidate dalla Finlandia.

2.4 La fuga e il nido

2.4.1 Talenti in fuga: retorica e realtà

La "fuga dei cervelli", traduzione dell'inglese *brain drain*, indica l'emigrazione all'estero di giovani altamente qualificati. I dati indicano un fenomeno in crescita a partire dagli anni Duemila, sebbene questa tendenza fosse evidente anche nei decenni precedenti, quando non era rappresentata come "emergenza". La fuga dei cervelli, prima che fenomeno sociale di crescente rilevanza, è divenuta dispositivo simbolico che, nel nuovo regime di mobilità della forza lavoro qualificata (fatto non esclusivamente italiano), individua un possibile indicatore di "declassamento" del Paese nella divisione internazionale del lavoro. Questa immagine è alimentata anche dall'autonoma presa di parola dei *fuggitivi*, autori di iniziative editoriali, blog, trasmissioni; gli emigrati dai paesi sviluppati, contrariamente a quelli dei paesi in via di sviluppo, forniscono di sé una rappresentazione nei termini di una generazione penalizzata da ritardi culturali, legislativi, regolativi di un Paese incapace di "premiare il merito" e favorire il ricambio generazionale³². Tale rappresentazione è supportata da pubblicazioni, inchieste giornalistiche, studi scientifici. Uno di questi, effettuato dall'ICOM (Istituto per la Competitività), ha addirittura quantificato la perdita economica derivante dalla "fuga dei cervelli": dal 1989 a oggi l'Italia avrebbe lasciato fuggire circa quattro miliardi di euro, a favore dei paesi che hanno accolto i talenti³³.

Al di là di questi esercizi, il dato con cui confrontarsi è il nuovo regime della mobilità del lavoro nazionale ed europea, che trova verifica empirica nei dati di svariate indagini³⁴. Negli anni Duemila l'emigrazione italiana ha cambiato pelle: in base alle statistiche Istat, a espatriare infatti sono più sovente che in passato soggetti giovani, laureati, residenti nel Centro-Nord. Mediamente, negli ultimi dieci anni 50mila italiani – ogni anno – cambiano ufficialmente residenza per andare all'estero, cui sono da aggiungere coloro che – non censiti – lasciano il Paese mantenendovi la residenza. Nel corso degli anni è cresciuta la quota dei laureati, dal 9,7% al 16,6% del totale degli espatriati³⁵, mentre

32 È il caso, per esemplificare, di blog come "Fuga dei talenti" (che è anche uno spazio radiofonico su Radio 24 del Gruppo Sole 24 Ore), o del *Manifesto dei cervelli in fuga*, un documento in dieci punti che fotografa la situazione italiana, dove migliaia di giovani laureati sono costretti a emigrare per trovare un lavoro adeguato alle loro competenze (<http://espresso.repubblica.it/dettaglio/il-manifesto-dei-cervelli-in-fuga/2135524>). Lo stesso fenomeno è stato peraltro oggetto di satira (cfr. *Cervelli in fuga*, Internazionale, numero 919, 14 ottobre 2011 – «1 Prima di fuggire, assicurati di avere un cervello. 2 Goditi il tuo stipendio in dollari, ma non smettere mai di lamentarti che ti manca l'Italia. 3 Non dire "noi giovani", soprattutto se hai quarant'anni. 4 Sei partito per non fare la fame? Allora sei uno stomaco in fuga. 5 Ok, hai una cattedra a Cambridge. Resta il fatto che la pasta della mensa è sempre scotta. 6 Una volta partito, scoprirai che l'Italia è un posto magnifico. Per andare in vacanza»).

33 Lo studio ha effettuato una valutazione economica della fuga dei *top scientist*: ha preso in esame gli ultimi 20 anni, durante i quali sono stati depositate 155 domande di brevetto di cui l'inventore principale è nella lista dei *top 20* italiani all'estero, mentre 301 è il numero totale di brevetti a cui degli italiani hanno contribuito come membri del *team* di ricerca. Il valore attuale dei brevetti diretti dai *top 20* italiani fuggiti all'estero è di 861 milioni di euro netti e su 20 anni il dato si attesta a 2 miliardi di euro netti. Se si considerano invece tutti i brevetti (inventore principale o membro del *team*), arriviamo a un valore di 1,7 miliardi di euro e a 3,9 miliardi di euro nell'arco degli ultimi 20 anni.

34 Cfr. DSD-Isfol (2005), CRNO (2006), Svimez (2011), AlmaLaurea (2011).

35 Nonostante il dibattito suscitato sui media nazionali da questi numeri, è utile – a titolo comparativo – considerare che la quota di laureati sul totale degli immigrati in Germania è del 21,8% e nel Regno Unito del 34,9% (Ocse, 2011).

calano i diplomati e restano stabili coloro che sono in possesso di “altri titoli di studio”, i quali, è bene ricordare, costituiscono tuttora la componente largamente maggioritaria (61% nel 2008). In forte crescita appare l'emigrazione dal Centro-Nord: gli espatriati dal Nord-Ovest sono passati dai 9.932 del 2004 ai 15.209 del 2008 (+53,1%), quelli dal Nord-Est sono cresciuti – nello stesso periodo – del 63,5% (da 7.165 a 11.712). Gli stessi dati, tuttavia, confermano che al di là dei *trend* tra gli emigrati prevalgono ancora soggetti con basso titolo di studio e non necessariamente giovani. Nel 2011, in ogni caso, sono stati 27.616 i giovani di età compresa tra i 20 e i 40 anni (il 45,5% degli espatriati), che hanno lasciato l'Italia (di cui 2.200 in uscita dal Piemonte).

Pure ridimensionato nei termini effettivi, il fenomeno appare rilevante, alla luce anche di una superiore disponibilità dichiarata dalle giovani generazioni alla mobilità internazionale, come rilevato da numerose indagini. Secondo una di queste, non più recente (DSD-Isfol, 2005), il 72% dei giovani tra i 20 e i 34 anni è disponibile a spostarsi pur di trovare lavoro, il 17% è disposto a vivere in un altro paese, il 10% a cambiare continente. Altre ricerche evidenziano la forte crescita della “disponibilità a trasferirsi all'estero” – non necessariamente a emigrare; secondo un rapporto ISTUD (ISTUD, 2012), almeno un giovane su due sarebbe disponibile o desidera lavorare o fare esperienze di lavoro all'estero³⁶. Più in generale, cresce la disponibilità a muoversi o viaggiare per ragioni di studio e lavoro. Secondo una ricerca dell'ISPO, quasi tutti i giovani sarebbero disposti a fare i pendolari lavorando in un Comune diverso da quello di residenza rincasando la sera (91%), e il 74% lavorerebbe in una città più lontana per tornare a casa nei week end. La metà dei giovani (56%) si trasferirebbe in Europa pur di avere un lavoro, oppure anche in un altro continente (49%). La disponibilità a trasferirsi è maggiore tra gli under 24, soprattutto tra chi ha un diploma di scuola superiore (secondo quest'indagine, viceversa, sarebbe minore tra i laureati). La mobilità reale è ovviamente più contenuta, ma permane su livelli ragguardevoli. Più che di migrazione all'estero, però, è costituita tuttora dal più tradizionale flusso diretto dalle regioni del Mezzogiorno a quelle del Centro-Nord. Tra il 1990 e il 2005, secondo dati Banca d'Italia, due milioni di persone si sono spostati dal Sud al Nord Italia; nel 2010, secondo uno studio dello Svimez, 250.000 persone si sono spostate dal Mezzogiorno ad altre aree del Paese (Svimez, 2011). Secondo il rapporto Alma Laurea, a un anno dalla laurea i giovani delle regioni meridionali lavorano mediamente a 214 km da casa.

Riepilogando, la cosiddetta “fuga dei cervelli”³⁷ all'estero costituisce un fenomeno da non trascurare ma quantitativamente più contenuto rispetto ad altre traiettorie migratorie, tra le quali un posto di primo piano continua a essere ricoperto dai trasferimenti dalle regioni del Sud verso il Centro-Nord. La disponibilità a migrare, poi, non necessariamente indica una “fuga”, quanto l'accresciuto desiderio di apertura e moltiplicazione delle esperienze. Non sempre, peraltro, la mobilità prelude a un futuro di successo, mentre nelle immagini proposte dai media dei giovani italiani all'estero prevale largamente

36 Fondazione ISTUD, Osservatorio Giovani e Lavoro, *Giovani e lavoro: dall'Università al mondo. I giovani nelle aziende senza confini*, Rapporto 2012, Milano.

37 Espressione peraltro, come è stato osservato (Livi Bacci, 2013), infelice e ambigua. Forse i non laureati che si trasferiscono all'estero sono “senza cervello”?

il profilo di chi “ce l'ha fatta”. Certamente, l'emigrazione di giovani ad alta qualificazione contiene una valutazione negativa sulle opportunità di carriera e sviluppo professionale nel Paese, ma la “fuga” non può essere letta unilateralmente come impoverimento. In questo senso occorre porre in luce l'emergere di altre narrazioni, sebbene talvolta un po' edificanti³⁸, che evidenziano anche le opportunità derivanti dall'interscambio internazionale. In breve, si internazionalizzano produzione e mercati, si globalizzano i contenuti culturali, non è pensabile che gli individui restino imprigionati sul territorio in cui sono nati.

In questa prospettiva, probabilmente, meriterebbe molta più attenzione il fenomeno speculare alla “fuga”: la limitata attrattività dell'Italia per i giovani ad alta scolarità di altri paesi. La spiegazione normale è la scarsa capacità attrattiva e la limitata apertura internazionale del sistema universitario, anche se le università torinesi, particolarmente il Politecnico di Torino, figurano tuttavia tra le più aperte e attrattive a livello nazionale³⁹, e la sia pure piccola esperienza dell'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo è un vero mini campus multinazionale. A partire dal 2011, è bene però evidenziare anche che, secondo il Rapporto sulle migrazioni della Fondazione ISMU, per la prima volta da decenni «la crescita della presenza straniera [in generale N.d.R.] è stata sostanzialmente pari a zero»⁴⁰. Al netto dei ricongiungimenti familiari, dunque, il saldo migratorio sarebbe oggi negativo (con quanto ciò implica in termini di iniezione di giovani nel tessuto sociale).

2.4.2 Ritorno al nido

Più giovani che in passato, con elevato titolo di studio, scelgono di andare a vivere in un altro paese; uno su due si dichiara disponibile a farlo. La maggioranza, però, è costretta o comunque incentivata a non abbandonare la casa dei genitori⁴¹.

La prolungata permanenza nella famiglia di origine da parte dei giovani italiani è uno degli argomenti che dalla seconda metà degli anni Novanta si è imposto nel dibattito sulle peculiarità del modello sociale e culturale del Paese. La creazione di una famiglia propria, in Italia, è tendenzialmente ritardata: secondo i dati dell'Indagine multiscopo Istat sulle famiglie, nel 2009 il 71,4% delle giovani tra i 18 e i 29 anni e l'83,2% dei coetanei maschi viveva con i genitori. Nel 1993-94 il numero di giovani 25-34 anni che vivevano con almeno un genitore era pari al 33,2%, nel 2010-2011 erano diventati il 41,9% (49,6% tra i maschi, 60% circa nel Mezzogiorno). Il prolungamento della permanenza

38 Cfr. il sito www.clubdeicreativi.it, network dedicato ai creativi italiani nel mondo, presentati come alfiere dell'*italian style*.

39 Oltre il 50% degli iscritti al Politecnico di Torino proviene in effetti da fuori regione e il 15% dall'estero (a fronte di una media nazionale del 4% circa).

40 Nel 2011 gli ingressi in Italia di cittadini extracomunitari per lavoro si sono ridotti di due terzi rispetto all'anno precedente. Gli stranieri che durante l'anno hanno lasciato l'Italia sono stati circa l'1%. In particolare, i dati evidenziano che questa riduzione di nuovi flussi riguarda soprattutto il Nord Italia: -50% nel Nord-Est, -47% nel Centro e -32% nel Sud.

41 Raramente una generazione è stata così apertamente etichettata da parte di alte autorità istituzionali: dagli ex ministri Padoa Schioppa e Fornero (con i suoi sottosegretari) all'ex Presidente del Consiglio Monti, gli ultimi anni hanno visto un proliferare di immagini, dal celebre *bamboccioni* agli *sfigati* per finire al più sofisticato *choosy* dell'ex Ministro del lavoro e del welfare. La definizione di *bamboccioni* venne usata dall'allora ministro Tommaso Padoa Schioppa per presentare un provvedimento di detrazione per gli affitti che consentisse l'uscita dalla famiglia d'origine dei venti-trentenni.

nella casa dei genitori riguarda sempre più anche adulti nella classe di età 35-44 anni, dei quali il 7% vive in famiglia come figlio, una quota raddoppiata rispetto al 1993-1994. Nel 1993-1994 le giovani di 25-34 anni che vivevano in coppia con i propri figli erano la maggioranza delle loro coetanee, ma già dieci anni dopo questa situazione riguardava solo poco più di un terzo delle donne della stessa fascia di età; il dato del 2010-2011 si assesta sullo stesso livello (35,1%). Al di fuori del matrimonio è ancora limitata (seppure crescente) la percentuale di giovani che esce dalla famiglia come *single* o in coppia di fatto.

Sono molte le ragioni strutturali che concorrono a procrastinare i percorsi di fuoriuscita dalla famiglia: l'accresciuta scolarizzazione, che protrae la condizione di studente, la precarizzazione dei rapporti di lavoro, lo scarso orientamento del sistema di *welfare* alle esigenze dei giovani (per esempio, l'assenza di un istituto a carattere universalistico di sostegno al reddito, assenza di politiche organiche per la casa) a fronte di un forte sbilanciamento sulla spesa previdenziale. Contestualmente, lo stesso mutamento delle relazioni tra generazioni, sembra aver reso meno urgente che in passato la spinta soggettiva alla fuoriuscita da casa. Ciononostante, alcuni studi empirici, come mostrava lo stesso VI rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia (Buzzi, Cavalli, De Lillo, 2007), evidenziano come la permanenza tra le mura domestiche, sebbene non vissuta con eccessiva ansia o sofferenza, sia considerata dai giovani stessi un elemento problematico. Lo stesso rapporto poneva in luce le differenze inerenti i percorsi di giovani uomini e giovani donne – più orientate all'autonomia rispetto ai coetanei – così come le differenze tra ceti sociali e aree territoriali del Paese. L'idealtipo del procrastinatore è maschio, ad alta scolarità, che vive in una famiglia di ceto medio impiegatizio ed è residente soprattutto al Sud. Tale situazione è aggravata dall'attuale contesto di crisi. La condizione occupazionale dei giovani prima descritta, a rigore, avrebbe potuto costituire la premessa di una stagione di conflitti. Ciò non è accaduto e tra le ragioni più verosimili a monte di questa mancata mobilitazione collettiva è la sostanziale tenuta, in questi anni, delle protezioni familiari (o del *welfamily*, come è stato ironicamente ribattezzato da alcuni cronisti)⁴². La Banca d'Italia ha stimato che nella primavera del 2009, *annus horribilis* della crisi economica mondiale, circa 480.000 famiglie hanno sostenuto almeno un figlio convivente che aveva perso il lavoro nei dodici mesi precedenti, utilizzando gli stipendi o le pensioni (Banca d'Italia, 2011). Una recente indagine campionaria (Coldiretti/SWG, 2013), ha posto in luce che l'89% dei giovani con età tra 18 e 24 anni, il 43% di quelli tra 25 e 34 anni e finanche il 28% di non più giovani tra i 35 e i 40 anni, si mantiene grazie all'aiuto economico dei genitori. Anche il 27% dei giovani con un impiego ha inoltre dichiarato, nella stessa indagine, di non essere in grado di rinunciare al supporto finanziario dai familiari.

I giovani segnalano come causa principale della mancata uscita da casa i "motivi economici", ovvero il costo della casa e l'instabilità del lavoro (41,5% del totale, senza significative differenze tra i generi), mentre sono soprattutto i maschi a sottolineare la qualità delle relazioni e l'assenza di costrizioni, quale motivazione che li spinge a restare a casa a lungo («sto bene così, mantengo comunque la mia libertà») è segnalato dal 31,3% dei maschi contro il 24,1% delle

42 Maurizio Ricci, *Salvati dalla casa di papà*, Repubblica, 26 novembre 2011.

donne). La permanenza nel “nido” domestico da parte di molti giovani, in attesa di una buona opportunità di lavoro, non appare peraltro una strategia priva di razionalità. Ricerche empiriche hanno mostrato come la presenza di un contratto atipico come primo impiego sembra esercitare un effetto negativo rispetto alla possibilità di transitare verso un impiego garantito (Schizzerotto, 2002).

Peraltro, secondo i dati della Banca d'Italia, la situazione economica dei giovani che vivono in autonomia e delle famiglie giovani appare decisamente più precaria e soggetta agli effetti della recessione. Nel 2010 il 38,4% delle famiglie “giovani” aveva un reddito rientrante nei tre decili inferiori della distribuzione per classi di reddito (a fronte del 16,6% di quelle con capofamiglia maturo, tra i 55 e i 64 anni). Tra il 2008 e il 2010 inoltre la percentuale di famiglie povere è cresciuta di cinque punti percentuali per i nuclei giovani.

Tabella 19. Distribuzione delle famiglie per decile di reddito per classe di età del capofamiglia (percentuali di reddito)

	Decili di reddito (in euro)										Totale
	Fino 11,2	11,2-15,6	15,6-19,2	19,2-23,0	23,0-27,0	27,0-32,0	32,0-37,7	37,7-45,3	45,3-58,6	Oltre 58,6	
fino a 34	11,7	13,5	13,2	11,2	6,4	9,0	9,4	10,8	9,8	5,1	100
35-44	10,3	8,1	9,3	8,4	10,8	10,7	11,7	11,4	10,1	9,3	100
45-54	6,3	7,3	6,5	8,1	10,1	10,6	12,2	12,1	12,9	14,0	100
55-64	5,8	5,2	5,6	8,3	11,6	8,7	10,2	12,3	15,8	16,6	100
65 e oltre	13,9	14,5	13,8	12,8	9,9	10,0	7,7	6,2	5,1	6,0	100

Fonte: Banca d'Italia

Sempre secondo i dati Banca d'Italia, il reddito equivalente degli individui di età compresa tra i 55 e i 64 anni è aumentato, a prezzi costanti, di circa il 30% tra il 1991 e il 2010; l'incremento è stato più contenuto per gli individui con età compresa tra i 45 e i 54 anni (circa 4,6%), mentre è stato stagnante per gli individui con età fra 35 e 44 anni e negativo per quelli fra 19 e 34 anni (-3%). La semplice disamina di questi dati, rispetto al fenomeno dell'eccessivo prolungarsi della permanenza entro le mura domestiche dei giovani italiani, propone dunque spiegazioni assai poco “culturali” (il cui impatto non è ovviamente da minimizzare) e molto “materiali”.

2.5 I giovani e le giovani

Gli anni Duemila sono stati caratterizzati dalla dinamicità delle giovani generazioni di donne, evidente in alcuni fenomeni e “numeri”. La presenza di molte giovani alla guida d'impresa, nel vasto mondo dell'economia solidale e *no profit*, nell'ambito di organizzazioni di rappresentanza, così come tra i giovani amministratori, sembra segnalare un nuovo protagonismo femminile. Le giovani donne studiano di più e con risultati migliori dei coetanei maschi: nel 2010 il 37,6% delle giovani donne segue un percorso d'istruzione, contro il 30,7% dei maschi (nel 2005 erano rispettivamente il 33,3% e il 27,8%). La quota è più alta nel Centro-Sud, soprattutto nella classe di età 25-29 anni. Nel

corso di cinque anni il livello d'istruzione delle giovani è aumentato più che per i coetanei: le laureate sono passate dal 10,5% al 14,9% delle donne della corrispondente fascia d'età, mentre i laureati maschi dal 6,9% al 9,4%. La percentuale di donne laureate è più elevata nel Nord (16,8%) e nel Centro (16%), più bassa nel Mezzogiorno (12,6%). Le diplomate sono il 56%, una quota pari a quella dei giovani maschi, mentre più limitata è la quota di giovani donne che possiedono la sola licenza media (29,2% contro il 34,8% dei maschi).

In sintonia con questa maggiore propensione allo studio, le rilevazioni sui consumi delle famiglie mostrano come le giovani donne siano più attente alle diverse forme di espressione culturale, di cui sono fruitrici in misura maggiore rispetto ai coetanei maschi. Così, il 39,6% delle giovani visita nell'anno musei e mostre e il 27,6% monumenti (con una differenza di 8 punti in più nel primo caso e 4 nel secondo, rispetto ai giovani maschi). Analogamente, vanno a teatro più dei loro coetanei (25,8% contro 19,5%). La differenza è molto elevata tra 18 e 19 anni (34,1% contro 24,8%), ma è evidente anche tra i 20 e 24 anni (27,2% contro 18,6%) mentre si riduce di molto tra 25 e 29 (24% contro 22,1%). Come vedremo oltre, al crescere dell'età viene progressivamente meno la disponibilità di tempo libero, a causa dell'ancora ineguale distribuzione del lavoro riproduttivo all'interno delle coppie e delle famiglie.

Coerentemente con il nuovo protagonismo femminile, è aumentata la presenza delle donne nel mondo del lavoro. Nonostante i tassi di attività femminili siano ancora lontani dalla media europea (34,5% in Italia, 50% nella UE), la crescita dell'occupazione femminile appare un fenomeno irreversibile. Tra le giovani fino a 29 anni, il tasso di occupazione, pari al 35,4%, è di tredici punti inferiore a quello maschile, contro i venti punti di distanza tra la popolazione nel suo insieme. Il *gender gap*, tuttora presente, appare dunque più contenuto tra le giovani generazioni (e ancora più contenuto in considerazione dell'elevata presenza di studentesse tra le inattive) e più limitato al crescere del livello di istruzione; tra le laureate, il tasso di occupazione è simile a quello dei coetanei (47,7% contro 48,8%). Al di là della consistenza numerica del fenomeno, la "femminilizzazione" del lavoro si situa in un modello economico e produttivo in transizione, in cui gli aspetti immateriali assumono un peso crescente all'interno delle organizzazioni, seppure attraverso percorsi tutt'altro che lineari. In questo contesto, le donne possono mettere a valore i propri studi (per lo più ancora indirizzati verso materie non tecniche), ma anche le differenti capacità relazionali. Si tratta, tuttavia, di un processo dagli esiti non scontati, caratterizzato dalle ambiguità dei modelli di produzione nel nuovo capitalismo: attraverso la "messa al lavoro" delle caratteristiche individuali, infatti, il lavoro si appropria delle soggettività ai fini produttivi, rischiando di colonizzare tempi di vita e immaginario (Gorz, 1998) e producendo in ultima istanza inedite forme di subordinazione.

Nonostante l'evidenza dei processi di affermazione e la conquista di sempre maggiori spazi nella società e nell'economia, la condizione delle giovani donne rimane caratterizzata, a partire dalla situazione occupazionale, da maggiore fragilità, testimoniata per esempio dall'elevato impiego di forme di lavoro atipiche, precarie, intermittenti. Le giovani donne, più degli uomini, hanno frequentemente un lavoro a tempo determinato (34,8% contro 27,4%). La precarietà colpisce in misura inversamente proporzionale al titolo di studio: la percen-

tuale di tempi determinati passa dal 28,8% tra chi ha un titolo di studio basso al 35% delle diplomate, fino al 40,6% delle laureate. La percentuale di donne giovani con occupazioni *part time* è tripla rispetto a quella maschile (31,2% contro 10,4%) e si mantiene elevata anche per le laureate (24,1%). Il *part time* è, per lo più, subito: il 64% delle donne di 18-29 anni dichiara di lavorare *part time* perché non ha trovato un lavoro a tempo pieno. L'incidenza del *part time* involontario aumenta passando dal Nord (56,1%), al Centro (64,3%), al Mezzogiorno (76,1%). Le laureate presentano una percentuale inferiore, ma sempre elevata (57,2%). A fronte di una maggiore occupazione, peraltro, le ricerche empiriche rilevano che il grado di segregazione di genere nella struttura occupazionale rimane elevato: le donne sono ancora concentrate in poche professioni (segregazione orizzontale) e maggiormente presenti nei gradini inferiori della gerarchia occupazionale (segregazione verticale). Analogamente, permane un differenziale retributivo, dovuto, da un lato, alla composizione dell'occupazione femminile, più concentrata in posti di lavoro a bassa retribuzione; dall'altro, a un trattamento sfavorevole alle donne anche a parità di posto di lavoro (con un differenziale del 7%, secondo stime Istat al 2010).

Un ostacolo alla partecipazione delle donne al mercato del lavoro, ma anche, in qualche misura, alla partecipazione sociale e civile, è rappresentato dal persistere, anche tra le giovani generazioni, di una forte divisione dei ruoli in base al genere. Questa divisione è accentuata sia tra quanti vivono ancora con la famiglia di origine sia, soprattutto, tra chi ha formato una famiglia propria. L'analisi dei tempi di vita nell'ambito dell'Indagine multiscopo Istat 2010, rileva che la durata del lavoro familiare delle donne è più che doppia di quella maschile e che le donne svolgono almeno un'attività di lavoro familiare nel 98,6% dei casi, a fronte del 52% dei coetanei. Di conseguenza, le donne dispongono di minore tempo libero dei coetanei maschi. Si tratta di un dato omogeneo nelle diverse aree del Paese e che pare essere influenzato in misura significativa solo dal livello di istruzione: le donne laureate dedicano meno tempo al lavoro familiare di chi ha un titolo di studio basso o medio.

Questi dati raccontano che le giovani nate a partire dagli anni Ottanta sono il motore di fondamentali cambiamenti nei rapporti di genere, ma appaiono tuttora assoggettate al perdurare di diseguaglianze tenaci, soprattutto in ambito lavorativo e nell'organizzazione del lavoro domestico. Non manca tuttavia sul tema un punto di vista più ottimista. Le ricerche IARD hanno rilevato che nel corso degli ultimi due decenni (1990-2010) le donne tra i 15 e i 35 anni dimostrano valori e pratiche innovativi rispetto ai modelli di genere tradizionali. Le ragazze appaiono più propense a lasciare la casa dei genitori, lo fanno mediamente a un'età più precoce dei ragazzi e in numero crescente sperimentano forme alternative di coabitazione. Assegnano più valore alle competenze educative e professionali nella ricerca del lavoro e nelle aspirazioni di carriera, in timida controtendenza rispetto a un universo sociale che assegna alle reti personali il compito di promuovere l'occupazione e procacciare il reddito⁴³. Le donne sono la maggioranza tra coloro che pensano di poter fare carriera attraverso il merito

43 L'Eurostat presenta dati aggiornati al secondo trimestre del 2011, nei quali emerge che in Italia «chi bussava alle porte di amici, parenti o sindacati è, infatti, pari al 76,9%, una quota superiore alla media dell'area euro (68,9%), a quella dell'Unione europea nel complesso (69,1%) e soprattutto circa doppia a confronto con quella di paesi come Germania (40,2%), Belgio (36,8%), Finlandia (34,8%)» (Eurostat, 2011).

anziché le relazioni e cresce la percentuale di donne che preferiscono il lavoro autonomo a quello dipendente, segnando una differenza con i coetanei (18% delle intervistate *versus* 14% degli intervistati). Anche la permanenza nel mercato del lavoro dopo la nascita dei figli è considerata positivamente, non solo dal punto di vista economico ma come elemento identitario fatto proprio dalle giovani. L'importanza accordata dalle giovani ai valori di libertà e autonomia è infatti in continua crescita. Le giovani che nel 2007 convivevano sono il doppio rispetto all'indagine del 2002 (dal 10% al 20%).

Il quadro presentato sembrerebbe confermare che l'universo femminile è al centro di una trasformazione incessante, che spesso non trova risposte adeguate a livello sociale, legislativo e all'interno delle relazioni con quello maschile. La storia italiana sembra carsicamente attraversata da questo conflitto: da un lato il dispiegarsi della libertà femminile, dall'altro le resistenze di un assetto istituzionale che tenta di imbrigliare i nuovi modelli di genere. Anche negli anni Settanta i movimenti delle donne, all'epoca diffusi a livello di massa, si scontrarono con i ritardi del piano legislativo e sociale⁴⁴. La divisione di genere del lavoro riproduttivo è uno dei sintomi del persistere, tra le generazioni più giovani, di stereotipi di genere, coerenti con un sistema di valori che non si discosta in misura significativa da quello dei loro genitori e che attribuisce alla famiglia "tradizionale" – con il suo sistema di solidarietà tra generi e generazioni, ma anche con la divisione sessuale del lavoro e i rapporti di potere dentro la coppia – la primazia tra «le cose più importanti nella vita».

2.6 Il ritorno della politica

Nel complesso, a metà del primo decennio del nuovo secolo, i giovani erano descritti come prevalentemente rinchiusi nel "privato": attenti al proprio immediato intorno sociale (la famiglia, gli amici) e alla definizione della propria identità e autorealizzazione personale, più che alle risorse immateriali, ai valori civici, all'impegno – variamente inteso – verso la collettività. Dopo un "picco" negli anni Novanta, decennio caratterizzato, secondo l'osservatorio dello IARD, da un diffuso ripiegamento nella dimensione individuale e privata, negli anni Duemila è sembrata tuttavia emergere una nuova attenzione alle dimensioni collettive e civiche, nonché un nuovo interesse verso l'impegno religioso e verso la partecipazione politica. Ovviamente, la realtà fotografata dalla rilevazione IARD, come di altre analoghe rilevazioni, non è monolitica, bensì articolata e influenzata dalle variabili – età, genere e capitale culturale, quest'ultimo strettamente connesso all'origine sociale – che definiscono l'appartenenza a modelli e subculture differenti. Giovani che vivono una situazione di maggiore disagio – inoccupati, giovani di origine sociale medio-bassa – appaiono più interessati alla realizzazione materiale (gli uomini più delle donne), le ragazze più orientate ai valori acquisitivi di risorse immateriali (l'istruzione, la cultura); i/le giovani con elevato capitale culturale più disponibili a forme di partecipazione e impegno civile. L'elemento sul quale forse vale la pena riflet-

⁴⁴ È sufficiente richiamare pochi significativi esempi: le incertezze sul divorzio, l'attesa fino al 1978 per una legge sull'interruzione di gravidanza, l'abolizione, solo nel 1981, della legge che prevedeva attenuanti per il delitto d'onore.

tere è che i fattori determinanti della stratificazione sociale tendono a riprodurre, senza eccessive variazioni nelle generazioni più giovani, valori e visioni del mondo oltre che opportunità materiali e altrettanto concrete disuguaglianze. Un elemento che chiama in causa le difficoltà della scuola e delle altre agenzie educative nell'aiutare lo sviluppo di pensiero critico, ma anche la capacità degli stessi giovani di affermare visioni e pratiche distinte dal mondo dei genitori, o dare vita a percorsi di soggettivazione che non siano (culturalmente) destinate a esaurirsi in fiammate incapaci di sedimentare e riprodurre su scala allargata nuove culture e valori, anche disallineati rispetto a quelli egemoni.

Coerentemente con un sistema di valori incentrato sui legami primari, la partecipazione dei giovani alla vita civile, sociale e politica del Paese, fino alla metà del decennio appena trascorso è stata relativamente limitata, soprattutto per quanto attiene le forme di mobilitazione più tradizionali. Scarsa partecipazione che avrebbe origine non solo nel disinteresse e/o nella diffidenza dei giovani verso la "politica", ma anche nella difficoltà di accesso e nella sostanziale esclusione/alterità rispetto ai luoghi della decisione. *Gerontocrazia* è un termine spesso evocato per descrivere uno dei tratti salienti della società italiana e spiegare il suo elevato grado d'immobilismo. Il concetto non appare fuori luogo se si pensa allo scarso *turn over* delle *élite*. Se nel 1990 l'età media delle *élite* era di circa 56 anni, nel 2004 era salita a 61, con punte più elevate tra le *élite* culturali-professionali (66 anni) che guidano il *trend* di invecchiamento (Carboni, 2007). Un'indagine realizzata dall'Università della Calabria su incarico dei giovani imprenditori della Coldiretti nel 2012, evidenziava l'età media dei membri con posizione dirigenziale nelle maggiori istituzioni politiche, economiche, sociali del Paese. I risultati evidenziavano, con la forza dei numeri, i contorni di una realtà comunque nota.

Tabella 20. Età media dei dirigenti nelle maggiori istituzioni del Paese

Governo	64
Senato	57
Camera	54
Banche	67
Professori universitari	63
Direttori generali della pubblica amministrazione	57
Dirigenti società partecipate dallo Stato	61
Manager delle aziende quotate in borsa	53
Rappresentanze Industria e Commercio	59
Sindacati dei lavoratori	57
Vescovi Chiesa Cattolica	67
Media generale	59

Fonte: Coldiretti – Università della Calabria

Il problema, secondo questo punto di vista, non è la presenza di anziani all'interno della classe dirigente quanto la pressoché totale assenza di giovani, elemento che sottolinea un'evidente difficoltà di accesso a posizioni decisionali per giovani e giovani adulti, oltre alle donne di ogni età⁴⁵.

È in questo scenario, dunque, che si situa l'impegno e la partecipazione dei giovani alla vita sociale e politica. Le modalità di partecipazione, negli ultimi decenni, sono mutate in misura coerente con il cambiamento del quadro valoriale di riferimento. Se all'inizio degli anni Novanta gli osservatori segnalavano che l'impegno dei giovani si indirizzava soprattutto verso forme di partecipazione – associative, solidaristiche o culturali – che reclamavano la neutralità politica, studi più recenti hanno mostrato come l'impegno civico attraverso forme associative e movimenti assolvano un'importante funzione di cerniera tra sfera privata e pubblica (Bertoldi, Chiadini, Gramigna, 2008). Movimenti, volontariato, comitati di cittadini, liste civiche sono divenuti terreno di sperimentazione e apprendimento per i giovani dediti all'attività politica al di fuori dei canali più tradizionali, della forma partito e delle organizzazioni a esso in qualche modo collegate.

I risultati di alcune indagini campionarie realizzate in anni più recenti segnalerebbero inoltre un ritorno del protagonismo giovanile in chiave più esplicitamente politica. Secondo una ricerca curata da SWG e pubblicata nel dicembre 2011, per esempio, il 49% dei giovani al di sotto dei 35 anni manifesterebbe l'intenzione di «impegnarsi direttamente in politica, ma non nei partiti», mentre il 15% si dichiarerebbe disposto a «organizzare movimenti di protesta». L'indagine pone in relazione questi risultati, per molti versi sorprendenti, con il clima sociale e politico emerso a livello mondiale con la crisi apertasi nel 2008. Il moltiplicarsi di movimenti di protesta in diversi paesi del mondo (*Indignados* in Spagna, *Occupy Wall Street* negli USA, i movimenti contro il debito in Grecia, la "primavera araba" in paesi come Tunisia ed Egitto)⁴⁶ avrebbe favorito, secondo i ricercatori di SWG, l'affermarsi di nuove sensibilità. Si moltiplicano, in altre parole, segnali che conducono oltre la rappresentazione di quella che venne a suo tempo definita «generazione della vita quotidiana» (Garelli, 1984). Sembrano moltiplicarsi nuove forme di impegno e mobilitazione basate sulla concretezza, antiretoriche, non leaderistiche, apparentemente anti-ideologiche (ma il termine appare scivoloso e in debito di precisazioni che eccederebbero tuttavia i confini della riflessione qui condotta). Oltre le sintesi frettolose e le semplificazioni, si scorgono indizi di una nuova politicità che investe la vita quotidiana, la sfera pubblica (anche locale), i "beni comuni". Il distacco dai

45 Chiaramente, le ultime elezioni politiche del 24 e 25 febbraio 2013, hanno modificato significativamente il quadro, almeno per ciò che riguarda l'età media dei membri della Camera e del Senato della Repubblica. Il nuovo Parlamento, infatti, ha un'età media di 48 anni, dato vicino a quello medio europeo (46 anni). Più nel dettaglio, l'età media dei deputati è oggi 45 anni, dei senatori 53 anni. Il significativo abbassamento dell'età media dei parlamentari appare largamente legato all'affermazione elettorale del Movimento Cinque Stelle; gli eletti di questa formazione politica hanno infatti un'età media di 37 anni (33 anni alla Camera, 45 al Senato). Al secondo posto la Lega Nord con 45 anni, segue Sinistra ecologia e libertà con 47 anni, quindi il Partito democratico con 49 anni.

46 Successivamente alla prima redazione del documento, nuove mobilitazioni che hanno avuto per protagonisti principalmente la popolazione giovanile, hanno attirato l'attenzione dell'opinione pubblica a livello mondiale; è il caso delle manifestazioni che hanno avuto luogo in Turchia (a partire dalla mobilitazione di Piazza Taksim a Istanbul) e in Brasile, concomitanti con la recente edizione sportiva della Confederation Cup.

partiti appare sempre più evidente, anche quando le forme partecipative non si situano in chiave antisistema⁴⁷.

Sintomi di questo rinnovato clima si scorgono anche nelle organizzazioni politiche in senso stretto; i valori diffusi della "meritocrazia", della "giustizia", dell'equità (assai più che dell'eguaglianza), la cultura della "rete" che permea l'immaginario delle giovani generazioni, se da una parte appaiono in sintonia con alcune nuove offerte politiche, dall'altra hanno costretto le forze più tradizionali a incorporare il tema del rinnovamento sia a livello discorsivo sia nella formazione degli organigrammi. Echi dei movimenti ambientalisti, della cultura delle pari opportunità o delle pratiche "di genere", delle mobilitazioni per la legalità, delle forme di politicizzazione che permeano il web, dei movimenti per la giustizia globale o per la tutela/valorizzazione delle comunità locali, precipitano dando forma a parzialmente inedite configurazioni del campo. Tra neo-localismo (non più riducibile al "rancore dei territori" e definitivamente oltre il tradizionale schema di negoziazione/cooptazione tra centro e periferia) e "preariato attivo", emergono forme rinnovate d'impegno e partecipazione che si situano, prevalentemente, in un campo di critica verso gli assetti consolidati.

In questo quadro, per quanto attiene alle forme più tradizionali di impegno politico, è da notare anche la rilevante consistenza dei giovani amministratori. I giovani amministratori, nel 2010, erano più di 26mila (Anci-Cittalia, 2011): presenti nell'80% dei Comuni – ma concentrati nei centri di piccole dimensioni – gli under 35 che ricoprono le cariche di consigliere e assessore costituiscono poco meno di un quinto del totale nazionale degli amministratori. Non mancano nodi critici: i dati relativi la distribuzione dei giovani amministratori mostrano come ci sia uno "sbarramento" generazionale legato principalmente a due variabili: 1) il grado di responsabilità assunto all'interno dell'amministrazione, indipendentemente dalle sue dimensioni demografiche (bassa presenza di sindaci giovani, a fronte di una grande presenza di consiglieri); 2) il peso del Comune a livello territoriale: la presenza dei giovani amministratori scende sensibilmente al crescere delle dimensioni demografiche del Comune. Il quadro è tuttavia in evoluzione e non si possono escludere, in base alle dinamiche manifestatesi nel corso degli ultimi tempi, significativi mutamenti nella composizione generazionale della classe politica. La partecipazione femminile alla vita politica locale appare ancora relativamente limitata. Il dato appare tuttavia positivo se confrontato con quello generale: le giovani amministratrici rappresentano infatti il 26,4% del totale, laddove, le donne che complessivamente partecipano alla vita politica dei Comuni sono solo il 17,5%. La difficoltà delle donne italiane nel mondo della rappresentanza politica sembra attenuarsi tra le giovani generazioni⁴⁸.

Meno effervescente, tutto sommato, appare il mondo delle rappresentanze del lavoro e degli interessi economici, caratterizzato (tanto a li-

47 In base a un sondaggio condotto da Demos & PI, su un campione di 1.300 giovani tra i 15 e i 34 anni, la percentuale di giovani che esprimono fiducia nei partiti (5,6%) e nel Parlamento (6,9%) è estremamente ridotta e in forte calo rispetto a un'analoga indagine del 2006 (percentuali rispettivamente dell'11,7% e del 23,7%). Lo stesso sondaggio rilevava che il 46,7% riteneva possibile una "democrazia senza partiti" e soprattutto mostrava un indice di partecipazione politica in crescita.

48 Il rinnovamento degli eletti al Parlamento italiano, in seguito alle elezioni del 24 e 25 febbraio, è stato accompagnato anche da un significativo incremento della presenza femminile alla Camera e al Senato, passata dal 21% al 32% a Montecitorio e dal 19% al 30% a Palazzo Madama.

vello centrale quanto territoriale) dalla larghissima prevalenza di dirigenti e rappresentanti (nelle posizioni di vertice) di età matura o da anziani *tout court*. Anche il tasso di associazionismo economico degli imprenditori giovani appare ridotto. Tuttavia, a macchia di leopardo si colgono segnali di rinnovamento anche nelle organizzazioni di rappresentanza, a partire dal ritrovato attivismo dei gruppi giovani delle associazioni di rappresentanza dell'Industria, dell'Agricoltura, del Commercio e dell'Artigianato. Indizi di rinnovamento che iniziano a fare capolino anche nei vertici associativi. Al vertice dei gruppi giovani imprenditori di Confindustria, per esempio, iniziano a trovarsi anche imprenditori (o imprenditrici) di prima generazione. E segnali di rinnovamento si colgono anche nelle rappresentanze *senior*.

2.7 Tutti Millennials?

Ricollegandosi al capitolo introduttivo, la realtà sociale, culturale, economica delle giovani generazioni è da sempre – perlomeno dall'“invenzione dei giovani” – oggetto di contesa interpretativa. In questo testo si è prediletta una ricostruzione di alcuni dei più rilevanti, a parere dei redattori, fenomeni economico-sociali che insistono sulla situazione dei giovani per come questa è osservabile attraverso fonti empiriche. Tuttavia, le rappresentazioni dei fenomeni, con la loro diffusione e appropriazione nel circuito produttivo dell'informazione, acquistano parziale autonomia semantica. *Talento in fuga*, *X Generation*, *precario* non sono “solo” fredde categorie descrittive, ma immagini che incorporano criteri valutativi e convenzioni in qualche misura auto performanti. Non sono la realtà, in altre parole, ma contribuiscono a costruire socialmente la realtà fornendo mappe cognitive che a loro volta retroagiscono nella percezione di sé dei giovani medesimi.

In questa produzione simbolica, come si è detto, la rappresentazione prevalente negli ultimi anni è sostanzialmente coincisa con la visione della “generazione tradita”, contrappunto a un'Italia Paese “non per giovani” che alimenta l'esercito dei “talenti in fuga”. Una rappresentazione, come implicitamente comunicano i dati esposti anche in questo rapporto, tutt'altro che priva di fondamenti empirici, che si presta – e si è prestata – ad analisi tra loro anche antitetiche e a usi politici di segno differente. Il racconto della generazione tradita, in ogni caso, non ha impedito che altri osservatori e media puntassero l'obiettivo sui percorsi di attivizzazione imprenditoriale nei settori che – fino alla nuova grande crisi – parevano trainare la nuova economia. In questo quadro, i giovani erano visti e interpretati come una sorta di esercito del nuovo capitalismo, socializzati ai valori e alla cultura del mercato, della meritocrazia, degli investimenti educativi. Una delle rappresentazioni di maggiore successo degli ultimi anni assume come spartiacque generazionale il rapporto con le tecnologie e i nuovi media. *Nativi digitali*, *Millennials*, *Generazione 2.0*, *Generazione Y* sono alcuni fra i termini utilizzati per descrivere le generazioni cresciute con le tecnologie digitali. Più studi evidenziano che i giovani, che hanno con la rete un rapporto privilegiato, attraverso gli strumenti del web 2.0 sperimentano forme di comunicazione e partecipazione inedite, fondate sull'orizzontalità,

la condivisione dei contenuti, l'assenza di gerarchie. La rete, in questo senso, ha contribuito a ridisegnare le modalità di relazione tra pari e le forme della partecipazione pubblica⁴⁹.

Tra i termini evocati, forse il più carico di suggestioni è *Millennials*, come sono stati definiti i giovani nati tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta (indicativamente, i ventenni dei nostri giorni), cui sono dedicati in particolare le analisi dell'economista Jeffrey Sachs (Direttore dell'Earth Institute della Columbia University) nonché una ricerca realizzata da MTV Insights nel 2011, su un campione di 6.500 giovani di quindici diverse nazionalità. Secondo i risultati di questa indagine, il tratto distintivo fondamentale che accomuna questi giovani è il rapporto con le tecnologie e i nuovi media. Sono perennemente connessi, al punto che l'80% di essi non riesce a immaginarsi senza internet, quasi uno su due preferirebbe rinunciare a un viaggio piuttosto che restare ventiquattro ore senza *social network*. L'immersione nei media digitali, tuttavia, non costituirebbe premessa dell'isolamento; lungi dal sostituire i canali di relazione tradizionali sembrano anzi protesi cognitive ed espressive che consentono di allargare e allungare le reti di scambio e produzione di senso. Un dato esemplificativo: in media, un giovane di età compresa tra i 12 e i 24 anni partecipa a 48 conversazioni digitali al giorno. La stessa ricerca si sofferma anche sui sistemi valoriali dei *Millennials*, descritti come individualisti e inclini al narcisismo, ma anche più orientati e attenti, rispetto ai fratelli maggiori della X Generation, ai temi d'interesse comune e, in qualche modo, politici, e soprattutto capaci di pensare e agire in termini collettivi. Non è raro trovare tra i giovanissimi forme di impegno e di attivismo politico, quasi sempre al di fuori delle organizzazioni tradizionali. Anche la dimensione transnazionale dei linguaggi, dei valori, dei desideri, costituisce aspetto cui i ricercatori attribuiscono grande importanza. Forse, con i cosiddetti *Millennials*, siamo di fronte alla prima vera generazione globale, con modi di pensare convergenti in ogni continente.

Come accade ai contenitori troppo ampi, tuttavia, anche quello di *Millennials* rischia di avere significati incerti. Anzitutto, l'uso intensivo del web 2.0 non può indurre a pensare che si sia già prodotta una frattura tecnologica ed esperienziale tra le coorti di giovani e la popolazione adulta. Alcuni studi mostrano come le modalità di utilizzo delle tecnologie digitali da parte dei giovani siano ancora "molto analogiche" e come la frattura tra i cosiddetti *nativi digitali* e *gli immigrati digitali* sia meno profonda di quanto ci si potrebbe attendere (Gruppo Numediabios, 2010). La coppia oppositiva nativi/immigrati digitali, secondo questi studi, può essere esplicativa a patto di considerare i nativi una specie *in via di apparizione*, all'interno della quale possono essere individuate più popolazioni e stili di fruizione delle tecnologie. Sui giovani di oggi, in altre parole, sembrano essere proiettate le aspettative che riguardano i giovani di domani, oggi bambini, i primi effettivamente nati in era digitale. Al contrario, i giovani 18-25enni, rappresenterebbero

49 Emblematico, a tale proposito, il ruolo dei *social network* nei movimenti nati e sviluppatasi nel corso del 2011 a livello globale e in particolare nella "primavera araba", ma anche il successo elettorale di movimenti nati e cresciuti grazie al tam tam in rete – si veda il caso dei *Pirati norvegesi* o, nel nostro Paese, del Movimento Cinque Stelle.

una “cerniera” tra un’era analogica e una digitale⁵⁰. Ultimo punto ma non meno importante, l’utilizzo delle tecnologie digitali e la diffusione delle infrastrutture telematiche non è omogeneo. Il *digital divide* non si produce solo tra generazioni, o tra coorti diverse all’interno dell’universo giovanile, ma anche tra coetanei. Genere, capitale culturale, origine sociale, attività, luogo di residenza sono dimensioni che influenzano l’utilizzo delle tecnologie, soprattutto tra chi ha un profilo di *user* di base, laddove tra i (pochi) utenti esperti, le fonti di socializzazione primaria sembrano essere meno influenti. Il luogo di residenza è ancora discriminante e in Italia penalizza, oltre a intere regioni del Mezzogiorno, le aree rurali e montane (Istat, 2010).

Occorre infine situare sempre nello spazio (in senso geografico ma soprattutto sociale), le immagini adoperate per stilizzare e rappresentare ricorrenze e tratti comuni delle giovani generazioni. Alla fotografia dei *Millennials* sarebbe fin troppo semplice opporre quella dei giovani imprigionati (in apparenza) nello spazio finito del quartiere, del territorio inteso non come risorsa ma come orizzonte invalicabile. Così come alla un po’ stereotipata immagine del precario vittima di un sistema incapace di “premiare il merito”, quella dell’*altro precariato*, composto da giovani “senza qualità” operanti in settori *non knowledge* e che, più che a una carriera gratificante e ricca di soddisfazioni simboliche, ambirebbero a un normale e concretissimo impiego, possibilmente a tempo indeterminato. Numerose indagini effettuate sulla realtà dei giovanissimi e degli adolescenti, soprattutto nelle aree urbane, propongono delle generazioni giovani un ritratto distante da quello impegnato di responsabilità, di “egoismo maturo”, di narcisismo aperto alla solidarietà, descritto dalla ricerca MTV sui *Millennials*. Ricollegandosi a quanto affermato nella prima parte del rapporto, la rappresentazione sociale della condizione giovanile continua a costituire anche ai nostri giorni un terreno di contesa e di conflitto culturale. Immagini anche antitetiche continuano a essere giustapposte, non solo per superficialità o parzialità degli sguardi, ma più semplicemente in considerazione della molteplicità, da una parte, dei modi di essere giovani, e dall’altra della non extra-territorialità dei giovani rispetto alle tante variabili (sociali, occupazionali, culturali, di genere, linguistiche, religiose, ecc.) che contribuiscono a stratificare e scomporre il mondo degli adulti.

50 La ricerca, che si concentra su studenti universitari tra i 18 e i 25 anni, dunque su un sottogruppo di giovani con elevato capitale culturale, mostra come i giovani universitari, nonostante un uso del web intensivo, sembrano in misura limitata capaci di gestire i *tools* della comunicazione digitale e del web 2.0 in chiave attiva e creativa. La stessa *Facebook* è utilizzata dai giovani tra i 18 e i 25 anni in maniera “affluente” e “non proattiva”, solo una minoranza (circa il 20% degli intervistati), si dichiara utente esperto.

Parte seconda

3. Cuneo, un'economia vivace in frenata

La provincia di Cuneo, per più aspetti, ha costituito negli ultimi venti anni la porzione di Nord-Ovest economicamente più dinamica, in grado di generare e distribuire ricchezza negli anni caratterizzati da evoluzione positiva del prodotto interno, di reggere meglio l'impatto del calo della domanda nelle fasi recessive. Un po' "fabbrica verde" un po' sistema industriale a cielo aperto, l'onda lunga del *decollo economico* delle ex terre della malora e dei vinti del secondo dopoguerra, ai margini del perimetro fordista, è stata in tempi recenti descritta come modello vincente, soprattutto al cospetto della progressiva perdita di rango del capoluogo regionale negli assetti economici, ma anche politico-culturali, del Paese. Certo, per quanto *granda*, Cuneo rimane una provincia e Torino un polo metropolitano: strutture sociali e produttive non sono comparabili e le scale restano molto differenti. Il confronto tra le persistenti problematiche del capoluogo regionale, alle prese con endemiche difficoltà di riposizionamento nel quadro di una deindustrializzazione solo parzialmente compensata dall'affermarsi di nuove vocazioni economiche e sociali, e le brillanti *performance* nel lungo periodo della provincia di Cuneo, per quanto oggi intaccate da una crisi che a partire dal 2012 ha iniziato a impattare anche su questo territorio, hanno comunque alimentato una narrazione del "modello Cuneo". Esiste un modello Cuneo? A sentire autorevoli esponenti dell'economia e della società locale, sì. Lo direbbero i numeri dell'economia, dell'occupazione, del reddito, della produttività, in breve di tutte le componenti del benessere materiale. Nel porre in guardia rispetto all'abuso di "modelli" territoriali, e sconsigliando quindi l'uso del termine, occorre nondimeno rimarcare la positiva evoluzione dell'economia cuneese e la sua relazione con gli assetti societari e la configurazione del mix produttivo che ne sono alla base. La provincia di Cuneo è caratterizzata infatti da un'accentuata diversificazione economica, con un sistema produttivo di piccole aziende manifatturiere che convive con alcune grandi e medie imprese a vocazione globale (Ferrero, Miroglio, Mondo, Abet, Rolfo, Merlo, Venchi, Bottero, Sant'Anna, ecc.), forti specializzazioni nel settore agricolo, agroalimentare ed enologico, alcuni significativi insediamenti di multinazionali (Michelin, Alstom, Valeo, Saint-Gobain, ecc.). Questa visione d'insieme si declina poi in sottosistemi specifici che articolano ulteriormente il quadro generale. Un caso "territoriale" d'indiscutibile successo è costituito dal sistema collinare della Bassa Langa e del Roero, considerato ormai *benchmark* da amministratori e progettisti di sviluppo locale di ogni parte d'Italia, che puntano a ripercorrerne il modello di crescita. Un ruolo decisivo per il decollo di questo territorio, la cui immagine esterna deve molto al prestigio dei suoi vini, è stato in realtà svolto dall'industria. Imprese come Ferrero, Miroglio, Mondo e altre, nell'albese, hanno assicurato negli anni Sessanta e Settanta un'alternativa all'emigrazione a Torino, modificando l'economia rurale senza sacrificare

il territorio. Piccole città come Alba e Bra ospitano servizi e funzioni di vitale importanza; gli originari elementi di arretratezza (la morfologia, la frammentazione proprietaria) si sono rivelati punti di forza. Solo in tempi più recenti sono arrivati: Slow Food, un'Agenzia del territorio e l'Università di Scienze Gastronomiche, l'approdo al Lingotto con i Saloni del Gusto e Terra Madre. Eventi e marchi che hanno fatto "egemonia" creando linguaggi che, da verbo per comunità epistemiche, sono divenuti l'*habitus* di legioni di consumatori e produttori in Italia e nel mondo, fornendo il retroterra e lo spunto per nuove iniziative imprenditoriali. Diversa per specializzazioni produttive in campo agricolo e zootecnico è la pianura compresa tra Bra e Cuneo, con una superiore diffusione di coltivazioni frutticole e orticole, nonché di allevamenti di erbivori e granivori; altrettanto importante è viceversa l'apparato industriale, con importanti poli a Savigliano, Fossano, Mondovì e nella stessa area del capoluogo. Il territorio provinciale è completato da una vasta area alto-collinare e dalle vallate alpine che delimitano il versante sud-occidentale; qui gli avanzati processi di spopolamento e marginalizzazione socioeconomica di alcuni territori sono controbilanciati dalla presenza di alcuni affermati poli turistici e dai segnali di rilancio provenienti da alcuni comuni che, da alcuni anni, sembrano avere invertito la rotta del declino demografico e ritrovato un'identità economica. Nell'insieme, la ricchezza e la varietà degli ambienti umani e produttivi, costituiscono la base di un'economia dinamica che trae forza dalla solidità di istituzioni societarie capaci di rinnovarsi dall'interno. Nella cornice di queste premesse, che attengono al lungo periodo, occorre nondimeno sottolineare il progressivo deterioramento del clima economico, che a partire dall'ultimo anno sembra colpire anche Cuneo, provincia che almeno fino al 2011 si era distinta, nel panorama regionale ma anche nel più generale contesto del Centro-Nord, per una notevole tenuta delle imprese e dell'occupazione. Tale deterioramento trova immediata testimonianza nel vistoso incremento del tasso di disoccupazione provinciale nel 2012⁵¹, in linea con quanto registrato in tutto il Paese e nelle stesse province settentrionali che, con Cuneo, condividevano l'invidiabile condizione di *best performer* nel mercato del lavoro. Nel complesso, se Cuneo era stata "risparmiata" dalla prima fase della grande crisi apertasi nel 2008, in virtù della forte differenziazione produttiva che aveva consentito di diluire gli effetti di sistema legati al crollo della domanda in alcuni settori, a partire dalla seconda metà del 2011 si è progressivamente allineata – pure mantenendo una condizione comparativamente meno critica – al *trend* che coinvolge, senza eccezioni territoriali, l'intero Paese. La disamina degli indicatori economici e sociali della provincia, peraltro oggetto di pubblicazioni dedicate⁵², non rientra tra gli scopi di questo contributo. È utile tuttavia, al fine di affiancare alla cornice tematica del capitolo precedente un'inquadramento territoriale, soffermarsi brevemente su alcuni dei principali indicatori socioeconomici, entro cui situare la ricognizione sui giovani cuneesi.

51 Al momento della redazione di questo rapporto non erano ancora disponibili dati relativi al 2012 attinenti alla dinamica produttiva e alle esportazioni, né ai redditi e ai consumi delle famiglie. Il peggioramento dei dati occupazionali rinvia certamente a un aggravarsi delle condizioni del mercato che in questa sede è possibile, tuttavia, solo intuire.

52 Tra gli altri, cfr. CCIAA di Cuneo, *Rapporto Cuneo 2012. L'economia reale dal punto di osservazione delle Camere di Commercio*, maggio 2012.

3.1 Occupazione e mercato del lavoro

Fino al 2011, come suesposto, il bilancio del mercato del lavoro poneva la provincia di Cuneo ai vertici delle classifiche non solo regionali ma anche nazionali, registrando il quarto posto con il 69% – preceduto solo dalle province di Bolzano, Ravenna e Bologna – nella graduatoria del tasso di occupazione e il terzo posto per livello contenuto del tasso di disoccupazione con il 3,8% – dopo Bolzano e Parma.

Nella media annuale del 2012, il *tasso di occupazione* era sceso al 67,1%, e nella graduatoria provinciale Cuneo era scivolata al decimo posto nazionale, pure mantenendo un netto primato nel contesto del Nord-Ovest e del Piemonte (la seconda provincia piemontese, Alessandria, nella graduatoria provinciale figura al trentesimo posto, con il 64,1%) e restando largamente al di sopra della media italiana (che risente del fortemente negativo tasso delle regioni del Mezzogiorno) e al di sopra delle stesse regioni del Nord. Il confronto con le altre province piemontesi e con le province settentrionali utilizzate per il confronto territoriale evidenzia nel 2011 la favorevole situazione occupazionale di Cuneo, sia nell'ambito regionale sia in generale rispetto a province che per dimensioni o struttura produttiva possono essere comparate alla *Granda*. Nel 2012 il tasso di occupazione di Cuneo cala significativamente, come ad Asti e Novara e, fuori regione, a Vicenza e Udine. Per contro nelle province non piemontesi esaminate, particolarmente in quelle emiliane e Como, il tasso di occupazione nel 2012 è risalito, superando o raggiungendo Cuneo.

Tabella 21. Tasso di occupazione 15-64 anni nelle province piemontesi e in altre province del Nord (2011 e 2012)

	Tasso di occupazione	
	2011	2012
Torino	63,2	63,3
Vercelli	64,3	63,9
Novara	65,1	62,0
Cuneo	69,0	67,1
Asti	64,1	62,4
Alessandria	63,7	64,1
Biella	63,5	63,7
Verbano C. O.	64,5	63,2
Piemonte	64,3	63,8
Como	65,7	67,0
Brescia	61,5	62,1
Mantova	65,5	64,1
Vicenza	66,2	64,2
Treviso	63,8	65,9
Udine	63,9	62,4
Parma	68,1	68,7
Reggio Emilia	67,3	67,6
Modena	68,1	69,4
Nord	65,2	65,0
Italia	56,9	56,8

A livello comparativo, la migliore situazione del mercato del lavoro cuneese nei confronti del resto della regione e il suo permanere in una posizione di vantaggio anche nel panorama complessivo delle regioni settentrionali emerge dalla disamina dell'andamento del *tasso di disoccupazione*, che conferma tuttavia una profonda discontinuità a partire dal 2012. Esistono profonde differenze tra le province piemontesi, che testimoniano come la crisi abbia inciso diversamente nei diversi territori. Occorre tuttavia distinguere un primo tempo della crisi, corrispondente al periodo 2008-2011, dalla fase apertasi nella seconda parte del 2011 e aggravatasi nel corso del 2012, nella quale siamo tuttora immersi.

Il primo tempo è caratterizzato dal vistoso crollo della produzione nel 2009, quando l'economia regionale registra una caduta del PIL pari al -5,1%, correlato alla drastica riduzione della domanda internazionale contestuale a una stagnazione di quella domestica. A pagare in tempo reale gli effetti della crisi sono i territori la cui economia appare significativamente correlata all'andamento di alcuni settori maturi a forte proiezione internazionale: Torino, Biella e Novara risentono immediatamente l'impatto della situazione, mentre nelle altre province la disoccupazione sale di livello, senza però trascinare. Nel corso del biennio 2010-2011 la situazione sembra stabilizzarsi. In questo panorama la situazione più grave è quella di Torino: il tasso di disoccupazione provinciale raggiunge nel 2010 il 9,4%, quota che non trova riscontri in nessun'altra provincia del settentrione ed è superiore a quasi tutte quelle del Centro Italia. Nel 2011 il dato è sostanzialmente confermato (9,2%). Altrettanto preoccupante la situazione in provincia di Biella (8,3%), con un tasso allineato alla media nazionale, e Novara (7,8%), a conferma del grave impatto della crisi nelle province del quadrante nord-orientale. Per contro in provincia di Cuneo ancora nel 2011 si rileva, nella media annuale, un tasso di disoccupazione (3,8%) migliore al dato di quasi tutte le province italiane, con le eccezioni di Bolzano e Parma; basti osservare che tra il 2008 e il 2011, il tasso cresce solo dello 0,4% e che addirittura nel 2009, anno in cui a Torino balza di quasi tre punti percentuali, diminuisce. In questo arco temporale anche altre importanti province industriali del Nord, come Brescia, Reggio Emilia, Mantova e Treviso, registrano forti impennate del tasso di disoccupazione, sebbene rimanga contenuto su livelli inferiori alla media piemontese.

I dati del 2012 (ma il clima era mutato già nella parte finale del 2011) evidenziano un salto qualitativo. La nuova fase recessiva appare segnata principalmente dalla debolezza della domanda interna e dalla drastica contrazione dei consumi delle famiglie, laddove nel complesso le esportazioni mostrano una maggiore tenuta. La situazione critica venutasi a creare con la crisi dei debiti sovrani nel 2011 e le conseguenti politiche restrittive e misure di *austerità* adottate al fine di procedere alla ristrutturazione del debito, hanno contribuito ad aggravare una situazione economica già fragile. Nel 2012, a livello nazionale il tasso di disoccupazione registra una nuova impennata del 2,3% e, circostanza più allarmante, in ulteriore aggravamento nella parte finale dell'anno (11,6% nel quarto trimestre, ben al di sopra della media annuale attestatasi al 10,7%). Con qualche rara eccezione nazionale (tra le province esaminate è il caso di Reggio Emilia) la disoccupazione nel 2012 è cresciuta, per numero di persone e incidenza sulle forze di lavoro, praticamente ovunque, secondo però

una geografia modificata rispetto agli anni precedenti. In Piemonte, questa volta, il tasso cresce in misura limitata proprio nelle province di Torino e di Biella, mentre alcuni territori in cui si era registrata una maggiore tenuta – Cuneo, ma in parte anche Asti e soprattutto Alessandria e Vercelli – sale vistosamente. Nella media del 2012 le province con tasso di disoccupazione a due cifre sono risultate Vercelli, Novara e Alessandria, mentre Torino (occorre però rimarcare la situazione fortemente critica dell'area metropolitana) e Biella sono state scavalcate. A Cuneo il tasso di disoccupazione è cresciuto di 2,3 punti percentuali in un anno, attestandosi nella media del 2012 sul valore del 6,1%. Va comunque rimarcato che Cuneo rimane, anche nel 2012, tra le province italiane con il tasso di disoccupazione più contenuto, posizionandosi all'ottavo posto nella graduatoria nazionale, anche se nel 2011 era preceduta solo da Bolzano e Parma (che nel 2012 ha visto un incremento della disoccupazione ancora superiore). Al di là della posizione occupata nel *ranking*, il dato rilevante è costituito dalla perdita di quella apparente extra-territorialità (rispetto all'impatto della crisi) che sembrava caratterizzare Cuneo negli anni precedenti.

Tabella 22. Tasso di disoccupazione nelle province piemontesi e in altre province del Nord (serie 2007-2012)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Var. 2008-11	Var. 2011-12
Torino	4,7	5,6	8,3	9,4	9,2	9,8	3,5	0,7
Vercelli	4,2	4,4	5,2	5,7	6,3	11,1	1,9	4,8
Novara	5,2	5,4	7,6	7,7	7,8	10,3	2,4	2,5
Cuneo	2,2	3,4	2,9	3,4	3,8	6,1	0,4	2,3
Asti	3,2	4,2	5,8	6,3	5,7	7,5	1,5	1,8
Alessandria	4,6	4,8	5,8	5,1	6,7	10,2	1,9	3,6
Biella	4,3	4,9	6,7	8,1	8,3	8,9	3,4	0,5
Verbano C. O.	3,2	5,0	5,1	6,7	5,4	6,9	0,4	1,5
Piemonte	4,2	5,0	6,8	7,6	7,6	9,2	2,6	1,6
Como	3,9	4,2	5,7	5,1	5,4	6,1	1,2	0,7
Brescia	3,2	3,1	5,3	5,8	5,8	6,8	2,7	1,0
Mantova	3,4	4,1	4,8	6,6	6,0	7,5	1,9	1,5
Vicenza	3,4	3,7	5,0	5,7	4,6	6,8	1,0	2,2
Treviso	3,9	3,4	4,7	6,5	5,2	5,9	1,8	0,7
Udine	3,4	4,0	5,6	6,0	4,9	7,0	0,9	2,1
Parma	2,3	2,3	3,8	4,0	3,7	6,3	1,4	2,6
Reggio Emilia	1,9	2,3	5,0	5,4	4,9	4,8	2,6	-0,1
Modena	3,5	3,3	5,2	6,8	5,1	5,8	1,7	0,7
Nord	3,5	3,9	5,3	5,9	5,8	7,4	1,9	1,6
Italia	6,1	6,7	7,8	8,4	8,4	10,7	1,7	2,3

Una conferma implicita della relativamente felice posizione di Cuneo nel confronto tra economie provinciali del Piemonte, ma anche di un evidente peggioramento, proviene dall'analisi dei dati relativi alla cassa integrazione negli ultimi due anni. Il calcolo delle ore medie di cassa integrazione autorizzata per addetto nel settore industriale, in particolare, riflette esplicitamente la

distanza che separa Cuneo dal resto del Piemonte. Con circa 136 ore autorizzate per addetto del settore industriale, considerando insieme i tre tipi di Cassa Integrazioni e Guadagni (ordinaria, straordinaria e in deroga), la provincia di Cuneo si situa, sia nel 2011 sia l'anno successivo, abbondantemente al di sotto della media regionale, tirata verso l'alto dall'impressionante dato della provincia di Torino, sia di tutte le altre province.

Tabella 23. Ore autorizzate totali e per addetto di CIG (ordinaria, straordinaria, in deroga) nelle province piemontesi (2011 e 2012)

	Totale ore autorizzate 2011	Totale ore autorizzate 2012	Ore per addetto 2011	Ore per addetto 2012
Alessandria	11.295	13.391	236,3	280,2
Asti	4.855	5.628	199,0	230,7
Biella	5.367	6.163	221,6	254,5
Cuneo	9.969	9.985	135,5	135,7
Novara	12.623	12.946	259,0	265,7
Torino	92.228	85.177	353,6	326,5
Verbano C.O.	3.288	4.078	166,3	206,2
Vercelli	6.016	5.815	319,6	308,9
Piemonte	145.641	143.184	281,1	276,3

Anche questo dato va tuttavia osservato in termini dinamici, distinguendo per tipo di misura⁵³ e considerando il "ciclo di vita", per così dire, della CIG; come è stato correttamente osservato, infatti, «le imprese tendono a fruire in successione delle tipologie di CIG previste, secondo un disegno che parte dall'ordinaria, che non a caso mostra un'eccezionale espansione nel 2009, come primo strumento di pronto intervento, si sposta sulla straordinaria quando si esaurisce il periodo di CIGO accessibile, per poi passare alla deroga, l'ultima spiaggia nel caso delle aziende cassa integrabili»⁵⁴ (ORML, 2012). Pure al netto delle semplificazioni presenti in questo modello stilizzato, sono di conseguenza i dati relativi alla Cassa Integrazione Ordinaria a fornire il più immediato e affidabile indicatore di fase. Non casualmente, nel 2012, a fronte di una sostanziale stabilità del monte ore complessivo di CIG autorizzata, si assiste a livello regionale (e anche nazionale) a un deciso calo della componente straordinaria e a una forte crescita di quella ordinaria. Tenendo sullo sfondo questa

⁵³ Il dato è interessante soprattutto come indicatore dello stato di salute del sistema industriale, in un'ottica di analisi congiunturale. L'andamento delle richieste è inversamente correlato con l'andamento previsto della produzione e degli ordinativi: a una crescita del monte ore CIG corrisponde in prospettiva una diminuzione dell'attività produttiva. Queste finalità di analisi sono soddisfatte più compiutamente dalla CIG ordinaria: i tempi di autorizzazione di questa tipologia di integrazione salariale sono infatti relativamente brevi. La CIG straordinaria prevede invece tempi di approvazione più lunghi, e le statistiche fornite dall'INPS si riferiscono ad eventi risalenti anche a più di un anno addietro. Le autorizzazioni della CIG in deroga sono in Piemonte nel 2012 di 2-3 mesi successive alla presentazione della richiesta, secondo quanto avviene per la CIGO. Nelle tabelle si riporta anche il monte ore totale di CIG autorizzata, ordinaria+straordinaria+deroga: è un dato che dà un'idea del volume complessivo di richieste, ma ha un minore significato statistico, per il fatto di sommare valori che, per quanto prima segnalato, non sono allineati sul piano temporale.

⁵⁴ Ovviamente tale sequenza riguarda solo una parte delle aziende e non viene seguita necessariamente in termini così lineari.

chiave di lettura, è da osservare che nel 2012 la CIGS in provincia di Cuneo è scesa del 70%, quella in deroga è risultata in moderata crescita (5,4%), mentre quella ordinaria è letteralmente esplosa, con un incremento del 153% rispetto al 2011, percentuale senza eguali in Piemonte.

Tabella 24. Ore autorizzate di CIG ordinaria nelle province piemontesi e distribuzione della CIG 2012 per tipo

	CIG Ordinaria			Distribuzione % per tipo nel 2012			
	2011	2012	Var. %	Ordinaria	Straordinaria	Deroga	Totale
Alessandria	2.779.325	5.060.106	82,1	37,8	36,5	25,7	100,0
Asti	2.662.767	2.558.257	-3,9	45,5	27,3	27,2	100,0
Biella	1.067.735	1.744.833	63,4	28,3	34,1	37,6	100,0
Cuneo	2.450.326	6.191.233	152,7	62,0	16,3	21,7	100,0
Novara	3.518.225	5.459.020	55,2	42,2	30,0	27,8	100,0
Torino	13.580.318	29.683.566	118,6	34,8	46,6	18,5	100,0
Verbano C.O.	1.045.962	1.560.819	49,2	38,3	37,9	23,8	100,0
Vercelli	2.922.880	2.475.073	-15,3	42,6	38,7	18,7	100,0
Piemonte	30.027.538	54.732.907	82,3	38,2	40,2	21,6	100,0

Sotto il profilo settoriale, una parte decisiva nel *boom* di cassaintegrati è svolta dal settore della chimica e gomma plastica (è effetto dunque del drastico calo di produzione degli stabilimenti Michelin sul territorio), ma numeri e incrementi significativi si raccolgono anche nella metalmeccanica, nelle costruzioni e finanche nel comparto alimentare; in forte crescita, poi, la CIG nel settore commerciale.

Nonostante la brusca frenata del 2012, appare tuttora corretto riferirsi all'economia della provincia di Cuneo nei termini di un sistema che finora ha retto meglio l'impatto della crisi. Uno studio realizzato nel 2011 dall'agenzia Italia Lavoro (Italia Lavoro, 2011), attraverso una *cluster analysis*, aveva posto a confronto le province italiane analizzando congiuntamente l'evoluzione dei tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione. Dall'analisi emergevano quattro *cluster*, definiti dai ricercatori: 1) *disagio* (incrementi molto alti del tasso di disoccupazione e decrementi altrettanto significativi del tasso di occupazione), ambito in cui rientravano 28 province, tra cui Biella; 2) *scoaggiamento* (variazioni negative del tasso di occupazione e di attività e lieve variazione positiva del tasso di disoccupazione), che raggruppava 16 province; 3) *peggioramento* (diminuzione di minore entità del tasso di occupazione ma rilevanti aumenti del tasso di disoccupazione), campo in cui rientravano ben 36 province, tra cui le grandi città metropolitane come Torino, Roma, Milano; 4) *equilibrio*, contenente le 23 province che all'epoca avevano retto meglio l'impatto della crisi sul mercato del lavoro, tra cui Cuneo.

Secondo un'altra pubblicazione della medesima agenzia (Italia Lavoro, 2011), gli occupati della provincia di Cuneo risultavano mediamente più soddisfatti del loro lavoro, poiché solo lo 0,7% era alla ricerca di un altro posto, a fronte di una media regionale del 4,3% e nazionale del 4,4; in nessuna delle altre province utilizzate per il confronto l'incidenza di quanti si dichiaravano

alla ricerca di un altro lavoro era inferiore al 2% (a Torino era il 6,6%). Più soddisfatti o *bogia nen*? Il dato è comunque rilevante poiché implicitamente rivela che non solo questo territorio è maggiormente in grado di dare occupazione o perlomeno di contenere le perdite, ma anche di fornire "buona occupazione" (laddove l'espressione sia intesa nel senso di "coerente con i criteri di valutazione e le aspettative degli individui").

Ultima questione. I dati occupazionali ripartiti per sistema locale del lavoro, riferiti al 2011 (quindi prima dell'*hard landing* del 2012)⁵⁵ rivelano che in tutti gli ambiti sub-provinciali del cuneese la situazione è decisamente migliore che in tutto il resto della regione. Il tasso di disoccupazione, per limitarsi a questo indicatore, oscillava nel 2011 tra il valore minimo del 3,3% di Alba (dunque, il *best performer* piemontese) e quello massimo del 4,3% di Bra e Saluzzo; in nessun altro SLL piemontese, tuttavia, il tasso di disoccupazione è inferiore al 5% (a eccezione di Verbania, 4,6%), raggiungendo percentuali "da centro-sud" nei SLL di Torino, Novara e Biella. Il confronto interno alla provincia tra 2008 e 2011, peraltro, tematizza una piccola divaricazione (che potrebbe tuttavia assumere i contorni di un *cleavage* sub-territoriale) tra i poli di Alba e Cuneo, da un lato, e il resto dei sistemi locali dall'altro. Nei sistemi di pertinenza dei due maggiori centri, nei tre anni in esame il tasso di disoccupazione non cresce e rimangono stabili (Alba) o crescono lievemente (Cuneo) i tassi di attività e di occupazione; sul resto del territorio, a fronte di un (molto) contenuto incremento del tasso di disoccupazione, si registra un certo calo dell'incidenza di attivi e occupati (dinamica più evidente nei sistemi di Saluzzo, Bra, Fossano e Verzuolo). Sarà importante, in questo senso, verificare se la caduta dell'occupazione del 2012 abbia coinvolto l'intera provincia o se piuttosto le criticità siano concentrate in alcuni sistemi locali.

55 Non sono disponibili, al momento della redazione del rapporto, i dati relativi ai Sistemi Locali del Lavoro nel 2012.

Tabella 25. Tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione per sistema locale del lavoro in Piemonte (2008, 2010, 2011)

Denominazione	2011			2010			2008			Var. 2008-11		
	Tasso att.	Tasso occup.	Tasso disocc.	Tasso att.	Tasso occup.	Tasso disocc.	Tasso att.	Tasso occup.	Tasso disocc.	Tasso att.	Tasso occup.	Tasso disocc.
Alba	56,0	54,2	3,3	55,8	53,8	3,6	56,0	54,2	3,2	0,0	0,0	0,1
Bra	55,4	53,0	4,3	55,4	53,2	3,8	56,1	54,1	3,6	-0,7	-1,1	0,7
Ceva	49,1	47,1	4,2	48,8	47,0	3,7	49,1	47,4	3,6	0,0	-0,3	0,6
Cortemilia	47,6	45,7	4,0	47,7	45,9	3,7	47,7	46,1	3,4	-0,1	-0,4	0,6
Cuneo	55,6	53,6	3,5	55,1	53,4	3,2	55,0	53,1	3,5	0,6	0,5	0,0
Dogliani	52,6	50,6	3,7	52,6	51,0	3,0	52,6	50,8	3,3	0,0	-0,2	0,4
Fossano	55,1	53,0	3,9	54,6	52,7	3,6	56,3	54,4	3,5	-1,2	-1,4	0,4
Mondovì	52,6	50,4	4,2	52,7	50,8	3,5	53,1	51,2	3,5	-0,5	-0,8	0,7
Saluzzo	53,9	51,6	4,3	53,9	52,0	3,4	55,1	53,1	3,6	-1,2	-1,5	0,7
S. Stefano B.	51,6	49,4	4,2	51,7	49,8	3,7	51,9	50,1	3,6	-0,3	-0,7	0,6
Verzuolo	53,0	50,8	4,1	52,9	51,1	3,5	54,0	52,1	3,4	-1,0	-1,3	0,7
Bardonecchia	57,1	52,9	7,4	56,1	51,8	7,5	57,0	54,2	4,9	0,1	-1,3	2,5
Ciriè	53,4	49,6	7,0	52,3	48,7	6,8	53,8	51,2	4,9	-0,4	-1,6	2,1
Ivrea	51,2	47,5	7,1	50,8	47,1	7,3	50,4	47,9	5,0	0,8	-0,4	2,1
Pinerolo	50,8	47,6	6,2	50,1	47,1	6,0	51,2	48,8	4,7	-0,4	-1,2	1,5
Rivarolo C.	52,2	48,6	7,0	50,9	47,4	6,9	52,3	49,7	4,9	-0,1	-1,1	2,1
Susa	51,5	47,9	6,9	50,2	46,9	6,7	52,5	49,9	4,9	-1,0	-2	2,0
Torino	52,9	47,7	9,8	51,9	46,6	10,2	52,3	49,2	5,8	0,6	-1,5	4,0
Borgosesia	50,0	47,0	6,1	49,9	47,2	5,3	50,5	48,3	4,3	-0,5	-1,3	1,8
Crescentino	52,6	49,4	6,0	52,9	49,1	7,1	51,0	48,8	4,4	1,6	0,6	1,6
Varallo	50,6	48,0	5,3	50,6	48,0	5,2	49,5	47,4	4,2	1,1	0,6	1,1
Vercelli	50,9	47,3	7,1	51,6	48,8	5,5	48,7	46,4	4,8	2,2	0,9	2,3
Borgomanero	52,9	49,8	5,9	51,8	48,7	6,0	52,6	49,9	5,1	0,3	-0,1	0,8
Novara	55,6	50,6	9,0	53,9	49,2	8,8	53,6	50,5	5,7	2,0	0,1	3,3
Asti	50,5	47,5	5,9	51,7	48,3	6,5	51,9	49,7	4,3	-1,4	-2,2	1,6
Canelli	50,8	48,2	5,2	51,5	48,8	5,3	51,5	49,5	3,9	-0,7	-1,3	1,3
Acqui Terme	47,3	44,4	6,2	47,0	44,6	5,2	46,0	43,9	4,6	1,3	0,5	1,6
Alessandria	51,0	47,5	6,9	50,4	47,7	5,2	48,3	45,9	5,0	2,7	1,6	1,9
Casale Monferrato	49,6	45,8	7,5	49,1	46,6	5,0	47,9	45,7	4,6	1,7	0,1	2,9
Novi Ligure	49,3	46,4	5,8	48,5	46,1	5,0	46,7	44,5	4,7	2,6	1,9	1,1
Ovada	48,1	45,0	6,3	47,6	45,1	5,2	46,4	44,2	4,7	1,7	0,8	1,6
Tortona	50,0	46,8	6,4	49,7	47,1	5,2	48,3	46,1	4,6	1,7	0,7	1,8
Biella	50,7	46,4	8,5	52,2	47,8	8,3	52,2	49,6	4,9	-1,5	-3,2	3,6
Cannobio	50,8	48,0	5,6	50,7	47,7	6,0	51,9	49,5	4,8	-1,1	-1,5	0,8
Domodossola	50,3	47,1	6,4	50,9	46,8	8,1	50,9	48,2	5,3	-0,6	-1,1	1,1
Omegna	51,1	48,5	5,1	51,7	48,9	5,4	53,5	51,0	4,7	-2,4	-2,5	0,4
Verbania	50,9	48,6	4,6	50,8	47,7	6,1	51,8	49,2	5,0	-0,9	-0,6	-0,4

4. Giovani a Cuneo

Per consistenza della popolazione giovanile, congruenza tra percorsi formativi e opportunità occupazionali offerte dal sistema produttivo del territorio, condizione professionale dei giovani, la provincia di Cuneo presenta nel complesso un quadro che si distingue in positivo rispetto alla situazione generale della regione e di quella nazionale. Molte delle problematiche del mondo giovanile descritte nella prima parte del rapporto, riscontrabili anche in provincia di Cuneo, sembrano tuttavia proporsi con minore intensità. Non è quindi forzato affermare, tenuto conto del quadro generale e della situazione dei territori contermini, che la provincia di Cuneo costituisce per differenti aspetti, se non un'isola felice perlomeno un territorio più accogliente – rispetto al resto del Piemonte – dal punto di vista dell'inclusione dei giovani negli assetti occupazionali e societari. Ciò non significa tuttavia sottovalutare le criticità complessive attinenti alla condizione giovanile, di cui si colgono segnali preoccupanti anche su questo territorio.

Nelle pagine che seguono si fornirà una breve rassegna di informazioni, basate su fonti statistiche ufficiali, utili a fornire le coordinate generali della condizione giovanile nella provincia di Cuneo. Si è ritenuto, in sede di impostazione progettuale, di contenere questa rassegna nei confini di un contributo ancillare al focus del progetto. In altre parole, i dati forniti non pretendono di fornire una rappresentazione dettagliata ed esaustiva della condizione dei giovani cuneesi, analizzata sotto i suoi molteplici aspetti, quanto di fornire alcune misure e contestualizzare ulteriormente la ricognizione sulle pratiche di attivizzazione che costituiscono il bersaglio di questo lavoro. I dati di seguito proposti all'attenzione si limiteranno a considerare tre bacini informativi: 1) gli aspetti demografici; 2) la formazione; 3) l'occupazione e l'imprenditorialità.

I dati forniti, quasi sempre, attengono al livello provinciale; si è ritenuto che nonostante le differenze interne a un territorio vasto e articolato, tale scelta – motivata anzitutto dalla difficoltosa reperibilità di dati di livello comunale in ordine a molti degli indicatori proposti – consenta di fornire coordinate orientative sufficienti a inquadrare l'oggetto di ricerca. Al fine di evidenziare peculiarità, aspetti distintivi, punti di forza e criticità, lo schema espositivo prevede il confronto con le altre province piemontesi, nonché con altre province del Nord Italia che presentano condizioni socioeconomiche atte a favorire il confronto.

4.1 Trend demografici

In provincia di Cuneo, a inizio 2012, risiedevano ufficialmente 122.741 giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, pari al 20,9% della popolazione complessiva. Nel dettaglio, l'11,4% dei residenti nella provincia era composta da giovani adulti, di età compresa tra i 25 e i 34 anni, il 9,5% da giovani in senso stretto, di età compresa tra i 15 e i 24 anni.

Tabella 25. Popolazione residente in provincia di Cuneo per classe di età e genere (al 1° gennaio 2012)

	Maschi	Femmine	M+F	%
0-4	14.096	13.271	27.367	4,67
5-9	13.678	12.966	26.644	4,55
10-14	14.052	13.351	27.403	4,68
15-19	13.831	13.216	27.047	4,61
20-24	14.556	14.074	28.630	4,88
25-29	15.954	15.463	31.417	5,36
30-34	18.117	17.530	35.647	6,08
35-39	21.921	21.247	43.168	7,37
40-44	23.307	22.821	46.128	7,87
45-49	23.203	22.985	46.188	7,88
50-54	20.620	20.141	40.761	6,95
55-59	18.617	18.587	37.204	6,35
60-64	18.652	18.721	37.373	6,38
65-69	15.343	15.974	31.317	5,34
70-74	15.614	17.011	32.625	5,57
75-79	11.953	14.830	26.783	4,57
80-84	8.632	13.056	21.688	3,70
85-89	4.179	8.696	12.875	2,20
90 e oltre	1.373	4.475	5.848	1,00
Totale	287.698	298.415	586.113	100,00

Fonte: Istat, demografia in cifre. Popolazione residente, <http://demo.istat.it>

Nel contesto di una regione, il Piemonte, con una popolazione mediamente più anziana, come testimoniano gli elevati *indici di vecchiaia*, sia rispetto alla media del Nord-Ovest, sia rispetto alla media nazionale, Cuneo si distingue per una popolazione nel complesso più giovane. L'indice di vecchiaia è più contenuto, allineato alla media delle regioni del Nord-Ovest, seppure decisamente più elevato rispetto al dato medio nazionale.

Tabella 26. Indicatori di struttura della popolazione (al 31.12.2011)

	Cuneo	Piemonte	Nord-Ovest	Italia
Indice di dipendenza strutturale	56	56	54	51
Indice di dipendenza giovanile	22	20	21	22
Indice di dipendenza degli anziani	34	36	33	31
Indice di vecchiaia	159	178	159	145
Indice di ricambio	140	162	153	130

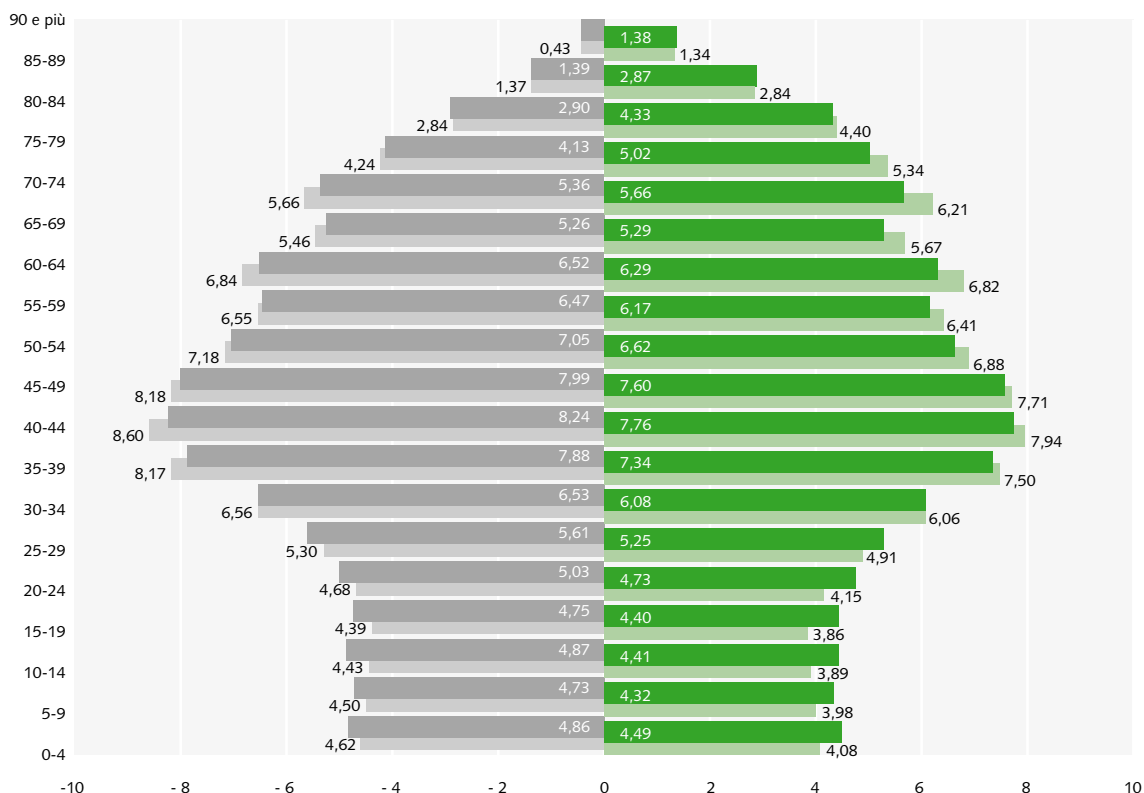
Nel complesso, Cuneo presenta un *indice di ricambio* – rapporto tra popolazione in uscita dal mercato del lavoro (60-64 anni) e popolazione in entrata (15-19 anni) – più favorevole, sia al Piemonte sia al Nord-Ovest, pure restando al di sotto del dato medio nazionale. In ogni caso, il ricambio della popolazione in età attiva costituisce anche a Cuneo, come nel resto d'Italia, uno dei maggiori problemi di ordine demografico.

Rispetto agli ambiti territoriali di confronto, Cuneo presenta un più elevato *indice di dipendenza giovanile*, che conferma dunque la comparativamente elevata quota di popolazione con meno di 15 anni.

Anche l'*indice di popolazione anziana*, tuttavia, è superiore sia alla media nazionale sia alla media del Nord-Ovest, pure rimanendo lievemente inferiore al dato medio regionale. La combinazione dei due indici di dipendenza, dunque, evidenzia un deficit relativo di popolazione in età lavorativa (15-64 anni), ossia un cattivo rapporto tra questa e le fasce di popolazione in condizione di *dipendenza strutturale*. Non casualmente, il relativo indice è nettamente superiore, oltre che a quello nazionale, al dato del Nord-Ovest e dello stesso Piemonte.

La comparativamente vantaggiosa struttura della popolazione di Cuneo nei confronti del resto del Piemonte emerge chiaramente dal grafico relativo alla distribuzione per classi di età e genere delle rispettive popolazioni.

Figura 1. Distribuzione popolazione residente per classe di età in provincia di Cuneo e altre province piemontesi (2011)



Fonte: Elaborazione su dati Istat, demografia in cifre. Popolazione residente, <http://demo.istat.it>

Nonostante una struttura della popolazione meno sbilanciata verso le classi anagrafiche più anziane rispetto al resto del Piemonte, il confronto di medio periodo evidenzia che anche la provincia di Cuneo è avviata nella direzione di un progressivo invecchiamento. Nel periodo 2001-2012 perde infatti oltre 16.000 giovani tra i 15 e 34 anni, a fronte di un incremento della popolazione complessiva di 30.700 unità. Per effetto di questa variazione, i giovani costituiscono il 20,9% della popolazione, mentre nel 2001 erano un quarto esatto (25%). La perdita di peso della componente giovanile, tuttavia, è stata più rilevante a livello regionale (-5,1%).

Tabella 27. Popolazione giovanile a Cuneo e in Piemonte per classe di età e genere – Confronti 2001-2012

	Età	2012			2001			Var. 2001-11		
		M	F	M+F	M	F	M+F	M	F	M+F
Cuneo	15-24	28.387	27.290	55.677	28.904	27.701	56.605	-517	-411	-928
Piemonte	15-24	193.413	184.220	377.633	209.559	200.943	410.502	-16.146	-16.723	-32.869
Cuneo	25-34	34.071	32.993	67.064	41.881	40.303	82.184	-7.810	-7.310	-15.120
Piemonte	25-34	238.625	238.878	477.503	324.804	313.150	637.954	-86.179	-74.272	-160.451
Cuneo	15-34	62.458	60.283	122.741	70.785	68.004	138.789	-8.327	-7.721	-16.048
Piemonte	15-34	432.038	423.098	855.136	534.363	514.093	1.048.456	-102.325	-90.995	-193.320
Cuneo	Totale	287.698	298.415	586.113	272.517	282.872	555.389	15.181	15.543	30.724
Piemonte	Totale	2.101.852	2.255.811	4.333.123	2.037.380	2.182.041	4.219.421	64.472	73.770	113.702

Fonte: Istat, demografia in cifre. Popolazione residente, <http://demo.istat.it>

Tabella 28. Incidenza della popolazione giovanile a Cuneo e in Piemonte – Confronti 2001-2012

	Età	2012			2001			Var. 2001-11		
		M	F	M+F	M	F	M+F	M	F	M+F
Cuneo	15-24	9,9	9,1	9,5	10,6	9,8	10,2	-0,7	-0,7	-0,7
Piemonte	15-24	9,2	8,2	8,7	10,3	9,2	9,7	-1,1	-1,0	-1,0
Cuneo	25-34	11,8	11,1	11,4	15,4	14,2	14,8	-3,6	-3,1	-3,4
Piemonte	25-34	11,4	10,6	11,0	15,9	14,4	15,1	-4,5	-3,8	-4,1
Cuneo	15-34	21,7	20,2	20,9	26,0	24,0	25,0	-4,3	-3,8	-4,1
Piemonte	15-34	20,6	18,8	19,7	26,2	23,6	24,8	-5,6	-4,8	-5,1
Cuneo	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0			
Piemonte	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0			

Fonte: Elaborazione su dati Istat, demografia in cifre. Popolazione residente, <http://demo.istat.it>

Riepilogando, il profilo demografico di Cuneo propone l'immagine di un territorio di *giovannissimi* e *anziani*, con relativamente pochi adulti (giovani, di mezza età, maturi) in età attiva. Ma forse è un danno relativo. Proprio questa configurazione, per esempio, può spiegare (accanto alla vitalità dell'imprenditoria della provincia) i contenuti fenomeni di disoccupazione. È da osservare inoltre che le prime tre coorti anagrafiche, ossia coloro che hanno un'età compresa tra 0 e 14 anni, contano a livello provinciale 81.900 individui, circa 6.200 in meno, dunque, delle tre coorti successive, per il 13,8% del totale. Più che giovane, dunque, Cuneo è una provincia che invecchia più lentamente del resto del Piemonte. Lo scenario tendenziale, in assenza di una compensazione (immigrazione), vedrà una riduzione dell'indice di dipendenza giovanile, a fronte di un deciso incremento di quello di dipendenza degli anziani. In base ai *trend* attuali, lo scenario demografico previsto al 2025, in considerazione del ringiovanimento prodotto dai flussi migratori in entrata e di una parziale ripresa della natalità, vedrebbe comunque un incremento del numero dei giovani (stimato in circa 140.000 unità), che rappresenterebbero il 21,5% della popolazione complessiva, anch'essa in crescita.

Tabella 29. Popolazione per classe di età nelle province del Piemonte – Previsione anno 2025

	Piemonte	Alessandria	Asti	Biella	Cuneo	Novara	Torino	VCO	Vercelli
0-4	210.667	19.386	11.215	8.526	31.095	18.541	107.066	7.400	7.438
5-9	212.178	19.888	11.234	8.660	30.994	18.712	107.539	7.538	7.613
10-14	214.679	20.173	11.228	8.724	30.879	18.868	109.383	7.652	7.772
15-19	220.165	20.673	11.308	8.855	30.940	19.206	113.303	7.865	8.015
20-24	238.024	22.706	12.228	9.528	33.086	20.605	122.582	8.577	8.712
25-29	260.078	25.498	13.607	10.728	36.746	22.750	131.546	9.559	9.644
30-34	279.149	27.952	14.653	12.045	39.539	24.822	139.109	10.536	10.493
Totale popolazione	4.768.534	470.085	243.374	201.649	652.637	411.852	2.429.954	177.613	181.370
15-34	997.416	96.829	51.796	41.156	140.311	87.383	506.540	36.537	36.864
% 15-34	20,9	20,6	21,3	20,4	21,5	21,2	20,8	20,6	20,3

Fonte: Istat, demografia in cifre. Popolazione residente, <http://demo.istat.it>

Gli indici demografici previsti in questo scenario, tuttavia, vedrebbero un incremento, rispetto al dato odierno, dell'indice di vecchiaia e di dipendenza della popolazione anziana.

Tabella 30. Indici demografici nelle province del Piemonte – Previsione anno 2025

	Indice vecchiaia	Indice dipendenza giovanile	Indice dipendenza anziani	Percentuale popolazione 0-14	Percentuale popolazione 15-64	Percentuale popolazione 65 e oltre	Età media totale
Alessandria	207,3	20,7	42,9	12,6	61,1	26,2	47,1
Asti	178,2	22,5	40,1	13,8	61,5	24,7	45,8
Biella	198,1	20,8	41,3	12,8	61,7	25,5	46,7
Cuneo	166,1	22,9	38,1	14,2	62,1	23,7	45,3
Novara	172,4	21,7	37,3	13,6	62,9	23,5	45,6
Torino	193,8	21,9	42,5	13,3	60,8	25,8	46,6
Verbano C.O.	197,3	20,5	40,3	12,7	62,2	25,1	46,7
Vercelli	208,4	20,6	42,8	12,6	61,2	26,2	47,2
Piemonte	189,1	21,8	41,2	13,4	61,3	25,3	46,4

Fonte: Istat, demografia in cifre. Popolazione residente, <http://demo.istat.it>

4.2 Giovani e società della conoscenza

La provincia di Cuneo presenta livelli d'istruzione coerenti con il quadro nazionale, caratterizzato da evidenti ritardi e in forte svantaggio nella comparazione con gli altri paesi europei. Giova ricordare che ancora nel 2010 il 45% della popolazione italiana di età compresa tra i 25 e i 64 anni disponeva al massimo di un titolo d'istruzione secondaria di primo grado (media europea 27%). Il Piemonte, che fino al 2004 aveva una percentuale superiore alla media nazionale (sola regione del Nord insieme al Veneto), negli ultimi anni ha operato un vigoroso recupero, poiché nel 2010 lo stesso indicatore si era ridotto di 8,6 punti percentuali, attestandosi al 43,4% – meno della media italiana, ma pur sempre una cifra molto elevata, analoga a quella di altre regioni a sviluppo industriale, come Toscana, Veneto, Lombardia, Marche. In provincia di Cuneo il livello d'istruzione della popolazione nella medesima fascia di età è inferiore sia al dato medio regionale sia di quello italiano; nel 2011, infatti, a disporre al massimo di una licenza media inferiore era il 48,5%.

Nel complesso, il territorio provinciale appare ancora distante dal realizzare gli obiettivi della società della conoscenza stabiliti dall'Agenda di Lisbona, sebbene condivida tale realtà con larga parte del Paese e della regione. Il solo obiettivo già raggiunto, infatti, è quello della frequenza nella scuola dell'infanzia di una percentuale non inferiore al 95% dei bambini di quattro anni, obiettivo già ampiamente raggiunto sia in Italia sia in Piemonte con la sola eccezione (al 2010) della provincia di Asti, comunque al 93%⁵⁶.

Come noto, un altro degli obiettivi della strategia europea per il 2020 è il raggiungimento, nella fascia di età 30-34 anni, di una percentuale pari almeno al 40% di persone con un titolo terziario. In Piemonte, nel 2010, la quota di popolazione con istruzione universitaria era del 20,1%, in linea con la media nazionale del 19,8%, all'undicesimo posto nella graduatoria delle regioni. Nel 2011 in provincia di Cuneo, la quota di 30-34enni con istruzione terziaria era pari al 20,2%, una percentuale sostanzialmente analoga a quella regionale, inferiore di un punto percentuale alla provincia di Torino, ma superiore al resto delle province considerate nell'insieme, nonostante una incidenza lievemente inferiore dei titolari di laurea specialistica o a ciclo unico. Nella stessa fascia di età, Cuneo vede una superiore incidenza di qualifica professionali (12,3% contro una media regionale del 9,5%), ma una inferiore quota di diplomati (38,8%, tre punti percentuali al di sotto della media regionale). Al di sopra della media regionale anche l'incidenza dei bassi titoli di studio, che si attesta al 28,8%, ma è da considerare che nelle altre province piemontesi, a esclusione di Torino, la percentuale sale al 30,7%.

⁵⁶ IRES Piemonte, Osservatorio sul Sistema Formativo Piemontese, <http://www.sisform.piemonte.it/site/>

Tabella 31. 30-34enni per titolo di studio più alto nelle province di Cuneo, Torino e in Piemonte (2011)

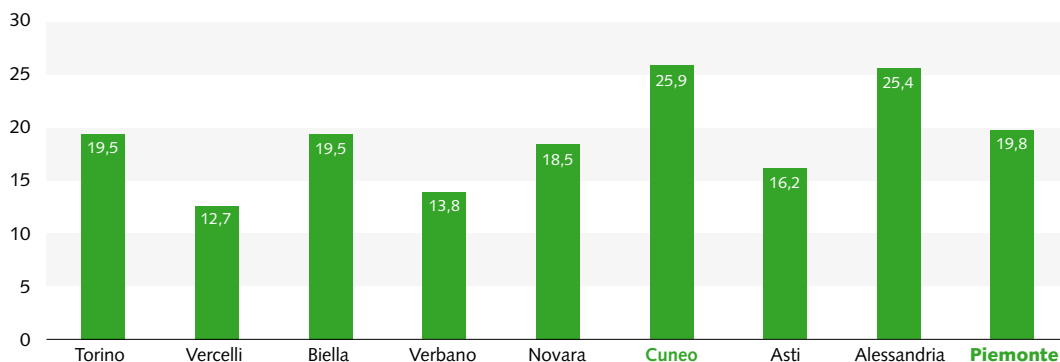
	Cuneo		Torino		Altre		Piemonte	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Lic. media o elem. o nessun titolo	11.996	28,8	36.018	24,8	28.266	30,7	76.280	27,3
Qualifica professionale	5.117	12,3	14.638	10,1	6.619	7,2	26.375	9,5
Diploma	16.193	38,8	63.544	43,8	39.583	42,9	119.319	42,8
Post-diploma o Dipl. univ.	566	1,4	2.648	1,8	532	0,6	3.746	1,3
Laurea breve	1.449	3,5	4.467	3,1	2.615	2,8	8.532	3,1
Laurea e post laurea	6.396	15,3	23.771	16,4	14.558	15,8	44.725	16,0
Totale	41.718	100,0	145.086	100,0	92.172	100,0	278.976	100,0
Totale Istruzione terziaria	8.411	20,2	30.886	21,3	17.705	19,2	57.002	20,4

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Rilevazione continua forze di lavoro

Un altro obiettivo della strategia europea stabilisce che la quota di *early school leavers* – giovani con al più un titolo di studio Isced 2, il diploma del primo ciclo, che non sono più in un percorso di studi o di formazione – non debba superare il 10% nella classe di età 18-24 anni. Secondo i dati Istat sulle forze di lavoro, in Piemonte si stima che nel 2011 il 16% dei giovani della classe corrispondente sia in queste condizioni, una quota inferiore a quella italiana (pari al 18,2%) ma ancora largamente superiore all'obiettivo stabilito per il 2020 dall'Agenda di Lisbona.

Nel 2009 la percentuale di abbandoni precoci del sistema di istruzione, in provincia di Cuneo, era prossima al 26%, nettamente al di sopra della media regionale e superiore a quella delle altre province piemontesi⁵⁷.

Figura 2. Abbandono precoce del sistema di istruzione nelle province piemontesi (2009)



Fonte: EUROSTAT – Forze di lavoro, elaborazione SISREG

⁵⁷ Il Centro Studi della Fondazione CRC ha avviato una ricerca di approfondimento sul fenomeno della dispersione scolastica in provincia di Cuneo, condotto in collaborazione con Adriana Luciano, i cui risultati saranno disponibili nel 2014.

La comparazione dell'evoluzione, nel periodo 2004-2009, della percentuale di *early school leavers* in provincia di Cuneo rispetto al dato regionale esprime chiaramente la criticità della situazione, anche considerando i possibili effetti statistici correlati all'origine campionaria di questi dati provenienti dalla rilevazione sulle forze di lavoro. A partire dal 2008, infatti, il *trend* degli abbandoni precoci in provincia di Cuneo, che fino ad allora tendeva ad allinearsi a quello regionale, nel senso della contrazione, inizia a divaricarsi sensibilmente, ritornando sui valori di inizio decennio.

Tabella 32. Abbandono precoce del sistema di istruzione in provincia di Cuneo a confronto con il dato regionale (trend 2004-2009)

	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Cuneo	26	25,8	20,2	20,0	22,2	25,9
Piemonte	21,6	20,5	20,0	17,3	18,4	19,8

Fonte: EUROSTAT – Forze di lavoro, elaborazione SISREG

Non si dispone di dati più recenti relativi a questo indicatore. Tuttavia, secondo le stime Istat, nella media del 2011, i giovani nella classe anagrafica 20-24 anni della provincia di Cuneo risultano ancora meno scolarizzati rispetto alla media regionale con una percentuale maggiore di abbandoni precoci, laddove si conferma il forte orientamento verso i corsi di formazione professionale.

Tabella 33. 20-24enni per titolo di studio più alto in Piemonte (2011)

	Cuneo %	Piemonte %
Licenza media o elementare o nessun titolo	24,2	21,2
Qualifica professionale	17,7	9,8
Diploma	51,0	61,9
Laurea breve, Laurea	7,5	7,1
Totale	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Rilevazione continua forze di lavoro

L'evoluzione dei titoli di studio nelle fasce di età giovanili, tra il 2004 e il 2011, evidenzia comunque un complessivo recupero dei livelli di scolarità della popolazione giovanile. Nel periodo considerato, infatti, la quota di laureati è cresciuta complessivamente (considerando lauree triennali, specialistiche, a ciclo unico) del 7,7% tra i 30-34enni e del 6,4% tra i 25-29enni. Tra i 30-34enni sono risultati in forte crescita (+8,3%) anche i detentori di licenza media superiore, mentre nelle coorti immediatamente inferiori si è registrato un drastico calo di diplomati, con un travaso di titoli in direzione delle lauree brevi, ma anche presumibilmente indirizzati alle qualifiche professionali, cresciute del 6,4% tra i 25-29enni, dell'8,1% tra i 19-24enni.

Tabella 34. *Giovani tra i 15 e i 34 anni in provincia di Cuneo per titolo di studio più elevato – Confronto 2004-2011*

	2011				2004				Var. 2004-11			
	15-19	19-24	25-29	30-34	15-19	19-24	25-29	30-34	15-19	19-24	25-29	30-34
Lic. media o elementare o nessun titolo	83,6	24,1	26,1	28,8	80,2	30,3	33,1	42,3	3,5	-6,2	-7,0	-13,5
Qualifica professionale	2,8	17,6	12,7	12,3	7,3	9,5	6,3	13,1	-4,5	8,1	6,4	-0,8
Diploma	13,6	50,7	42,2	38,8	12,5	57,5	46,0	30,5	1,1	-6,8	-3,8	8,3
Post-diploma o Dipl. univ.	0,0	0,0	1,1	1,4	0,0	0,5	3,1	3,0	0,0	-0,5	-2,0	-1,7
Laurea breve	0,0	5,2	6,5	3,5	0,0	1,1	2,4	0,0	0,0	4,1	4,1	3,5
Laurea e post laurea	0,0	2,4	11,5	15,3	0,0	1,2	9,2	11,1	0,0	1,2	2,3	4,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale Istruzione terziaria		7,6	19,0	20,2		2,7	14,7	14,1	0,0	4,8	4,3	6,0

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Rilevazione continua forze di lavoro

• *Iscritti alle scuole superiori per tipo di scuola*

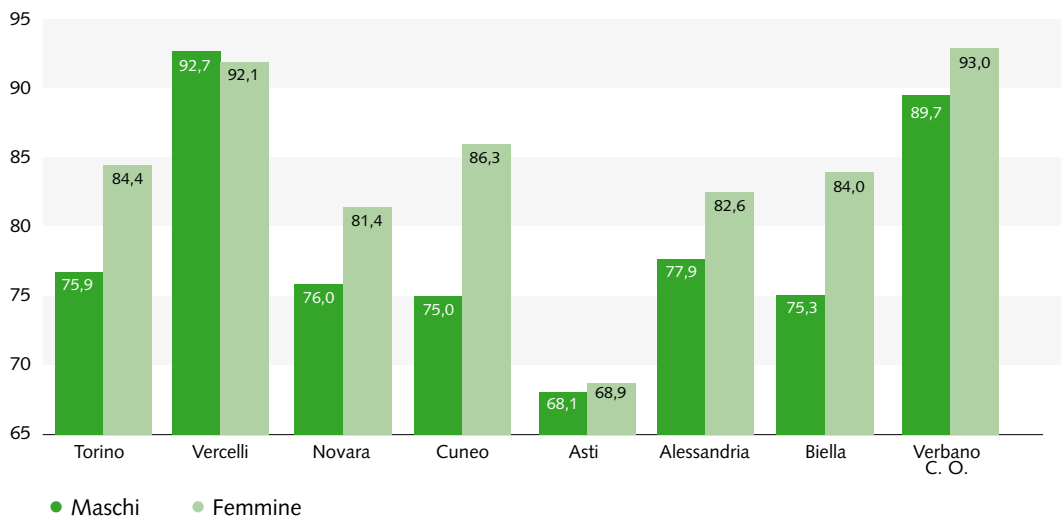
In Piemonte, il tasso di scolarizzazione lordo⁵⁸ dei giovani tra i 14 e i 18 anni, cresciuto significativamente tra gli anni Ottanta e i primi anni Duemila (che va dal 1980 al 2003 – dal 69,9% al 90,9%), dopo una lieve flessione nella prima metà degli anni Duemila, ha ricominciato a crescere nel triennio della crisi, attestandosi al 89,5% nell'anno scolastico 2011/12, segno che la minore capacità di assorbimento del mercato del lavoro, spinge molti giovani a proseguire il corso di studi. È da sottolineare comunque (Nanni, 2012) che rispetto alla media italiana il tasso di scolarizzazione lordo in Piemonte risulta nel corso degli anni costantemente meno elevato e tra i più bassi tra le regioni italiane, in linea con quanto si registra nelle altre regioni del Nord. Nel 2009/10 (dati Miur/Istat) il tasso piemontese è pari all'88,3% contro il 92,3% della media italiana e ancora più distante rispetto a quello che si registra nel Centro e al Sud (rispettivamente 95,8% e 94,3%)⁵⁹.

In provincia di Cuneo, assumendo l'anno scolastico 2010/11, il tasso di scolarizzazione, anche se in crescita, si mantiene su livelli inferiori alla media regionale. Inferiore, in particolare, il tasso di scolarizzazione maschile (pari al 75%), laddove quello femminile (86,3%) è al di sopra della media del Piemonte e superiore a quasi tutte le altre province (con l'eccezione di Verbanò Cusio Ossola e Vercelli).

58 Persone tra i 14 e 18 anni iscritte a scuola (non coincide con il numero di diplomati). Dal calcolo sul tasso di scolarizzazione sono esclusi gli iscritti a corsi di formazione professionale.

59 Tassi di scolarizzazione meno elevati possono dipendere da una diversa combinazione di fattori: l'attrazione esercitata dai percorsi di qualifica regionali (la cui diffusione è disomogenea sul territorio nazionale), l'incidenza dei giovani stranieri (al momento meno presenti nella scuola superiore) e, infine, l'esistenza di maggiori opportunità lavorative offerta da alcuni territori.

Figura 3. Scuola secondaria di II grado: tasso di scolarizzazione netto (*) per genere e provincia (a.s. 2010/11)



Fonte: IRES Piemonte, Osservatorio sul Sistema Formativo Piemontese,
<http://www.sisform.piemonte.it/site/>

*rapporto percentuale tra gli iscritti nella scuola secondaria di II grado con età 14-18 anni sui residenti della medesima classe di età

Nello stesso anno scolastico in provincia di Cuneo risultavano iscritti alla scuola secondaria di II grado, nell'anno scolastico 2010/11, quasi 23.000 alunni, di cui 11.950 femmine e 11.040 maschi⁶⁰.

Tabella 35. Scuola secondaria di II grado: iscritti per genere, anno di corso e provincia (a.s. 2010/11)

Femmine	I	II	III	IV	V
Cuneo	2.769	2.470	2.386	2.138	2.183
Piemonte	19.067	16.647	16.288	15.067	14.441
Maschi	I	II	III	IV	V
Cuneo	2.840	2.381	2.047	1.912	1.859
Piemonte	20.298	17.079	16.558	14.749	13.518
Totale	I	II	III	IV	V
Cuneo	5.609	4.851	4.433	4.050	4.042
Piemonte	39.365	33.726	32.846	29.816	27.959

Fonte: IRES Piemonte, Osservatorio sul Sistema Formativo Piemontese,
<http://www.sisform.piemonte.it/site/>

60 Nell'anno scolastico 2011/12 la popolazione studentesca relativa alla scuola secondaria superiore risultava in lieve crescita, raggiungendo 23.250 unità.

Negli ultimi cinque anni, questo numero è risultato in costante crescita, registrando un incremento del 2,4%, pari a 544 unità aggiuntive rispetto all'a.s. 2006/07. Il dato, come in altre province piemontesi (Asti, Alessandria e soprattutto Vercelli), evidenzia una crescita della scolarizzazione, a fronte di una media regionale che indica una situazione di staticità, con alcune province (Verbano C. O., Torino, Biella) che vedono al contrario un calo delle iscrizioni.

Tabella 36. Scuola secondaria di II grado: evoluzione del numero di iscritti per provincia (serie 2006-2011)

	2006/07	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11
Cuneo	22.441	22.445	22.477	22.642	22.985
Piemonte	163.890	164.047	163.092	163.172	163.712
	06/07-07/08	07/08-08/09	08/09-09/10	09/10-10/11	06/07-10/11
Torino	-0,2	-0,8	-0,3	-0,3	-1,6
Vercelli	2,3	3,4	-0,6	1,2	6,4
Novara	-1,3	-1,9	1,2	2,7	0,6
Cuneo	0,0	0,1	0,7	1,5	2,4
Asti	-0,4	-0,6	2,2	1,9	3,2
Alessandria	1,7	0,0	0,5	0,6	2,8
Biella	2,0	-2,9	-0,9	-3,4	-5,2
Verbano C. O.	-0,2	-0,7	-1,2	0,5	-1,5
Piemonte	0,1	-0,6	0,0	0,3	-0,1

Fonte: IRES Piemonte, Osservatorio sul Sistema Formativo Piemontese, <http://www.sisform.piemonte.it/site/>

L'analisi degli iscritti alla scuola secondaria superiore per indirizzo di studi evidenzia alcuni aspetti che distinguono significativamente le preferenze degli allievi e delle famiglie rispetto alla media regionale e alla maggioranza delle altre province regionali. Dei circa 23.000 iscritti dell'anno scolastico considerato, infatti, solo il 26,8% frequenta licei classici e scientifici, a fronte di una media regionale del 33,4% (percentuali ancora inferiori si riscontrano nelle province di Vercelli e Verbano, mentre, a titolo comparativo, si osservi che a Torino sono il 37,1%). La percentuale di iscritti a istituti tecnici è in linea con la media del Piemonte (33,4%), mentre il dato distintivo – che accomuna Cuneo a Verbano, mentre a Vercelli tale quota è su livelli ulteriormente e nettamente superiori – è la maggiore incidenza degli iscritti a istituti professionali (23,6% contro una media regionale del 20,8%). Particolarmente elevata, in secondo luogo, l'incidenza degli iscritti a licei magistrali (12,8%, la media regionale è 8,9%)⁶¹.

⁶¹ L'aggiornamento dei dati all'anno scolastico 2011/12 conferma essenzialmente la medesima distribuzione delle iscrizioni illustrata.

Tabella 37. Scuola secondaria di II grado: iscritti per tipo di scuola e provincia (a.s. 2010/11)

val. ass.	TO	VC	NO	CN	AT	AL	BI	VB	Piemonte
Istituti Prof.li	18.362	2.420	1.803	5.434	1.427	1.865	1.101	1.570	33.982
Istituti Tecnici	25.673	2.413	5.221	7.676	2.113	5.778	3.160	2.658	54.692
Licei	31.736	1.553	4.265	6.169	1.978	5.304	2.044	1.604	54.653
Licei Magistrali	6.946	578	1.418	2.831	892	1.117	231	551	14.564
Licei Artistici	2.929	325	632	875	306	420	137	197	5.821
Totale	85.646	7.289	13.339	22.985	6.716	14.484	6.673	6.580	163.712
val. %	TO	VC	NO	CN	AT	AL	BI	VB	Piemonte
Istituti Prof.li	21,4	33,2	13,5	23,6	21,2	12,9	16,5	23,9	20,8
Istituti Tecnici	30,0	33,1	39,1	33,4	31,5	39,9	47,4	40,4	33,4
Licei	37,1	21,3	32,0	26,8	29,5	36,6	30,6	24,4	33,4
Licei Magistrali	8,1	7,9	10,6	12,3	13,3	7,7	3,5	8,4	8,9
Licei Artistici	3,4	4,5	4,7	3,8	4,6	2,9	2,1	3,0	3,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: IRES Piemonte, Osservatorio sul Sistema Formativo Piemontese,
<http://www.sisform.piemonte.it/site/>

Nell'anno 2010/11 la Riforma degli ordinamenti riguarda il primo anno di corso. Si è mantenuta la distinzione precedente per tipo di scuola, anche se a regime i licei costituiranno un unico insieme.

Anche la distribuzione dei titoli conseguiti nel medesimo anno scolastico dai 4.953 diplomati della provincia, conferma il maggiore orientamento dei giovanissimi cuneesi verso alcuni percorsi professionali (nel ramo agricolo, nei servizi commerciali e turistici, nei servizi sociali), tecnici (commerciale e geometri) e licei (ex magistrale). Rispetto alla distribuzione regionale, per contro, si osserva una minore diffusione dei titoli legati a percorsi professionali e tecnici nel settore industriale e, tra i licei, dei titoli di maturità scientifica.

Tabella 38. Scuola secondaria di II grado: titoli conseguiti (maturità, qualifiche, corsi integrativi) nei diversi indirizzi, per provincia (a.s. 2010/11)

	TO	VC	NO	CN	AT	AL	BI	VB	Piemonte
I.P. Agricoltura e Ambiente	1,4		2,0	3,4	0,8			4,4	1,6
I.P. Industria e Artigianato	6,9	12,0	5,3	5,3	20,5	5,2	4,7	8,3	7,1
I.P. Serv. Comm. Turis. Pubbl.	11,4	3,6	5,1	12,0	9,7	12,7	4,6	8,9	10,3
I.P. Servizi Alberghieri	7,8	24,5	8,9	7,8		4,4	15,1	16,9	8,7
I.P. Servizi Sociali	3,8	4,0		4,8			3,9		3,1
I.P. Atipico	1,7			2,6					1,3
I.P. Sanitario e Ausiliario	1,0	4,7	0,0	0,6	2,0	1,8		0,0	1,0
I.T. Agrario	0,7	2,5	3,2	1,8	2,4	1,0	3,2		1,3
I.T. Industriale	9,1	8,1	11,5	9,2	7,0	19,0	23,3	8,5	10,5
I.T. Commerciale	6,4	7,7	5,5	8,0	9,5	6,0	5,9	6,7	6,7
I.T. per Geometri	3,6	4,4	3,4	4,2	5,6	5,1	3,1	3,7	3,9
I.T. per il Turismo	0,2	0,9	2,1	0,8	0,0	0,4	3,0	1,7	0,7
I.T. Periti Aziendali	1,8		4,6	1,4		0,0		5,2	1,7
I.T. Attività Sociali	1,3								0,7
I.T. Aeronautico	0,1	0,8	0,4						0,1
Licei ex-Magistrali	7,0	5,2	10,7	11,9	11,9	5,2	1,9	7,1	7,8
Liceo Scientifico	23,3	13,3	19,0	15,8	15,7	23,7	24,5	21,3	21,1
Liceo Classico	7,3	5,5	5,3	6,2	6,6	7,4	3,2	3,8	6,6
Liceo Linguistico	1,9	0,0	5,3	0,8	3,8	2,6	0,0	0,0	1,9
Ist. d'Arte	1,1			0,7	4,6	3,2			1,1
Liceo Artistico	2,2	2,7	7,6	2,6		2,4	3,6	3,5	2,7
Altri	0,1								0,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: IRES Piemonte, Osservatorio sul Sistema Formativo Piemontese, <http://www.sisform.piemonte.it/site/>

In generale, si può osservare che la preferenza verso percorsi d'istruzione secondaria che forniscono titoli immediatamente spendibili sul mercato del lavoro potrebbe costituire un fattore importante nel contenimento del *mismatching* tra domanda e offerta che costituisce, secondo un diffuso punto di vista, uno dei fattori che ostacolano l'inserimento professionale delle giovani generazioni. D'altra parte, e questo potrebbe apparire singolare in una provincia a forte presenza manifatturiera, anche a Cuneo si riscontra un limitato orientamento verso i percorsi tecnico-professionali di tipo industriale. In altre parole, la minore rilevanza dei fenomeni di disoccupazione e inattività dei giovani del territorio può essere spiegata solo parzialmente dalla congruenza dei percorsi formativi in relazione alla domanda espressa dalle imprese. Per converso, è plausibile che l'elevata concentrazione di iscritti e diplomati in alcuni percorsi formativi più tradizionalmente "femminili" (tecnici commerciali e licei magistrali) contribuisca a spiegare l'evidente svantaggio occupazionale – come si illustrerà tra breve – delle giovani donne nei confronti dei loro coetanei maschi.

- *Performance scolastiche*

Numerose indagini comparative hanno posto in luce gli aspetti qualitativi dell'offerta scolastica della provincia di Cuneo. Secondo quanto emerge dal secondo rapporto Tuttoscuola (Tuttoscuola, 2012) sulla qualità della formazione in Italia, basato su 96 indicatori suddivisi in quattro macroaree⁶², il Piemonte nel suo complesso avrebbe il migliore sistema scolastico italiano (tra le province, in questa graduatoria Biella era al primo posto, Torino al secondo). Il Piemonte primeggia nettamente nel campo della spesa degli enti locali a sostegno dell'istruzione⁶³, è al secondo posto per copertura delle mense (dopo la Liguria) e Torino al primo tra le province (il 96-97% delle primarie e secondarie di I grado è dotato di mensa). Il Piemonte è ancora prima tra le regioni per le condizioni del personale scolastico. In particolare, ottiene la palma di regione con meno assenteismo posizionando cinque province tra i primi dieci posti (Cuneo 1°, Vercelli 2°, Novara 4°, Asti 6° e Alessandria 8°). A ridimensionare il quadro, tuttavia, intervengono i risultati scolastici. L'alta dispersione scolastica nelle superiori fa precipitare il Piemonte all'11° posto⁶⁴.

Una ricerca della Fondazione Agnelli (Fondazione Agnelli, 2011) sulla qualità degli istituti della scuola secondaria superiore, ha rimarcato come le migliori scuole si trovino perlopiù nelle aree provinciali, piuttosto che nei capoluoghi regionali. Secondo questa indagine, le scuole migliori sono istituti pubblici, possono essere licei dove è più probabile che si creino effetti positivi per le capacità individuali, ma anche tecnici; sono scuole frequentate in genere da persone non particolarmente benestanti o legate alla cultura. In Lombardia fra i primi dieci istituti, otto sono tecnici industriali e istituti superiori della provincia. In Piemonte, considerando i diversi indicatori utilizzati dalla ricerca, nove dei primi dieci istituti scolastici sono insediati in provincia di Cuneo, in una graduatoria guidata dall'ITC Bonelli di Cuneo, seguito dall'istituto superiore Denina di Saluzzo.

62 96 parametri suddivisi in quattro grandi aree: Strutture e risorse (edilizia, spese degli enti pubblici per l'istruzione); Organizzazione e servizi di supporto alle scuole (mense, tempo scuola, spese per i libri); Condizioni del personale scolastico (assenteismo, incidenza del personale precario, mobilità); Risultati scolastici complessivi (dispersione scolastica, numero di diplomati, livelli di apprendimento).

63 Il 54% degli edifici è in regola con agibilità e infortunistica, quasi il 50% ha le certificazioni antincendio e oltre due terzi delle scuole ha abbattuto le barriere architettoniche (a Torino l'80%).

64 Nel commentare i risultati di questa indagine Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Giovanni Agnelli, ricorda come il sistema scolastico piemontese abbia gli strumenti per posizionarsi al vertice, ma che i dati odierni non sono così brillanti dal punto di vista del livello di apprendimento dei ragazzi: «se analizziamo i test Invalsi gli alunni di quinta elementare piemontesi rispondono correttamente al 68,5% delle domande contro il 70,2% dei coetanei lombardi». Secondo l'analisi dei test internazionali Ocse-PISA del 2009, inoltre, il Piemonte ottiene 496 punti (sotto la media nazionale di 500) nel test di lettura contro i 522 della Lombardia e i 513 del Friuli; nel test di matematica 493 punti contro i 516 della Lombardia e i 510 del Friuli. Di fatto, il Piemonte occupa una posizione intermedia, al di sotto dei brillanti risultati di Lombardia, Veneto e Friuli, seppure ben distanziata dai risultati molto più modesti delle regioni del Sud Italia (Ocse PISA - Invalsi, primi risultati di PISA 2009, 2010).

- *Allievi stranieri*

Una parte sempre più rilevante della popolazione scolastica in Piemonte è costituita da minori stranieri. Senza il loro contributo, le iscrizioni al sistema scolastico regionale – in tutte le province – risulterebbero in calo, nonostante l'incremento generale del tasso di scolarizzazione. Limitando l'osservazione alla sola scuola secondaria di II grado, dall'anno scolastico 2008/09 gli iscritti complessivi, senza il contributo degli stranieri, sarebbero stati in calo, almeno fino al 2011/12, anno in cui si è registrato un deciso incremento, anche a prescindere dagli allievi stranieri.

Tabella 39. Iscritti totali e iscritti totali senza allievi stranieri alle scuole secondarie di II grado in Piemonte (serie 2001-2012)

	Iscritti totali	Iscritti senza stranieri
2001/02	154.484	151.897
2005/06	161.264	153.364
2007/08	164.047	153.136
2008/09	163.092	151.112
2009/10	163.172	150.043
2010/11	163.712	149.588
2011/12	165.311	150.254

Fonte: IRES Piemonte, Osservatorio sul Sistema Formativo Piemontese, <http://www.sisform.piemonte.it/site/>

Il 12,3% degli studenti della provincia di Cuneo, dalla scuola dell'infanzia alla secondaria di secondo grado, è, infatti, nata all'estero o di origine straniera, percentuale in linea con quella media del Nord Italia, in Piemonte inferiore alla provincia di Asti (16,1%) e di Alessandria (15,1%), ma superiore alla media regionale (11,6%) e delle altre province, oltre che di quella nazionale (7,9%).

Gli studenti stranieri in provincia di Cuneo, nell'anno scolastico 2011/12, erano 10.844 (5.636 maschi e 5.208 femmine), di cui 1.778 iscritti alla scuola secondaria di secondo grado, pari al 16% del totale. In considerazione della maggiore incidenza degli iscritti stranieri nella scuola secondaria di primo grado e nella scuola primaria, il loro numero appare però destinato a crescere significativamente nei prossimi anni, pure considerando la maggiore dispersione scolastica dei giovani di origine straniera. Nel 2011/12, in effetti, la percentuale di stranieri in provincia di Cuneo era del 16,3% nella scuola dell'infanzia, il 14,9% nella scuola primaria, il 13,5% nella scuola secondaria di primo grado⁶⁵.

⁶⁵ Per un approfondimento sulla situazione degli allievi stranieri in provincia di Cuneo e sugli interventi attuati dalle istituzioni formative, si veda il Quaderno 18 della collana della Fondazione CRC (settembre 2013).

Tabella 40. *Studenti stranieri per genere, provincia e livello di scuola (a.s. 2011/12)*

	Scuola dell'infanzia	Scuola primaria	Secondaria di I grado	Secondaria di II grado
Torino	7.829	12.313	7.580	8.272
Vercelli	633	926	567	668
Novara	1.377	2.216	1.352	1.004
Cuneo	2.704	4.016	2.346	1.778
Asti	1.059	1.718	1.052	920
Alessandria	1.816	2.856	1.817	1.660
Biella	451	735	385	391
Verbano C. O.	310	457	307	344
Piemonte	16.179	25.237	15.406	15.037

Fonte: IRES Piemonte, Osservatorio sul Sistema Formativo Piemontese, <http://www.sisform.piemonte.it/site/>

Rispetto al resto del Piemonte, è da osservare che la popolazione studentesca di origine straniera presenta delle peculiarità anche per area geografica di provenienza, coerente naturalmente con le caratteristiche della popolazione straniera complessivamente presente sul territorio. Il gruppo più numeroso, per area di provenienza, è costituito dagli studenti originari dell'Europa non UE, pari al 46,5% del totale – al cui interno il gruppo nazionale più numeroso è rappresentato, nella secondaria superiore, dagli albanesi (497 nel 2010/11).

• Università

In base alle elaborazioni compiute sui dati della rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, nel 2011, 12.375 giovani in provincia di Cuneo erano impegnati in percorsi di formazione terziaria, di cui 11.684 iscritti all'Università. La percentuale di 20-29enni iscritti a percorsi formativi superiori al diploma di maturità era pari al 16,6% (15,5% all'Università), una quota decisamente inferiore alla media nazionale (20,7%) e regionale (22,4%, in provincia di Torino 24,1%). Particolarmente elevata risulta poi la differenza, in termini di partecipazione a percorsi formativi d'istruzione terziaria, tra giovani cuneesi (28% circa) e giovani piemontesi in generale (35%) nella fascia tra 20 e 24 anni.

Tabella 41. *Giovani 15-34 anni iscritti a percorsi d'istruzione terziaria (2011)*

	<i>Fino a 19</i>	<i>20-24</i>	<i>25-29</i>	<i>20-29</i>
Corso post-diploma	0	582	109	692
Diploma universitario o assimilato	0	164	135	299
Laurea breve	1.591	5.080	500	5.580
Laurea specialistica (biennio)	0	1.005	632	1.637
Laurea specialistica (ciclo unico)	109	1.226	184	1.410
Specializzazione post-laurea	0	0	515	515
Totale	1.700	8.057	2.075	10.133
Università	1.700	7.475	1.966	9.441
Popolazione nella fascia di età	27.091	28.877	32.130	61.007
% istruzione terziaria	6,3	27,9	6,5	16,6
% Università	6,3	25,9	6,1	15,5

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Rilevazione continua forze di lavoro

Nonostante il parziale recupero dei precedenti ritardi osservati negli anni Duemila, il processo di qualificazione dei percorsi formativi dei giovani cuneesi sembra dunque registrare, negli ultimi anni, un evidente rallentamento. Questo nonostante la presenza di un'offerta formativa di livello universitario sul territorio, con le sedi distaccate del Politecnico (Mondovi) e dell'Università degli Studi di Torino (Cuneo e Savigliano), nonché di una sede della facoltà di infermieristica dell'Università del Piemonte Orientale ad Alba, e dell'Università di Scienze Gastronomiche a Pollenzo-Bra. Complessivamente, nell'anno accademico 2010/11, erano iscritti a queste sedi universitarie 2.633 giovani, dato che fa di Cuneo la quarta provincia piemontese per numero di studenti universitari⁶⁶.

⁶⁶ L'anno successivo, 2011/12, il totale degli iscritti nelle sedi universitarie provinciali, è risultato in calo, attestandosi su 2.400 unità. Per approfondimenti sul polo universitario decentrato in provincia di Cuneo, e sulle condizioni di inserimento dei giovani laureati nelle imprese Cuneesi, si vedano i Quaderni 14 e 15 della collana della Fondazione CRC (giugno e settembre 2013).

Tabella 42. Atenei piemontesi: iscritti per sede universitaria (a.s. 2010/11)

SEDE UNIVERSITARIA	Val. ass.	Val. %
Alba (CN)	152	0,2
Bra (CN)	258	0,3
Cuneo (CN)	1.188	1,2
Mondovì (CN)	476	0,5
Savigliano (CN)	559	0,6
Totale provincia di Cuneo	2.633	2,6
Alessandria (AL)	2.814	2,9
Asti (AT)	490	0,5
Biella (BI)	604	0,6
Casale Monferrato (AL)	186	0,2
Domodossola (VB)	39	0,0
Grugliasco (TO)	2.909	2,9
Ivrea (TO)	246	0,2
Novara (NO)	4.777	4,8
Orbassano (TO)	1.215	1,2
Pinerolo (TO)	121	0,1
Torino (TO)	80.230	81,3
Tortona (AL)	102	0,1
Venaria Reale (TO)	77	0,1
Verbania (VB)	173	0,2
Vercelli (VC)	1.863	1,9
Fuori Piemonte	244	0,2

Fonte: IRES Piemonte, Osservatorio sul Sistema Formativo Piemontese, <http://www.sisform.piemonte.it/site/>

- *Formazione professionale*

Cuneo non costituisce, sia per numero di studenti complessivamente iscritti sia per consistenza dell'offerta sul territorio, una concentrazione universitaria di rilievo; per contro, come i dati precedentemente forniti suggeriscono, è una delle aree di maggiore utilizzo dei percorsi formativi di tipo professionale. La distribuzione sul territorio dell'offerta formativa professionale è funzione di molte variabili, alcune delle quali promanano dalle scelte compiute dalle Province e altre da fattori contingenti, come la disponibilità di cassa (IRES Piemonte, 2011). Per esempio, l'attivazione delle iniziative di formazione anticrisi, legate all'intensità di utilizzo degli ammortizzatori sociali in deroga, nelle diverse aree provinciali, ha concorso negli ultimi anni a ridurre il peso di Cuneo (il cui mercato del lavoro è rimasto più fluido che nel resto della regione) a favore delle aree maggiormente colpite dalla crisi, come Torino e Biella.

Anche considerando questi fattori, Cuneo rimane una delle province in cui i giovani si distinguono per un più accentuato ricorso a percorsi formativi di tipo professionale. Nel 2011, limitando l'analisi ai corsi finanziati dalla Regione Piemonte, quasi 10.400 giovani, di cui 6.848 di età compresa tra i 15 e i 24 anni, si sono iscritti a percorsi formativi professionali.

Tra i giovani fino a 24 anni, la quota più consistente della formazione professionale, in termini di iscritti, è distribuita tra percorsi di formazione iniziale al lavoro e percorsi di apprendistato: insieme, questi due tipi di formazione rappresentano il 74% degli iscritti complessivi in questa fascia di età. Tra i giovani adulti la quota più consistente è rappresentata dalla formazione permanente (55% del totale iscritti), con un peso particolarmente rilevante della formazione individuale.

Tabella 43. Iscritti a corsi finanziati dalla Regione Piemonte (2011)

Tipo di formazione	15-24 anni	25-34 anni
Formazione iniziale	2.517	
Formazione superiore	340	105
Alta formazione	23	8
Formazione per lo svantaggio	119	149
Formazione al lavoro	2.999	262
Formazione aziendale	604	410
Formazione per l'apprendistato	2.538	925
Formazione sul lavoro	3.142	1.335
Formazione individuale	351	1.269
Formazione degli adulti	288	401
Formazione socio-assistenziale	5	120
Progetto crisi	63	149
Formazione permanente	707	1.939
Totale	6.848	3.536

Fonte: IRES Piemonte, Osservatorio sul Sistema Formativo Piemontese, <http://www.sisform.piemonte.it/site/>

Il confronto regionale conferma la vocazione dei giovani cuneesi per la formazione professionale. Nella fascia 15-24 anni la quota percentuale di giovani cuneesi sul totale della popolazione nella corrispondente classe anagrafica, risulta ampiamente superiore alla media regionale e delle altre province, con un distacco piuttosto evidente sia nel campo della formazione propedeutica al lavoro (formazione iniziale), sia nei percorsi di apprendistato. La percentuale di iscritti a percorsi di formazione professionale tra i giovani adulti, per contro, è inferiore alla media regionale; il dato complessivo appare determinato soprattutto dal peso della formazione nel capoluogo regionale, mentre nei confronti del resto del Piemonte, in realtà, l'incidenza degli iscritti a corsi di formazione di Cuneo è più elevata.

Tabella 44. Percentuale di iscritti a corsi finanziati dalla Regione Piemonte su totale popolazione nella fascia di età (2011)

Tipo di formazione	15-24				25-34			
	CN	TO	Altre	PIEM.	CN	TO	Altre	PIEM.
Formazione iniziale	4,5	3,6	3,8	3,8	0,0	0,0	0,0	0,0
Formazione superiore	0,6	0,6	0,6	0,6	0,2	0,4	0,2	0,3
Alta formazione	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Formazione per lo svantaggio	0,2	0,4	0,3	0,3	0,2	0,2	0,2	0,2
Formazione al lavoro	5,4	4,6	4,7	4,7	0,4	0,6	0,5	0,5
Formazione aziendale	1,1	1,3	0,9	1,1	0,6	1,5	0,7	1,1
Formazione per l'apprendistato	4,6	3,6	2,6	3,4	1,3	2,2	1,0	1,7
Formazione sul lavoro	5,7	4,9	3,5	4,5	1,9	3,7	1,7	2,8
Formazione individuale	0,6	0,2	0,3	0,3	1,8	1,1	1,0	1,2
Formazione degli adulti	0,5	0,3	0,4	0,4	0,6	0,5	0,6	0,5
Formazione socio-assistenziale	0,0	0,0	0,0	0,0	0,2	0,0	0,1	0,1
Progetto crisi	0,1	0,2	0,2	0,2	0,2	0,5	0,5	0,5
Formazione permanente	1,3	0,7	1,0	0,9	2,8	2,2	2,2	2,3
Totale	12,3	10,2	9,2	10,1	5,1	6,5	4,4	5,6

Fonte: IRES Piemonte, Osservatorio sul Sistema Formativo Piemontese, <http://www.sisform.piemonte.it/site/>

4.3 Giovani, lavoro e impresa

La provincia di Cuneo nel 2010 presentava il più alto tasso di attività totale del Piemonte (dato che discende da una struttura demografica meno anziana rispetto alle altre province) e, dietro Biella, nella fascia della popolazione in età attiva (15-64 anni). Il dato più eclatante era costituito dall'elevatissima quota di giovani attivi nella fascia 15-24 anni, di cinque punti percentuali al di sopra della media regionale, mentre nella classe 25-34 anni si situava al secondo posto regionale dietro Biella, ma comunque ampiamente al di sopra della media.

Tabella 45. Tasso di attività per classe di età nelle province piemontesi (2010)

	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	Totale 15-64	Totale
Piemonte	33,3	85,4	88,2	84,1	34,6	68,8	51,9
Torino	32,4	85,3	87,6	84,2	39,1	68,3	51,7
Vercelli	30,9	85,6	88,1	84,4	39,5	69,5	51,6
Novara	30,1	84,1	89,7	85,6	39,3	69,2	53,1
Cuneo	38,2	88,2	88,8	84,4	39,0	71,0	54,4
Asti	33,6	83,0	89,6	86,1	35,3	69,4	51,7
Alessandria	33,4	82,4	86,5	81,6	33,8	67,2	49,2
Biella	34,8	90,3	92,5	85,6	36,0	71,1	52,0
Verbano C. O.	34,6	85,2	89,3	80,4	34,6	68,5	51,1

Fonte: Istat, RCFL – Medie annuali

Due anni dopo, nella media del 2012, la distanza tra il tasso di attività dei giovani di 15-24 anni tra Cuneo e le altre province piemontesi risulta ulteriormente ampliata: il 42% dei giovani rientranti in questa classe anagrafica è in condizione attiva (quasi il 4% in più rispetto a due anni prima), a fronte di una media regionale cresciuta solo dello 0,8%. Per contro, il tasso di attività tra i giovani adulti di 25-34 anni, rimasto nel complesso stabile a livello regionale, in provincia di Cuneo (come a Biella, Vercelli e Asti) è diminuito, dal precedente 88,2% a 86,8%.

Tabella 46. Tasso di attività per classe di età nelle province piemontesi (2012)

	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	Totale 15-64	Totale
Piemonte	34,1	85,6	89,4	84,9	41,3	71,1	52,7
Torino	33,3	85,1	90,4	84,8	39,7	70,3	52,8
Vercelli	35,3	83,5	90,6	87,1	46,1	72,0	53,1
Novara	27,7	88,0	86,0	86,2	41,7	69,2	53,3
Cuneo	42,0	86,8	87,8	85,3	43,5	71,6	54,9
Asti	29,2	80,8	88,2	82,0	42,8	67,6	50,2
Alessandria	35,5	88,1	90,3	86,9	44,5	71,5	51,9
Biella	31,0	87,2	91,9	87,3	38,3	70,0	50,9
Verbano C. O.	36,7	84,1	85,2	77,5	43,3	67,8	50,0

Fonte: Istat, RCFL – Medie annuali

L'andamento dei tassi di attività nelle diverse classi anagrafiche indica fenomeni differenti. L'incremento, tra il 2010 e il 2012, del tasso nella classe 15-24 anni rivela, con ogni probabilità, un certo disinvestimento dai percorsi educativi; se questa ipotesi fosse verificata, il dato segnalerebbe un aumento dei giovani attivi in virtù della fuoriuscita dalla condizione di inattività per ragioni di studio. L'incremento, in secondo luogo, è da addebitare quasi interamente alla componente maschile; nel 2011 il tasso era pari al 41,8%, l'anno successivo era salito di sei punti percentuali (al 47,8) mentre tra le donne è cresciuto in misura più contenuta, dell'1,2%.

Per contro, il calo degli attivi nella fascia 25-34 anni è legato quasi esclusivamente alla componente femminile; nel 2011, era pari all'81,6%, nel 2012 è sceso al 77,9%. Il dato fornisce una prima intuitiva e immediata indicazione sugli effetti selettivi del peggioramento delle condizioni del mercato del lavoro. L'uscita dallo stato di attività di un certo numero di giovani donne, lascia infatti ipotizzare che una parte di esse sia transitata, in poco tempo, dalla condizione di occupata a quella di inattività. Non si riscontra viceversa un fenomeno analogo nella componente maschile.

Tabella 46. Tasso di attività giovanile e totale per genere (2012)

	15-24 M	15-24 F	25-34 M	25-34 F	15-64 M	15-64 F
Piemonte	38,4	29,6	91,2	80,1	77,2	63,5
Torino	37,3	29,1	89,9	80,4	76,9	63,9
Vercelli	43,7	27,7	88,8	76,8	78,7	65,2
Novara	27,8	27,6	92,7	82,8	74,7	63,7
Cuneo	47,8	35,8	95,9	77,9	80,0	63,1
Asti	35,4	22,8	89,6	71,6	75,6	59,5
Alessandria	40,2	30,2	90,7	85,3	77,6	65,4
Biella	38,1	24,2	92,3	82,3	76,5	63,5
Verbano C. O.	39,4	34,1	90,6	76,6	76,8	58,8

Fonte: Istat, RCFL – Medie annuali

Nella stessa classe dei 25-34enni il tasso di attività maschile risulta di gran lunga il più elevato a livello regionale, calato di un solo punto percentuale rispetto al 2011. Non sfuggerà inoltre l'elevato *gender gap* dei tassi di attività in questa fascia anagrafica, che (insieme ad Asti) è il più elevato del Piemonte, pari a diciotto punti percentuali. Più in generale, la differenza tra attivi maschi e femmine in provincia di Cuneo risulta più elevata che nel resto del Piemonte in tutte le fasce di età e sul totale della popolazione in età attiva. Di norma, però, tra le giovani generazioni, il differenziale si riduce; a Cuneo e Asti avviene l'inverso; un dato, questo, certamente condizionato dal calo delle donne attive proprio tra le giovani generazioni.

Proseguendo nell'analisi comparativa degli indicatori del mercato del lavoro tra 2010 e 2012, si osserva che fino allo scorso anno il *tasso di occupazione* dei giovani, in provincia di Cuneo, era ampiamente superiore alla media regionale e a quello di tutte le altre province piemontesi. In realtà, anche tra le classi mature il rapporto tra occupati e popolazione nell'età corrispondente risulta più elevato rispetto alla media e agli altri territori (con le eccezioni di Biella tra i 35-44enni, e di Asti tra i 45-54enni); tra i giovanissimi, però la differenza rispetto alla media regionale è abissale (35% contro 24,4), mantenendosi elevata anche tra i giovani adulti (83,8 contro 77,5).

Tabella 47. Tasso di occupazione nelle province piemontesi per classi di età (2010)

	15-24	25-34	35-44	45-54	Totale 15-64	Totale
Piemonte	24,4	77,5	82,6	80,1	63,5	48,0
Torino	21,7	75,3	80,6	79,5	61,7	46,8
Vercelli	23,2	78,8	85,5	80,4	65,4	48,7
Novara	22,1	76,1	84,4	80,8	63,8	49,0
Cuneo	35,0	83,8	86,2	82,9	68,5	52,5
Asti	24,6	75,9	84,9	83,4	64,9	48,4
Alessandria	26,1	80,1	81,5	78,7	63,7	46,7
Biella	22,9	81,7	87,7	80,4	65,2	47,8
Verbano C. O.	27,5	77,2	86,0	75,5	63,8	47,7

Fonte: Istat, RCFL – Medie annuali

Anche due anni dopo, nel 2012, Cuneo si distingue per tassi di occupazione nelle classi giovanili decisamente superiori, nonostante l'evidente calo nell'ultimo anno, visibile sia tra gli under 25 sia tra i 25-34enni. In realtà, il calo del tasso di occupazione è visibile in tutte le classi anagrafiche, riducendo le distanze (sia pure di poco) tra Cuneo e gli altri territori. Nonostante questa contrazione, il tasso di occupazione dei giovani cuneesi testimonia le superiori possibilità d'inserimento lavorativo offerte dal sistema produttivo locale.

Tabella 48. Tasso di occupazione nelle province piemontesi per classi di età (2012)

	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	Totale 15-64	Totale
Piemonte	23,2	75,6	82,8	79,9	39,0	63,1	47,9
Torino	22,0	74,2	83,2	79,6	36,8	63,3	47,6
Vercelli	22,8	70,2	81,0	81,6	43,5	63,9	47,3
Novara	17,4	79,3	76,9	79,2	40,3	62,0	47,8
Cuneo	32,8	81,1	84,1	81,5	41,9	67,1	51,6
Asti	17,7	74,8	83,2	77,6	41,1	62,4	46,4
Alessandria	24,4	72,2	83,3	81,7	42,9	64,1	46,6
Biella	20,3	77,1	85,3	82,0	36,6	63,7	46,4
Verbano C. O.	26,3	77,5	82,1	73,8	40,8	63,2	46,5

Fonte: Istat, RCFL – Medie annuali

Anche la disamina del tasso di occupazione in base al genere pone all'attenzione un divario particolarmente accentuato, che non trova riscontro in nessun altro territorio della regione. Nella classe 15-24 anni, la differenza tra tasso di occupazione maschile e femminile è pari a 16,7 punti percentuali, mentre nella media regionale è limitato a 7,7 punti (e nelle province di Torino, Biella e Novara non raggiunge i cinque punti). In secondo luogo, il divario è accentuato dall'aggravarsi dello stato di crisi dell'economia; nella classe 15-24 anni, il tasso di occupazione è calato, rispetto al 2010, di un punto tra i maschi, di quattro punti tra le femmine (era 28,1 nel 2010). Nella classe successiva, dei 25-34enni, l'andamento riscontrato nel biennio è stato del tutto analogo; da 92,5% a 91,2% tra i maschi, da 75,6% a 71,2% tra le femmine.

Tabella 49. Tasso di occupazione giovanile e totale per classi di età e per genere (2012)

	15-24 M	15-24 F	25-34 M	25-34 F	15-64 M	15-64 F
Piemonte	27,0	19,3	81,8	69,3	70,7	56,9
Torino	24,3	19,6	80,0	68,6	69,8	56,9
Vercelli	29,5	16,6	78,0	60,4	71,0	56,7
Novara	19,6	15,0	84,9	73,0	68,7	55,3
Cuneo	40,9	24,2	91,2	71,2	75,8	58,2
Asti	23,9	11,3	83,7	65,5	70,5	54,3
Alessandria	29,3	19,0	73,1	71,3	70,0	58,2
Biella	23,2	17,4	82,9	71,4	69,4	58,0
Verbano C. O.	29,6	23,1	84,4	69,6	72,7	53,6

Fonte: Istat, RCFL – Medie annuali

Nel 2010, e ancora nel 2011, il *tasso di disoccupazione giovanile* faceva di Cuneo una delle province italiane (soltanto Bolzano presentava dati ancora migliori) caratterizzate da una situazione comparativamente favorevole; lo stesso tasso complessivo risultava ancorato a livelli frizionali. Il confronto con le altre province piemontesi rifletteva in termini netti la differenza di Cuneo; con l'8,3% di disoccupati nella fascia più colpita, quella dei 15-24enni, la provincia *granda* presentava un quadro incommensurabile rispetto a tutte le altre realtà, il cui tasso era compreso tra il 20,6% di Verbanò Cusio Ossola e il 33% di Torino. Il distacco si riduceva sensibilmente nella classe successiva, dei 25-34enni, rimanendo tuttavia sensibilmente migliore della media regionale (4,9% in confronto a 9,3%) e delle altre province – a eccezione di Alessandria, che in questa classe anagrafica aveva un tasso pari al 2,8%.

Tabella 50. Tasso di disoccupazione nelle province piemontesi (2010)

	Totale			M			F		
	15-24	25-34	Totale	15-24	25-34	Totale	15-24	25-34	Totale
Alessandria	21,7	2,8	5,1	17,5	–	4,2	27,8	6,4	6,3
Asti	26,9	8,6	6,3	21,1	9,3	5,4	35,2	7,7	7,4
Biella	34,2	9,5	8,1	25,4	7,0	7,3	45,4	12,2	9,2
Cuneo	8,3	4,9	3,4	6,0	3,7	2,7	11,7	6,3	4,4
Novara	26,6	9,5	7,7	29,9	8,2	7,2	21,7	11,4	8,3
Torino	33,0	11,8	9,4	36,0	10,7	9,0	29,5	13,1	10,0
Verbanò C. O.	20,6	9,3	6,7	16,5	8,2	4,8	25,3	10,6	9,1
Vercelli	25,0	7,9	5,7	24,3	9,4	5,4	25,8	6,3	6,1
Piemonte	26,6	9,3	7,6	26,4	8,1	7,0	26,8	10,7	8,4

Fonte: Istat, RCFL – Medie annuali

Nel 2012 la *performance* del mercato del lavoro cuneese, sia nel complesso sia per quanto attiene alla componente giovanile, è significativamente peggiorata, restando tuttavia su livelli invidiabili nel confronto con il resto della regione. Con l'eccezione di Biella e Torino, il tasso di disoccupazione nella fascia 15-24 anni, già molto critico, ha registrato un deciso balzo in avanti. Particolarmente accentuato l'incremento della disoccupazione tra i giovanissimi della provincia di Cuneo, balzata dall'8,3% al 21,9% – la media regionale, tuttavia, è 31,9% – con un fortissimo divario tra maschi (14,5%) e femmine (32,4%). Questo dato, come si vedrà tra breve, rende comunque Cuneo un po' meno *terra felix* dell'occupazione giovanile, anche nel confronto nazionale. Cresce anche la disoccupazione nella classe relativa ai giovani adulti, dal 4,9% al 6,6%, un incremento sostanzialmente in linea col dato medio regionale, rispetto al quale tuttavia la situazione di Cuneo appare ampiamente migliore, come evidenzia anche il confronto con le altre province.

Tabella 51. Tasso di disoccupazione nelle province piemontesi (2012)

	Totale			M			F		
	15-24	25-34	Totale	15-24	25-34	Totale	15-24	25-34	Totale
Alessandria	31,1	18,0	10,2	27,0	19,4	9,5	37,2	16,5	11,1
Asti	39,3	7,4	7,5	32,6	6,6	6,6	50,2	8,5	8,8
Biella	34,7	11,7	8,9	39,1	10,1	9,1	27,9	13,3	8,6
Cuneo	21,9	6,6	6,1	14,5	4,9	5,0	32,4	8,6	7,6
Novara	37,1	9,9	10,3	29,7	8,4	7,9	45,5	11,8	13,2
Torino	33,9	12,7	9,8	34,9	10,9	9,0	32,6	14,7	10,8
Verbano C. O.	28,3	7,8	6,9	24,9	6,9	5,4	32,3	9,1	8,9
Vercelli	35,6	15,9	11,1	32,5	12,2	9,6	40,1	21,3	13,0
Piemonte	31,9	11,7	9,2	29,7	10,2	8,2	34,8	13,4	10,5

Fonte: Istat, RCFL – Medie annuali

Anche il confronto nel 2012 di Cuneo con le altre province settentrionali utilizzate in questa sede per il confronto territoriale conferma alcune immagini di fondo del mercato del lavoro cuneese, dal punto di vista dei giovani. Nessuna delle altre province considerate presenta tassi di attività e di occupazione così elevati nella classe dei 15-24enni, nonostante in tutti i casi si tratti di territori fortemente caratterizzati in senso industriale e con una variabile, ma generalmente estesa, presenza di attività agricole. Si tratta, come si è già richiamato, di un dato ambivalente, che da un lato rispecchia le buone opportunità occupazionali anche per i giovanissimi, dall'altra testimonia di una ridotta propensione al proseguimento degli studi. Anche i tassi di attività e di occupazione nella classe dei 25-34enni sono nel complesso più elevati – oltre che della media nazionale, molto distanziata – di quasi tutte le province confrontate. In tre sole province (Modena, Brescia e, di misura, Treviso), poi, il tasso di disoccupazione dei 25-34enni è inferiore a Cuneo, che viceversa nell'ultimo anno ha ridotto o perso il precedente vantaggio nella fascia dei 15-24enni – Reggio Emilia, Parma e, sia pure di poco, anche Brescia e Como hanno oggi tassi di disoccupazione inferiori.

Tabella 52. Tassi di attività, occupazione e disoccupazione giovanili e totali in alcune province del Nord (2012)

	Tasso att. 15-24	Tasso att. 25-34	Tasso att. 15-64	Tasso occ. 15-24	Tasso occ. 25-34	Tasso occ. 15-64	Tasso dis. 15-24	Tasso dis. 25-34	Tasso dis. Totale
Cuneo	42,0	86,8	71,6	32,8	79,3	67,1	21,9	6,6	6,1
Novara	27,7	88,0	69,2	17,4	81,1	62,0	37,1	9,9	10,3
Alessandria	35,5	88,1	71,5	24,4	72,2	64,1	31,1	18,0	10,2
Como	33,5	85,3	71,3	26,2	78,7	67,0	21,7	7,8	6,1
Brescia	32,2	79,9	66,6	24,7	75,1	62,1	23,1	5,9	6,8
Mantova	33,2	81,2	69,4	23,7	73,0	64,1	28,6	10,1	7,5
Vicenza	33,5	82,9	69,0	26,3	75,5	64,2	21,6	8,9	6,8
Treviso	34,2	81,2	70,2	26,6	75,9	65,9	22,3	6,5	5,9
Udine	23,4	82,8	67,1	14,8	74,5	62,4	36,9	10,1	7,0
Parma	33,7	85,9	73,5	27,3	78,0	68,7	19,2	9,2	6,3
Reggio Emilia	30,3	81,0	71,1	25,0	75,5	67,6	17,6	6,9	4,8
Modena	34,8	87,8	73,8	26,0	83,3	69,4	25,3	5,2	5,8
Italia	28,7	74,9	63,7	18,6	63,8	56,8	35,3	14,9	10,7

Fonte: Istat, RCFL – Medie annuali

Considerate tutte le province italiane, nel 2010 solo Bolzano aveva, tra i giovanissimi, un tasso di disoccupazione più basso di Cuneo; queste ultime, inoltre, erano le sole province in cui il tasso era inferiore al 10%, superato però, a Cuneo, dalla componente femminile. Il 2012 presenta una situazione mutata: in tutte le province, Bolzano compresa, il tasso di disoccupazione giovanile è cresciuto, spesso sensibilmente. Nella graduatoria provinciale relativa a questo indicatore, guidata ancora da Bolzano, Cuneo è scivolata dal secondo al tredicesimo posto in virtù di un incremento dei disoccupati più intenso che in altri territori. In realtà, se limitassimo il confronto alla sola componente maschile, Cuneo sarebbe tuttora la sesta provincia con il tasso di disoccupazione più contenuto, ma come si è detto la situazione tra le giovani donne è molto più critica. Cuneo rimane comunque, nel 2012, l'unica provincia piemontese tra le venti con il più contenuto tasso di disoccupazione giovanile.

Tabella 53. Tasso di disoccupazione 15-24 anni (media 2010 e 2012)

	2010				Totale	2012			
	M+F	M	F			M+F	M	F	Totale
1 Bolzano/Bozen	6,4	5,4	7,9	2,7	Bolzano/Bozen	11,6	11,5	11,7	4,1
2 Cuneo	8,3	6,0	11,7	3,4	Reggio Emilia	17,6	16,7	18,7	4,8
3 Savona	10,1	13,5	7,3	4,6	Parma	19,2	19,3	19,0	6,3
4 Pesaro-Urbino	11,2	12,2	9,7	4,7	Verona	19,7	21,5	16,9	4,4
5 Belluno	11,4	10,2	12,6	4,6	Rimini	20,5	13,7	29,0	9,8
6 Bergamo	11,9	11,6	12,2	3,7	Trento	20,5	19,5	21,9	6,1
7 Grosseto	12,0	10,2	15,0	5,2	Padova	20,7	17,4	27,9	6,4
8 Padova	12,9	6,4	20,0	5,8	Arezzo	21,2	19,8	23,9	7,5
9 Piacenza	13,6	4,1	25,4	2,9	Barletta-Andria-Trani	21,5	12,3	38,8	11,9
10 Ancona	14,5	9,6	22,3	4,9	Vicenza	21,6	21,4	21,9	6,8
11 Como	14,7	12,0	18,1	5,1	Como	21,7	20,2	24,2	6,1
12 Trento	15,1	11,8	20,3	4,3	Grosseto	21,9	21,8	22,0	7,6
13 Verona	15,8	18,5	12,3	4,7	Cuneo	21,9	14,5	32,4	6,1
14 Pordenone	16,2	11,8	20,1	6,2	Imperia	22,2	4,9	46,1	8,3
15 Arezzo	16,4	12,0	23,1	5,9	Treviso	22,3	16,6	28,0	5,9
16 Aosta	16,7	12,7	21,7	4,4	Sondrio	22,4	19,4	26,6	8,9
17 Brescia	16,7	17,9	14,8	5,8	Lucca	22,4	7,4	36,0	7,9
18 La Spezia	16,8	?	57,2	5,9	Pordenone	22,6	21,2	24,7	6,9
19 Parma	17,4	17,8	16,9	4,0	Brescia	23,1	18,1	29,4	6,8
20 Macerata	17,4	21,4	10,4	5,8	Fermo	23,5	27,7	19,3	9,2

Fonte: Istat, RCFL – Medie annuali

Le accresciute difficoltà del mercato del lavoro e l'incremento della disoccupazione tra i giovani, in termini di posti di lavoro, che impatto hanno avuto?

Al momento della pubblicazione del rapporto non erano ancora disponibili le stime, in valore assoluto, del numero di occupati e disoccupati per classi di età su base provinciale. Al fine di verificare, e fornire eventualmente una misura del fenomeno, la presenza di processi sostitutivi di manodopera favorevoli alle coorti adulte a discapito della componente giovanile (evidenziati nel secondo capitolo di questo rapporto), si sono utilizzati i dati del 2008 e del 2011.

Tra il 2008 e il 2011 in provincia di Cuneo, secondo le stime della rilevazione continua sulle forze di lavoro dell'Istat, i posti di lavoro occupati da giovani con meno di venticinque anni sono diminuiti, nelle medie annuali, di 7.289 unità; nella coorte dei 19-24enni, in particolare, dei 7.760 posti in meno a livello regionale, 7.089 sono spariti proprio in provincia di Cuneo. In tutte le altre classi considerate, però, il numero di occupati nel triennio in esame è cresciuto, fino a formare il saldo positivo nel confronto tra i due anni. Nella classe 25-34 anni, soprattutto, l'incremento di occupati è stato superiore alle 3.700 unità, in evidente controtendenza rispetto al resto della regione, dove nel complesso, tra i giovani adulti, sono scomparsi quasi 54.000 posti, parzial-

mente compensato dall'incremento del numero di occupati nelle classi adulte e mature (quasi 47.000 occupati). In base a questi dati, il costo della crisi (in termini occupazionali) in Piemonte è stato pagato, in linea con la tendenza rilevata su scala nazionale, per intero dai giovani, indipendentemente dalla loro età. Il dato trova solo parziale riscontro in provincia di Cuneo, caratterizzata nel triennio da una sostanziale stabilità dello *stock* di occupati. Anche in provincia di Cuneo, tuttavia, in questo periodo a risultare penalizzati sono stati i giovani fino a 25 anni, che hanno subito un consistente calo del numero di occupati, a fronte dell'aumento registratosi nelle coorti successive. Giova osservare che non si tratta di un dato solo qualitativo; in questa fascia di età ricadono prevalentemente gli occupati giovani a bassa e media scolarità, risultati quindi i veri (e soli) perdenti della prima fase della grande crisi apertasi nel 2008.

Tabella 54. Occupati per classe di età a Cuneo e nelle altre province piemontesi (2008 e 2011)

	2008			2011			Var. 2008-11	
	Cuneo	Altre	Piemonte	Cuneo	Altre	Piemonte	Cuneo	Altre
15-19	3.189	12.251	15.441	2.989	6.685	9.674	-200	-5.566
19-24	21.526	78.254	99.780	14.437	70.494	84.932	-7.089	-7.760
25-29	28.656	155.113	183.768	32.303	137.140	169.442	3.647	-17.973
29-34i	35.098	227.754	262.851	35.184	191.774	226.958	86	-35.980
15-34	88.469	473.372	561.840	84.913	406.092	491.006	-3.556	-67.280
35 e oltre	174.407	1.148.609	1.323.016	180.726	1.195.268	1.375.995	6.319	46.659
Totale	262.876	1.621.981	1.884.857	265.640	1.601.361	1.867.000	2.764	-20.620

Fonte: Elaborazione su dati Istat, RCFL – Medie annuali

Queste considerazioni sono tuttavia da assumere in modo dinamico e situato nelle specifiche condizioni professionali. Se dal confronto di medio periodo, per esempio, non emerge nel triennio 2008-2011 una penalità occupazionale nei confronti dei giovani adulti tra i 25 e i 34 anni (che anzi aumentano di oltre 3.700 unità), considerando il solo 2011, sempre secondo le stime della RCFL dell'Istat, il solo gruppo in cui si sono rilevate perdite occupazionali nella provincia sarebbe questo. In secondo luogo, la tenuta nel triennio esaminato dell'occupazione dei giovani adulti, in base ai dati INPS relativi all'occupazione dipendente sotto riportati, sarebbe da ascrivere interamente alla crescita delle posizioni di lavoro indipendente o erogato attraverso formule d'impiego non standard. Limitando l'osservazione al lavoro dipendente nel settore privato con esclusione del comparto agricolo, si osserva, infatti, a fronte di una sostanziale stabilità dello *stock*, il calo degli occupati con meno di 25 anni (-2.027 unità) e di età compresa tra i 25 e i 34 anni (-3.911 unità). Mentre gli occupati alle dipendenze sono aumentati significativamente nelle classi mature (in virtù delle transizioni anagrafiche), nel complesso tra i giovani si sono perse quasi seimila posizioni.

Tabella 55. Occupati dipendenti per classe di età in provincia di Cuneo (serie 2008-2011)

	2008	2009	2010	2011	Var. 2008-11	
Totale	134.806	134.130	135.417	135.449	643	0,5
Fino a 24	16.674	15.450	15.035	14.647	-2.027	-12,2
25-34	38.988	37.089	36.279	35.077	-3.911	-10,0
15-34	55.662	52.539	51.314	49.724	-5.938	-10,7
35-44	42.461	42.244	42.895	42.549	88	0,2
45-54	29.241	30.765	32.057	33.124	3.883	13,3
55-64	7.089	8.216	8.738	9.586	2.497	35,2
65 e oltre	353	366	413	466	113	32,0

Fonte: Dati – Osservatorio INPS Lavoro Dipendente

N.B.: I dati non comprendono l'agricoltura e il pubblico impiego

Pure in assenza delle stime Istat sul numero degli occupati per classe di età nel 2012, la relazione tra il tasso di occupazione stimato nella RCFL e il numero di residenti nella corrispondente fascia anagrafica indicherebbe in circa 9.000 unità il calo occupazionale dei giovani nell'ultimo anno, quasi interamente concentrato nella classe 25-34 anni.

Riepilogando, l'evoluzione recente dell'occupazione giovanile e le analisi compiute suggeriscono di temperare un giudizio eccessivamente orientato all'ottimismo; Cuneo rimane, in comparazione al resto del Piemonte e anche nei confronti di buona parte del Paese, una provincia che offre migliori condizioni d'inserimento nel mercato del lavoro, anche negli anni di crisi. Nel contempo, è probabile che alcune delle tendenze negative manifestatesi a livello nazionale e regionale negli anni passati assumano consistenza anche a Cuneo, secondo tuttavia una sfasatura cronologica in ritardo rispetto agli altri territori. In altre parole, gli effetti della crisi qui si sono manifestati in ritardo, e finora con minore intensità; anche a Cuneo, però, sembrano distribuire selettivamente, a sfavore delle giovani generazioni, le ricadute negative.

La disamina della composizione degli occupati per classe di età, in ogni caso, conferma Cuneo come provincia "giovane" del Piemonte, con il 32% circa dell'occupazione complessiva costituito da under 35; nelle altre province, la quota di giovani è di poco superiore al 25%. Anche a Cuneo, peraltro, l'incidenza dei giovani appare in calo (nel 2008 era vicino al 34%), ma va altrimenti osservato che la contrazione è risultata più contenuta che nel resto del Piemonte.

Tabella 56. Distribuzione degli occupati per classe di età in provincia di Cuneo e nelle altre province piemontesi (2008 e 2011)

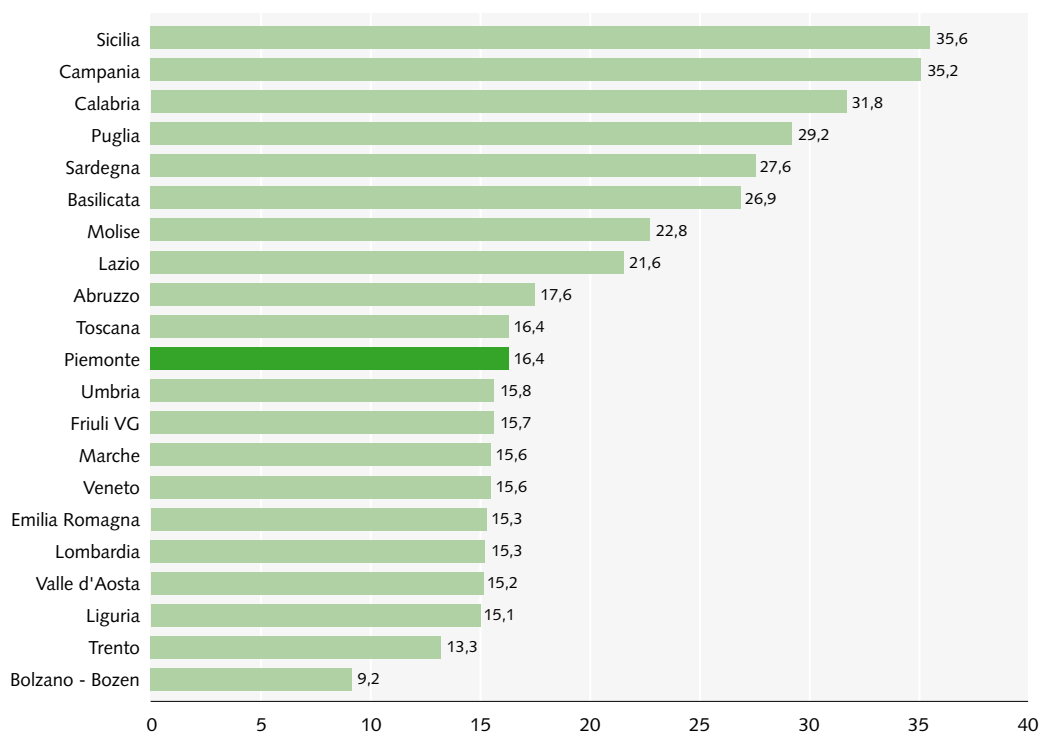
	2008			2011		
	Cuneo	Altre	Piemonte	Cuneo	Altre	Piemonte
15-19	1,21	0,76	0,82	1,13	0,42	0,52
19-24	8,19	4,82	5,29	5,43	4,40	4,55
25-29	10,90	9,56	9,75	12,16	8,56	9,08
29-34	13,35	14,04	13,95	13,24	11,98	12,16
15-34	33,65	29,18	29,81	31,97	25,36	26,30
35 e oltre	66,35	70,82	70,19	68,03	74,64	73,70
Totale	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Fonte: Elaborazione su dati Istat, RCFL – Medie annuali

- *Approfondimento sul fenomeno Neet*

Merita un approfondimento anche la diffusione a livello provinciale dei giovani in condizione di Neet, tenuto conto delle avvertenze e delle considerazioni espresse in precedenza (Cap. 2.3). Nella media del 2011 i giovani tra i 15 e i 29 anni che complessivamente (considerando cioè sia i giovani in cerca di occupazione sia gli inattivi, a loro volta distinguibili tra disponibili e indisponibili a lavorare) rientravano in questa definizione erano ufficialmente 100.206, pari al 16,4% della popolazione in età corrispondente, in lieve diminuzione rispetto al 2010 (103.052), ma in sicuro incremento nel corso del 2012, in ragione dei *trend* occupazionali illustrati in altra parte del rapporto. Una percentuale sostanzialmente analoga a quella riscontrabile in quasi tutte le regioni del Centro-Nord, lievemente al di sopra di Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, allineata a quella della Toscana, a fronte di percentuali sensibilmente superiori nelle regioni del Mezzogiorno.

Figura 4. Percentuale giovani Neet su giovani 15-29 anni (2011)



La distribuzione per genere della popolazione dei Neet in Piemonte (44,4% maschi, 55,6% femmine) ricalca quella media nazionale – diversamente dalle altre maggiori regioni del Nord, dove appare assai più penalizzante per la componente femminile. Come si è già evidenziato, l'incremento dei Neet in Piemonte tra il 2007 e il 2011 appare collegato soprattutto alla crescita della componente dei disoccupati in cerca di occupazione, più che a quella dei disoccupati "passivi" o degli inattivi – distinguendosi, in ciò, da quasi tutte le regioni italiane. La crescita dei Neet in regione testimonia pertanto più la difficoltà strutturale del sistema produttivo di assorbire occupazione, che non l'acuirsi di un fenomeno di "rassegnazione" dei giovani.

Tabella 57. Distribuzione dei giovani Neet 15-29 anni per genere e condizione professionale nelle regioni (2011)

Regioni	Maschi			Femmine			Totale		
	Inattivi	In cerca	Totale	Inattivi	In cerca	Totale	Inattivi	In cerca	Totale
Piemonte	46,6	53,4	100,0	57,8	42,2	100,0	52,8	47,2	100,0
Valle d'Aosta	46,4	53,6	100,0	63,1	36,9	100,0	56,0	44,0	100,0
Lombardia	51,0	49,0	100,0	69,7	30,3	100,0	62,4	37,6	100,0
Liguria	55,8	44,2	100,0	74,4	25,6	100,0	66,8	33,2	100,0
Trentino Alto Adige	57,4	42,6	100,0	66,4	33,6	100,0	62,7	37,3	100,0
Veneto	63,4	36,6	100,0	70,9	29,1	100,0	68,3	31,7	100,0
Friuli-Venezia Giulia	47,3	52,7	100,0	66,5	33,5	100,0	57,6	42,4	100,0
Emilia-Romagna	49,2	50,8	100,0	68,0	32,0	100,0	60,6	39,4	100,0
Toscana	52,5	47,5	100,0	65,2	34,8	100,0	59,9	40,1	100,0
Umbria	52,5	47,5	100,0	61,4	38,6	100,0	58,1	41,9	100,0
Marche	54,4	45,6	100,0	62,0	38,0	100,0	59,1	40,9	100,0
Lazio	53,6	46,4	100,0	68,0	32,0	100,0	61,2	38,8	100,0
Abruzzo	54,6	45,4	100,0	60,1	39,9	100,0	57,4	42,6	100,0
Molise	59,0	41,0	100,0	64,8	35,2	100,0	62,0	38,0	100,0
Campania	66,0	34,0	100,0	77,3	22,7	100,0	71,9	28,1	100,0
Puglia	62,0	38,0	100,0	73,5	26,5	100,0	68,0	32,0	100,0
Basilicata	60,0	40,0	100,0	76,7	23,3	100,0	68,8	31,2	100,0
Calabria	70,1	29,9	100,0	80,9	19,1	100,0	75,7	24,3	100,0
Sicilia	66,6	33,4	100,0	75,9	24,1	100,0	71,7	28,3	100,0
Sardegna	52,3	47,7	100,0	58,0	42,0	100,0	55,0	45,0	100,0
Italia	59,5	40,5	100,0	71,1	28,9	100,0	65,9	34,1	100,0

Il dettaglio delle ragioni di inattività tra i Neet piemontesi evidenzia che la componente degli scoraggiati in senso stretto (coloro che sarebbero disponibili a lavorare ma hanno rinunciato a cercare lavoro) è contenuta nel 6,3% del totale, una percentuale inferiore a quella di tutte le maggiori regioni italiane e soprattutto della media nazionale (15%).

Anche per quanto attiene a questo indicatore, peraltro correlato ai dati sulla disoccupazione, Cuneo esprime un quadro ampiamente migliore di quello riscontrabile nelle altre province piemontesi e – nel confronto extra-regionale – di quasi tutte le province di confronto (solo Vicenza, infatti, nel 2011 aveva un tasso di giovani Neet inferiore alla Granda). Nella media del 2011 i Neet erano in provincia di Cuneo circa 10.300 (l'11,7%) con un relativamente elevato squilibrio però tra componente maschile (6,6%) e femminile (17,1%), un differenziale nettamente più alto di tutte le altre province piemontesi, ma simile, nel confronto con altre province del Nord, a quello di Udine, Brescia, Parma. Il tasso di Neet donne a Cuneo, nel 2010, era secondo (in Piemonte) solo ad Alessandria. Nel 2011, in virtù del rilevante calo dei Neet donne, que-

sto aspetto appare parzialmente rientrato, ma è evidente che nel cuneese la distribuzione delle opportunità occupazionali tra giovani donne e uomini sia visibilmente asimmetrica. È rilevante notare anche che, oltre ad avere un tasso complessivamente inferiore alle altre province piemontesi, nel 2010-2011 a Cuneo la percentuale di Neet diminuisce del 3,1%, mentre nelle altre province piemontesi o è rimasta relativamente stabile o è sensibilmente cresciuta (come in provincia di Biella e Alessandria). Nel complesso, dunque, il fenomeno Neet in provincia di Cuneo, almeno fino al 2011, appariva relativamente contenuto, con una finestra di attenzione da dedicare però alle elevate differenze tra giovani uomini e giovani donne.

Tabella 58. Tasso di giovani Neet (15-29 anni) sul totale della popolazione di riferimento per provincia (2011)

Province di confronto	2010			2011			Var. % 2010/11		
	M	F	Totale	M	F	Totale	M	F	Totale
Cuneo	8,5	21,3	14,8	6,6	17,1	11,7	-1,9	-4,2	-3,1
Alessandria	10,2	22,9	16,5	16,3	22,2	19,2	6,1	-0,7	2,7
Asti	11,9	17,9	14,9	11,8	21,2	16,5	-0,1	3,3	1,6
Biella	12,5	21,0	16,7	16,3	23,1	19,6	3,8	2,1	2,9
Novara	15,4	19,0	17,1	15,5	19,3	17,3	0,1	0,3	0,2
Torino	16,2	18,9	17,5	16,1	17,4	16,7	-0,1	-1,5	-0,8
Verbanio C. O.	13,0	18,7	15,8	12,8	17,3	15,0	-0,2	-1,4	-0,8
Vercelli	15,8	16,1	15,9	14,3	21,0	17,6	-1,5	4,9	1,7
Piemonte									
Como	9,0	16,2	12,5	11,2	13,9	12,5	2,2	-2,3	0,0
Brescia	17,1	26,9	21,9	13,3	29,1	21,0	-3,8	2,2	-0,9
Mantova	14,2	26,1	20,0	13,6	21,5	17,4	-0,6	-4,6	-2,6
Vicenza	15,4	21,0	18,1	7,9	13,9	10,8	-7,5	-7,1	-7,3
Treviso	8,2	23,0	15,4	11,0	19,8	15,3	2,8	-3,2	-0,1
Udine	9,6	13,3	11,4	8,3	19,5	13,8	-1,3	6,2	2,4
Parma	8,5	18,9	13,6	8,9	20,3	14,5	0,4	1,4	0,9
Reggio Emilia	11,7	22,1	16,8	9,9	16,0	12,9	-1,8	-6,1	-3,9
Modena	13,7	23,6	18,5	13,1	21,6	17,3	-0,6	-2,0	-1,2

• *L'occupazione dei giovani: aspetti qualitativi*

Al di là della dimensione quantitativa attinente al grado di inserimento nel mercato del lavoro delle giovani generazioni, è opportuno chiedersi se esistano anche fattori qualitativi che contribuiscono a differenziare o distinguere l'occupazione dei giovani da quella degli adulti, e dei giovani di Cuneo rispetto ad altri territori del Piemonte.

Una prima e fondamentale questione attiene alla "qualità" dell'occupazione. In specifico, è riscontrabile, sul territorio provinciale di Cuneo, la medesima tendenza riscontrata a livello nazionale e nelle economie dei paesi sviluppati a una progressiva qualificazione della forza-lavoro, considerata da taluni studiosi come base empirica e segno della transizione a una *knowledge based economy*? Il termine si presta a molti fraintendimenti, sui quali per brevità non ci si soffermerà in questa sede⁶⁷; va interpretato come espressione convenzionale che allude all'importanza acquisita dalla produzione e dal trattamento della conoscenza nell'economia contemporanea in virtù dell'affermarsi simultaneo di differenti processi economico-sociali, alcuni dei quali sono di seguito brevemente richiamati: 1) l'avvento delle ICT, che hanno consentito di rivoluzionare le coordinate spazio-temporali del ciclo produttivo; 2) il mutamento qualitativo e di significato dei consumi; 3) la parziale composizione della frattura tra lavoro manuale e intellettuale che costituiva la cifra dell'organizzazione taylorista del lavoro; 4) l'emergere di un modello di produzione *dell'uomo attraverso l'uomo* che alcuni studiosi chiamano "antropogenetico" (Marazzi, 2005); 5) la scolarizzazione di massa che ha ampliato l'offerta di lavoratori istruiti. In virtù di queste tendenze, al di là degli aspetti mitologici di alcune interpretazioni, molte più persone rispetto al recente e lontano passato lavorano, o sono messe al lavoro, attraverso la mobilitazione di *skill* cognitive e delle loro prerogative biologiche (Codeluppi, 2008). Tale cambiamento coinvolge tutte le economie sviluppate a livello mondiale, per quanto la velocità di trasformazione dei mercati nazionali del lavoro sia variabile.

Analizzando l'incidenza degli occupati nei primi tre grandi gruppi professionali della classificazione ISCO (dirigenti, *manager* e imprenditori; professionisti a elevata specializzazione; tecnici superiori), si può osservare come complessivamente in Europa (UE a 15) gli occupati in questi tre gruppi siano saliti in dieci anni dal 36,4% (2001) al 41% (2011) del totale. Anche in Italia tra il 2001 e il 2008 la struttura occupazionale evidenzia un *trend* convergente a quello della media europea, ma con una dinamica più sostenuta. Gli occupati dei primi tre gruppi salgono dal 30,6% al 39,3% del totale, con una crescita rilevante sia dei profili tecnici (da 17,0% a 21,2% del totale occupati) sia dei profili superiori (*manager*, imprenditori e professionisti ad alta specializzazione). Nel 2008 sembra tuttavia essersi registrata un'inversione del *trend*, in controtendenza rispetto alla maggioranza degli altri paesi (dove la crescita delle professioni *high skilled* è proseguita anche negli anni della crisi). L'incidenza delle occupazioni qualificate, nel triennio 2008-2011, è risultata in calo di cinque punti percentuali (dal 39,3% al 34,3%); in virtù di questo drastico decremento, tra i paesi europei, solo la Grecia (la cui evoluzione è simile a

⁶⁷ Per una rassegna critica sul tema dei lavoratori della conoscenza, cfr. S. Cominu e S. Musso, *Lavoratori della conoscenza. Protagonisti, politiche, territori*, 2009, Torino, Torino Internazionale.

quella italiana) e il Portogallo (dove invece tra 2008 e 2011 si è registrata una crescita) avrebbero oggi una quota inferiore all'Italia di lavoro ad alta qualificazione, con la Polonia che esprime un dato analogo ma in crescita negli ultimi tre anni.

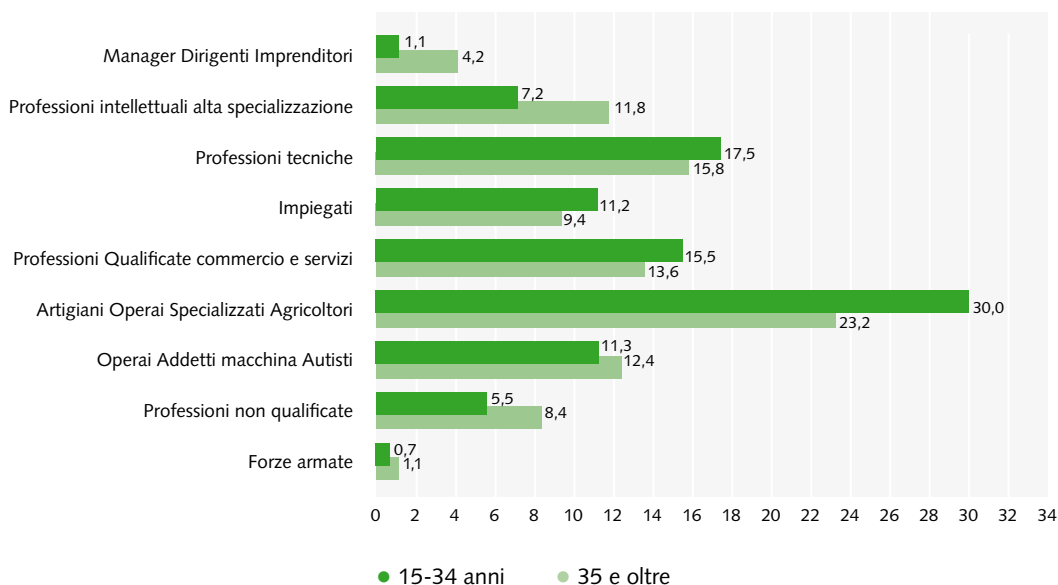
Le ragioni alla base di una struttura delle professioni meno caratterizzata dall'elevata presenza di profili specialistici e da una composizione delle forze lavoro sensibilmente più sbilanciata verso professioni tecniche, manuali e finanche elementari, combinano aspetti strutturali (la specializzazione manifatturiera dell'economia italiana, unitamente alla sua struttura dimensionale e settoriale) e dinamiche congiunturali, sulle quali occorre tuttavia domandarsi seriamente se non stiano prefigurando nuove configurazioni strutturali, riflettendo in ultima istanza un silente ma progressivo slittamento (riassumibile nei termini di una perdita di rango) dell'economia italiana nella divisione internazionale del lavoro. Le previsioni fornite dall'ISFOL sulla struttura professionale del Paese indicano una stagnazione della crescita delle professioni a elevata specializzazione e una crescita delle professioni elementari, mentre le professioni tecniche, in crescita da quindici anni, dovrebbero attestarsi sui valori odierni, a fronte di un calo delle professioni manuali qualificate (ISFOL, 2011). Queste previsioni confermano una tendenza al disallineamento rispetto al contesto dei maggiori paesi europei, per i quali si prevede una robusta crescita della quota delle professioni specializzate e tecniche e un'altrettanto decisa crescita delle forze di lavoro con livelli di istruzione terziaria (Cedefop).

In provincia di Cuneo, tenuto conto che ci troviamo in una delle province con minore incidenza di occupati nelle professioni rientranti nei primi tre grandi gruppi della classificazione ISCO⁶⁸, rispetto alla componente adulta, gli occupati giovani (dati del 2011) appaiono maggiormente concentrati nelle professioni intermedie e tecniche, mentre sono meno presenti nella parte alta e bassa della stratificazione. In altre parole, l'occupazione giovanile si caratterizza, rispetto a quella adulta, per:

- una minore presenza nei profili specialistici a elevata qualificazione;
- una superiore presenza nelle professioni tecniche dell'industria e dei servizi;
- una maggiore diffusione nelle professioni impiegate e in quelle intermedie legate al commercio e ai servizi;
- una presenza decisamente maggioritaria nelle professioni manuali qualificate, dipendenti e indipendenti (artigiani e agricoltori);
- una più contenuta diffusione nelle professioni non qualificate.

68 Pari al 30,1% del totale degli occupati, contro una media nazionale del 38,7% e regionale del 38%. Solo sei province, in Italia, presentano percentuali ancora inferiori.

Figura 5. Distribuzione occupati per grande gruppo professionale ed età in provincia di Cuneo (2011)



Fonte: Elaborazione su dati Istat, RCFL – Medie annuali

Limitando l'osservazione alla classe più anziana degli occupati giovani, quella dai 30 a 34 anni, si osserva che il 30,3% è costituito da profili qualificati (prevalentemente tecnici superiori), mentre tra i giovani in generale (da 15 a 34 anni) tale percentuale è significativamente più contenuta (26%). Ciò potrebbe dipendere sia da un "effetto età", sia da mutamenti della composizione professionale del sistema produttivo che, secondo questa congettura, si starebbe stabilizzando su una domanda di professionalità meno qualificate, di livello intermedio, e più orientate al settore terziario.

L'evoluzione della struttura professionale, negli ultimi anni, appare coerente con il quadro di parziale dequalificazione appena descritto a livello nazionale, dopo che anche Cuneo, tra il 2000 e il 2007, aveva visto una decisa crescita dei profili superiori (soprattutto tecnici). Tra il 2007 e il 2011, l'incidenza delle professioni qualificate sarebbe calata al 25,8%, a fronte di una vigorosa risalita delle professioni manuali qualificate (operai specializzati, artigiani e agricoltori). Il dato, basato su stime solo parzialmente affidabili, fornirebbe una base materiale alla differente composizione professionale degli occupati giovani che starebbe "seguendo", semplicemente, le trasformazioni più generali della domanda locale.

Tabella 59. Distribuzione degli occupati tra i 15 e i 34 anni per gruppo professionale in provincia di Cuneo (2007, 2010, 2011)

	2007	2010	2011
Imprenditori, Manager, Prof. specialistiche	7,0	6,3	8,3
Tecnici	23,7	22,9	17,5
Totale Prof. qualificate	30,7	29,2	25,8
Intermedie non manuali	28,4	22,3	26,7
Artigiani, Operai specializzati, Agricoltori	24,6	33,3	30,0
Operai e Prof. non qualificate	16,4	14,3	16,8

Fonte: Elaborazione su dati Istat, RCFL – Medie annuali

È soprattutto il confronto con il resto della regione, però, a fornire indicazioni eloquenti sulla specificità della struttura occupazionale giovanile della provincia di Cuneo. Come è intuitivo, infatti, Cuneo vede una presenza di occupati giovani nelle professioni più qualificate (pari al 26% circa del totale) inferiore alla provincia di Torino (32%) e sostanzialmente in linea con il resto del territorio regionale non metropolitano (25% nell'insieme). Il dato risente della maggiore concentrazione delle attività professionali o a maggiore contenuto di conoscenza nei grandi centri urbani, come rilevato da una copiosa letteratura socioeconomica (Scott, 2011; Lloyd, Clark, 2001) ma anche da indagini empiriche, anche nella nostra regione (Musso, Cominu, 2009). A distinguere nettamente Cuneo, oltre che dal capoluogo anche dal resto delle province piemontesi, è la inferiore incidenza delle professioni intermedie non manuali (impiegati e profili mediani nel commercio e nei servizi), a fronte di una superiore presenza di professioni intermedie manuali, legate all'artigianato e all'agricoltura oppure costituite da operai specializzati, che costituiscono il gruppo professionale maggioritario tra i giovani cuneesi in generale.

Tabella 60. Distribuzione degli occupati 15-34 anni per professione nelle province piemontesi (2011)

15-34 anni	Cuneo	Torino	Altre province
Imprenditori, Manager, Prof. specialistiche	8,3	10,3	8,0
Tecnici	17,5	21,5	17,1
Totale Prof. qualificate	25,8	31,8	25,1
Intermedie non manuali	26,7	34,1	33,0
Artigiani, Operai specializzati, Agricoltori	30,0	16,1	21,4
Operai e Prof. non qualificate	16,8	17,5	19,9

Fonte: Elaborazione su dati Istat, RCFL – Medie annuali

Nonostante queste caratterizzazioni fortemente distintive, la domanda delle imprese censita periodicamente attraverso l'indagine campionaria Excelsior, da parte di Unioncamere, non rivolta esclusivamente ai giovani ma che evidentemente riguarda in modo particolare le generazioni entranti, non ri-

sponde sempre al profilo sopra disegnato. È utile, per esempio, anche al fine di cogliere evoluzioni recenti e possibili fenomeni emergenti, esaminare sinteticamente i risultati dell'ultima rilevazione realizzata, che interrogava gli imprenditori circa i fabbisogni (e le intenzioni di assunzione) relative al primo trimestre dell'anno in corso. La domanda delle imprese, secondo quanto raccolto, sembrerebbe concentrarsi, in provincia di Cuneo, soprattutto intorno a due categorie professionali: le professioni impiegate e non manuali del commercio e dei servizi (32% circa degli assunti potenziali) e soprattutto gli operai generici o semi-qualificati e le professioni non qualificate (40% circa). Se il primo gruppo accomuna Cuneo alle altre province piemontesi – dove la domanda di personale rientrante in questi profili è anzi più elevata e costituisce ovunque il segmento più rilevante – a colpire è soprattutto la domanda di manodopera poco qualificata, istanza che distingue nettamente Cuneo dagli altri territori.

Tabella 61. Previsioni di assunzione relative al primo trimestre 2013

	Cuneo	Torino	Piemonte
Imprenditori, Manager, Prof. specialistiche	5,8	8,4	7,3
Tecnici	11,6	16,8	14,7
Totale Prof. qualificate	18,3	24,8	22,0
Intermedie non manuali	32,2	39,6	41,9
Artigiani, Operai specializzati, Agricoltori	9,4	10,9	11,3
Operai e Prof. non qualificate	40,2	24,3	24,8

- *L'imprenditorialità giovanile*

Con oltre 74.000 imprese registrate alla CCIAA, la provincia di Cuneo si colloca – per numero di aziende – subito dietro Torino. Il numero delle imprese, tra il 2007 e il 2011 è risultato in lievissimo calo, dopo una lunga fase di costante crescita. Con 12,5 imprese registrate ogni mille abitanti, inoltre, la densità imprenditoriale di Cuneo sopravanza nettamente quella media del Piemonte (10,5), del Nord-Ovest (10,2) e nazionale (10,3). Tuttavia non è solo questione di numeri. Cuneo, nella stessa rappresentazione offertane dai suoi protagonisti economici è identificata come provincia impregnata dei valori dell'imprenditorialità. Prima che repertorio di soggetti economici, l'impresa costituisce per questo territorio, analogamente ad altre regioni italiane, una vera e propria *soggettività* i cui tratti distintivi possono essere descritti attraverso il saper fare, la famiglia-impresa, il localismo, la mobilità sociale perseguita attraverso l'accumulazione proprietaria. Potrebbe dunque apparire contro-intuitivo il rilevare che, nel complesso, Cuneo non si distingue per una incidenza particolarmente elevata di imprese giovanili. A fine 2012, il loro numero era pari a 7.485, in calo di 327 unità rispetto al 2011 e di oltre 700 rispetto al 2010, quando erano all'incirca 8.200, soltanto il 10,3% del totale imprenditoriale provinciale (una impresa su nove, quindi, è condotta da giovani). L'incidenza è lievemente inferiore sia al dato regionale (10,7%) sia a quello nazionale (11,1%).

Nella graduatoria provinciale a fine 2010, a livello nazionale, per numero di imprese giovanili, Cuneo occupava la 23ma posizione, ma per incidenza sul totale delle imprese era solo 63ma, in una classifica guidata dalle regioni del Mezzogiorno, ma che vedeva anche altre province piemontesi, come Novara, Vercelli e Torino, precedere la *Granda*.

Tabella 62. *Graduatoria provinciale delle imprese giovanili (al 31.12.2010)*

Ranking v. a.	Provincia	Totale imprese giovanili	Totale imprese registrate	Ranking %	Provincia	% imprese giovanili
1	Roma	44.166	443.018	1	Enna	19,8
2	Napoli	40.874	265.679	2	Reggio	18,1
3	Milano	29.753	356.902	3	Crotone	18,1
4	Torino	28.307	237.910	4	Vibo Valentia	17,8
5	Bari	22.394	154.781	5	Caserta	17,4
6	Salerno	17.766	120.015	6	Catanzaro	17,2
7	Catania	15.801	99.651	7	Lecce	16,3
8	Caserta	15.325	87.935	8	Cosenza	16,3
9	Palermo	15.234	99.821	9	Catania	15,9
10	Brescia	15.071	121.465	10	Ragusa	15,6
11	Lecce	11.783	72.475	11	Napoli	15,4
12	Bergamo	11.641	95.122	12	Agrigento	15,4
13	Firenze	11.320	109.041	13	Palermo	15,3
14	Verona	10.772	99.230	14	Nuoro	15,2
15	Cosenza	10.771	66.115	15	Caltanissetta	15,2
16	Foggia	10.208	74.605	16	Salerno	14,8
17	Padova	9.755	103.900	17	Frosinone	14,8
18	Reggio Calabria	9.061	49.942	18	Prato	14,6
19	Bologna	8.737	97.509	19	Bari	14,5
20	Treviso	8.344	92.812	20	Avellino	14,5
23	Cuneo	8.206	74.354	33	Novara	13,0
51	Alessandria	4.844	46.877	40	Vercelli	12,4
65	Novara	4.195	32.299	47	Torino	11,9
86	Asti	2.766	26.079	62	Verbano C. O.	11,1
95	Vercelli	2.221	17.900	63	Cuneo	11,0
96	Biella	2.040	19.892	77	Asti	10,6

Fonte: Unioncamere – Osservatorio sull'Imprenditoria Giovanile

Tabella 63. Imprese giovanili e grado di imprenditorialità giovanile nelle province piemontesi (2011)

Impresa giovanile	Grado imprenditorialità giovanile	Provincia	Registr.	Iscriz.	Cessaz.	Registr. %	Iscriz. %	Cessaz. %
NO	Nullo	Alessandria	41.995	1.974	2.781	90,3	69,0	85,7
		Asti	23.305	1.065	1.456	89,8	69,2	86,4
		Biella	17.764	746	1.109	90,2	67,8	84,7
		Cuneo	66.297	2.725	3.676	89,5	66,4	84,3
		Novara	28.163	1.533	2.123	87,8	66,7	82,9
		Torino	210.143	10.847	14.148	88,5	65,0	82,3
		Verbano C. O.	12.494	583	782	89,3	65,6	84,5
		Vercelli	15.794	717	929	88,1	64,0	84,6
	Esclusivo	Alessandria	4.093	841	446	8,8	29,4	13,7
		Asti	2.461	453	224	9,5	29,4	13,3
		Biella	1.758	333	192	8,9	30,3	14,7
		Cuneo	7.095	1.278	668	9,6	31,2	15,3
		Novara	3.549	732	429	11,1	31,8	16,7
		Torino	24.637	5.487	2.952	10,4	32,9	17,2
		Verbano C. O.	1.378	285	134	9,8	32,1	14,5
		Vercelli	1.996	390	161	11,1	34,8	14,7
SI	Forte	Alessandria	329	39	15	0,7	1,4	0,5
		Asti	156	17	5	0,6	1,1	0,3
		Biella	140	19	6	0,7	1,7	0,5
		Cuneo	615	81	17	0,8	2,0	0,4
		Novara	287	29	10	0,9	1,3	0,4
		Torino	2.241	289	84	0,9	1,7	0,5
		Verbano C.O.	104	17	7	0,7	1,9	0,8
		Vercelli	119	12	7	0,7	1,1	0,6
	Maggioritario	Alessandria	85	7	4	0,2	0,2	0,1
		Asti	28	5	1	0,1	0,3	0,1
		Biella	22	2	2	0,1	0,2	0,2
		Cuneo	102	17	2	0,1	0,4	0,0
		Novara	66	5	0	0,2	0,2	0,0
		Torino	412	54	10	0,2	0,3	0,1
		Verbania C.O.	20	4	2	0,1	0,4	0,2
		Vercelli	23	2	1	0,1	0,2	0,1
Totale			467.671	30.588	32.383	100,0	100,0	100,0

Il dato appare tutt'altro che inspiegabile. Proprio la forza e la solidità del sistema produttivo e del tessuto imprenditoriale cuneese funzionano in effetti da dispositivo autoregolatore di "controllo delle nascite"; nascono molte imprese, gestite da giovani, soprattutto in contesti poveri di alternative occupazionali e di fenomeni di consolidamento e strutturazione imprenditoriale, dove il mettersi in proprio costituisce spesso la sola prospettiva di carriera e di mobilità sociale. Non è questo il caso di Cuneo. Anche il confronto con le altre province piemontesi evidenzia che l'incidenza, sia tra le aziende registrate sia tra le nuove iscrizioni, delle imprese giovanili "esclusive" (la cui proprietà è esclusivamente nelle mani di giovani), risulta simile alle altre province – sono semmai Vercelli e Novara a distinguersi come capoluoghi regionali delle imprese giovani.

A livello settoriale, emerge che il comparto in cui si concentra il maggior numero di imprese under 35 è quello delle costruzioni con 2.016 imprese giovanili a fine 2011, seguito dal commercio e dai servizi.

Tabella 64. Imprese giovanili in provincia di Cuneo – suddivisione per settore economico e natura giuridica (2011)

	Società capitali	Società persone	Imprese individuali	Cooperative	Totale
Imprese agricole	2	99	1.161	11	1.273
Manifattura, Energia, Acqua, Gas	61	118	431	5	615
Costruzioni	67	159	1.782	8	2.016
Commercio e riparazioni	66	170	1.342	7	1.585
Trasporti	14	22	49	5	90
Alloggio e ristorazione	22	236	298	2	558
Servizi	95	225	1.061	42	1.423
Non classificate	50	82	116	4	252
Totale	377	1.111	6.240	84	7.812

Fonte: Registro Imprese - banca dati Stock View - ATECO 2007 - Camera di commercio di Cuneo

In sintesi

Sotto il profilo socioeconomico, la provincia di Cuneo appare un territorio pienamente inserito negli assetti produttivi del Nord Italia, che esprime *performance* superiori a quelle riscontrabili nel resto del Piemonte, allineate alla metà di quel capitalismo "padano" che costituisce l'ossatura profonda dell'economia italiana. Il mix produttivo equilibrato, con una forte diffusione di piccole e medie imprese industriali e una produzione agricola in equilibrio tra "fabbrica verde" e *made in Italy* agroindustriale, è valorizzato da una presenza significativa di *player* medio-grandi, imprese del "quarto capitalismo", con alcune significative concentrazioni. I dati relativi al PIL, all'export e al reddito delle famiglie sono ai vertici regionali; il territorio inoltre ha dimostrato finora – nonostante scricchiolii e segnali di affaticamento – una capacità di tenuta e reazione alla crisi superiore, non solo al resto del Piemonte, ma anche a molti territori del Centro-Nord. Tale configurazione si riflette in una tenuta dei livelli

occupazionali complessivi (ai vertici nazionali), a fronte di un relativamente contenuto ricorso agli ammortizzatori sociali. Nonostante questi elementi positivi, il territorio cuneese non appare particolarmente votato all'innovazione – al di là degli indiscutibili successi di alcuni suoi *pivot* o di talune nicchie – e presenta alcuni ritardi nella dotazione di beni collettivi. Il problema, dunque, è valorizzare le capacità creative e di *intelligence*, al fine di consentire alle sue tante eccellenze di rinnovare le fonti del vantaggio competitivo. Per quanto oggi i relativi deficit di “terziarizzazione” dell'economia non costituiscano affatto un deficit (anzi!), è possibile che nel medio e lungo periodo ciò incrementi la dipendenza delle imprese da risorse esogene.

In questa cornice sono da inquadrare le indicazioni relative all'universo giovanile. Cuneo anzitutto, al netto di alcuni squilibri territoriali (inevitabili in un territorio profondamente articolato sotto il profilo morfologico), è una provincia più *giovane* rispetto al resto del Nord-Ovest. La struttura anagrafica relativamente “snella” (ossia, con una minore incidenza delle coorti anagrafiche intermedie) rende più agevole il ricambio della popolazione in età attiva, mentre a oggi gli indici strutturali della popolazione appaiono meno preoccupanti di altre province piemontesi. Ciò non significa tuttavia che la popolazione non stia invecchiando (i giovani, per esempio, in dieci anni sono diminuiti di oltre 12mila unità, nonostante il contributo dell'immigrazione straniera), né che in confronto alle aree demograficamente più vivaci del Paese, o perlomeno meno statiche, anche Cuneo sia una provincia *anziana*.

Nel complesso, i giovani cuneesi sono un po' meno scolarizzati rispetto alla media regionale e del Paese, ma negli ultimi dieci anni c'è stato tuttavia un vigoroso recupero. I dati sulle iscrizioni all'Università testimoniano comunque il permanere di svantaggi differenziali rispetto ad altri territori. Si riscontra inoltre una significativa differenza nella scolarizzazione di giovani uomini e donne, a vantaggio di queste ultime. I giovani e le famiglie, rispetto ai coetanei di altri territori – anche della regione, sebbene altre province presentino un profilo non dissimile – privilegiano percorsi formativi di livello intermedio, più terziari che industriali, e ricorrono in misura decisamente superiore alla formazione professionale. È possibile – il dato sarà da monitorare con attenzione – che gli investimenti educativi di giovani e famiglie si orientino ancor più, nei prossimi anni, in questa direzione. Questa configurazione sembrerebbe premiare i giovani sotto il profilo della facilità d'inserimento al mercato del lavoro. Per quanto appaia coerente con la rappresentazione progressivamente affermata, sotto i colpi della crisi, del mercato del lavoro nazionale e dei percorsi d'istruzione ritenuti più congrui rispetto alle sue caratteristiche (a differenza di qualche anno addietro, l'insistenza sulla necessità della laurea, nel discorso pubblico, sembra venire meno), è possibile che gli effetti di medio periodo di tali dinamiche possano preludere anche a un impoverimento dei profili specialistici che le trasformazioni degli assetti economici, bene o male, sembrano comunque domandare.

Anche a Cuneo sono stati principalmente i giovani a pagare, sul piano occupazionale, gli effetti della crisi, sebbene gli indicatori emergenti dall'analisi del mercato del lavoro confermino che la maggiore tenuta dell'economia del territorio si riflette positivamente anche sulle opportunità per le generazioni en-

tranti. Il tutto, ovviamente, in chiave comparativa: i giovani a Cuneo, nella crisi, stanno *meglio* dei loro coetanei piemontesi e pure di altre aree del Centro-Nord, ma in assoluto non stanno *bene*. Anche in provincia di Cuneo, infatti, nel periodo 2008-2012 sono stati soprattutto loro – anzi, esclusivamente – a perdere il lavoro e a precarizzarsi. Nel complesso, tuttavia, tali fenomeni appaiono meno dirompenti che altrove (anche il fenomeno dei giovani Neet non sembra avere dimensioni trascendentali): la struttura demografica più equilibrata, la migliore tenuta dell'economia, forse anche la maggiore spendibilità dei titoli di studio, potrebbero costituire ragioni sufficienti a spiegare questa (relativamente) migliore tenuta. Insomma, se altrove è allarme giovani, a Cuneo è legittimo affermare che ci troviamo in un contesto di doverosa e preoccupata attenzione, ma non prossimo al deragliamento. Con un tema cui dedicare grande attenzione: l'evidente disparità di opportunità per la componente femminile.

La struttura occupazionale dei giovani pone in luce una superiore (sia rispetto ai non giovani, sia in comparazione alle altre province piemontesi, per quanto su questo punto occorra distinguere nettamente Torino e il resto del Piemonte) presenza nelle professioni intermedie e nei profili tecnici, a fronte di una più limitata quota impiegata in professioni ad alta specializzazione o in attività non qualificate. In particolare, quasi un terzo dei giovani occupati lavora in qualità di operaio specializzato, artigiano o agricoltore – una quota senza eguali in Piemonte. Si ripropone dunque l'immagine di un territorio capace di includere con maggiore facilità, in forza della sua solidità economica e dei forti livelli d'integrazione, le generazioni entranti negli assetti consolidati, perlopiù in chiave subordinata ma relativamente "garantita". Al netto della crisi – che non è tuttavia un accidente congiunturale – Cuneo sembra in grado di assicurare ai suoi giovani un lavoro più che dignitoso: lo sviluppo delle carriere e l'accesso, in età più matura, a posizioni di vertice nelle organizzazioni produttive, garantiranno ad alcuni l'accesso alla *élite*. In breve, si tratta di un modello orientato alla stabilità, fortemente strutturato, che premia il cambiamento incrementale e i piccoli passi. Tutto sommato, considerata l'immagine prevalente di Cuneo (del vecchio "secondo Piemonte"), potrebbe apparire quasi contro-intuitivo rilevare il limitato orientamento all'imprenditorialità delle giovani generazioni. Sia l'incidenza degli imprenditori giovani sul totale, sia le loro specializzazioni produttive, in effetti, non sembrano connotare il territorio, al netto degli indiscutibili casi di successo, come frontiera dell'innovazione imprenditoriale giovanile, per quanto i fenomeni probabilmente più interessanti, come si cercherà di illustrare nei capitoli successivi, siano da ricercare nei cambiamenti introdotti e nei processi di qualificazione attivati dai giovani nelle imprese di famiglia in cui sono inseriti. A ben vedere, la relativamente contenuta presenza di imprese giovani potrebbe costituire una conferma della solidità complessiva della struttura produttiva locale, capace di includere e cooptare, più che di domandare un deciso cambio di direzione.

Parte terza

5. L'indagine sul territorio

La fase di indagine sul campo, ai cui esiti è dedicato questo quinto capitolo, è stata realizzata attraverso un'esplorazione volta a produrre un *repertorio di esperienze* e di *pratiche* promosse e partecipate da giovani, da assumere come riferimenti per la progettazione d'interventi a favore del protagonismo giovanile. La scelta di focalizzare lo sguardo sulle azioni ha comportato una restrizione del campo di osservazione: i percorsi di protagonismo piuttosto che i molteplici aspetti che contribuiscono a determinare la condizione giovanile. Allo stesso tempo, poiché il mondo giovanile copre molteplici campi sociali – studio, lavoro, volontariato, impegno politico o civile, espressione artistica, cultura, *entertainment*, ecc. – si è reso necessario diramare l'esplorazione in ciascuno di questi ambiti. L'indagine ha assunto dunque la prerogativa di un'esplorazione "mineraria", alla ricerca dei filoni più promettenti e delle pratiche più rilevanti (per consistenza, diffusione, struttura, ecc.). Questa ricerca, intenzionalmente condotta attraverso modalità solo parzialmente strutturate, al fine di mantenere aperto lo spazio oggetto di osservazione, si è tuttavia svolta nel quadro di una preliminare "delimitazione del campo".

5.1 Il campo di esplorazione

I protagonisti: l'età

Come rimarcato in sede introduttiva, il concetto di "giovane" è polisemico, variabile nel tempo, storicamente "prodotto", socialmente e giuridicamente "costruito". Ne deriva che gli stessi confini tra giovani e adulti sono mutevoli e permeabili; la delimitazione è necessariamente definita da confini *convenzionali*. Negli ultimi decenni, i mutamenti della struttura demografica e sociale del nostro Paese e in Europa, hanno progressivamente portato a un ampliamento dei confini dell'*età giovane*. In linea di massima si è consolidato un orientamento (che si ritrova nelle definizioni statistiche ufficiali nonché come criterio per molte misure di agevolazione rivolte ai giovani) che considera giovani *gli individui di età compresa tra i 18 e i 35 anni*. Questo è anche il criterio adottato in questa sede. Si tratta, in evidenza, di un *range* che include almeno due "generazioni" – indicativamente post-adolescenti e giovani adulti – diverse per esperienza di vita, condizione professionale e familiare. Nella raccolta dei casi si è avuto cura di includere entrambe, ma è tuttavia da sottolineare che l'esplorazione ha fatto emergere in particolare esperienze di giovani adulti, evidentemente più codificate e visibili. È altresì da rilevare che i testimoni hanno segnalato diverse iniziative promosse o sviluppate da giovani che non rientrano nei limiti – sia pure convenzionali – stabiliti. In particolare,

molti imprenditori considerati “giovani” (spesso appartenenti ai Gruppi Giovani delle associazioni di rappresentanza di riferimento) spesso valicano la soglia dei quaranta anni.

Caratteristiche qualitative delle esperienze

La delimitazione del concetto di *protagonismo giovanile* – nella ricerca empirica più che nella definizione teorica – si è rivelata operazione complessa. In coerenza con le finalità generali del progetto, si è scelto di osservare e censire esperienze nate su iniziativa dei giovani, escludendo dunque le realtà giovanili “eterodirette”. Nella pratica è tuttavia emersa in maniera evidente la difficoltà di scindere esperienze di protagonismo “puro” da situazioni sviluppatesi in seno a progetti nati su stimolo politico o sostenuti da reti la cui *membership* sopravanza quella dei giovani protagonisti. Come si vedrà, i *pivot* istituzionali presenti sul territorio – siano essi cooperative di educativa di strada o centri di aggregazione sostenuti dall'attore pubblico – giocano sovente un ruolo di fondamentale importanza, per lo meno in alcuni ambiti (mondo della cultura e del *no profit*) e per alcuni sottogruppi, in particolare i giovanissimi.

La scelta d'includere alcuni di questi percorsi *dentro* l'oggetto di esplorazione e di escluderne altri, inevitabilmente arbitraria, non poteva essere realizzata in base a criteri “meccanici”. Di volta in volta, in base all'osservazione, si è valutato se ci si trovasse di fronte a percorsi, sebbene nati su spinta o iniziativa di altri soggetti, a prevalente protagonismo giovanile. Per ragioni uguali e contrarie, sono stati esclusi progetti (anche interessanti o innovativi, che coinvolgono in maniera attiva un numero consistente di giovani) nei quali la componente di *eterodirezione* da parte di soggetti adulti o di istituzioni risultasse prevalente. Non è stato per questo incluso il mondo dei circoli e delle società sportive – che pure riveste grande importanza nella vita di giovani e giovanissimi e che intercetta un gran numero di ragazzi e ragazze sul territorio. Per analoghe ragioni, non è stato oggetto di approfondimento il vasto mondo del volontariato organizzato dalle grandi agenzie che operano tanto a livello locale quanto nazionale: Croce Rossa Italiana, Protezione Civile, Avis e soggetti analoghi. Molto attivi sul territorio, questi enti vedono un costante ricambio nel corpo dei volontari – molto meno nei gruppi dirigenti – raccogliendo un gran numero di giovani; tuttavia, non possono certo connotarsi come pratiche autonome di giovani. Parimenti, le molteplici esperienze nate in seno al mondo della Chiesa Cattolica – sia percorsi di fede sia attività sociali e di volontariato – non sono state inclusi nel repertorio.

Per converso, l'esplorazione ha considerato rilevanti le esperienze con le seguenti caratteristiche:

- essere, per svariate ragioni – grado d'innovazione, ricadute sociali o economiche, diffusione e capacità di “inclusion”, altre esternalità positive – rilevanti per lo sviluppo, la qualità sociale, l'ambiente o la cultura del territorio;
- essere promosse, agite e realizzate (esclusivamente o in misura prevalente) da giovani o giovani adulti;

- coinvolgere più individui o gruppi o, in ogni caso, eccedere la dimensione individuale; in altre parole, esperienze che incorporino valore per più persone;
- essere realizzate indifferentemente attraverso meccanismi formali (dalla forma impresa all'associazione) ovvero informali (gruppo di pari, associazione di fatto);
- essere realizzate sul territorio cuneese o da giovani cuneesi;
- avere una certa continuità nel tempo, anche in assenza di una struttura formale;
- essere state segnalate come significative da più interlocutori o essere riconosciute come rilevanti dalla comunità di riferimento.

I campi d'azione

Il protagonismo giovanile, come quello degli adulti, si articola in una molteplicità di campi; a priori si sono definite le aree in cui aggregare le esperienze censite. Indicativamente, e pure nella consapevolezza della possibile (e sovente effettiva) sovrapposizione tra i piani, le aree oggetto di approfondimento sono state:

- *lavoro, impresa, professione*: rientrano in questo campo le esperienze a vario titolo riconducibili al lavoro, alla creazione o alla trasmissione di impresa;
- *studio e formazione*: il campo riguarda la sfera delle attività formative intese in senso allargato, come produzione e riproduzione delle capacità umane e non solo di percorsi di istruzione formale;
- *creatività, cultura, altre forme espressive*: percorsi di attivazione nel campo della produzione culturale nelle sue molteplici accezioni; il contenitore include anche esperienze subculturali, se considerate rilevanti;
- *partecipazione, rappresentanza e impegno civico*: riguarda le aree di aggregazione e di protagonismo inerenti diverse forme di impegno definito dall'adesione a specifici valori, in campo politico, associativo, culturale o di altre forme di attivismo (ambiente, territorio, informazione, ecc.).

Accanto a queste aree tematiche, sono state prese in considerazione esperienze biografiche di valore collettivo: in altre parole, esperienze particolarmente significative condotte da singoli o pratiche che, sebbene agite individualmente o da piccoli gruppi, per la loro diffusione assumono rilevanza sociale. In questo senso, per esempio, sono stati inclusi nell'analisi diversi casi di creazione d'impresa – giovani che hanno creato aziende in campi innovativi, giovani imprenditori che operano nei settori più tradizionali del territorio, ma con un approccio nuovo: casi individuali, agiti da singoli neo imprenditori o pochi soci, importanti poiché esemplari di un fenomeno diffuso, socialmente ed economicamente rilevante.

5.2 I modi dell'esplorazione

Sul piano operativo si è proceduto con l'individuare un certo numero di esperienze di protagonismo ed esplorare:

- variabili organizzative (percorsi, risorse, valori, criticità, ostacoli, ecc.);
- caratteristiche di coloro che le hanno realizzate o che vi hanno preso parte attivamente (età, genere, formazione, percorsi individuali, esperienze pregresse, ecc.);
- le "scene", ovvero gli ambiti interessati da esperienze di protagonismo giovanile, e quali di queste presentano percorsi maggiormente strutturati e/o "densi";
- le sub-aree geografiche maggiormente interessate da questi fenomeni.

È da rimarcare che non si è inteso realizzare un censimento. Si è viceversa privilegiato un approccio di dialogo e interazione con il "territorio", al fine di raccogliere indicazioni sulle esperienze considerate rilevanti dagli stessi attori locali. In questo senso, il repertorio assolve più una funzione di "specchio" – di come il territorio, attraverso alcuni suoi attori, considera le proprie risorse più significative – che di fotografia.

Il repertorio, che in virtù dei meccanismi stessi di costruzione non ha pretese di esaustività, è inoltre da intendersi come "lista aperta", da implementare con nuove e altrettanto significative esperienze. La sua costruzione è stata realizzata attraverso diverse fasi esplorative, ciascuna delle quali ha implicato l'utilizzo di adeguati strumenti d'indagine.

a. Fase preliminare: individuazione delle guide esplorative

In via preliminare, si è costruita una mappa di attori con funzione di "guida esplorativa" alle esperienze di protagonismo giovanile, testimoni privilegiati o osservatori qualificati dei diversi mondi che intersecano la vita dei giovani: studio e formazione, lavoro, impresa, cultura, arte e creatività, *leisure* e tempo libero, impegno e volontariato, e così via. Un primo elenco di guide esplorative è stato realizzato attraverso il confronto tra il gruppo di lavoro e la commitment e successivamente implementato con modalità "a catena" o "a palla di neve", in base cioè alle segnalazioni provenienti dagli stessi intervistati.

b. Fase esplorativa: individuazione degli ambiti e dei soggetti di maggiore interesse

La prima fase esplorativa ha realizzato tre obiettivi distinti e complementari:

- ricostruzione qualitativa dei fenomeni più rilevanti che riguardano il mondo giovanile nel territorio cuneese, cercando di coglierne le peculiarità, con attenzione particolare alle evoluzioni recenti, nonché all'impatto della crisi sui giovani nella provincia;
- acquisizione di descrizioni e valutazioni su ciò che è stato precedentemente definito, per comodità espositiva, "modello Cuneo", che rappresenta la "quinta" entro cui situare i percorsi dei giovani⁶⁹. In questo

⁶⁹ Si rinvia, per quanto attiene alle caratteristiche e all'opportunità di fare riferimento a un "modello Cuneo", alle avvertenze e alle argomentazioni esposte nel capitolo 3 del rapporto (*Cuneo, un'economia vivace in frenata*).

senso, i colloqui miravano a ottenere valutazioni sul modo in cui le esperienze giovanili si situano rispetto ai suoi assetti consolidati: in continuità con l'esistente, innovando dall'interno le risorse già presenti sul territorio o implementandone di nuove?

- raccolta di segnalazioni riguardanti esperienze e percorsi di protagonismo giovanile nei diversi ambiti di interesse.

Questa fase è stata realizzata attraverso:

- interviste in profondità a testimoni privilegiati (le guide esplorative di cui al punto a);
- interviste con responsabili delle politiche giovanili nei principali Comuni dell'area;
- contatti e richieste di approfondimento via e-mail o interviste telefoniche a nuovi testimoni privilegiati e nominativi emersi dai colloqui via via realizzati;
- ricognizione web finalizzata all'individuazione di esperienze di protagonismo giovanile, anche attraverso l'utilizzo di parole chiave e la navigazione nei *social network* individuati attraverso le medesime.

Nel dettaglio, sono state realizzate:

- otto interviste a esponenti di organizzazioni di rappresentanza degli interessi economici, compresi i gruppi giovani delle associazioni più rappresentative (dell'agricoltura, artigianato, industria, commercio, cooperazione) e organizzazioni sindacali dei lavoratori;
- quattro interviste a rappresentanti del mondo associativo e *no profit* di matrice laica o religiosa;
- quattro interviste a rappresentanti del mondo culturale, giornalisti, studiosi e altri esperti del territorio;
- nove interviste a responsabili delle politiche giovanili nei principali Comuni della provincia; questi incontri/interviste, parte di una fase di ricerca autonoma, inerente le politiche giovanili (vedi oltre), sono stati utilizzati anche per ottenere segnalazioni di esperienze e nominativi;
- venti interviste telefoniche e/o via e-mail, su un totale di circa cinquanta contatti e-mail/telefonici attivati.

La ricognizione ha offerto indicazioni preziose. L'impressione ricavata dai colloqui, tuttavia, è che la maggioranza dei testimoni ascoltati (tranne laddove essi stessi giovani) tendano a guardare la realtà giovanile da una certa distanza e, di conseguenza, a cogliere solo in parte le nuove esperienze che prendono forma sul territorio. Per tale ragione si è reputato utile realizzare un supplemento d'indagine; prima ancora della successiva fase di approfondimento, sono stati pertanto realizzati cinque ulteriori colloqui con giovani impegnati su diversi fronti di attività.

Complessivamente, in questa fase di ricerca, sono state dunque realizzate trenta interviste *vis à vis* e venti interviste telefoniche. A queste ultime sono da aggiungere quindici brevi interviste telefoniche a giovani le cui esperienze erano state segnalate, ma di cui era necessario raccogliere informazioni aggiuntive.

c. Raccolta e classificazione delle esperienze

La prima fase esplorativa ha restituito alcune "famiglie" di pratiche e, contestualmente, ha evidenziato l'intimo legame tra esperienze sociali diffuse e percorsi di protagonismo giovanile. Un legame che nasce dall'interconnessione tra stili di vita, forme della produzione e della fruizione che alimentano, di volta in volta, percorsi di imprenditoria, di associazionismo, circuiti del consumo, forme della partecipazione. In questo senso, sono state rintracciate numerose esperienze "a cavallo", tra cultura e impresa, tra arte e intrattenimento, tra iniziativa imprenditoriale e "scelte di vita". Ne è nato un "repertorio" di pratiche considerate rilevanti. Altre, parimenti interessanti, potrebbero non essere state intercettate oppure sono state tralasciate per carenza di informazioni, mentre in qualche caso si è intenzionalmente optato per una esclusione, in virtù di considerazioni discendenti dagli obiettivi stabiliti a monte della ricognizione⁷⁰.

In secondo luogo, la forte presenza (nel repertorio delle pratiche selezionate) di giovani imprenditori, seppure indicativa di un protagonismo che si esplica principalmente in campo economico, è in parte debitrice alle lenti delle *guide esplorative* tra le quali, in virtù delle scelte sopra esposte, erano presenti diversi rappresentanti del mondo imprenditoriale. In tutta evidenza, le imprese giovanili incluse nel repertorio costituiscono una quota minima della popolazione corrispondente su scala provinciale e non necessariamente sono le più innovative o dinamiche. Il repertorio delle pratiche, esito dell'esplorazione, non si proponeva tuttavia di fornire un elenco dell'imprenditoria giovanile; i casi selezionati sono stati ritenuti, tra i diversi possibili, esemplificativi di fenomeni diffusi, che solo a livello aggregato si possono considerare fatto sociale rilevante. È infine utile segnalare che alcune esperienze (circa venti) non sono state inserite nel repertorio, poiché a vario titolo non rientranti nei confini pre-stabiliti. Si tratta in particolare di:

- esperienze di interesse, ma ormai cessate;
- esperienze consolidate, che avevano per protagonisti i giovani al momento della nascita, ma che oggi non possono essere considerate giovanili;
- esperienze e progetti destinati ai giovani, ma promossi da soggetti adulti o dalle amministrazioni pubbliche, senza che sia intervenuta un'*appropriazione*, da parte di giovani, del progetto originario⁷¹.

70 Per meglio chiarire i termini di questo approccio selettivo, si cita a titolo esemplificativo il caso del repertorio *100 giovani creativi in provincia di Cuneo*, realizzato in tempi recenti dall'Associazione Marcovaldo in collaborazione con Chandra d'Oc. I creativi censiti dall'Associazione, salvo qualche caso sporadico, non sono stati inclusi per le seguenti ragioni: 1) si tratta di esperienze per la maggior parte agite da singoli, che non configurano un fenomeno socialmente rilevante sotto il profilo della diffusione (seppure talvolta significativo in senso strettamente artistico); 2) sono tutti attivi in ambiti di arti visive o performative, che rappresentano uno dei bersagli dell'indagine, ma non *focus* esclusivo o prevalente; 3) ultimo ma non per ultimo, al fine di non restituire elementi già noti e indagati. È peraltro evidente, al di là della scelta operata, che i 100 giovani creativi rappresentano una ricchezza per il territorio.

71 Sul tema è opportuno un chiarimento: i progetti "giovani" delle amministrazioni comunali hanno sovente una funzione insostituibile nell'assicurare strumenti e opportunità per le pratiche associative, espressive, culturali e civiche dei giovani. Al centro dell'esplorazione, nel caso in questione, erano però le pratiche promosse o gestite, e non solo "agite", dai giovani, contenenti quindi una dimensione progettuale e organizzativa autonoma.

La segnalazione di tali esperienze è stata nondimeno utile poiché ha consentito di focalizzare alcuni aspetti ricorrenti nel corso dell'esplorazione:

- in primo luogo, una difficoltà pratica nel discernere le esperienze maturate in seno a progetti di politiche giovanili dalle pratiche di protagonismo indipendente;
- in secondo luogo, la difficoltà di definire l'età giovanile, in un contesto non giovane; illuminante, a tale proposito, l'atteggiamento degli amministratori delle aree di montagna che hanno subito fenomeni di spopolamento, che dichiarano esplicitamente di considerare "giovane" qualunque adulto non anziano.

Il Repertorio

Con le caratteristiche ed entro i limiti sopra citati, sono state dunque individuate 75 esperienze, che sono state classificate in base al campo di attività e al territorio di insediamento.

Il repertorio delle esperienze di protagonismo giovanile censite per area di attività e ambito territoriale

Area di attività	Centri urbani	Aree rurali	Valli e aree montane	Totale
Cultura e arte	11	1	1	13
Musica e <i>leisure</i>	12	2	2	16
Imprese nei settori tradizionali	8	5	10	23
<i>Start up</i> innovative	7	1	3	11
Sociale	9	1	2	12
Totale	47	10	18	75

Come si evince dal riepilogo, il repertorio taglia una molteplicità di *campi di attività* che possono essere ricondotti a cinque ambiti principali, tra i quali l'impresa (distinta, per ragioni su cui si tornerà tra breve, tra ambiti tradizionali e *start up* innovative) è il più rilevante. Due terzi delle imprese presenti nel repertorio, infatti, sono attive in settori tradizionalmente forti del territorio, quali agricoltura e trasformazione agroalimentare, manifattura, meccanica, manifatture leggere, ma non mancano i casi di *start up*, nuove imprese che operano in settori innovativi, nell'ambito del terziario avanzato e dei servizi in genere.

Seguono con "numeri" tra loro simili i gruppi e le organizzazioni che operano nell'ambito della cultura, delle arti e delle produzioni creative, le esperienze maturate nel mondo delle produzioni musicali, dell'organizzazione del tempo libero e quelle di impegno nel sociale (associazioni di promozione sociale, esperienze di volontariato e di cooperazione decentrata).

Interessante anche la *distribuzione geografica* delle esperienze. La provincia di Cuneo non è omogenea e questo dato si riflette anche nella distribuzione delle esperienze giovanili, che risente anzitutto di un "effetto città": le cosiddette "Sette Sorelle" accolgono più di metà delle esperienze censite.

Tra le città, oltre al capoluogo – che con 15 casi si caratterizza come principale centro del protagonismo giovanile – si segnala l'asse Alba-Bra; Bra, in particolare, con una decina di esperienze di un certo interesse, si presenta come il territorio che esprime la maggiore vitalità. Non privi di segnalazioni anche altri grandi Comuni come Savigliano, Fossano, Mondovì. Le aree urbane vedono anche una superiore concentrazione di esperienze negli ambiti più innovativi (imprese innovative e cultura). Zone rurali, di pianura e di collina, ma anche alcune vallate alpine si caratterizzano, al contrario, per una più significativa presenza di giovani che operano in imprese dei settori tradizionalmente forti del territorio, con approcci e modalità di lavoro in qualche misura "innovative" (dei prodotti, dei processi, delle culture di impresa), ma che si inscrivono nell'alveo della tradizione imprenditoriale della provincia. C'è da segnalare che, al di fuori delle aree urbane, le *terre alte* sembrano esprimere una buona vitalità che si traduce in un numero piuttosto significativo di esperienze, distribuite in particolare tra le valli Maira, Stura e Varaita.

La maggioranza delle iniziative segnalate sono – in modi diversi – esperienze "formalizzate", nel senso che hanno personalità giuridica. È, in qualche misura, una questione di "lenti": le esperienze informali sono meno visibili e più difficilmente percepite come significative o dotate di valore. Solo sette casi rimandano all'iniziativa di gruppi informali (gruppi di pari, *crew* di artisti, collettivi politici) e altrettanti a progetti o singole iniziative proposte da soggetti non strutturati in forma organizzata. Tutti gli altri casi riguardano esperienze con un certo grado di strutturazione organizzativa: associazioni culturali, di promozione sociale o simili, soprattutto imprese e studi professionali, che rappresentano la metà delle esperienze complessivamente presenti nel repertorio.

Tutte le esperienze raccolte, in qualche modo, sono portatrici di innovazione nei settori e nei territori di riferimento. Innovazione che va intesa dunque non solo e non tanto in senso tecnologico (elemento presente, ma non esclusivo) ma relativamente alle modalità del *fare* (impresa, associazionismo, musica), alle culture di riferimento, al rapporto con il territorio. Le forme di innovazione – intese in questa accezione ampia – rappresentano un *continuum*, nel quale è difficile tracciare confini (se non a scopo puramente euristico) tra ciò che si situa all'interno della "tradizione", pure modificandola, e ciò che potremmo definire come innovazione radicale, che introduce elementi di novità concorrendo ad ampliare le risorse a disposizione del territorio, della comunità, di altri giovani. Nella realtà, le forme di "innovazione" sono spesso intrecciate e difficilmente si possono scindere in maniera netta. Forzando l'interpretazione dei dati e delle esperienze a nostra disposizione, si può tuttavia affermare che in larga parte (nella maggioranza dei casi – 43 su 75) le esperienze censite tendono a situarsi nell'alveo delle tradizioni economiche e civiche del territorio, che propendono tuttavia a rafforzare e innovare "dall'interno". Sono soprattutto le esperienze nell'ambito delle produzioni culturali e le *start up* che introducono maggiori elementi di novità contribuendo ad ampliare e aggiornare le risorse localmente disponibili.

Assumendo come variabili di classificazione, da una parte, l'area di attività e dall'altra (limitatamente alle imprese) il posizionamento rispetto agli assetti socioeconomici consolidati del territorio – e tenuto conto della numerosità

delle esperienze rientranti in ciascun sotto-ambito di attività – si sono ottenuti cinque gruppi, nei quali fare precipitare le esperienze censite. La classificazione non ha l'esclusivo scopo di agevolare l'esposizione dei casi esaminati, poiché ciascun gruppo (che nel prosieguo dell'esposizione saranno definiti anche "scene") definisce, accanto a problematiche e temi di rilevanza comune a tutte le esperienze indagate, aspetti specifici che lo rendono in qualche misura riconoscibile e distinguibile dagli altri.

1. *Innovatori della tradizione.* Sono perlopiù imprese, che operano nei settori tradizionalmente forti nella *Granda*, come l'agricoltura e la trasformazione agroalimentare, la meccanica, le manifatture leggere. Questo primo gruppo si compone di giovani imprenditori che si situano nell'alveo della tradizione imprenditoriale del cuneese e che, per così dire, *dall'interno*, contribuiscono a innovare le formule imprenditoriali ivi presenti.
2. *Start Up.* Mentre il gruppo precedente vede una larga presenza di imprenditori di seconda generazione, in questa seconda "scena" si sono incluse nuove imprese operanti in settori che non vantano una significativa tradizione sul territorio. Si tratta, in genere, di attività rientranti nel terziario legato ai nuovi media, alle produzioni di beni immateriali, al *design*, alla comunicazione.
3. *La scena culturale.* In questo gruppo rientrano esperienze e pratiche, perlopiù organizzate in ambito *no profit* (circoli e associazioni culturali, gruppi e collettivi artistici), nel campo delle attività culturali, creative e/o più strettamente correlate al campo artistico.
4. *Musica e Entertainment.* Si è ritenuto utile distinguere questo gruppo dal precedente non perché meno rilevante sotto il profilo "culturale"; le esperienze rientranti in questo gruppo, dove predominanti sono progetti legati al campo musicale (*popular music*, *hip hop*, *crew* di dj e vj, ma anche tecnici della produzione), ma dove sono presenti anche organizzatori di eventi, si distinguono per un più accentuato riferimento a formule espressive più interne al circuito della produzione di contenuti culturali rivolti a un pubblico ampio e per definizione giovane.
5. *Associazionismo e volontariato.* Sono state incluse in questo gruppo le iniziative che riguardano tanto le associazioni di promozione sociale quanto le iniziative di volontariato, passando per pratiche che hanno una caratterizzazione più esplicitamente politica, dalle consulte giovanili ai comitati di cittadini, alle diramazioni locali di associazioni attive a livello nazionale.

d. *Approfondimento dei casi e delle scene*

Al fine di approfondire temi e aree del protagonismo giovanile, delineate sulla base dei casi raccolti e dalle testimonianze degli intervistati, sono state compiute – successivamente alla realizzazione del repertorio sopra delineato – alcune interviste in profondità e *focus group*⁷², esplicitamente volti a focalizzare lo sguardo sulle possibili forme di sostegno e supporto che potrebbero rafforzare e rendere più solide le realtà di cui sono espressione.

Le interviste/studi di caso

Al termine della ricognizione presso osservatori privilegiati – che in alcuni casi includeva già giovani protagonisti – sono stati realizzati alcuni studi di caso, relativi a esperienze ritenute, in base al confronto avvenuto all'interno del gruppo di ricerca, significative in diversi ambiti. Sono state così realizzate:

- tre interviste in profondità a giovani che operano nel mondo della cultura, dei circoli e delle arti performative;
- due interviste a giovani attivi sulla scena musicale;
- una intervista a giovani pastori che operano in contesto montano.

Nel corso delle interviste, è stata ripercorsa tanto la storia personale dei giovani intervistati quanto quella del gruppo, dell'associazione o impresa. In generale, i colloqui sono stati tesi a indagare:

- caratteristiche dei promotori: età, genere, origine sociale, percorsi di studio, di lavoro, educativi ed esperienziali rilevanti ai fini della propria formazione, mobilità geografica, situazione attuale (famigliare, occupazionale);
- descrizione dell'iniziativa: origine, motivazioni e occasioni che ne hanno favorito la nascita e il consolidamento, i punti di svolta, forme di organizzazione, le reti sociali e culturali che alimentano il progetto;
- risorse e fattori di successo;
- ostacoli e criticità incontrati;
- aspettative e desideri;
- bisogni, suggerimenti e proposte.

I focus group

Al fine di stimolare una riflessione collettiva sui temi emersi, sono stati realizzati infine alcuni *focus group* con altrettanti gruppi di giovani, invitati a esprimere osservazioni e fornire valutazioni più generali sul territorio e sulle sue istituzioni, sul protagonismo dei coetanei, sulla domanda di supporto di cui sono portatori.

Poiché la ricognizione aveva già evidenziato che l'impresa è percepita

⁷² Il *focus group* è una tecnica d'indagine qualitativa – utilizzata nelle scienze umane e sociali – in cui un gruppo di persone è invitato a parlare, discutere e confrontarsi riguardo all'atteggiamento personale nei confronti di un tema. Il conduttore offre gli spunti per la discussione (2-3 punti da affrontare), supervisiona il gruppo per garantire l'effettiva partecipazione di tutti e tutte e per offrire possibili rilanci. I partecipanti sono liberi di esprimere le proprie opinioni e di interagire direttamente con gli altri componenti del gruppo.

come uno dei terreni nei quali più frequentemente si concretizza il protagonismo giovanile, due incontri su tre hanno avuto per protagonisti giovani imprenditori. Seguendo la suesposta classificazione in “scene”, sono stati distinti due profili: 1) imprenditori giovani che operano in settori e campi di attività storicamente forti della provincia di Cuneo; 2) imprenditori che operano in attività legate ai nuovi media, alle produzioni immateriali, al *design*, alla comunicazione e assimilabili. Un terzo incontro è stato dedicato ad attività associative di promozione sociale, volontariato, impegno civile e “politico” in senso lato. Nel focus con i giovani imprenditori sono stati affrontati tre temi:

- analogie e differenze con i “padri” – intesi in senso metaforico, ovvero con le generazioni imprenditoriali più anziane – per quanto concerne prodotti, processi e tecnologie, ma anche sistema di valori, atteggiamenti, “apertura”, e così via;
- il rapporto con il territorio, inteso come insieme degli attori: altre imprese, sistema bancario, sistema della rappresentanza, comunità locale, altri giovani;
- strumenti e interventi che potrebbero creare un “ecosistema favorevole” agli imprenditori giovani (al netto di ciò che eccede le possibilità di intervento locale).

Nel terzo focus è stato maggiormente esplorato il tema del *rapporto con il territorio*: oltre a una valutazione sull’insieme degli attori, delle risorse e delle relazioni, della qualità della vita e dell’offerta culturale presente, è stata sollecitata una riflessione sulla capacità della provincia di generare e/o di accogliere forme d’impegno giovanile. Anche alle associazioni è stato chiesto di indicare strumenti e interventi utili a creare un ecosistema favorevole alle loro attività.

e. Rilevazione sulle politiche giovanili

La rilevazione sulle politiche giovanili è stata originariamente progettata come fase di ricerca autonoma, ed è stata orientata da un lato a ricostruire le “logiche” (più che i singoli progetti) che informano la programmazione delle politiche giovanili nei diversi comuni e territori della provincia, dall’altra a registrare esempi di *buone pratiche* sia esperite sul territorio sia provenienti da altre realtà che, per caratteristiche fisiche, demografiche, sociali e culturali possano essere comparabili a quelle della provincia *Granda*. Le pratiche sono state selezionate in quanto coerenti con i bisogni e le domande – implicite o esplicite – rilevate nel corso del lavoro sul campo. Gli incontri con i referenti delle amministrazioni e degli Informagiovani, hanno rappresentato altresì l’occasione per sollecitare – a chi è direttamente impegnato nel lavoro con e per i giovani – una valutazione sul protagonismo giovanile, nonché la segnalazione di esperienze interessanti, nate sul proprio territorio di competenza.

f. Gli strumenti

In virtù dell'articolazione del progetto in diverse fasi di ricognizione, è stata utilizzata una pluralità di strumenti di indagine, di seguito sinteticamente riepilogati.

Fase	Strumenti
Fase preliminare	
Predisposizione del saggio introduttivo	Ricerca, elaborazione e analisi dati provenienti da fonti statistiche ufficiali
Colloqui con testimoni qualificati e segnalatori territoriali	Traccia di intervista semi-strutturata
Raccolta di segnalazioni inerenti le esperienze significative dei singoli territori	Scheda di rilevazione esperienze
Fase di approfondimento	
Casi di studio	Traccia di intervista in profondità relativa ai promotori e all'esperienza Raccolta di dati e materiali (materiali interni, bilanci, <i>brochure</i> , ecc.)
<i>Focus group</i>	Traccia di <i>focus group</i> (una per ogni focus) distinta per ogni area tematica
Rilevazione delle politiche giovanili	
Rilevazione sul territorio	Intervista a traccia semistrutturata ai referenti delle PLG nei maggiori Comuni dell'area Raccolta materiali istituzionali
Raccolta "buone prassi"	Ricerca bibliografica e web

5.3 Esperienze e pratiche di protagonismo giovanile in provincia di Cuneo

5.3.1 Innovatori della tradizione: imprese e innovazione nei settori tradizionali

Chi sono e cosa fanno

Nel corso della ricognizione sul campo, nelle testimonianze e nel mero "conteggio" delle esperienze segnalate, è apparsa evidente la rilevanza attribuita al protagonismo che si sostanzia nell'"impresa", intesa non solo come unità economica ma come impegno personale, progetto di vita – per sé e per la propria famiglia – riconoscimento e adesione a un sistema di valori. Il dato non sorprende: il territorio ha costruito la sua "identità", oltre che il suo benessere, intorno ad alcuni valori, all'interno dei quali la costituzione di un'attività autonoma, spesso nella forma di impresa familiare, ha un ruolo cardine.

C'è proprio questa cultura, questa aria di fare impresa, di mettersi in gioco, di investire e di rischiare i propri capitali; questo sicuramente facilita l'impresa nella sua nascita, per quanto riguarda questa cultura che viene trasmessa poi a chi decide, appunto, di mettersi in proprio o di proseguire l'attività imprenditoriale ereditata. (Int. 2 - Imprenditore)

Supportati da questa cultura "del fare" – prima ancora che orientamento all'imprenditoria – molti giovani trovano nell'attività d'impresa il terreno pri-

vilegiato per concretizzare i desideri di autonomia e attivizzazione. Percorsi imprenditoriali che in questo caso si situano nell'alveo della "tradizione" economica e produttiva locale, ovvero settori tradizionalmente presenti, forti e radicati sul territorio.

Questo investimento in prima persona interessa sia neo imprenditori, che avviano attività *ex novo*, sia quanti decidono di impegnarsi nell'azienda di famiglia, prendendone in mano la gestione. Non sono certo assenti, a Cuneo come altrove, i problemi tradizionalmente legati alla trasmissione d'impresa e che riguardano in prevalenza realtà piccole o micro, alla cui guida c'è un singolo titolare, sovente il fondatore, normalmente poco orientato a delegare ai propri successori, a loro volta spesso poco interessati a proseguire l'attività. Tuttavia, in virtù della vitalità del tessuto produttivo locale, ma anche del supporto offerto da tessuto dell'associazionismo (in questi settori ancora forte), molti giovani subentrano con successo nell'impresa di famiglia. Il passaggio generazionale, come l'affacciarsi sulla scena di una leva di giovani neo imprenditori, porta con sé elementi d'innovazione, destinati a modificare – per effetto aggregato – il tessuto produttivo, con l'“apertura” a idee e prassi nuove. In questo senso, parlando di queste esperienze, abbiamo sovente utilizzato le espressioni di “innovazione in settori tradizionali” o di “nuova tradizione”. Chi sono, dunque, gli interpreti della “nuova tradizione”? In cosa questi imprenditori si distinguono dalla generazione dei *padri*, reali o simbolici che siano?

La manifattura che emerge...

Molti sono attivi nel settore manifatturiero, titolari di aziende non necessariamente micro: a volte piccole (ma strutturate), più raramente medie imprese. Per lo più, i giovani imprenditori si riconoscono nella cultura diffusa del territorio: nella serietà, correttezza, proattività, tenacia e passione per il lavoro, vera molla dell'intraprendere e ricompensa per il grande impegno che i giovani, non dissimilmente dalle generazioni precedenti, riversano nel lavoro.

Mi trovo simile a mio padre, per prima cosa, per la passione del lavoro che ho. Sicuramente questo lavoro, mi appassiona, mi piace e quindi, tra virgolette, “non mi pesa”. (Int. 3 - Imprenditore)

Quali sono gli elementi che li rendono innovativi o diversi dalle generazioni che li hanno preceduti? Se lo si chiede loro direttamente, le risposte insistono in particolare sul rapporto con le nuove tecnologie, sulla necessità di rispondere ai mutamenti del mercato e operare su reti più lunghe, sulla capacità di adeguarsi alla velocità richiesta non solo nel produrre, ma anche nel prendere le decisioni. Profondi mutamenti – tecnologici e di mercato – hanno attraversato il territorio toccando anche le attività più tradizionali e imposto alle imprese processi di adattamento o di riposizionamento che ne hanno posto in discussione gli assetti consolidati. Le accresciute spinte competitive hanno richiesto interventi sui processi produttivi, per l'ottimizzazione di tempi e costi di produzione. Nella tradizionale impresa metalmeccanica, spesso operante in regime di sub-fornitura, ciò significa che alcune tecnologie (in passato appannaggio delle realtà di maggiori dimensioni) sono ora presenti anche nelle strutture artigiane, con quanto comporta anche in termini di specializzazione tecnica. I mutamenti di mercato hanno spinto alcune realtà a trasformare la formula imprenditoriale, offrendo un servizio “chiavi in mano”, piuttosto che

estendendo la gamma su prodotti a maggiore valore, in molti casi proprio su spinta delle generazioni più giovani. I nuovi imprenditori, inoltre, sono più orientati a operare sui mercati esteri e si sono posti fin da subito il problema dell'internazionalizzazione.

Lo hanno affrontato in molti modi: individualmente – attraverso la partecipazione a fiere, o viaggiando e andando a “bussare alle porte” di potenziali clienti, e sempre più spesso attraverso la rete – o collettivamente, partecipando a consorzi o progetti per l'internazionalizzazione, sostenuti dalla CCIAA o da altri enti. Non sempre le iniziative in rete con altre imprese sono state coronate da successo; del resto, i giovani imprenditori citano con chiarezza limiti già noti (non solo a livello locale) di esperienze consortili. Nonostante ciò, i giovani imprenditori sembrano molto più propensi, rispetto alle generazioni precedenti, a collaborare con altri soggetti imprenditoriali. Si tratta, in primo luogo, di un atteggiamento frutto di esperienze biografiche: i giovani imprenditori, anzitutto, sono più scolarizzati rispetto alle generazioni precedenti, molti hanno avuto la possibilità di trascorrere periodi fuori dal territorio (e dall'azienda di famiglia), talvolta all'estero. Più socializzati ai temi della cooperazione produttiva, si sono trovati a operare sin da subito in un ambiente competitivo, selettivo e, dal 2008 a oggi, reso più severo dalla crisi. Per queste ragioni, sono culturalmente orientati e spesso riconoscono la necessità di operare secondo “logiche di rete” e implementare forme di aggregazione. Coloro che hanno creato *ex novo* la propria attività sono più liberi di agire e hanno maggiori possibilità di arrivare in tempi brevi ad accordi di cooperazione o addirittura a fusioni tra imprese. Al contrario, quando l'azienda coinvolge più generazioni – con i fondatori ancora alla guida o con un ruolo importante nella sua conduzione – i tempi si dilatano e spesso gli accordi non vengono presi. In sintesi, il percorso della cooperazione tra imprese – essenziale per il rafforzamento e l'internazionalizzazione di realtà di qualità, ma di piccole dimensioni – appare ancora in divenire. All'interno di questo processo, tuttavia, i giovani sono o possono essere un elemento trainante.

Il mutamento del contesto economico, infine, ha modificato il profilo dell'organizzazione e delle competenze. Questo si è tradotto in un ampliamento delle attività terziarie e immateriali – legate alle TLC, ma anche commerciali, di comunicazione e immagine – anche nei settori “tradizionali”. In ambito manifatturiero e ancora più nel settore agricolo e agroalimentare, queste competenze hanno acquistato un'importanza crescente, accanto – se non parzialmente a discapito – della sola competenza tecnica. Sotto questo profilo, i giovani sono più orientati a incorporare competenze e *skill* inediti, rispetto alla capacità tecnica o al “mestiere”, che pure è ancora oggi ritenuto elemento d'imprescindibile importanza, nonché distintivo del modo di “fare impresa” del territorio, nella quale i giovani imprenditori si riconoscono. In altre parole, seppure in continuità con i valori e la tradizione imprenditoriale locale, i giovani imprenditori appaiono più adatti a interpretare i mutamenti in corso. Non temono la *velocità* nel prendere le decisioni («quello che osservo è la velocità di dover fare le cose rispetto a mio padre, noto che quello che lui patisce di più è la velocità»), hanno dimestichezza con l'uso della rete, di internet, dei *social network*, del *referring on line*. Molti utilizzano la rete per vendere o, quanto meno, come strumento promozionale e, conoscendone l'importanza, vi investono.

Abbiamo investito il nostro sito internet è primo su Google per il nostro prodotto... Io ho fatto un anno e mezzo di fiere e poi ho deciso, ho preso il budget delle fiere e l'abbiamo messo su internet. Noi ora non ci spostiamo dall'ufficio, si vende grazie a Google. (Int. 4 - Imprenditore)

Analogamente dedicano più tempo e risorse alla formazione (propria e dei dipendenti) e alla mobilità, intesa come strumento di crescita professionale («la differenza sostanziale, ormai, è il fatto di conoscere le lingue, stare in giro»). Sono più sensibili al tema della formazione continua e meno diffidenti rispetto al mondo della scuola, sebbene (non dissimilmente dai "padri") chiedano interventi di qualificazione delle scuole di formazione professionale – giudicate non sempre adeguate – temendo la perdita di conoscenze e saperi che hanno fatto la "fortuna" del territorio.

Io conosco imprese che sono venute da fuori e penso che il valore aggiunto che hanno trovato a venire nella provincia di Cuneo, è la capacità delle persone nel lavorare, e devo dire che anche noi abbiamo dipendenti che è gente di una certa qualità. (Int. 2)

I giovani imprenditori più facilmente integrano nell'impresa giovani con un livello di istruzione terziaria, ovviamente in misura variabile e dipendente dalla specifica attività e dai fabbisogni professionali dell'impresa. In generale, sono più orientati ad assumere altri giovani, fungendo da "agente di ringiovanimento" del mercato del lavoro locale.

Nel complesso tuttavia i giovani imprenditori non si riconoscono nel ruolo di "innovatori": racconti e testimonianze sono più orientati a sottolineare gli elementi di continuità con le generazioni precedenti, che non le specificità generazionali, forse "date per scontate" e raramente tematizzate, esplicitate o rivendicate. Elementi di differenza rispetto alla tradizione imprenditoriale locale, si leggono più nel "non detto" e sono confermati dalle testimonianze di chi opera sul territorio, con compiti di rappresentanza.

Generalmente, i giovani imprenditori sembrano più attenti alla dimensione di una crescita armonica – sostenibile sotto il profilo dei costi – e sono oculati nell'amministrazione dell'impresa. Il concetto di crescita sostenibile si traduce in attenzione all'ambiente esterno (riduzione dei consumi energetici e delle emissioni nocive, utilizzo di materiali eco-compatibili) e a quello interno (attenzione all'ergonomia, alla salute e sicurezza sul luogo di lavoro). La responsabilità sociale d'impresa, tema cui i giovani imprenditori sono sensibili, si connota molto nel senso della sostenibilità ambientale, meno nel senso della tutela del lavoro che ancora caratterizzava la gestione del personale dei propri padri. Come corollario, i giovani imprenditori sono poco preoccupati – e poco interessati – alle relazioni industriali.

Vent'anni fa la tutela dell'ambiente era all'ultimo posto come importanza sull'agenda degli imprenditori, mentre al primo c'era la necessità di trovare un accordo, una maniera di convivere con le organizzazioni di rappresentanza dei lavoratori. Oggi il rapporto si è esattamente invertito. (Int. 1 - Associazione datoriale)

Diversi elementi concorrono a definire la gerarchia delle priorità: fattori culturali e sistemici (fine delle "certezze" legate al mercato del lavoro, precarietà talvolta esperita in prima persona), indebolimento del sistema della rappresentanza (d'impresa, ma soprattutto del lavoro) e, nel caso delle imprese strutturate che operano sul mercato globale, "allentamento" del rapporto dei gio-

vani neoi imprenditori con la comunità di riferimento. Gli imprenditori di seconda o terza generazione giocano su uno scacchiere diverso e più ampio delle generazioni imprenditoriali precedenti e hanno minori ansie rispetto alla propria "reputazione" nell'ambito della comunità locale. Ne è indizio il fatto che, tra gli iscritti al Gruppo Giovani dell'Unione Industriale, i figli di molti grandi imprenditori del territorio non partecipano alla vita dell'associazione, al contrario dei padri. Non per tutti, peraltro, c'è un allentamento del legame con il territorio: tra le imprese micro, piccole e artigiane, al contrario, questo legame è molto stretto e, in contesti montani o in aree marginali (spesso a rischio di spopolamento), l'attività di impresa è vissuta anche come servizio alla comunità locale.

Il rapporto con il territorio è anche una questione sociale [...]; da noi siamo 9 artigiani: ci sono 3 falegnami, 2 officine metalmeccaniche, un elettricista, un idraulico e quindi ci sono praticamente tutti i servizi. E questa secondo me è una cosa di cui tenere conto: che in questi posti ci sono i servizi e anche la gente si trova a suo agio quando deve chiamare un elettricista, ha bisogno dell'idraulico e tutte queste cose. (Int. 3 - Imprenditore)

Come vedremo oltre, il territorio per molti giovani imprenditori rappresenta un "valore aggiunto" che favorisce la permanenza (o il ritorno).

A lavorare i campi...

Il settore agroalimentare è uno degli assi portanti dell'economia provinciale, fonte di reputazione al di fuori dei confini locali e non solo italiani. Negli ultimi venti anni, il sistema del vino è letteralmente decollato, le produzioni ortofrutticole e agroalimentari hanno raggiunto un elevato grado di notorietà, anche grazie al lavoro di promozione e rinnovamento dell'immagine giocato da alcuni *pivot* (inevitabile il riferimento al sistema Slow Food e all'Università delle Scienze Gastronomiche), alla politica dei presidi e delle certificazioni, al supporto delle associazioni del mondo agricolo e alla loro capacità d'interpretare i cambiamenti nel settore primario.

Non stupisce, dunque, che molti giovani imprenditori si dedichino ad attività nella filiera agricola. Nella maggioranza dei casi, le imprese agricole giovanili sono ereditate (circa il 60% tra gli iscritti al gruppo giovanile di Coldiretti conduce un'impresa di famiglia), ma una consistente minoranza è fatta di nuove realtà. In misura analoga – e forse anche più evidente – che all'ambito manifatturiero, i giovani che operano nel settore primario sono portatori di innovazione nei modi del fare impresa e nel rapporto con il territorio. Questo interessa il settore più rinomato, quello delle produzioni vinicole di Langhe e Roero, dove le barriere all'ingresso (costo e inaccessibilità dei terreni) sono tali da non consentire la nascita di *start up*, ma dove le seconde e terze generazioni stanno ampliando con successo i mercati per una delle produzioni di maggior pregio dell'area. Ma il fenomeno di rinnovamento interessa in misura ampia e diffusa una nuova generazione di agricoltori, che spesso vivono su territori marginali o lavorano su piccoli appezzamenti. Questi nuovi agricoltori danno linfa a produzioni multifunzionali e rispettose della biodiversità; sono attenti alla produzione e trasformazione secondo i principi del biologico, alla riscoperta di prodotti tipici; utilizzano nuove forme di commercializzazione, che insistono sul concetto di prossimità. Molte imprese agricole svolgono un'im-

portante funzione di presidio del territorio, la loro presenza favorisce (e a sua volta può ricavare opportunità) forme di turismo “dolce”: turismo di prossimità, turismo scolastico, ciclo-turismo.

Tutti figli di Carlin Petrini? Non necessariamente. Per alcuni la cultura *slow* è parte del proprio *habitus*, molti declinano nella produzione agricola una cultura della sostenibilità più diffusa tra le giovani generazioni. Ma per tutti l'approccio di cura e attenzione verso l'ambiente è anche strategia commerciale, necessaria per ritagliare la propria nicchia di mercato: in virtù dell'alto valore dei terreni – soprattutto in pianura (meno nelle valli e nelle aree montane) – raramente i giovani neo imprenditori possono disporre di molti ettari e/o di molti capi da allevare. La risposta è la focalizzazione su attività di nicchia o l'integrazione della filiera produttiva: allevamento e produzione di prodotti caseari con vendita diretta, coltura e trasformazione di prodotti ortofrutticoli, attivazione di proposte ricettive e turistiche (per esempio fattorie didattiche), autoproduzione di energia elettrica tramite fotovoltaico o biogas. La multifunzionalità è particolarmente sviluppata nelle aree montane: così, il giovane che decide di utilizzare il terreno in montagna ereditato dai nonni per allevare capre inizia fin da subito a produrre il suo formaggio a “chilometri zero”, cerca contatti con Slow Food, si propone presso le scuole elementari per attività di fattoria didattica. Altri, che dispongono di terreni in pianura, puntano sulle coltivazioni maggiormente remunerative per qualità o tipologia dei prodotti.

In sintesi – seppure non sia possibile definire un profilo univoco, diversi nelle traiettorie biografiche come nei livelli di istruzione (generalmente più elevati rispetto alla generazione dei padri, ma che vedono una grande eterogeneità) – i giovani che “lavorano la terra” appaiono generalmente imprenditori accorti, attenti a diminuire i costi, diversificare le fonti di reddito, creare e promuovere la nicchia di mercato, nella ricerca di un equilibrio con l'ambiente circostante. Strategie vincenti, se si pensa che anche nella crisi non si sono registrati fallimenti, che le imprese giovani hanno continuato a tenere e a crescere e che negli ultimi anni c'è stato un aumento di giovani che “tornano alla terra”. Molti testimoni vedono in questo fenomeno un effetto della crisi. I giovani, tuttavia, ne danno una lettura differente: non pensano che la crisi da sola possa spiegare questa scelta, che richiede in primo luogo la passione non solo per il “mestiere” dell'agricoltore ma anche per lo stile di vita.

Effetto della crisi? Mah, fino a un certo punto, perché si trova sempre un lavoretto, diciamo, più facile, meno sacrificante di questo. Poi magari mi sbaglio, ma secondo me c'è proprio di nuovo una nascita di questo interesse; è passata la generazione di mia madre e mio padre, che erano totalmente disinteressati [...]. Purtroppo o per fortuna il lavoro è quello lì e bisogna prenderlo così, è un po' come fare il prete: non è un mestiere, è un modo di vivere. L'agricoltore è un po' così: non devo guardare le ore, non devo guardare la domenica, [...] e non mi sento per nulla una mosca bianca, se allarghi la visuale vedi tantissimi giovani che hanno fatto ritorno all'agricoltura, tutti li ho visti contenti e tutti quanti sposano la nostra stessa filosofia di vita e di produzione. (Int. 5 - Imprenditore agricolo)

Molti, in altre parole, “tornano” (o restano) per una precisa scelta di vita. Non sono “sognatori”, invaghiti dall'idea di un'ipotetica fuga. Se avviano un'attività agricola, specie in territori marginali, o su appezzamenti che non consentono di ampliare l'attività oltre i limiti dimensionali dell'impresa individuale o

famigliare, lo fanno perché “vedono un’opportunità”, sanno capire dove ci sono gli spazi per un’attività autonoma, anche approfittando delle reti di prossimità e della filiera corta, da anni promossa da diversi attori presenti sul territorio.

Han promosso molto la filiera corta... erano tutte aziendine piccole... e comunque mi rendevo conto che un po' di spazio c'era, l'importante era saper fare decentemente un prodotto e lavorare seriamente, e proporsi nel modo giusto ai clienti. (Int. 5)

Come i coetanei che vivono in contesti urbani, i giovani agricoltori utilizzano le tecnologie della comunicazione e il web: ne fanno uso per ragioni personali di comunicazione e socialità, ma anche come mezzi per promuovere la propria attività.

Al netto delle storie di vita e delle scelte individuali, questo “movimento” pone alcuni interrogativi collettivi. Se non come effetto diretto e immediato della crisi, il “ritorno alla terra” può rappresentare la risposta a una crisi più generale, che interessa il modello di sviluppo (le cui aporie emergono con forza nella congiuntura attuale) e la sua sostenibilità ambientale e sociale. Si tratta, in questo senso, di percorsi maturati dentro un atteggiamento critico e di messa in discussione del modello, che non riguarda solo piccole frange di “alternativi” o di “fan della decrescita”, ma ampi strati della popolazione giovanile. In un territorio dalla forte vocazione agricola, questo movimento può generare opportunità e sperimentazioni in grado di ampliare le risorse economiche, sociali e culturali locali, in forma diffusa, contribuendo sia alla rivitalizzazione delle aree geografiche marginali sia alla loro apertura e allo sviluppo di relazioni di cooperazione e, perché no, di solidarietà tra giovani produttori. A tale scopo, alcuni giudicano di grande importanza favorire la mobilità e l’insediamento di nuovi soggetti – in particolare neo imprenditori senza una tradizione familiare nel settore o giovani che vengono da altri territori o da contesti urbani – che possano portare un “vento” di novità.

Io vedo che c'è ancora molta diffidenza, però non lo vedo come uno scalino insormontabile, soprattutto nei giovani, giovani, diciamo della nuova scuola; la vecchia scuola è ancora un po' troppo chiusa. Io ho 30 anni: un mio coetaneo che ha già avuto un'esperienza, cioè che ha subito passivamente l'esperienza dei genitori o che comunque è già da tempo nel settore, viene su pensando nello stesso modo, è chiuso come il papà, se non peggio, per dire. E invece comunque i giovani che arrivano da fuori, hanno tutti finito l'università ieri e si buttano anche senza esperienza, con il lavoro nuovo, sono ma mille volte più aperti e più disponibili e nonostante magari c'è una conoscenza sommaria e verrebbero domani mattina ad aiutarti, per dire. Invece gente che daresti scontato più, più esperta, magari ti taglia le gambe, è lui che ti taglia le gambe. (Int. 5 - Imprenditore agricolo)

Le imprese “quoted”...

In questo “ritorno alla terra” c’è chi opta esplicitamente per la montagna.⁷³ Spesso sono giovani cresciuti altrove, in paesi o città della “bassa”, ma che hanno in montagna le radici; altri vi sono nati e fanno ritorno dopo avere studiato e trascorso periodi di vita in città o all’estero. Altri ancora arrivano decisamente dall’esterno, da altre regioni o da Oltralpe.

Le valli alpine cuneesi sono interessate da anni dallo sviluppo di un turismo dolce, che ha favorito processi di rivitalizzazione, nascita (o recupero) di esperienze culturali, impianto di nuove attività, recupero di borghi abbandonati. In questo

⁷³ Per un approfondimento si veda il Quaderno n.19 della collana della Fondazione CRC sui progetti di innovazione della montagna cuneese, a cura dell’Associazione Dislivelli (ottobre 2013).

processo, i giovani giocano un ruolo importante, occupandosi di attività a cavallo tra agricoltura/turismo/cultura: aziende agricole, che sovente integrano l'attività con l'offerta ricettiva turistica o con attività di presidio del territorio (quali la manutenzione dei sentieri e del bosco), giovani famiglie che gestiscono rifugi e B&B e che operano in rete con le istituzioni del territorio (proloco, comunità montane, associazioni culturali o sportive), cooperative giovanili che prendono in gestione attività promosse da enti e istituzioni, ampliandone l'offerta di servizi (è il caso per esempio di due realtà della Valle Stura: il *Bar del Centro Fondo* di Aisone, gestito da una cooperativa di giovani che ha puntato sull'apertura del locale tutto l'anno, e la cooperativa *Il Covo della Pecora* di Pietraporzio, che gestisce l'omonima osteria e l'ecomuseo; ma anche del rifugio *Galaberna* di Ostanta in valle Po), pastori che propongono forme innovative di relazione e coinvolgimento dei consumatori nel proprio progetto imprenditoriale (per esempio, attraverso il progetto di "adozione" delle capre, attraverso il quale viene raccolto denaro in forma diffusa tra i futuri clienti, che avranno in cambio del proprio investimento un ritorno in prodotti caprini). I giovani imprenditori rappresentano in questo modo allo stesso tempo un "presidio" del territorio e una leva dell'innovazione. A volte sono "elementi di disturbo", che tuttavia attraverso la propria azione riescono ad aprire la strada ad attività vecchie e nuove, imprenditoriali o culturali che siano, contribuendo alla rivitalizzazione delle terre alte.

Non si vuole enfatizzare un fenomeno piccolo nei numeri (che interessa presumibilmente una minoranza anche tra i giovani che si dedicano ad attività imprenditoriali in aree montane), quanto dargli uno spazio di visibilità. Questi giovani rappresentano, in qualche misura, la "punta dell'iceberg" di un atteggiamento più diffuso verso l'imprenditoria che si concretizza nella ricerca di un equilibrio con il proprio lavoro e ambiente circostante. Si tratta, peraltro, di esperienze diffuse a macchia di leopardo. La loro presenza sembra legata in misura non casuale alle politiche di sviluppo del territorio. Politiche che, spesso, sono legate alla sensibilità e all'iniziativa di singoli amministratori e funzionari. L'impressione che ne deriva è che vi siano ancora molte potenzialità non sfruttate.

Le risorse

Nei percorsi dei giovani imprenditori attivi nei settori tradizionalmente "forti" della provincia – siano essi neo imprenditori o eredi dell'attività familiare – ricorre in misura significativa il tema della famiglia d'origine, risorsa rilevante sia per il sostegno materiale all'avvio dell'attività sia per la trasmissione di valori e atteggiamenti, che gli imprenditori considerano costitutivi della loro identità personale e imprenditoriale. Altrettanto preziosa la famiglia come supporto allo *start up*. Un elemento non peculiare del cuneese – la famiglia è il vero *venture capitalist* italiano – ma che assume qui i contorni di un vantaggio specifico: la diffusa ricchezza agevola la strada dei giovani imprenditori poiché i capitali familiari sono garanzia nei confronti delle banche e funzionano più e meglio delle misure per l'imprenditoria giovanile. Per tutti, la famiglia assolve il ruolo di ammortizzatore sociale e paracadute nei momenti di difficoltà e le risorse familiari (spesso accumulate da più generazioni) fanno la differenza nelle congiunture difficili. Non a caso, il ricorso a ricapitalizzazione d'impresa con il denaro di famiglia, in questo momento di crisi, è piuttosto diffuso.

Forse la famiglia, la tanto criticata azienda familiare italiana, in un momento di crisi in realtà è quella che ti permette di pensare ad andare avanti, ma perché metti tutti i soldi tuoi e vedi anche i tuoi dipendenti come gente che collabora... (Int. 4)

Il secondo pilastro è proprio il territorio, inteso come insieme di attori (privati e pubblici) che lo animano e soprattutto come sistema di relazioni sociali. I livelli di coesione sociale e la "facilità" dei rapporti con enti e istituzioni rappresentano un valore aggiunto sottolineato da molti. L'interlocuzione con il sistema bancario è giudicata buona. I problemi con il sistema creditizio – difficoltà di accesso al credito, assenza di strumenti di *project financing* – sono certamente presenti e avvertiti in particolare dai neo imprenditori, ma sono considerati difficoltà sistemiche che eccedono la dimensione locale. Per contro, la maggiore flessibilità garantita dagli istituti di credito minori, legati al territorio, e la conoscenza diretta di funzionari e direttori di filiali, in particolare nei piccoli comuni, rappresenta un fluidificante che facilita le relazioni tra banca e imprenditori. Analogamente, molti ritengono soddisfacente il rapporto con le articolazioni locali del sistema pubblico, sia con le amministrazioni comunali (dove il rapporto è favorito dalle ridotte dimensioni delle municipalità) sia con le strutture funzionali (Camera di Commercio, Arpa, ASL, ecc.). Buono anche il rapporto con le Fondazioni di origine bancaria, la cui azione è ritenuta particolarmente utile, seppure indirettamente, per lo sviluppo delle attività imprenditoriali. Il supporto al sistema dell'istruzione e le iniziative per la promozione del territorio, difatti, contribuiscono alla creazione di un ecosistema favorevole anche all'azione imprenditoriale.

Altro vantaggio localizzato è la reputazione. Reputazione di serietà e puntualità delle imprese che operano in ambito manifatturiero, per esempio nella filiera delle *automotive* (che vede molte imprese locali lavorare in regime di fornitura e subfornitura con componentisti tedeschi). Reputazione della qualità dei prodotti – dal vino ai prodotti ortofrutticoli e caseari – che favorisce l'attività commerciale nel comparto agroalimentare, sia sulla filiera corta sia verso mercati esteri.

C'è una reputazione che è di tutti i prodotti dell'agricoltura italiana, in generale, e nella provincia di Cuneo, con tutto il turismo tedesco e olandese che c'è, ancora si mantiene, ma non bisogna lasciarlo diminuire. Soprattutto nelle aree meno sviluppate c'è questa natura intatta, ma queste zone non sono da abbandonare, sono da integrare. (Int. 6 - Consulente, donna)

Queste le ragioni per cui molti giovani imprenditori sostengono che «qui si sta bene» e che «il territorio dà tanto».

Criticità e bisogni

Tra i fattori critici sono sottolineati gli aspetti di debolezza strutturale che hanno un impatto non solo sulle imprese, ma sulla complessiva qualità della vita dei residenti. Alcuni sottolineano l'importanza di potenziare servizi di prossimità e servizi per le giovani famiglie (scuole, mense, servizi scuolabus e simili) nelle aree più marginali, altri insistono sulla necessità di accrescere l'infrastrutturazione immateriale della provincia. Praticamente tutti sottolineano l'inadeguatezza delle infrastrutture viarie e la difficoltà della viabilità che interessa la maggior parte delle sub-aree, male collegate al resto del Piemonte (e al resto d'Italia), ma anche alla vicina Francia, sbocco di mercato potenzialmente "naturale", vista la prossimità e l'esistenza di relazioni con le regioni transalpine. Ostacoli che richiederebbero

interventi strutturali sulla viabilità, azioni per la riorganizzazione della logistica (in particolare in favore delle imprese di dimensioni minori e operanti in aree montane e marginali), interventi sul sistema di trasporto pubblico, per favorire la mobilità dei lavoratori, oltre che dei cittadini *tout court*. Ostacoli che stridono con politiche che ambiscono all'internazionalizzazione

Sentirmi parlare di internazionalizzazione quando abbiamo un valico internazionale chiuso per neve per tre mesi l'anno... Io poi trovo i miei clienti in Francia e trovo i miei clienti in Spagna, ma se comunque dopo il risultato di un prodotto non ho le strade per portarle, diventa difficile. Quindi prima di fare grossi progetti sull'internazionalizzazione bisognerebbe vedere logisticamente come siamo messi. (Int. 3 - Imprenditore)

Nonostante la diffidenza di alcuni e a dispetto di qualche esperienza non brillante, è opinione diffusa tra i giovani che il sistema imprenditoriale debba aprirsi maggiormente all'internazionalizzazione, accompagnata da enti terzi e non solo affidata alle iniziative dei singoli. Se alcune storie raccontano tentativi infruttuosi, l'esigenza di forme di accompagnamento è tuttavia avvertita e necessiterebbe semmai di una verifica (attraverso lo studio di casi esemplari), per comprendere quali pratiche potrebbero essere replicate con successo.

Altrettanto importanti paiono gli interventi sull'infrastrutturazione immateriale e la riduzione del *digital divide* che penalizza gran parte delle aree non urbane della provincia. Tutti i giovani imprenditori, anche se operanti in attività "tradizionali", utilizzano il web 2.0, che considerano d'importanza strategica, per la promozione di impresa, per le attività di vendita, per gli acquisti o la ricerca di partner e la costruzione di reti tra imprese, ma anche per il proprio aggiornamento professionale e per coltivare interessi personali. I giovani, infine, si dichiarano interessati a sperimentare forme di cooperazione e di creazione di reti, seppure intese in un'accezione molto ampia, che presuppone livelli di formalizzazione variabili. Questa disponibilità è uno degli elementi di maggiore interesse, che segna in qualche misura una "rottura" con i modelli imprenditoriali precedenti. Una rottura che viene segnalata anche dal rifiuto di forme vissute come vuote, "rituali" e prive di efficacia, quali alcune esperienze consortili.

«Con altre aziende sempre dell'ambiente qui vicino avevamo fondato questo consorzio, con l'idea di andare ad affrontare il mercato estero, però è stato un totale flop che poi, alla fine, era diventato più un modo per avere un finanziamento da parte delle Regioni. Solo che è un gioco che non vale la candela, nel senso che ti richiede comunque una mole di lavoro che deve essere finalizzata al raggiungimento di qualche obiettivo. (Int. 7 - Imprenditore e consulente)

Perché funzioni, la cooperazione tra imprese non deve inseguire progettualità astratte, bensì rispondere a bisogni concreti, coinvolgere realtà con caratteristiche simili o complementari o imprese operanti lungo una stessa filiera produttiva. Se questo percorso è già sperimentato in ambito manifatturiero (industriale e artigianale), alcuni invitano a immaginarlo nel settore agroalimentare.

Se le aziende piccoline, che fan formaggio collaborassero fra di loro, riuscirebbero magari a spuntare vendite fuori, anche da dove per me è impensabile. O se no, che ne so, una collaborazione tra noi: uno fa il formaggio, l'altro fa il fieno, tutto lì, tu guardi le mie mucche, io guardo anche le tue. Cioè ci sarebbero mille cose da fare, che poi magari esistono già, però sicuramente sarà difficilissimo metterlo in pratica. (Int. 5 - Imprenditore agricolo)

I giovani imprenditori, infine, sono coscienti dell'importanza dell'istruzione e della formazione – sia propria sia della forza lavoro alle dipendenze – e per questo giudicano utili gli interventi di supporto agli istituti tecnici superiori nonché al sistema della formazione professionale e continua. L'innovazione tecnologica, che richiede anche al lavoro operaio la capacità di decodificare linguaggi complessi, e la velocità di adattamento imposta dai mercati, necessita di competenze la cui formazione non può essere integralmente delegata alle imprese.

Bisognerebbe mettere in piedi un investimento per creare tecnici come si deve anche perché con la velocità che è venuta fuori, l'impresa non può farsi carico della formazione, non c'è più il tempo di formare la gente. (Int. 2)

5.3.2 Le start up nei settori innovativi

In una provincia caratterizzata da un tessuto imprenditoriale ricco, le attività di servizio alle imprese riguardanti la produzione di beni immateriali – attività legate all'IT, ai nuovi media, alla comunicazione – sono poco sviluppate. Il tessuto produttivo locale, nonostante la sua vitalità e le buone *performance*, non sembra generare una domanda di servizi tale da favorire la nascita o l'insediamento su scala allargata di nuove attività imprenditoriali in questi settori. Alcune realtà tuttavia nascono, proprio grazie all'iniziativa di giovani, in forma di impresa, studio associato o come singoli consulenti/*free lance*. Vi investono poiché si tratta di attività coerenti con i percorsi di studio, le competenze maturate e gli *skill* detenuti, che difficilmente trovano spazio se non in forma di auto-impiego. La ricerca di senso, ovvero la volontà di intraprendere un percorso lavorativo imprenditoriale coerente con i propri interessi e studi costituisce, per tanti, la molla a mettersi in proprio.

Fondamentalmente l'idea è stata quella di partire per fare quello che avevamo in testa, ed è quello che cerchiamo di fare tutt'ora. In questo momento la più grande fortuna è quella di poter fare quello che ci piace che, di questi tempi, è già un lusso, per certi versi. (Int. 8 - Architetto, titolare studio professionale)

Una scelta sostenuta anche da quella cultura “del fare” che è parte integrante del *background* di questi giovani non dissimili, quanto a volontà di mettersi in gioco e intraprendere, dai propri “padri”.

Io mi ritengo, per certi versi, molto simile agli imprenditori del passato, forse per tutto ciò che è considerato l'attaccamento al territorio; mi sento simile al passato in quanto a determinazione. (Int. 9 - Imprenditore settore comunicazione e turismo)

Naturalmente, anche i fattori materiali giocano un ruolo importante nella decisione di intraprendere un'attività autonoma in settori privi di una forte “tradizione” sul territorio, d'interesse diffuso, della possibilità di attingere a un bacino allargato di competenze professionali specifiche. Si tratta di nicchie dove la concorrenza locale è ancora limitata e l'assenza di grosse barriere all'ingresso (economiche e tecnologiche) favorisce la sperimentazione. Contestualmente, la ricerca di un livello di reddito superiore a quello cui un giovane (anche con elevata scolarità) possa oggi aspirare, è una molla verso l'imprenditoria.

L'appiattimento degli stipendi, delle retribuzioni da dipendente che è avvenuto nell'ultimo decennio nel nostro paese, ha portato secondo me, molte persone della mia

età a rivolgersi all'auto imprenditoria. (Int. 10 - Imprenditore settore informatica e web)

Infine, tra i più giovani, che si sono affacciati sul mercato al principio della grande crisi, o per chi vive su un territorio marginale (per esempio in montagna), l'auto-impiego in "qualcosa da inventare", rappresenta quasi una alternativa alla "fuga" verso l'estero.

Nell'anno dell'obiettore ho avuto la brillante idea di dire: cosa si fa? Si prende la valigia alla fine dell'università, si parte e si va via? O si prova a inventarsi qualcosa per rimanere qua? (Int. 9)

Chi sono questi *start-uppers*? Sono laureati in informatica, in ingegneria, in architettura; tanti hanno una formazione umanistica, spesso in Scienze della Comunicazione. Per lo più hanno studiato a Torino, dove si sono trasferiti per il periodo degli studi, alcuni scelto altre città italiane. Molti hanno partecipato a progetti di scambio durante o dopo gli studi (progetti Erasmus, servizio civile europeo, altri programmi). Queste esperienze di mobilità, con poche eccezioni, rappresentano una costante nel *background* formativo dei neo imprenditori che operano nel terziario avanzato. Tutti ne danno un giudizio positivo: trascorrere un periodo altrove, in una dimensione metropolitana, rappresenta un'importante occasione per accrescere il capitale culturale e biografico e per allargare le reti di relazioni; spesso è anche l'elemento che fa nascere l'idea imprenditoriale.

Attività e settori

In buona parte, le esperienze segnalate di *start up* si misurano in attività di servizi alle imprese: *software*, progettazione e realizzazione siti e applicativi web e *smartphone*, *design*, comunicazione, servizi innovativi o piattaforme web per attività di *crowdfunding*. Si potrebbe pensare che il settore industriale "tradizionale" generi questa domanda di servizi. In realtà, le imprese giovanili operanti nel settore IT, *design*, comunicazione hanno un mercato prevalentemente extra-locale, che spazia dal regionale al nazionale; minore, ma non inesistente, la percentuale di vendite all'estero. Il dato è ambivalente: da un lato segna il mancato incontro con il tessuto produttivo tradizionale del territorio, che mette in luce la caratteristica di un mercato locale relativamente povero di occasioni per giovani professionisti e *start up*. D'altro canto, è positivo il fatto che imprese operanti nei servizi immateriali si siano da subito posizionate su un mercato extralocale e che, da Cuneo, guardino non solo all'Italia, ma all'estero.

Oltre ai servizi immateriali legati specificamente all'IT, qualcosa si muove nel mondo delle professioni tradizionali. Molti i giovani architetti, il cui numero è notevolmente cresciuto nel corso dell'ultimo decennio, anche in virtù dell'apertura della sede distaccata del Politecnico di Torino. Nonostante (o a causa) la grande presenza numerica («da quando c'è stato Mondovì, i numeri sono aumentati in modo quasi esagerato»), sono relativamente pochi gli studi professionali di giovani, in un mondo caratterizzato da forti barriere all'ingresso e da una concorrenza che non facilita processi di cooperazione. Coloro che sono riusciti ad avviare un'attività, lo hanno fatto integrando competenze (e professionalità) diverse: progettazione, grafica, *design* e comunicazione.

Siccome la maggior parte dei clienti che abbiamo, ci chiedono pacchetti più com-

pleti, noi siamo un po' trasversali e questo viene visto come una cosa positiva. (Int. 8)

Non a caso, nelle aree urbane e in particolare nella città di Cuneo, sono nati alcuni studi interprofessionali, dove architetti, ingegneri, *designer* ed esperti informatici collaborano per fornire un prodotto completo, rivolgendosi a un pubblico di privati, imprese, enti pubblici.

Studi professionali e imprese sono in cerca di un punto di equilibrio tra specializzazione e diversificazione; benché "costretti" a rinnovare periodicamente assetti, servizi e proposte per stare su un mercato veloce e in continua trasformazione, sembrano in grado di adeguarsi rapidamente ai mutamenti.

Si fatica tantissimo e bisogna inventarsi nuovi servizi, nuovi prodotti, per riuscire a sopravvivere e a diversificare. Come si dice dappertutto, se non diversifichi muori, d'altra parte se non ti professionalizzi... anche quello conta. (Int. 9)

Più specificamente legate al territorio, negli ultimi anni sono nate esperienze d'interesse nell'ambito della cultura e del turismo: case editrici, *tour operator* attivi nel campo del turismo *slow*, imprese e cooperative che gestiscono (in qualche caso avendo progettato l'intervento) musei ed ecomusei. Mettendo a valore le risorse naturalistiche della provincia nell'ottica di un lancio turistico, queste iniziative contribuiscono allo sviluppo non solo economico, ma anche sociale e culturale delle aree più periferiche.

Negli anni del boom della Cina, quindi della produzione di beni, l'unica cosa per cui si poteva immaginare di rimanere qua e vivere, erano il servizio pubblico e il turismo. Quindi abbiamo iniziato con una cooperativa di servizi turistici. (Int. 9)

Risorse, problemi, rapporto con il territorio

Meno idilliaco, rispetto a quello dei coetanei operanti in attività "tradizionali", il rapporto dei giovani *start uppers* con il territorio è complesso. Ambientale per le attività legate alla cultura e al turismo, ancorate al territorio e desiderose di esserlo, ma che godono di un supporto discontinuo da parte delle istituzioni e un apprezzamento non sempre adeguato delle comunità locali. Rapporto a rischio per quelle attività che, non essendo radicate, potrebbero localizzarsi altrove, in assenza di fattori attrattivi. Fattori che non riguardano solo possibili vantaggi o incentivi per l'impresa ma che, più in generale, rimandano alla qualità della vita e dell'ambiente, dei servizi, dell'offerta culturale, alla dinamica e qualità delle relazioni sociali sul territorio. In questo senso, lo sviluppo di attività imprenditoriali in settori nuovi pare strettamente intrecciato agli investimenti in cultura e all'"apertura" del territorio a nuove idee.

La specificità delle produzioni immateriali – che non necessitano di forti investimenti né di grandi strutture e non richiedono la prossimità fisica con il cliente/committente – favorisce una localizzazione diffusa: non a caso, piccole imprese innovative si collocano a macchia di leopardo su gran parte del territorio. Queste *start up* sono figlie di giovani che hanno studiato altrove; il loro ritorno non è casuale, risponde al desiderio di valorizzare qui i loro investimenti in istruzione ed è favorito da alcune specificità (qualità della vita, ricchezza diffusa, disponibilità di spazi e abitazioni a costi più accessibili rispetto ai grandi poli urbani) che rendono vantaggioso l'insediamento, anche per chi si occupa di attività immateriali. L'ampiezza dell'area di insediamento, tuttavia, sembra essere frutto di una dispersione

spaziale relativamente casuale più che effetto di una diffusione multi-centrica. Mancano "poli" in grado di aggregare e addensare le esperienze. I giovani che operano nel terziario avanzato scontano l'assenza di luoghi di incontro, di discussione, di circolazione e condivisione delle esperienze e dei saperi.

A livello anche solo comunale [in riferimento alla città di Cuneo N.d.R.], qui mancano le cose fondamentali: posti di aggregazione, laboratori, possibilità di vedere altre persone con cui si condivide la stessa cosa, incontri, convegni. (Int. 10)

Il relativo isolamento e le difficoltà strutturali legate alla viabilità e al sistema dei trasporti pubblici, già elemento di difficoltà e di critica per chi opera nella produzione di beni materiali, si traduce in ostacolo alla mobilità, essenziale per chi deve costantemente aggiornare le competenze attraverso la partecipazione a seminari, *workshop*, conferenze e simili.

Per andare a una conferenza bisogna spostarsi sempre di centinaia di chilometri. Adesso, col Freccia Rossa da Torino a Milano ci vuole un'ora, però bisogna metterne in conto anche due o tre per andare a Torino. Noi non vogliamo l'autostrada, noi vogliamo un treno che funzioni, un treno che arrivi a Torino in un'ora. (Int. 10)

La marginalità geografica e il ritardo nel campo dell'infrastrutturazione immateriale comportano inoltre difficoltà pratiche legate alla mancata copertura della banda larga, alla lentezza delle connessioni, a vuoti nella rete e nel sistema di comunicazione in genere, almeno in alcune aree extraurbane.

Dove siamo noi c'è una macchia, c'è un'ombra, dove le connessioni di qualsiasi genere, internet, radio, telefono, non arrivano. (Int. 9)

Le maggiori difficoltà nel rapporto con il territorio si giocano, tuttavia, sul tema delle "culture", da un lato, e delle politiche di sostegno, dall'altro. Punto cruciale diventa allora comprendere quanto sia ricettivo il territorio rispetto a iniziative imprenditoriali innovative. I giudizi dei giovani, al riguardo, tendono a essere piuttosto *tranchant*: nelle loro parole la provincia è chiusa, diffidente rispetto a iniziative che non riesce a capire e tanto meno valorizzare.

Questo è un territorio dove in linea di massima tutto ciò che è nuovo dà un fastidio, rompe le palle. (Int. 11 - Produttore musicale)

Il problema dell'invidia, che è tipico dappertutto, penso che nel nostro territorio sia abbastanza radicato, penso che ammazzi più quello che qualsiasi altro problema. (Int. 9)

Ovviamente, è necessario situare la nozione di territorio, tenendo conto delle differenze tra le sub-aree provinciali. Gli atteggiamenti variano in misura considerevole, anche in una dimensione spaziale di contiguità; nelle aree montane, differenze profonde segnano talvolta comuni collocati nella stessa valle. Spesso, ciò che fa la differenza sono le singole persone che, all'interno di enti pubblici o privati (Fondazioni, associazioni culturali) creano le condizioni per la realizzazione di progetti innovativi. Così l'operato di alcune pro loco ha favorito lo sviluppo di attività legate al turismo, alla cultura e al tempo libero, affidate in gestione a giovani, costitutesi in imprese cooperative; analogamente, la sensibilità di alcune comunità montane ha portato alla realizzazione di bandi per l'affidamento congiunto di servizi potenzialmente complementari (per esempio ecomuseo e attività ricettive), che garantissero un ritorno economico sufficiente per i gestori, favorendo in alcuni casi anche l'in-

sedimento di giovani provenienti da altri territori. Si tratta di iniziative interessanti, ma frammentate e discontinue, che non si inscrivono in un disegno complessivo di governo del territorio e di ampliamento delle sue risorse economiche e culturali. Un elemento sottolineato da molti tra coloro che operano nel settore turistico/culturale, ma più in generale di chi opera nei settori del terziario meno consolidati.

Secondo me quello che manca, o almeno la cosa di cui noi abbiamo sentito più la mancanza è il fatto che non ci sia una scelta strategica di territorio... Il fatto è che si lascia tutto alla sensibilità della singola persona. Se trovi un funzionario, in quella realtà, che è lungimirante, che è intelligente, allora vedi lì che qualcosa funziona, c'è un minimo di respiro. Altrimenti è tutto lasciato così all'improvvisazione, alla mancanza di un'idea strategica con la quale confrontarti. (Int. 9)

L'ambiguità del territorio nell'accogliere iniziative e idee innovative si legge in controluce in alcuni casi concreti: è il caso della *Fabbrica dei Suoni* di Venasca. L'idea nasce da due giovani, che individuano oltre all'idea progettuale, la *location*, ovvero un'ex fabbrica dismessa; la proposta viene "adottata" dal Comune di Venasca – il cui sindaco ne coglie la valenza culturale e imprenditoriale – e dalla comunità montana, che ne fa un progetto proprio, chiedendo un finanziamento a valere sui fondi DOCUP per il recupero di ex siti industriali per attività culturali e sociali. Successivamente, la gestione del parco tematico è integralmente affidata ai giovani neo imprenditori che si fanno carico di avviarla senza ulteriori supporti. Il progetto ha un buon successo, le cui potenzialità, tuttavia, non sono colte dalla comunità locale, talora infastidita dal naturale sviluppo dell'iniziativa – che genera un flusso di turismo scolastico, considerato da alcuni caotico – e che non riesce a vedere le ricadute economiche per l'area.

A parte alcune rare eccezioni, che però sono quasi sempre persone che riescono a capire e a valutare la forza che potrebbe avere soddisfare un bisogno espresso ancora poco, per il resto, possiamo bisticciare con un panettiere che si lamenta perché il pullman oscura la sua insegna, i vigili urbani che mettono il segnale di divieto sosta del pullman e quant'altro. O peggio albergatori che rifiutano di affittare le camere ai ragazzi, perché i ragazzi fanno casino, sporcano. (Int. 12 - Imprenditore, settore turismo e cultura)

Il rapporto tra iniziative imprenditoriali in settori nuovi e territorio, in altre parole, è ancora in buona parte da costruire. L'azione stessa di questi giovani neo imprenditori, tuttavia, ha una funzione "apripista" importante per arricchire le risorse e fondamentale nell'aprire una breccia che consenta sviluppi futuri. Per fare ciò i giovani chiedono attenzione e fiducia, prima ancora che accesso al credito, contributi per l'imprenditoria giovanile, supporto tecnico, tutti elementi di grande importanza per lo sviluppo delle imprese, ma non sufficienti se non sostenuti dall'ascolto delle istituzioni.

Criticità e bisogni

Le *start up* che operano in settori relativamente "nuovi" sono relativamente poche: faticano a fare massa critica, ma anche a conoscersi, scambiare pratiche e saperi, cooperare. Le pratiche di scambio sono limitate e spesso legate a casualità, all'esistenza di legami personali (di amicizia, di condivisione di alcune esperienze biografiche), più che professionali. Alcuni riconoscono in questo una difficoltà («siamo abbastanza un po' tutti chiusi nel nostro ango-

letto, magari ci si parlasse un po' di più...»)», ma l'impressione, confortata dalle testimonianze, è che manchino le condizioni strutturali – i luoghi di incontro e i “numeri” che consentano processi naturali di incontro, confronto e aggregazione. Se l'esigenza di fare rete è sentita da tutti i giovani neo imprenditori, sembra difficile riuscire a costruire percorsi “dal basso” su un territorio multicentrico e privo di quelle istituzioni che possano assolvere la funzione di *pivot*, tipicamente le Università e le strutture a essa connesse, da quelle formalizzate – quali gli incubatori – alle mille iniziative diffuse e informali dove gli studenti di qualsiasi Ateneo creano legami e accumulano capitale culturale e sociale.

Allo stesso tempo, le associazioni di categoria, che ancora giocano un ruolo per i giovani imprenditori operanti in settori del territorio più “tradizionali”, non hanno nessun “erede” nel mondo della rappresentanza, in grado di dialogare con le realtà emergenti in settori nuovi.

Alcuni intervistati rimproverano l'indifferenza verso proposte nuove, altri denunciano un “silenzio assordante” da parte dei decisori pubblici. Emerge un bisogno di chiarezza sulle linee di sviluppo: elemento importante per tutti, ma tanto più per chi investe in attività che non fanno affidamento su una tradizione consolidata, che devono “inventarsi” il mercato, che non possono contare su competenze professionali e *know how* diffuso. L'iniziativa dei giovani in questi settori ha sempre il sapore di una scommessa.

Manca un'idea strategica con la quale confrontarti. Poi, può anche darsi che io non sia assolutamente d'accordo e quindi ci faccio la guerra, ma so con cosa confrontarmi. Non che investo in una situazione nebulosa, che non mi permette di intraprendere, cioè di fare l'attività di imprenditore, prendere e investire. (Int. 9)

Praticamente, un anno fa avevo avuto un appuntamento con l'assessore XX, a cui non andavo a chiedere soldi, andavo a proporre un'idea. In realtà sto aspettando la risposta. Noi avremmo bisogno di qualcuno che ci accompagni e con cui ragionare. (Int. 12)

L'isolamento delle *start up* sembra duplice: distacco rispetto ai luoghi delle decisioni e isolamento rispetto ai pari, a giovani imprenditori che si occupano di attività simili, contigue o complementari. È opinione diffusa che la presenza di luoghi fisici, che assolvano la funzione di “incubatori”, possa rappresentare uno strumento utile per favorire l'incontro e la creazione di reti dal basso, per consentire la condivisione di spazi e di spese, per favorire percorsi di formazione e aggiornamento. I giovani che operano in settori in continua evoluzione sono molto attenti alla dimensione dell'aggiornamento professionale. La presenza di luoghi visibili renderebbe più semplice la realizzazione di corsi *ad hoc* e – elemento ancora più vitale – consentirebbe il confronto diretto tra professionisti.

Servirebbe un luogo dove incontrarsi, per le micro imprese, per le piccole imprese, per giovani imprenditori per affittare un ufficio e condividere delle risorse. In molte città ci sono strutture così [...]. Intanto lì dentro ci sono dei luoghi dove se uno vuole fare una conferenza o fare un incontro o un corso di qualche tipo può affittare quello spazio. (Int. 10)

Analogamente, i neo-imprenditori che operano nel terziario, danno voce e corpo a quella che è un'esigenza comune, chiedendo interventi sulle infrastrutture immateriali: potenziamento delle reti, sviluppo della banda larga, diffusione del wi-fi

pubblico. Lo sviluppo delle infrastrutture immateriali è più vitale dell'adeguamento delle infrastrutture viarie e del trasporto pubblico (elementi, nondimeno, considerati rilevanti per chi opera su una dimensione extra-locale e chi – per esigenze di studio e di aggiornamento – ha necessità di mobilità). Infine, presente spesso sotto traccia nelle testimonianze, è la convinzione che creare un ecosistema favorevole a iniziative innovative significhi anche ampliare le risorse culturali a disposizione del territorio. Questo si traduce per alcuni nella richiesta di un'offerta educativa e formativa meno schiacciata sulla dimensione tecnica, soprattutto nelle aree extraurbane, certamente penalizzate sotto questo profilo.

Cosa fanno nelle valli se devono aprire una scuola superiore? Mettono in piedi un istituto agrario o se va bene tecnico-alberghiero ma allora significa che se sei nato lì non potrai mai pensare a fare altro! (Int. 13 - Architetto)

Soprattutto, significa che i giovani imprenditori sentono come proprie le richieste di spazi, di occasioni culturali, di sostegno verso le iniziative giovanili avanzate dai coetanei. Non raramente sono impegnati in prima persona in attività associative culturali o artistiche, rimarcando con le proprie biografie quanto siano indissolubili la creazione di un ambiente culturale più ricco e polimorfo e lo sviluppo di attività imprenditoriali nel campo dei servizi immateriali.

5.3.3 Cultura e creatività

Le produzioni culturali, le arti performative e in misura minore le arti visive, l'organizzazione di eventi, serate e dibattiti, la gestione di circoli e locali con una caratterizzazione non esclusivamente commerciale sono ambiti verso cui si orienta quasi naturalmente il protagonismo dei giovani. Non stupisce, dunque, il numero relativamente consistente di esperienze che in varia misura si rifanno ad attività e produzioni culturali.

Sono esperienze diffuse sul territorio a macchia di leopardo, ma che preferibilmente assumono la dimensione urbana come contesto naturale per il proprio sviluppo. Proprio nell'ambito delle produzioni culturali e creative appare con maggiore evidenza l'importanza dell'"effetto città", quale elemento che facilita l'attivazione. Esperienze di interesse nascono tuttavia anche in centri minori, e le stesse aree montane non sono del tutto estranee a pratiche di mobilitazione culturale, seppure in modo disomogeneo tra vallate contigue o simili per caratteristiche demografiche e socioeconomiche. La provincia presenta una "geografia" che non si sovrappone meccanicamente all'ovvia distinzione tra centro e periferia, ma che tuttavia vede nei poli urbani gli elementi di coagulo delle esperienze e delle pratiche in ambito culturale.

Il centro con la maggior parte di iniziative è il capoluogo, dove tuttavia, i giovani lamentano l'assenza di spazi e di supporto alle proprie iniziative; "considerazione" condivisa anche da alcuni operatori del settore che cercano, con una buona dose di "volontarismo", di sostenere le iniziative in ambito culturale.

A Cuneo ci sono tante belle realtà giovanili che vivono anche senza il sostegno del Comune. Geghebaba organizza questa festa degli artisti di strada che è bellissima, piena di gente, tutta autorganizzata, autofinanziata perché loro fanno le cene di autofinanziamento. Al Comune non costa nulla, se non 2.000 euro di spese vive. (Int. 24 - Operatore)

Nonostante questi ritardi, in Città sono nate e nascono esperienze interessanti, talora autogestite e finanziate con risorse proprie, altre volte supportate da istituzioni private. Il bisogno è certamente una molla potente per l'attivazione dei giovani in ambito culturale.

Noi siamo di noi stessi attori, creativi, istituzioni. Siamo tutto, perché non c'è molto (Int. 25 - Associazione culturale)

Allo stesso tempo, l'assenza di modelli precostituiti e di politiche strutturate, che tendono a determinare forme e contenuti delle proposte culturali, rappresenta probabilmente un elemento di libertà, che consente la sperimentazione di percorsi originali e che ha favorito la nascita di realtà del tutto al di fuori delle politiche giovanili, al contrario di quanto avviene in altri contesti, anche nello stesso ambito provinciale. Se poi si assume come riferimento una sorta di "Grande Cuneo", includendo il territorio compreso tra il capoluogo e le valli Occitane – e in particolare Dronero e Borgo San Dalmazzo – si possono rintracciare ulteriori interessanti iniziative, che hanno evidentemente come bacino di utenza una popolazione vasta, che include i giovani cuneesi.

Parimenti interessante la scena culturale braidese, molto sviluppata negli ultimi anni anche grazie alla presenza di elementi di coagulo: la fondazione *Slow Food*, che attira giovani collaboratori dell'Associazione, l'*Università del Gusto*, che ha portato sul territorio studenti provenienti da ogni parte del mondo, il *Caffè Boglione*, "erede" dello storico *Macabre*.

Saluzzo non vanta molte esperienze in termini strettamente numerici, ma tutte di interesse: non a caso, la città è indicata da molti come la più vivace a livello provinciale. Il circolo *Arci Ratatoj*, attraverso la realizzazione di rassegne musicali, concerti, dibattiti, proiezioni, rappresenta l'epicentro della vita culturale del Comune e punto di riferimento per buona parte della provincia. Meno ricchi di esperienze altri centri urbani dove, tuttavia, non troviamo il "deserto": lungo l'asse Savigliano, Fossano, Mondovì sono segnalate iniziative di interesse, per lo più sviluppate grazie all'azione di stimolo delle politiche giovanili. Le valli Occitane, infine, grazie ai fenomeni di reinsediamento e parziale "rinascita" cui si è accennato nei paragrafi precedenti, vedono anche lo sviluppo di esperienze in ambito culturale.

I soggetti e le pratiche

Nell'ambito delle attività culturali operano per lo più associazioni e qualche impresa, con attività a cavallo tra impegno volontario, pratica artistica, attività professionale e/o imprenditoriale. Accanto alle associazioni culturali in senso stretto, sul territorio operano imprese, lavoratori in proprio e *free lance* impegnati nelle attività multimediali e audiovisive, oltre a un piccolo numero di artisti e professionisti attivi nel campo delle arti visive e delle arti performative (teatro, danza e musica). I giovani attivi nell'associazionismo culturale gestiscono locali, sale prove e spazi di aggregazione, organizzano concerti, proiezioni cinematografiche, incontri e dibattiti, rassegne musicali e teatrali o di teatro urbano. Spesso, per finanziare le proprie attività caratterizzanti, organizzano feste e cene di autofinanziamento, oltre a cercare di attingere a finanziamenti pubblici o privati, per esempio presso le Fondazioni del territorio.

Al di là delle attività specifiche, un tratto comune tra i giovani attivi in ambito culturale è la volontà di creare in prima persona "ciò che vorrebbero trovare sul territorio"; in questo senso, appaiono estremamente pragmatici e focalizzati su obiettivi concreti. Forse è proprio la volontà e la capacità di proporre iniziative che "rassomigliano" ai giovani, l'elemento che ha consentito ad alcune realtà gestite da poco più che adolescenti, come la *33 Giri* di Cuneo o l'Associazione *Topinabò* di Venasca, di affermarsi come esperienze riconosciute, anche oltre i limiti della comunità locale. D'altro canto, uno dei soci delle realtà più interessanti (e più longeve) del territorio, il *Ratatoj* di Saluzzo, indica nella "dinamica provinciale" e nella limitatezza dell'offerta, sia lo stimolo alla base della loro nascita sia il segreto del suo "successo" nel tempo.

Cosa ci ha spinto? Il vuoto che c'era attorno, hai 24 anni e ti rendi conto che se vuoi far delle cose comunque devi farti 50 km per andare a Torino, fare la coda o prendere il treno, qua non c'era niente che poteva in qualche modo avvicinarsi alle cose che a noi interessava fare; è molto ampio il discorso: ci interessava il cinema, ci interessava la musica, ci interessava la cultura, la letteratura. Era un gruppo aperto. (Int. 15 - Gestore locale)

La scarsità dell'offerta o l'assenza di alternative non può ovviamente essere la sola ragione alla base della durata di alcune iniziative, in un contesto – quello dell'associazionismo culturale – contraddistinto, non solo a Cuneo, da estrema volatilità. Circa la capacità di permanere nel tempo, le storie raccolte consentono di avanzare tre spiegazioni:

- l'interesse intrinseco delle attività realizzate e proposte e la rispondenza ai *bisogni* propri del gruppo («abbiamo cercato di creare una situazione dove tu potessi venire e portare la tua passione all'interno del gruppo, condividerla e quando possibile realizzarla», Int. 18);
- la capacità di garantire un ricambio nelle posizioni di responsabilità e di mantenere aperto il dialogo tra i partecipanti («Il taglio con cui sono sempre state fatte le cose: comunque ogni cosa che è stata fatta qua dentro, che sia riuscita bene o male, c'è sempre stato un dibattito, non è mai stata l'idea di una persona ma di un gruppo di persone», Int. 15);
- la capacità di adattamento ai mutamenti (molto rapidi) dei gusti e delle scene giovanili («quel tipo di aggregazione dal quale eravamo partiti oggi come oggi non funziona assolutamente più, oggi o fai una proposta qualitativamente importante, allora la gente si sposta, oppure non viene nessuno», Int. 15).

Ultimo tema: anche qui si riscontra, per esplicita ammissione degli stessi protagonisti, una limitata capacità di fare rete. Le realtà associative culturali sono frammentate, poco coese, anche a causa della dispersione spaziale. Ciò comporta una duplice "debolezza": poco confronto con realtà simili o contigue, che garantirebbe la circolazione di idee e conoscenze, scarsa visibilità e capacità di "lobby" nei confronti delle istituzioni e dei decisori pubblici.

Per questo motivo, chi riesce a stare in rete con altri soggetti sembra avere "una marcia in più". In quest'ottica, di particolare interesse è la nascita (a Cuneo città) di un'*Assemblea per la Cultura*, coordinamento che riunisce una decina di associazioni culturali e circa 800 persone, presenti a titolo individuale.

L'Assemblea – nata nell'estate 2012 in seguito alla chiusura dello *Spaccio*, luogo di aggregazione giovanile di Cuneo, con l'obiettivo di ottenere uno spazio adeguato alle esigenze dei diversi gruppi e associazioni giovanili della città – è in breve tempo diventata luogo del confronto e del dibattito tra gruppi e realtà diverse. A Cuneo, questa capacità è stata favorita dalla dimensione urbana. Sul territorio provinciale c'è probabilmente bisogno di interventi volti alla costruzione di reti tra territori e tra associazioni.

Chi sono i giovani impegnati nelle attività culturali?

Nella maggioranza dei casi si tratta di giovani con elevato capitale culturale: molti tra i più attivi sono studenti o hanno alle spalle un percorso universitario.

Per lo più, sono giovani che hanno vissuto alcuni periodi fuori dal territorio provinciale, normalmente per ragioni di studio. In campo artistico, la mobilità e la possibilità di formarsi in contesti diversi, è considerata indispensabile allo sviluppo della proposta. Così, tra i giovani musicisti, *videomaker*, attori e danzatori troviamo storie di permanenza all'esterno della provincia e all'estero, anche per periodi prolungati. Nuovamente, la "fuga dei talenti" assume qui il volto di un movimento di andata e ritorno, importante per nutrire percorsi di sviluppo culturale sul territorio, che sono dunque da evidenziare e da supportare.

È interessante notare come alcune tra le realtà più vivaci sono nate da gruppi amicali estesi. È il caso dell'associazione *Geghebaba* – creata inizialmente da un gruppo di amici, allo scopo di «elaborare collettivamente il lutto» della morte di un amico – o dei ragazzi della *33 Giri*, "gruppone" di amici, oltre che gestori di uno dei migliori spazi prove della città, ma anche di tante *crew* di *vj/dj* e *writers*, che operano sul territorio, tra le quali si trovano anche le poche esperienze informali segnalate in sede di rilevazione. Alcune realtà nascono all'incrocio tra esperienza di vita e esperienza artistica/professionale (emblematico il caso della *Carovana Balacaval*, attraverso la quale gli artisti coinvolti vivono cinque mesi di vita nomade). O ancora, in una dimensione montana (in specifico in val Varaita), i giovani dell'Associazione *Topinabò* sono riusciti a lavorare e coinvolgere i ragazzi lungo l'intera valle Varaita, sfruttando la dimensione tipica della valle, dove le relazioni e l'aggregazione tra coscritti è immediata.

Risorse e criticità

La presenza di poli di riferimento – centri di aggregazione e circoli, rassegne, festival, presenza di una tradizione nell'ambito delle arti performative – è fattore che contribuisce positivamente alla creazione di un ecosistema favorevole alle azioni giovanili. La provincia di Cuneo, sotto questo profilo, non difetta di risorse: esistono realtà – alcune "storiche", attive da almeno vent'anni, altre più recenti nate negli anni Duemila – che contribuiscono alla circolazione di idee e conoscenze, persone, artisti e tecnici, e che "coltivano" i propri pubblici. Tra le altre meritano una citazione alcuni locali o circoli – *Cinema Vekkio* a Corneliano d'Alba, *Caffè Boglione* a Bra – e spazi pubblici, affidati a giovani, come la *Bertello* a Borgo San Dalmazzo e il *QI* a Cuneo. Un ruolo di rilievo è ricoperto dai festival: la rassegna musicale *Nuvolari Libera Tribù* a Cuneo, *Mirabilia* a Fossano (festival di teatro

urbano, danza e circo contemporaneo), la rassegna cinematografica *Corto in Bra*, il festival di letteratura e musica *Collisioni*, con *location* variabile nei comuni di collina della Langa.

Attorno alle rassegne e ai festival (gestiti da adulti e spesso organizzate da enti e istituzioni) gravitano moltissimi giovani, come collaboratori nelle attività di organizzazione, come partecipanti o beneficiari di selezioni e sezioni espressamente rivolte ai giovani e ovviamente come utenti/pubblico. Per questa ragione, nel corso della rilevazione, iniziative quali *Nuvolari*, *Collisioni*, *Mirabilia*, sono state citate quali esempi di protagonismo giovanile. Sebbene non si possano considerare tali in senso stretto, è pur vero che questi contesti nutrono le biografie dei giovani, sono una palestra per lo sviluppo di competenze spesso traghettate in esperienze di attivizzazione indipendente. Per contro, la sempre maggiore propensione delle istituzioni e delle politiche culturali a organizzare "grandi eventi" in funzione *attrattiva* (di pubblico e flussi turistici) rischia di produrre fenomeni di distacco delle politiche culturali dalle forme, minute e diffuse sul territorio, del protagonismo giovanile. In questo senso molti giovani sono polemici o quantomeno critici verso le politiche dei grandi eventi e suggeriscono implicitamente di trovare un migliore equilibrio nella destinazione delle risorse per le politiche culturali. La dialettica eventi-territorio, tuttavia, sembra contenere anche un risvolto positivo: i festival, difatti, produrrebbero esternalità contribuendo a "fertilizzare" il terreno.

Sul territorio, oltre a esperienze consolidate in ambito musicale, sulle quali si tornerà tra breve, esistono gruppi ed esperienze di teatro e teatro sociale: l'Associazione *Servi di Scena* di Mondovì, che collabora con le scuole e alcune associazioni giovanili del territorio, la compagnia teatrale *Voci Erranti*, nata all'interno dell'ex OP di Racconigi, che propone laboratori e spettacoli anche all'interno del carcere. È forse grazie a queste esperienze "pilota" che sono nate realtà giovanili quali l'Associazione *Itaca*, "costola" giovanile di *Voci Erranti*, attiva nell'ambito del teatro sociale, in particolare con attività di volontariato all'interno di case di riposo e un laboratorio teatrale permanente o l'Associazione *Il Ciabotto*, che realizza attività di teatro urbano e clown, in collaborazione con associazioni di promozione sociale e di cooperazione decentrata.

Per quanto attiene le produzioni delle arti visive, la scena è giudicata "interessante" ma "frammentata" e volatile. Si tratta di un dato in larga parte inevitabile in una realtà di provincia: le "scene" artistiche più conosciute (a livello nazionale e internazionale) affondano le radici nella dimensione metropolitana, che favorisce una maggiore circolazione delle idee e l'insediamento di artisti. Sotto questo profilo, non avrebbe neppure senso parlare di una scena artistica cuneese: le esperienze presenti sul territorio si inscrivono piuttosto in un'area vasta che ha il centro di gravità a Torino, o in reti ubiquitarie lunghe e finanche transnazionali. Non mancano, tuttavia, centri di produzione e diffusione della cultura artistica contemporanea sul territorio. La rassegna di arti visive *ZooArt* (organizzata dall'associazione *Art.Ur* in collaborazione con realtà giovanili del territorio, con il cofinanziamento della Fondazione CRC), rivolta a giovani artisti under 35, ha il duplice scopo di promuovere i giovani creativi del territorio e avvicinare la popolazione alla produzione artistica contemporanea.

Analoga funzione è svolta dal CESAC, il *Centro per le Arti contemporanee*, nato presso il *Filatoio* di Caraglio, che propone progetti di arte pubblica, con l'intenzione di coinvolgere pubblici eterogenei.

Se luoghi, locali, rassegne e festival assolvono sovente il ruolo di "coagulanti" del protagonismo giovanile – innanzitutto offrendo lo spazio e le occasioni per l'incontro tra pari – un ruolo altrettanto importante è svolto dalle politiche giovanili: iniziative interessanti – in particolare quelle che riguardano la popolazione più giovane – sono nate sulla scorta di progetti istituzionali o sono supportate in varie forme dalle istituzioni pubbliche (Centri giovani, progetti finanziati a valere su fondi europei). Così l'Associazione *Fossano Open* nasce dall'esperienza della *Open night* organizzata dal Comune di Fossano, con il supporto dell'educativa di strada del Consorzio Monviso Solidale; dal Tavolo per le politiche giovanili di Saluzzo sono nati progetti che hanno successivamente portato alla costituzione di Associazioni autonome (*Giari 'n Tussia* a Manta, *Mib* a Savigliano); la *Nuzweb TV* di Cuneo è nata come progetto della Cooperativa *Momo*; la *crew* di hip hop *Freestep Crew*, esperienza pressoché unica in Italia che riunisce ballerini, musicisti e *writer* in un unico collettivo artistico, è nata da un laboratorio di danza hip hop destinato ai ragazzini delle scuole medie e superiori. Non si vuole enfatizzare il ruolo delle politiche giovanili e delle attività di educativa; molte esperienze terminano allo scadere del progetto o del finanziamento; quando "fioriscono" è perché trovano un terreno fertile: giovani ricettivi alle proposte, gruppi di ragazzi legati da una comune passione ma anche da relazioni personali, *community* esistenti *in nuce*, che hanno solo bisogno di uno spunto esterno per attivarsi. Nondimeno, tra i più giovani e nei centri minori, le attività di educativa sembrano avere un ruolo importante.

Spesso le iniziative, se non trovano un interlocutore pubblico o un tessuto sociale di adulti che si prenda cura dell'accompagnamento verso l'apertura, sono esperienze abbastanza sterili rispetto al contesto. E ci sono tanti esempi di gruppi che hanno chiesto di usare dei nostri locali e poi si perdono. (Int. 22 - Educatore)

Bisogni

Le testimonianze raccolte fanno emergere chiaramente una domanda concentrata intorno a pochi temi, diffusi sul territorio e trasversali alle diverse realtà. I giovani che si occupano di cultura – ma si potrebbe dire i giovani *tout court* – chiedono innanzitutto ascolto, attenzione o perlomeno "tolleranza". Prima che risorse economiche, spazi o strutture, chiedono di potersi esprimere e contare su elementi *facilitatori* della loro azione. In questo senso, e allo scopo di realizzare al meglio le attività, chiedono la rimozione di ostacoli burocratici alla realizzazione di eventi, serate, corsi. Ostacoli che hanno origine nella rigidità dei regolamenti amministrativi, ma che si nutrono soprattutto della diffidenza. Laddove le istituzioni credono nei progetti giovanili, difatti, sono trovati i modi per ridurre al minimo le incombenze di tipo burocratico/amministrativo a carico delle iniziative. In secondo luogo – e in particolare in alcune realtà del territorio, tipicamente la città di Cuneo – le associazioni chiedono spazi: luoghi

multifunzionali per l'aggregazione, idonei a ospitare eventi e concerti, ma anche per la realizzazione di seminari, *workshop*, corsi di formazione, che rappresentano strumenti per l'autoformazione e l'espressione personale e collettiva. In ultimo, la rarefazione e dispersione delle attività richiede la predisposizione di programmi di scambio, finalizzati alla condivisione di saperi e di esperienze e alla creazione di reti tra le diverse associazioni e tra i diversi territori.

Questo supporto richiederebbe anche il potenziamento e la creazione di nuovi programmi di scambio con altre realtà nazionali e internazionali e di residenze per artisti. Oltre al valore intrinseco e al contenuto formativo, prezioso per i partecipanti, tali programmi contribuirebbero alla circolazione di idee e contenuti, fondamentali per lo sviluppo delle attività sul terreno culturale.

5.3.4 *Musica ed entertainment*

Chi sono e cosa fanno

La scena *leisure* cuneese è, tutto sommato, simile a quella di altri territori: i giovani frequentano locali, circoli e discoteche; moltissimi ragazzi (anche giovanissimi) si dedicano alla musica: creano gruppi, *cover band*, fanno rock o musica elettronica oppure esplorano il mondo del folk. Attorno a questi mondi nascono iniziative ibride, a cavallo tra cultura e investimento commerciale, si sviluppano competenze artistiche e professionali (dal musicista al dj, all'organizzatore di eventi, al produttore, e così via). Esperienze che per alcuni rappresentano il primo contatto con attività professionali future.

Associazioni giovanili e circoli – in parte locali “storici” della scena musicale locale, in parte realtà nuove – sono presenti a macchia di leopardo sul territorio. Come per le iniziative culturali, la provincia presenta una mappa dell'intrattenimento – mutevole, com'è nelle caratteristiche di questo mondo – piuttosto articolata e disomogenea. Sul territorio esistono rassegne e festival musicali, per lo più promossi e realizzati da enti locali e affidati ad associazioni non necessariamente giovanili; alcuni vantano una tradizione consolidata (è il caso di *Nuvolari*, giunto alla ventesima edizione), altri sono decisamente più piccoli e più locali: *Fossano Open*, *Garessio Music Fest*, *Ok Fest* di Caramagna Piemonte e altre iniziative durante la stagione estiva. Molti propongono rassegne musicali di nicchia: è il caso di *Saluzzo Underground*, rassegna-contest (giunta alla decima edizione) di giovani gruppi locali promossa da dieci anni dal circolo *Ratatoj* di Saluzzo, o di *Encode*, festival di musica elettronica che ospita artisti del territorio e no. Anch'essa esperienza decennale, *Encode* è sopravvissuta ai suoi primi promotori (l'associazione informale *Ausbau*) ed è oggi organizzata dall'associazione *Origami* di Borgo San Dalmazzo. I principali centri urbani presentano situazioni diversificate, non solo per quanto attiene la scena culturale, ma anche per lo specifico del mondo della musica, dell'intrattenimento, della “movida”.

Bra sta vivendo una sorta di fioritura dopo anni di relativo “declino”, anche grazie alla presenza dell'Università di Scienze Gastronomiche e delle iniziative a esse legate, che hanno favorito il passaggio e in qualche caso l'insediamento di giovani, processo che a propria volta ha sostenuto la domanda locale di intrattenimento. La scena artistica e musicale giovanile e la movida cittadina hanno quale luogo di incontro il *Caffè Boglione* (che ha ereditato in parte la scena del

Macabre, storico locale *underground* chiuso nel 2008), che organizza concerti dal vivo, letture, rassegne. Ad Alba, sono recentemente nate *crew* di *hip hop* e di *vj*, a testimonianza, forse, di una nuova vitalità, che interessa anche i giovanissimi.

Saluzzo si propone come una delle realtà più attive e interessanti, in parte grazie alle attività promosse dal circolo *Ratatoj*, che hanno una rilevanza extralocale, ma anche in virtù dell'attivismo e della rete di relazioni tra attori pubblici e privati che convergono nel Tavolo Giovani. Cuneo sebbene sia il capoluogo e il centro di maggiori dimensioni della provincia, è caratterizzata da un'offerta di esperienze, luoghi e spazi (di aggregazione, di *loisir*, di cultura e spettacolo) relativamente limitata e presumibilmente non all'altezza del suo ruolo all'interno della provincia. Questa, per lo meno, la percezione diffusa tra alcuni giovani.

Cuneo è pressoché natura morta, è persa, io dico sempre che Cuneo, mi spiace, ma sono persi per forza, cioè sono fuori dai giochi totalmente. (Int. 14 - Imprenditore settore leisure e crowdfunding)

Qui la sera non succede nulla. Alle volte la sera provo a camminare in mezzo alla strada, sulla riga di mezz'ora e vedere quanto ci metto prima di incrociare un'auto... ti assicuro che puoi starci a lungo... (Int. 13)

La città ospita iniziative e rassegne consolidate, la cui notorietà travalica i confini provinciali (è il caso del festival *Nuvolari*) caratterizzate, tuttavia, da una programmazione orientata all'attrazione dei grandi nomi – sul modello di iniziative quali *Traffic* a Torino – che sostanzialmente non dialoga con il territorio e le realtà esistenti e per questo criticato da giovani che operano nel settore.

Quello non serve assolutamente a nulla dal punto di vista dei ragazzi e dal punto di vista musicale, perché crei un super evento, un macro evento che funziona benissimo a livello di comunicazione, di immagine, di sponsorizzazione, con i migliori rappresentanti della cultura e della musica però il super evento è un super calderone, dove non crei l'abitudine di andare al concerto o di andare a sentire il dibattito. (Int. 15 - Gestore locale)

Non si tratta, naturalmente, di opporre grandi eventi (che consentono, giova ricordarlo, ai residenti di assistere in loco a concerti di grande levatura) a creatività diffusa, non necessariamente di qualità; piuttosto, di constatare che tra le due sfere non esiste interazione.

In città sono stati recentemente aperti spazi – come il *Q1* o il *33 Giri*, gestiti da giovani – che propongono iniziative interessanti (musicali e culturali in senso più ampio) e hanno riscosso un grande successo tra giovani e giovanissimi. Forse, queste stesse iniziative hanno creato una domanda di intrattenimento (e di cultura) che eccede l'offerta. Di fatto, è opinione diffusa, non solo tra i giovani ma anche presso alcuni funzionari dell'amministrazione particolarmente attenti, che la città offra poco.

Le differenze tra i territori sembrano in parte dipendere dal maggiore/minore attivismo delle amministrazioni, dalla sensibilità e l'interesse per la creazione di luoghi di incontro e di intrattenimento, di maggiore tolleranza (banalmente, per quanto riguarda gli orari di apertura dei locali e degli spettacoli dal vivo), ma anche dalle dinamiche proprie dei giovani. Il forte pendolarismo tra il territorio e Torino (o altre città universitarie) degli studenti, priva alcuni centri sia di una domanda di intrattenimento (che si esaurisce nei *week end*) sia di una parte degli attori di un mondo che vive intrinsecamente *prosumer*.

La facilità di connessione di alcune aree con esperienze metropolitane

– più agevoli a Bra che a Ceva o Mondovì – o la vicinanza fisica e culturale con esperienze d'Oltralpe – sperimentata in alcune aree delle valli Occitane – contribuiscono a rendere più o meno vivaci i territori in ragione della loro maggiore o minore permeabilità a esperienze esterne.

La scena musicale locale è ricca ma frammentata, poco "riconoscibile". Sul territorio prolifera una miriade di gruppi, costituiti da studenti medi e da universitari o giovani lavoratori, che restano in una dimensione puramente locale; accanto a questi, vi sono naturalmente gruppi di una certa notorietà, costituiti per lo più da "ex giovani" cresciuti negli anni Novanta, anni che hanno visto la presenza di gruppi *alternative rock* di una certa notorietà (un nome su tutti, i *Marlene Kuntz* o, nell'ambito delle musiche occitane, i *Lou Dalfin*) nonché una scena – di nicchia, ma non per questo meno interessante – di produzione, fruizione e diffusione della musica elettronica.

Tra le band minori che suonano "nei garage" e i nomi più noti, anche negli ultimi anni sono nati e hanno raggiunto una qualche notorietà alcuni gruppi e singoli artisti giovani, che spaziano dal rock (in particolare nella interessante scena *noise*, che annovera nomi emergenti come *Glad Husbands*, *Fuh*, *Ruggine*, *lo Monade Stanca* e altri) al jazz e all'elettronica, al folk, all'hip hop e al reggae. Ciò che sembra mancare è la comunicazione tra mondi diversi: tra generi musicali, tra diverse professionalità (anche molto vicine), tra luoghi della fruizione.

La scena artistica e musicale è ricca, ci sono molti bravi artisti che operano in discipline diverse, ma è una scena frammentata. (Int. 16 - Musicista donna)

A livello musicale, intendo gruppi e/o dj, la scena di Cuneo è molto frastagliata e ogni parte, legata a un preciso genere musicale, tende a essere alquanto settoriale e a coltivare il proprio orticello. (Int. 17 - Dj)

Relativamente più forti i legami con artisti operanti in altri territori – in Italia o all'estero – costruiti in virtù di esperienze di vita e di studio fuori dalla provincia e che rappresentano una ricchezza per le proposte culturali che possono portare. Relazioni da sostenere e rafforzare, attraverso strumenti che incentivino la mobilità e lo scambio tra giovani musicisti e artisti.

La presenza di una tradizione musicale di un certo livello ha depositato sul territorio anche buone professionalità tecniche (in parte sostenute dalla presenza della *Scuola di Alto Perfezionamento Musicale* di Saluzzo) e ha favorito la nascita di alcune etichette discografiche indipendenti (*Casalese Noise*, *Wynona records*, *Betulla*, *Modulo Studio Recording*), nate per lo più negli anni Novanta e gestite oggi da una generazione di quarantenni. Oggi sotto stress a causa di dinamiche che eccedono la dimensione locale (evoluzione tecnologica nella produzione e circolazione musicale, "evaporazione" del mercato del disco), queste realtà "resistono" essenzialmente per passione. Addirittura, in controtendenza con le dinamiche che vedono la chiusura di etichette, ne sono state aperte alcune (ne sono un esempio i *K-Brothers* di Savigliano), da parte di giovani che integrano l'attività di produzione musicale con la gestione di sale prove, l'organizzazione di concerti e rassegne o con altre attività, attinenti o meno al mondo musicale.

Queste cose si fanno per la passione per la musica, ma i ritorni economici non esistono più. Se negli altri settori c'è crisi, qui non si parla di crisi, qui si parla del nulla. La musica è un mercato che non esiste, dischi non si vendono più, i concerti sono l'unica cosa su cui si vive, ma ce ne sono tantissimi, l'interesse dei giovani verso la musica è bassissimo. (Int. 11 - Produttore musicale)

Il territorio, in sintesi, non vive una stagione di particolare fermento, pur non essendo fermo. Le scene musicali sono frammentate, molte tra le discoteche più piccole hanno chiuso i battenti e i locali di musica dal vivo sono in diminuzione. Probabilmente la scena locale sta vivendo una fase evolutiva dai contorni ancora indefiniti. Alcuni cambiamenti, indotti dal web e dai *social network*, hanno contribuito a ridisegnare le mappe del *leisure* e i movimenti dei più giovani. I giovanissimi possono decidere di passare una serata al pub, a un concerto o, sempre più spesso, sui *social network*, possibilità che non è vissuta come una seconda scelta o ripiego rispetto alle forme più tradizionali d'utilizzo del tempo libero. Se l'intrattenimento sul web ha l'inevitabile vantaggio di costare poco e di essere sempre attingibile, anche per chi non dispone di un mezzo autonomo, è anche vero che le ICT hanno modificato profondamente le modalità della fruizione e della stessa creazione musicale. I giovani continuano a fare musica, ma spesso in luoghi e con modalità diverse da quelle conosciute. Sul palco del piccolo pub, al posto del gruppetto *underground* o della *cover band*, sempre più spesso c'è il karaoke. La riduzione degli spazi *live* ha diverse concause: aumento dei costi SIAE, diminuita tolleranza al rumore di "vicini di casa", limiti orari stretti nei maggiori centri urbani, ma anche naturale evoluzione delle culture, che, a fronte di un mondo musicale caratterizzato da iper-produzione resa possibile dall'evoluzione tecnologica, sconta un minore interesse verso la musica come evento *live*, se non quando coinvolge grandi nomi. Musica e intrattenimento (eventi, feste, serate, dj/vj set), devono fare i conti con la rapida evoluzione dei gusti giovanili e con le richieste di un pubblico sempre più globalizzato e sempre meno disposto ad "accontentarsi", anche se risiede in provincia.

È chiaro che è cambiata l'aspettativa nel divertimento delle persone. Quando hai vent'anni hai maggiori aspettative, un ventenne di oggi è anche più complicato, nel senso che ha già visto probabilmente tutto e il contrario di tutto. Io lo vedo anche con i nostri eventi [feste danzanti "a tema" N.d.R.], fino a 5 o 6 anni fa stupivi veramente, perché con poco riuscivi a stupire [...] oggi che abbiamo internet e tutto è più difficile perché la gente è molto più globalizzata. (Int. 14)

Anche la crisi economica ha avuto un peso nel determinare una maggiore selettività nelle forme d'intrattenimento. Le proposte poco qualificate faticano a trovare spazio; al contrario resistono le grandi discoteche, chi è in grado di organizzare iniziative di livello non "provinciale". Su questo terreno si muovono molti giovani: gruppi che organizzano feste in discoteche, *hip hoppers*, *crew* di dj e vj. Mondi eterogenei, dove si mescolano impegno artistico, musicale e attività puramente "commerciale". Resistono, e anzi fanno sempre più da richiamo, i grandi eventi, che non sono tuttavia gestiti da giovani; resistono circoli e attività che operano su "nicchie", con proposte di qualità, musica non commerciale, organizzazione eventi culturali e simili. Sono tutti mondi giovanili, ma "distanti", che non entrano in contatto.

A livello culturale, non c'è questo incontro, ancora oggi, che chi va in discoteca non capisce chi va ai Centri Giovani perché il Centro Giovani è una cosa da un po' squatteroni, disadattati, politicizzati. E invece per chi frequenta il Centro Giovani la discoteca è una figura consumistica dove le ragazze sono vuote, i ragazzi sono tamarri... (Int. 18 - Vj)

Nonostante la distanza, c'è chi incrocia linguaggi e situazioni: così l'associazione di VJ *Faceboard Foundation* di Alba lavora nelle discoteche, ma conte-

stualmente collabora con *Collisioni* – uno dei più interessanti festival di musica e cultura della provincia – e organizza serate a supporto di associazioni o collabora a campagne di promozione sociale. Infine, sebbene non visibile a chi è estraneo all'ambiente, c'è un nuovo fermento di autoproduzione di musica non commerciale, favorita dalle tecnologie 2.0. Un fermento che ha per protagonisti i giovani o addirittura i ragazzini, ma che potrebbe generare nuovi modi di creazione e circolazione dei contenuti musicali e artistici, anche dando impulso a strumenti innovativi per la ricerca di finanziamento, quali il *crowdfunding*.

Sto analizzando anche il mondo artistico dal punto di vista del crowdfunding e in quell'ambito vedo tanto fermento di autoproduzione di musica non commerciale ed è bello, perché vuol dire che c'è un ritorno a una passione pura, però legata a uno spirito imprenditoriale. Quindi non è che devo fare pop perché so che la casa discografica mi produce: io faccio dei pezzi che mi piacciono sperando che a qualcuno piaccia e mi producano loro. Quello è un po' il concetto che può scardinare di nuovo il mondo musicale, che non c'è un'intermediazione delle banche e delle major e quindi mi permette di dire, beh se faccio veramente qualcosa che piace alla gente, in qualche modo riesco anche ad autofinanziarmi. (Int. 14)

Accanto ai mondi musicali del rock, jazz, della musica elettronica e dei diversi altri generi che abitano e si intrecciano nella scena musicale locale, molti giovani musicisti si collocano nella tradizione della musica popolare; in particolare la musica folk occitana, rivisitata alla luce di sonorità derivanti dal contesto pop-rock, che ha acquisito notorietà ben oltre i confini provinciali.

La rinascita turistica delle valli Occitane, supportata dalle attività di comunità montane e loro società strumentali (pro loco, GAL), dalla *Chambra d'Oc* e sostenuta nel corso degli anni Novanta e Duemila da finanziamenti europei, è debitrice della sua notorietà anche al lavoro di riscoperta, rivitalizzazione e promozione della musica e delle danze occitane, agita fin dagli anni Ottanta e ancor di più per tutti gli anni Novanta e Duemila da gruppi musicali quali *Lou Dalfin* e *Lou Seriol*. Questi "pionieri" hanno rinnovato la tradizione musicale delle valli, attraverso contaminazioni con strumenti e sonorità provenienti da tradizioni diverse, contribuendo alla sua diffusione ben oltre i confini locali. Nell'alveo del filone "occitano", ma più generalmente folk, sono attivi diversi artisti e gruppi musicali, più o meno giovani e più o meno noti. Gruppi che fanno del meticciano culturale e musicale una bandiera, che ospitano gruppi stranieri o che fanno convivere nel proprio stesso percorso artistico l'esperienza musicale delle feste popolari delle valli alpine e il patrimonio della musica balcanica e rom. Esperienze e gruppi facilitati dalla presenza di un turismo "dolce", legato alla riscoperta delle tradizioni del territorio, che, nella stagione estiva, vede innumerevoli occasioni per esibizioni *live*, legate a feste tradizionali di paese o borgata e minirassegne estive. Qui incontriamo molti tra i giovani creativi "censiti" da *Chambra d'Oc*: gruppi o singoli musicisti, che danno vita a progetti musicali di volta in volta differenti, dove si intrecciano percorsi biografici e artistici. Molti hanno una formazione classica o jazz e spesso sfuggono alla rigida catalogazione tra generi musicali. Il rapporto tra questi artisti, le loro esperienze e il territorio è biunivoco: giovani musicisti trovano nelle rassegne locali occasioni di lavoro e di visibilità e con la propria presenza arricchiscono le risorse disponibili sul territorio.

In questo rapporto di dialogo con il territorio, è nata, tra le altre, l'esperienza della *Carovana Balacaval*. La *Carovana*, nata nel 2010, ha dato vita

a un laboratorio artistico-culturale itinerante (su carrozze a cavallo) e in due stagioni estive ha toccato gran parte del territorio, con la volontà di contaminare la dimensione di un viaggio entro le terre di origine con quella nomade, aperta ad artisti ospiti e al confronto con le comunità locali. Un elemento di interesse di questa esperienza – che è una costante di molti percorsi giovanili in campo musicale, artistico, culturale – è data dal forte investimento personale, dalla *ricerca di senso* che coinvolge la sfera del vissuto personale. Gli artisti della *Carovana* hanno la possibilità di sperimentare, per alcuni mesi, un diverso modo di muoversi sul territorio, un diverso stile di vita, nomade e comunitario. Questa ricerca è una delle molle che muove molti progetti di protagonismo dei giovani. L'impegno in attività intrinsecamente interessanti sono l'altro elemento che consente alle esperienze di durare nel tempo e raccogliere nuove energie e attrarre altri giovani.

Rapporto con il territorio, difficoltà, bisogni

Il motivo per cui io sono terribilmente legato a questo territorio è perché secondo me si sta bene, dal punto di vista del vivere, manca poco, non è un posto dove ti manca tutto. Non abbiamo nulla da invidiare ad altri posti, già solo per chi ama il mangiar bene, il bere bene, io credo che qui veramente ti puoi sbizzarrire. Anche quello fa parte del tuo stile di vita che ti puoi godere senza dover partire e andarti a fare 200 km da un'altra parte, non sono cose da poco, cioè il modo per trovare lo spazio di riferimento assolutamente c'è. E poi qua [a Bra N.d.R.] è comodissimo, cioè 35 minuti e senza rendertene conto sei già a Torino, se vuoi vederti i concerti, se vuoi farti una cosa non è inaccessibile, non è una provincia lontana da tutto, anche dal mare dopotutto. (Int. 14)

Nelle parole di un trentenne di Bra, troviamo una sintesi di quanto emerge da molte testimonianze – anche di giovani imprenditori o di ragazzi impegnati in attività culturali o di promozione sociale – in merito al rapporto con il territorio. Nel cuneese, generalmente, si vive bene. La qualità della vita è data dalle caratteristiche dell'ambiente, dalla cultura eno-gastronomica, da un'offerta non trascurabile di cultura e svago, dalla posizione geografica tutto sommato favorevole, sia in direzione dei maggiori poli urbani del nord Italia, sia verso il mare o le montagne. Allo stesso tempo, si riconosce che queste caratteristiche possono essere poco significative agli occhi dei giovanissimi, di chi non dispone di un'auto, di chi vive su territori marginali: Bra e Saluzzo sono "mondi separati" rispetto a Fossano o Ceva, l'offerta in alcuni centri è decisamente più ricca che in altri. I "bisogni" dei giovani sono vari quanto lo sono i territori e questo è vero tanto per i giovani imprenditori quanto per chi fa musica, per chi organizza o semplicemente fruisce delle occasioni di intrattenimento, che da sempre rappresentano elementi importanti per la qualità della vita nelle città come nei piccoli centri e nelle zone rurali e montane. Allo stesso tempo, rassegne e concerti *live* hanno un ritorno sul territorio, evidente nel caso della musica folk-occitana nella rinascita turistica delle valli, ma presente anche a *latere* d'iniziativa commerciali, quali le feste, organizzate da diversi gruppi giovanili. Intorno alla musica, ai festival, al mondo dell'intrattenimento, infine, i giovani trovano occasioni di sperimentazione delle proprie capacità, possibilità di lavoro, di costruzione di competenze e di accumulazione di capitale sociale prezioso.

Creare un ambiente più favorevole allo sviluppo della scena musicale si può considerare, per queste diverse ragioni, obiettivo non futile. Ovviamente

la scena musicale, come la creatività *tout court*, non può nascere per decreto, né essere trainata da interventi "pesanti" delle politiche culturali, che possono supportare e accompagnare, ma non sostituire il protagonismo giovanile.

Una volta non c'era nulla e si dava la colpa della propria apatia alla mancanza di strumenti... Non c'era neanche una figura istituzionale con cui parlare. Tu volevi fare un concerto, tu vuoi fare qualsiasi cosa, tu vuoi fare una mostra... a chi mi rivolgo, non esisteva. Oggi bene o male i servizi ci sono, teoricamente funzionano anche, il giovane così non ha più la scusante. Cioè mi son reso conto che questa apatia che prima pensavi che fosse causata dalla mancanza di risorse, in realtà era un'apatia a livello culturale. (Int. 18)

Quali sono, dunque, gli interventi possibili? A quali bisogni corrispondono?

Ovviamente, non esiste un'unica modalità di intervento, in un territorio disomogeneo per quanto attiene l'offerta di spazi e la vivacità delle scene. Se i giovani cuneesi sono impegnati in una "battaglia" con l'amministrazione per ottenere spazi per l'aggregazione giovanile, altre realtà (Bra, Alba, Saluzzo, ma anche centri minori), dispongono di spazi polivalenti e sale prove a prezzi accessibili. Tuttavia, le sale prove rappresentano una condizione necessaria ma non sufficiente per favorire la creazione e la diffusione musicale. Mancano gli spazi per suonare dal vivo, enti pubblici e privati investono in rassegne ed eventi di qualità, che tuttavia danno poco spazio alla scena locale giovanile. Fanno eccezione progetti promossi dai giovani – il contest *Saluzzo Underground*, l'*Encode Festival* di Borgo San Dalmazzo, singole iniziative nelle valli, organizzati da associazioni locali – o da qualche circolo "storico" – il *Cinema Vekki* di Corneigliano d'Alba, il *Clandestino* di Dronero, il *Caffè Boglione* a Bra. Realtà che resistono nonostante una crescente intolleranza verso le espressioni musicali giovanili, testimoniata dalla limitazione degli orari per gli spettacoli dal vivo e dalla chiusura di alcuni luoghi di ritrovo.

Si suona poco perché ci sono pochi spazi dove si può suonare, a livello di concerti, mentre ad esempio 10, 15 anni fa, spazi ce ne erano, perché da qualsiasi parte suonavi live. C'era molta più tolleranza da parte di chi ascoltava, di ospitare un concerto, quindi potevi allestire un concertino alla festa del quartiere piuttosto che in piazza adesso non puoi più perché da quando hanno ridotto ogni anno di mezz'ora, dall'una sono arrivati alle 11 e mezza, oggi alle 11 e mezza dovresti spegnere la musica. (Int. 18)

Naturalmente, un ruolo nel forzare la percezione che gli adulti hanno del mondo giovanile – soprattutto di quello legato alla musica, all'intrattenimento, alle feste e alle discoteche, viste con sospetto e timore – deve essere necessariamente assunto dai giovani stessi. È ciò che tentano di fare (o tornare a fare), tra gli altri, i giovani della *crew hip hop* di Alba.

Non c'è più la cultura che i ragazzi vanno per strada e si creano loro il posto. Noi in estate ci alleniamo all'aperto, perché vogliamo mantenere il contatto con la strada, invece molti ragazzi è difficile che vadano in piazza e fanno skating o magari lo fanno, però nel modo sbagliato, si portano le bottiglie e poi le lasciano lì [...]. Noi cerchiamo di mantenere tutto pulito, cerchiamo di non sporcare, è vero che siamo per strada però è vero che siamo persone civili. Vogliamo che la gente veda e si abitui che la strada non è un posto dove si va solo a passeggiare e transitare, in realtà la strada è un luogo molto importante nella società, perché per strada ci si incontra, ci si può parlare, ma ci si deve anche esprimere. Se non ti esprimi per strada ma ti esprimi solo nelle palestre ma chi ti vede? Nessuno! (Int. 19)

Questa testimonianza sollecita una riflessione sull'utilizzo dello spazio pubblico che va ben oltre i limiti della specifica esperienza e che è tema importante per i gruppi e le associazioni giovanili che si interessano di cultura, sviluppo, promozione sociale.

5.3.5 Associazionismo, volontariato e impegno

Come illustrato in sede introduttiva, la relazione tra giovani e forme di impegno – in ambito associativo, volontaristico o politico – negli ultimi decenni e sino alla grande crisi, è stata piuttosto limitata e indirizzata a forme di partecipazione che reclamavano neutralità politica. Più indizi segnalano, tuttavia, che a Cuneo (come altrove) le forme di partecipazione giovanile stiano rapidamente mutando.

Si coglie fermento tra i giovani, penso di sì, perché io vedo grande voglia, attenzione alle nostre iniziative [di Libera N.d.R.]. Quello che forse è un po' un difetto della nostra generazione è che ci sono troppi stimoli dalla società e quindi c'è un andamento molto discontinuo. Soprattutto i ragazzi più giovani di noi, proprio i ragazzi delle superiori, magari vengono a qualche iniziativa però mollano con facilità. È difficile ancorarli in modo più continuativo. (Int. 20 - Ass. Libera Cuneo, donna)

I giovani partecipano alla vita sociale, associativa, civica e politica del territorio in forme diverse: impegno nelle strutture di volontariato più tradizionali (Croce Rossa, gruppi parrocchiali, strutture di promozione quali le pro loco), partecipazione a movimenti di impegno civico, di respiro nazionale, ma con un forte radicamento territoriale (come la rete Libera), forme di radicalismo, oppure di impegno amministrativo, cresciuto normalmente al di fuori dalle tradizionali reti di partito, nelle pratiche d'impegno diretto sul territorio. Le forme di partecipazione dei giovani alla vita civica, politica o associativa, di volontariato, mostrano tutta l'ambivalenza e la complessità delle modalità di impegno delle generazioni più giovani. Se da un lato molti interlocutori sottolineano il carattere pragmatico e lo spirito di servizio che assume l'impegno dei giovani (in politica, nell'amministrazione dei piccoli comuni, come nelle associazioni di volontariato), è d'altra parte vero che le realtà più attive e riconosciute si muovono sui "grandi temi": dai "beni comuni" alla legalità, come testimonia il successo della rete Libera.

Certamente, il richiamo alla concretezza costituisce un elemento distintivo e trasversale alle differenti forme di impegno. Che facciano parte di un partito (raramente) o di un'associazione, i giovani vogliono vedere i risultati del loro impegno, vogliono "toccarli con mano". È il minimo comune denominatore tra i giovani amministratori impegnati nei piccoli comuni di montagna, tra coloro che – pur non aspirando a ricoprire ruoli pubblici, collaborano alle iniziative delle pro loco del paese – tra i volontari impegnati in attività in favore dei soggetti più deboli. Tale richiamo spiega anche l'*appeal* di un'associazione come la Croce Rossa Italiana, che raccoglie il maggior numero di volontari giovani del territorio. Nelle associazioni più grandi e consolidate, difficilmente i giovani hanno un ruolo eccedente l'operatività, raramente si occupano di organizzazione e tantomeno hanno voce in capitolo nelle scelte strategiche

delle strutture. Questa, secondo alcuni, la ragione della disaffezione verso le forme dell'associazionismo "tradizionale": associazioni di volontariato, di promozione sociale, strutture legate alla Chiesa, ma anche associazioni di rappresentanza degli interessi, sindacati e partiti politici. Non casualmente, il mondo dell'associazionismo – pure continuando ad attrarre giovani e pure vedendo grandi organizzazioni come la CRI in una posizione di relativa primazia – registra una costante diminuzione di nuovi volontari.

Tu guarda il direttivo di Alba l'età media, tu guarda il direttivo di Bra: non ce n'è uno sotto i 30 anni. Come capiscono che loro sono lì come manovalanza e basta, se ne vanno via. Sicuramente il punto è l'entusiasmo, il fatto che tu fai delle cose fighe, sai di essere utile, sai di essere indispensabile è un grosso impulso, sicuramente. Però credo che se manca il coinvolgimento anche a livello decisionale, di contenuti, il giovane poi se ne esce. (Int. 18)

L'attitudine a forme di impegno diretto, concreto e vicino alle esigenze della vita quotidiana e della comunità di riferimento, in altre parole, non è in contrasto con la legittima aspirazione ad avere un ruolo, a contare nelle decisioni, a modellare in qualche modo la struttura sulla base delle proprie specificità, a lasciare una propria impronta. Questo non è sempre facile: associazioni e partiti manifestano una certa preoccupazione perché non trovano un numero sufficiente di giovani disposti a partecipare alle attività e, in futuro, a sostituire i dirigenti attuali⁷⁴. Laddove attivi, spesso i giovani vedono la propria azione frustrata da strutture ingessate. Così, nonostante il grande attivismo in ambito imprenditoriale, la loro partecipazione alla vita delle associazioni degli interessi economici o agli ordini professionali di riferimento è piuttosto limitata, per consistenza e intensità. Questa tendenza non riguarda in ogni caso tutti i territori e tutti gli enti e alcune rappresentanze economiche esprimono Gruppi Giovani effettivamente in grado di interloquire proficuamente con l'associazione *senior* o esprimere proprie autonome iniziative. D'altra parte, leggere l'impegno e l'investimento nel sociale delle generazioni entranti attraverso la loro partecipazione alle forme più consolidate dell'associazionismo rischia di essere fuorviante. È necessario dislocare lo sguardo, così come essi indirizzano la loro attività verso il nuovo. Se i giovani non trovano ciò che cercano nelle realtà esistenti, se non ottengono spazi al loro interno, difatti, si attivano per creare iniziative proprie. Così come nel mondo della cultura, della musica e del *leisure* s'impegnano per creare "ciò che vorrebbero trovare sul territorio", analogamente si spendono in prima persona per creare soggetti, luoghi e reti con finalità sociali, dove possano essere, in qualche misura, protagonisti.

Chi sono e cosa fanno

Le esperienze di protagonismo giovanile nel sociale, seppure esprimano numeri tutto sommato contenuti, coprono ambiti di intervento, modalità e forme molto diverse. Alcuni percorsi nascono da forme di auto-mutuo-aiuto che intercettano soggetti molto diversi: è il caso del gruppo di fratelli e sorelle di ragazzi autistici, che hanno scelto di impegnarsi in un percorso di "supporto alla socialità" dei propri parenti con disturbi di questa natura. Un percorso nel

⁷⁴ È tuttavia da sottolineare che anche Cuneo, nelle più recenti elezioni politiche, ha espresso candidati ed eletto parlamentari giovani, in diverse formazioni politiche.

quale i giovani sono cresciuti, acquisito competenze, sviluppato nuove forme di socialità attraverso l'organizzazione di cene e gite a cui partecipano giovani volontari e giovani autistici. Nel corso degli anni, il gruppo ha coinvolto nelle sue attività anche persone adulte e qualche pensionato.

L'iniziativa dei giovani – è questo un tema ricorrente – non necessariamente si esaurisce in un'attività in favore dei giovani: spesso cerca il dialogo con le diverse componenti della società.

Il nostro obiettivo non è proprio quello di fare cose solo per i giovani; cose fatte dai giovani sì, perché comunque è un'associazione, un gruppo, nato da giovani ma per un pubblico il più vasto possibile. (Int. 21 - Associazione informale di Dronero)

Altri percorsi rimandano alle pratiche consolidate della cooperazione internazionale. Anche in questi progetti, la cifra dell'impegno giovanile è la voglia di creare "qualcosa di nuovo e di autentico", oltre le logiche delle grandi organizzazioni. È la storia, per esempio, dell'associazione *Oltre la Polvere*, che annovera tra i fondatori (tra cui la presidente) una giovane coppia, già titolare di un'azienda agrituristica a Fossano. L'associazione nasce come realtà indipendente dalle grandi organizzazioni, con l'obiettivo di promuovere progetti mirati, volutamente "piccoli", rivolti alla promozione dell'autonomia. L'associazione ha finanziato quale primo progetto la costruzione di un pozzo in Burkina Faso, nel villaggio natio di uno tra i fondatori e di alcuni dipendenti dell'agriturismo fossanese. In maniera diversa, l'associazione *Stranivari*, che collabora da anni con l'Ufficio della Pace del Comune di Alba e che è parte di una rete di cooperazione più ampia, con sede a Brescia, opera in stretta collaborazione sia con altre realtà del territorio sia con associazioni giovanili in Bosnia, con l'obiettivo di creare legami solidali di scambio e non assistenziali.

Altre associazioni si pongono a cavallo tra impegno culturale e promozione sociale: è il caso di *Itaca*, "costola giovanile" del gruppo teatrale *Voci Erranti* ("storico" gruppo-laboratorio che utilizza il teatro con soggetti psichiatrici), nata nel 2008 su iniziativa di giovani che avevano partecipato a un laboratorio organizzato dalla compagnia. Composta da 15 soci, tutti sotto i 30 anni, l'associazione – oltre a un laboratorio teatrale permanente – realizza attività di volontariato, quali spettacoli e animazione in case di riposo o altre strutture assistenziali.

Sono presenti, infine, percorsi con una caratterizzazione più "politica", intesa in senso ampio. Non mancano esempi d'impegno politico in senso stretto, sia nella forma della partecipazione all'amministrazione pubblica sia "di movimento" (come un *Comitato antirazzista* a Saluzzo promotore d'iniziative di denuncia dello sfruttamento e di concreto sostegno ai lavoratori stagionali migranti, o iniziative come il movimento referendario del 2011 su acqua e nucleare, che ha visto un'ampia partecipazione di giovani). A parte questi esempi, esistono esperienze d'impegno sociale a valenza esplicitamente politica. Nell'immaginario collettivo, "politico" è termine perlopiù associato a disvalori e quindi evitato, ma nelle pratiche raccolte emergono temi e valori che hanno anche valore politico, nel senso pieno del termine.

Io vedo tanta paura nei giovani ad avvicinarsi a qualcosa che può essere anche solo vagamente politico. Quello lo si evita come la peste. Però sugli altri temi, secondo me, la nostra generazione è anche molto attenta al sociale, all'ambiente; rispetto alle generazioni precedenti non c'è paragone sull'apertura ai diritti. (Int. 20)

Sia a Cuneo sia a Mondovì sono nati, proprio su iniziativa di giovani, presidi della rete *Libera*, associazione nazionale per la difesa della legalità e contro le mafie. Entrambi i presidi sono caratterizzati per una presenza radicata e una buona visibilità, che conta su un numero piccolo di attivisti, impegnati nell'organizzazione e gestione del gruppo/presidio (10-15 persone sia a Cuneo sia a Mondovì), e su un numero più ampio di simpatizzanti che "danno una mano" nell'organizzare le attività (interventi sul territorio, dibattiti e iniziative informative, ma anche cene e feste) e su una vasta platea di partecipanti. L'esperienza è apprezzata e conosciuta sul territorio per la capacità di dialogo e di costruzione di reti (con le amministrazioni, le scuole, altre associazioni) e per la realizzazione d'iniziative legate ai bisogni locali. I giovani di *Libera*, oltre all'impegno sui temi e le scadenze dell'associazione d'interesse nazionale (quali la giornata della memoria per le vittime di mafia), lavorano su temi specifici, sensibili nelle aree d'intervento (per esempio sulla dispersione scolastica o sulle donne vittime di tratta a Mondovì) e organizzano ormai da cinque anni l'iniziativa del *Campeggio Resistente*, divenuto luogo di scambio, incontro, dibattito e punto di riferimento per tutto il territorio provinciale, ma anche per soggetti esterni. Il successo della proposta di *Libera* su ragazzi molto giovani (per lo più studenti universitari, in qualche caso anche studenti medi) è sintomatico del desiderio di confronto su grandi temi dell'attualità. Se il presidio di Cuneo è nato sulla scorta dell'interessamento di alcuni professori e studenti delle scuole medie superiori, quello di Mondovì ha visto il supporto iniziale degli educatori del Consorzio socio assistenziale, ma ben presto si è reso autonomo.

Non è un caso se a Mondovì è nato un presidio Libera, perché è un territorio da presidiare. È un comune con grande disagio: al contrario di altri comuni, ha un tasso di immigrazione altissimo e un interesse del Comune a lavorare sull'integrazione bassissimo. I ragazzi hanno percepito che c'era da fare qualcosa. A Savigliano ho lavorato 7 anni e ho provato a fare nascere un presidio, ma non ci sono riuscito. Credo che le cose nascano se c'è bisogno di presidiare. (Int. 22 - Educatore)

Altre esperienze nascono con modalità analoghe, con un accompagnamento iniziale delle strutture di educativa di strada, ma divengono presto indipendenti e capaci di attrarre nuovi partecipanti: così, per esempio, nel 2004 nasce a Bra il gruppo informale *Enzima G*, con l'obiettivo di influenzare "dal basso" le politiche giovanili, costruendo momenti di dibattito e confronto inerenti gli stili di vita dei giovani e i loro bisogni, la sfera dell'educazione, dei diritti e dell'impegno (che si sostanzia in una "settimana dei giovani"). Infine, se è vero che la maggior parte delle consulte giovanili attive sono emanazione delle forze politiche più che strumenti per lo sviluppo del protagonismo giovanile, esistono alcune realtà in controtendenza, come la consulta di Boves, che pure a partire da una connotazione "istituzionale" hanno messo in campo energie che hanno consentito di divenire un punto di riferimento riconosciuto dai giovani.

Chi sono i giovani impegnati in attività di promozione sociale? Per lo più sono studenti universitari, giovani neo laureati, o lavoratori con elevato capitale culturale. Tuttavia, l'impegno non è appannaggio esclusivo di chi ha studi terziari. Soprattutto nell'ambito delle attività di volontariato più esplicitamente a supporto dei soggetti deboli, la partecipazione di giovani lavoratori è elevata. Questa la caratterizzazione, per esempio, del gruppo di volontari dell'associazione *Dioniso*; analogamente, realtà impegnate nella cooperazione interna-

zionale coinvolgono persone di età differenti (nonostante la caratterizzazione giovanile della maggioranza dei partecipanti e del gruppo dirigente) e con percorsi di studio ed esperienze biografiche eterogenee.

Il rapporto con il territorio

Nelle pratiche d'impegno politico e civile il tema del "campanilismo" – denunciato da alcuni – può essere declinato come rinnovato orientamento alla cura del territorio e dei suoi legami sociali. Le esperienze descritte sono ambivalenti – si pensi a quanto il fenomeno del "pro lochismo" e l'impegno sul territorio possa dare vita a forme di localismo del tutto inattuali – ma, proprio grazie ai giovani (normalmente più aperti e "globali" rispetto alle generazioni precedenti) possono uscire da una dimensione angusta. Nelle esperienze delle nuove generazioni, nelle pratiche ecologiche e sostenibili, prende forma una sorta di nuova coscienza del territorio, inteso non solo come spazio fisico ma come ecosistema sociale da preservare in quanto *bene comune*, idealmente contrapposto alla nozione di *proprietà*. L'impegno contro la speculazione immobiliare e la denuncia d'interessi poco trasparenti condotta dagli attivisti di *Libera*, le loro attività "sulla strada" nei centri a rischio di degrado sociale, oltre alla difesa della legalità, puntano alla preservazione e alla ricostruzione del legame sociale nelle comunità. Analogamente, le attività culturali, i dibattiti e le iniziative in senso lato "politiche", proposte da alcune consulte giovanili o piccoli gruppi attivi in ordine sparso su territori marginali che, a partire dai giovani, puntano a coinvolgere l'intera comunità, vanno nella medesima direzione.

Non tutte le pratiche localmente messe in campo dai giovani in ambito associativo o di volontariato, peraltro, si esauriscono sul piano locale. Quanto è ricettivo il territorio (i diversi territori) rispetto a queste istanze? Il successo di alcune iniziative suggerirebbe una certa disponibilità, anche in aree marginali o in centri che, a un'osservazione superficiale, non sembrano possedere una grande tradizione di partecipazione sociale.

Pensiamo che ci siano degli spazi molto interessanti dove poter agire e vorremo andare un po' in quella direzione lì. Non credo che la nostra sia una realtà poco fertile o poco attenta a questo tipo di iniziative, certamente uno la strada se la deve un po' fare. (Int. 21)

La presenza di "vuoti" e di fratture, in un territorio che nell'insieme esprime buoni livelli di coesione e partecipazione sociale, genera opportunità d'intervento. I vuoti – ma il discorso sarebbe generalizzabile ad altri contesti territoriali – sono lasciati dalla crisi delle tradizionali forme intermedie di organizzazione sociale – del mondo dell'associazionismo più tradizionale, delle strutture di rappresentanza, dai partiti politici, dalle agenzie educative. Crisi che – paradossalmente – potrebbe favorire la presa di parola e l'assunzione di responsabilità dei più giovani, per quanto questa possibilità, sempre imminente alla dinamica sociale, non possa certo considerarsi un esito automatico.

Secondo me dobbiamo un po' recuperare il terreno, lo spazio lasciato vuoto da realtà che adesso sono un po' deboli o che comunque non esistono, che possono essere quelle politiche [...] ma anche un ruolo come quello, per esempio, della chiesa o dell'oratorio, che è sempre stato storicamente uno dei punti di riferimento, anche nel nostro Paese. (Int. 21)

Se la mancanza di riferimenti rende faticose e complesse attività che in qualche misura devono “partire da zero”, l’assenza di piste tracciate consente di ripagare gli sforzi con una forse maggiore facilità di “successo”. In una realtà non inflazionata da iniziative, chi “fa qualcosa” ha più possibilità di essere accolto con attenzione.

Il vantaggio di vivere in provincia è che, ad esempio, se fossimo a Torino una cosa come il Campeggio Resistente non penso saremmo mai riusciti ad organizzarla, perché anche le dimensioni della città sono più grosse e tu hai meno possibilità di incidere. Penso che ciò che ha fatto il nostro gruppo in questi anni, su una realtà più grossa sarebbe stato molto, molto più difficoltoso. [...] Sono abbastanza ottimista, perché vedo che siamo riusciti a tenere, nel corso degli anni, siamo riusciti ad esserci poi sì, forse siamo stati facilitati dal fatto che su Cuneo città c’era un po’ un vuoto. (Int. 20 - Libera)

Criticità e bisogni

I giovani impegnati in attività sociali, civiche, politiche non denunciano una scarsa ricettività delle istituzioni e della società alla propria azione, mettendo piuttosto in luce alcune peculiarità che ne ostacolano lo sviluppo e la diffusione. Una prima difficoltà emergente – e sembra l’eco di quanto già raccontato da giovani attivi in ambito culturale, artistico e musicale – rimanda a ostacoli burocratici e alla tendenza delle politiche giovanili a volere realizzare interventi, piuttosto che accompagnare percorsi, lasciando ai giovani la libertà (e la responsabilità) delle proprie iniziative.

Tanti ragazzi non hanno uno spazio di espressione, che non deve essere per forza un luogo dove metti i giovani e li fai sfogare, contrariamente all’ovvietà delle politiche giovanili, ma che sia anche un capire, un aiutare e un incentivare da parte delle istituzioni. Non mettere paletti e difficoltà a gruppi di giovani che vogliono organizzare qualcosa, non bloccarli nella burocrazia, se così vogliono dire, ma portarli appunto a presentarsi a tutti gli altri. (Int. 23 - Ass. Libera Mondovi)

Accompagnare richiede innanzitutto fiducia, che i giovani indicano come risorsa scarsa («c’è anche un po’ di diffidenza nel lavoro che facciamo. Non so perché, probabilmente perché abbiamo 20, 22 anni», «quando sei giovane devi guadagnartela la fiducia; a priori ce n’è poca»), ma richiede anche interventi puntuali: formazione, assistenza tecnica, supporto. Molte associazioni – o realtà informali che intendono costituirsi come tali per accedere a bandi, finanziamenti, programmi dedicati che consentano di sviluppare al meglio la loro finalità sociale – sono in difficoltà di fronte alla complessità burocratica e all’impegno richiesto dalle attività amministrative.

Penso che manchi un po’ un qualcosa di strutturato che magari accompagni le associazioni giovanili a poter fare meglio e anche a potersi occupare di più della loro attività, avendo, non so, le parti più burocratiche già un pochino più pre-impostate, una facilitazione di questo tipo. (Int. 20)

Le competenze tecniche e amministrative, fondamentali per la vita delle associazioni oltre che in senso lato, possono essere sviluppate anche attraverso il confronto e la condivisione di conoscenze e strumenti tra le associazioni stesse. In questo senso, lavorare in rete può avere una funzione importante. Tale collaborazione è in larga parte da costruire e richiede il sostegno di terzi che possano supportare il *networking*.

Secondo me, potrebbero attivarsi di più per creare loro una rete e anche mettere a disposizione dei giovani certe capacità. Esempio banale, però almeno ci capiamo: noi non avevamo la più pallida idea di come si scrivessero i bandi, come si scrivono i progetti e l'abbiamo imparato sulla nostra pelle: le prime volte dimenticavamo cose essenziali e venivamo esclusi. Poi pian piano abbiamo imparato. Altre associazioni potrebbero usufruire di quello che noi adesso sappiamo e abbiamo imparato sbagliando, perché invece, magari, appunto, c'è qualcuno che permette di mettere in comune queste conoscenze. (Int. 20)

Lavorare in rete con altre realtà associative, con segmenti della società civile ma anche con le istituzioni – laddove interessate ai temi proposti e disponibili al dialogo – è esigenza molto sentita. La costruzione di reti ha un senso che va ben oltre il confronto – pure importante – sulle conoscenze tecniche e attiene al merito delle pratiche e dei contenuti. La conoscenza e il confronto servono per raccogliere nuovi stimoli, allargare la visione a nuove possibili tematiche, a forme di azioni originali o inedite, per realizzare percorsi e interventi condivisi. I giovani sono impegnati nella costruzione dal basso di tali reti; soggetti che spesso appartengono allo stesso *milieu* sociale e culturale, s'incontrano senza fatica, in misura quasi naturale e hanno costruito una rete di relazioni significativa.

Ho visto che noi, anche come rapporti con le altre associazioni, siamo riusciti pian piano a costruirci un'ottima rete, siamo riusciti a creare proprio un buon bacino di contatti e, insomma, questa è una cosa positiva. (Int. 23)

La sfida è piuttosto aiutare le singole realtà ad allargare il proprio *network*. Le reti tra giovani che condividono percorsi biografici, esperienze di studi e di mobilità, si creano senza grosse difficoltà. Più complesso mettere in gioco saperi ed esperienze tra soggetti con un *background* differente (familiare, di studi, di esperienze di lavoro, di orientamento politico e religioso). Su questo, i giovani chiedono un supporto alle istituzioni, ma anche a chiunque abbia la capacità di dialogare con soggetti diversi, che conosca differenti realtà sul territorio e possa favorirne l'incontro.

In sintesi

Riepilogando e tenuto conto dei limiti di ogni classificazione, il prospetto che segue fornisce un quadro sintetico delle caratteristiche salienti delle 75 esperienze di protagonismo giovanile, incluse nel repertorio delle pratiche intercettate e censite durante la fase esplorativa, organizzate e suddivise in base alle "scene" descritte.

Facilità rapporti con istituzioni locali (PA, associazioni di categoria, banche). Cultura di impresa e competenze *embedded*.

Cultura condivisa, reputazione esterna del territorio, forte radicamento locale.

Percezione di isolamento. Legame con le istituzioni locali, a volte molto buono, ma episodico e legato a singoli individui.

Scarsa integrazione con il tessuto imprenditoriale "tradizionale" e limitati rapporti con le istituzioni. Basso radicamento.

Limitata legittimazione della comunità locale e percezione di isolamento. Buona possibilità di sperimentare in assenza di modelli predefiniti.

Buon radicamento in alcune realtà montane; relazione più difficile in altri contesti per scarsa legittimazione locale.

Relativa difficoltà di interlocuzione con le istituzioni. Assenza di modelli predefiniti e possibilità di sperimentare.

Il rapporto con il territorio

Infrastrutture materiali (strade) e telematiche. Infrastrutture materiali (strade), telematiche, servizi di prossimità.

Le criticità

Infrastrutture immateriali e telematiche. Assenza di "incubatori" e "ripetitori" di conoscenza. Scarsa attenzione e supporto istituzionale.

Finanziamenti in contrazione. Scarso riconoscimento istituzionale e bassa legittimazione "comunitaria". Percezione di isolamento.

Finanziamenti in contrazione. Limitato riconoscimento "comunitario" e istituzionale.

Ostacoli ambientali (burocrazia, difficoltà di accesso a bandi, ecc.). Approccio "paternalistico" delle istituzioni.

Cooperazione tra pari e reti sociali e cognitive (locali e a distanza). Internazionalizzazione. Consulenza specialistica.

I bisogni

Cooperazione e reti sociali e cognitive (locali e a distanza). Spazi per laboratori ed eventi in alcune realtà (Cuneo). Maggiore accesso a sostegno pubblico (oggi riservato a grandi eventi).

Cooperazione e reti sociali e cognitive (locali e a distanza). Rimozione ostacoli "ambientali" (burocrazia, diffidenza, ecc.). Spazi per laboratori ed eventi.

Cooperazione e reti sociali e cognitive (locali e a distanza). Spazi per laboratori ed eventi in alcune realtà (Cuneo). Maggiore accesso a sostegno pubblico (oggi riservato a grandi eventi).

Cooperazione e reti sociali e cognitive (locali e a distanza). Localizzazioni a costi competitivi (per esempio *co-working*).

Cooperazione tra pari e reti cognitive (locali e a distanza). Transnazionalità.

Cooperazione tra pari e reti sociali e cognitive (locali e a distanza). Consulenza specialistica.

Realtà piccole ma strutturate, in grado di "reggere" da sole.

La sostenibilità

Realtà fragili, si sostengono da sole ma a rischio se prive di supporti (in particolare immateriali e reti).

Realtà ricche di idee ed energie ma fragili, difficoltà di ricambio generazionale.

Realtà ricche di idee ed energie ma fragili, difficoltà di ricambio generazionale.

Realtà ricche di idee ed energie ma fragili, difficoltà di ricambio generazionale.

La Fissello doc di Villar San Costanzo (val Varaita)

Un caso esemplare

Putetto srl di Saluzzo

Cooperativa Il Covo della Pecora di Pietraporzio (valle Stura)

Ratatoj di Saluzzo

Canalese Noise Free Step Crew di Alba di Bra

Gruppo giovanile informale Enzima G di Bra

Parte quarta

6. Politiche pubbliche e buone pratiche

Il protagonismo giovanile, in qualche misura, è sempre in relazione con l'ambiente sociale ed economico in cui è situato; a maggior ragione è da inquadrare nel contesto normativo, non solo per ciò che attiene alle politiche esplicitamente rivolte ai giovani (le "politiche giovanili", di seguito nel testo anche PLG), quanto agli elementi costitutivi del regime di *welfare*, della regolazione del mercato del lavoro, della qualità e struttura del sistema educativo e della formazione, dei servizi per le famiglie, e via di seguito.

L'analisi dell'impatto delle politiche sui modi del protagonismo giovanile non costituiva bersaglio esplicito della ricerca. I temi su cui si è richiamata l'attenzione nel secondo capitolo di questo rapporto, focalizzato sugli effetti selettivi della crisi in corso e sulla distribuzione, svantaggiosa per le giovani generazioni, delle risorse politiche che potrebbero contribuire a una più equilibrata allocazione di opportunità, reddito, diritti, chiamano in causa le caratteristiche complessive del "modello di capitalismo" (lo specifico intreccio tra struttura economica, organizzazione societaria, regime di *welfare*, sistema politico che ne fornisce la matrice istituzionale) italiano, ben oltre pregi o limiti delle politiche giovanili.

In tutta evidenza, come da anni non si stancano di ribadire studiosi di molteplici ambiti disciplinari, questo appare sempre più caratterizzato da meccanismi di inclusione selettiva e differenziale, attinente sia alle prestazioni sia all'esigibilità dei diritti di cittadinanza sociale. In ultima istanza, lungi dal costituirsi come strumento in grado di orientare o ammortizzare gli effetti del mercato, agli occhi dei più l'azione pubblica appare da tempo come "parte del problema", basata su un'architettura che produce diseguaglianze strutturali, particolarmente sfavorevoli nei confronti delle giovani generazioni. Tali distorsioni, evidenti anche in tempi "normali" (quando l'economia non era in recessione), emergono pienamente nello stato di eccezione imposto dalla crisi. Non è tuttavia di questi aspetti che si occuperà l'ultimo capitolo di questo rapporto. I temi menzionati attengono, infatti, a un livello di analisi che eccede gli obiettivi della ricognizione condotta e sono semmai da assumere, in virtù dell'approccio decentrato adottato, come fattori che "strutturano il campo".

A partire dall'intreccio tra protagonismo dei giovani e istanze regolative, si è scelto di dedicare questo capitolo al tema delle *politiche per i giovani*. A tale scopo è stata realizzata una sintetica (e necessariamente semplificata) ricostruzione dei principali strumenti regolativi che hanno un impatto rilevante sulla vita dei giovani, attraverso l'analisi dei principali programmi di politiche giovanili a livello comunitario, nazionale, regionale, per giungere alle iniziative di alcuni dei maggiori Comuni della provincia di Cuneo. Si è poi proceduto a una ricognizione di *buone prassi*, realizzata essenzialmente con modalità *desk*, attraverso la consultazione di siti istituzionali. Per quanto attiene al livello lo-

cale, oltre alla consultazione dei materiali e dei progetti istituzionali, sono state realizzate alcune interviste con diversi referenti delle politiche giovanili della provincia, dei Comuni di dimensioni maggiori e degli Informagiovani.

Alla lettura delle note che seguono è indispensabile premettere alcune considerazioni. Come accennato, parlare di politiche giovanili in assenza di ulteriori specificazioni equivarrebbe a parlare di politiche *tout court*, dal momento che i giovani, intesi quale soggetto collettivo, occupano nella definizione di obiettivi, priorità e azioni nelle agende politiche dei diversi livelli istituzionali. È pertanto necessario, in primo luogo, distinguere le *politiche esplicite* – ovvero specificamente indirizzate ai giovani e previste nell'ordinamento europeo, nazionale e regionale – dagli effetti che le politiche in generale producono sulla vita dei giovani. Politiche non riconducibili a una o più sfere, ma che interessano tutti gli ambiti oggetto di regolazione: lavoro, mercati, economia, fiscalità, politiche sociali, abitative, di sviluppo del territorio, della mobilità, dell'istruzione e culturali.

In virtù di tale complessità non si propone una rassegna delle politiche che – direttamente o indirettamente – incidono sul mondo giovanile. Più modestamente, s'intendono offrire spunti di riflessione a partire dall'individuazione di alcune tendenze che più hanno impatto sulla vita dei giovani, a livello locale, nazionale e sovra-nazionale. Accanto a questa ricognizione minima, sono stati individuati alcuni esempi di *buone pratiche* di supporto del protagonismo giovanile. La scelta di queste pratiche è necessariamente limitata, soprattutto in considerazione della tutto sommato ricca casistica di progetti, sperimentazioni e approcci che caratterizzano il mondo delle politiche giovanili (intese in questo caso come *politiche esplicite*), peraltro in rapida e continua evoluzione, e dell'eterogeneità dei livelli istituzionali e dei soggetti che cooperano in questo senso. Ogni scelta di *buone prassi*, dunque, è necessariamente limitata e – in qualche misura – arbitraria. Coerentemente con le finalità del progetto, il criterio che ha guidato la lettura e la scelta di alcuni casi (che hanno valore a titolo meramente esemplificativo) è stato il rintracciare – nel *mare magnum* dei progetti – alcune iniziative che, in qualche misura, operano a supporto dei progetti *di* giovani, piuttosto che produrre progetti *per* i giovani. Le politiche giovanili possono, difatti, assumere i giovani quale soggettività da sostenere nei percorsi di autonomizzazione ovvero quale "problema" di cui farsi carico. Questa duplice caratterizzazione delle PLG, orientate alla *protezione* (o alla *prevenzione*) piuttosto che alla *promozione* è trasversale ai diversi livelli regolativi e programmatici e innerva diversi modelli di approccio e intervento rispetto al mondo giovanile.

6.1 Alcune tendenze a livello europeo

L'evoluzione delle politiche per i giovani, a livello europeo, è strettamente legata allo sviluppo e al consolidamento – nel lungo periodo – di regimi di *welfare* peculiari e distinti nelle diverse aree dell'Europa⁷⁵, con livelli di implementazione altamente differenziati. In questo quadro, le politiche giovanili – sussunte nell'ambito degli interventi e delle politiche sociali – hanno a lungo faticato a trovare una visibilità autonoma. Sotto la spinta del crescente protagonismo giovanile (a partire dagli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso) e delle prime sperimentazioni scaturite nei diversi paesi a partire dagli anni Settanta, dallo sviluppo di una legislazione sovra-nazionale all'interno dell'Unione e di linee di intervento dedicate alla popolazione giovanile, le politiche per i giovani hanno assunto un contorno riconoscibile e “definito”, per quanto in continua evoluzione.

Tradizionalmente le politiche per i giovani in Europa sono state studiate e “classificate” sulla base di quattro variabili principali: origine dei finanziamenti (pubblico vs privato); livello di attuazione delle politiche/degli interventi (locali vs nazionale); grado di universalismo delle iniziative (platea dei destinatari); aree tematiche di intervento (esclusione sociale, lavoro, istruzione, mobilità, ecc.). Su queste basi, un primo studio sistematico commissionato dall'Unione Europea, intitolato *Studio sulla condizione giovanile e le politiche giovanili* (Eurogiovanì, 2000)⁷⁶ identificava quattro “modelli” dominanti, non casualmente sovrapposti, sul piano geografico, ai più generali “regimi di *welfare*” cui si è fatto riferimento.

Un *modello universalistico* (Danimarca, Finlandia, Islanda, Norvegia e Svezia) che, assumendo il concetto di gioventù come risorsa, promuove per-

⁷⁵ I regimi di *welfare* sono prodotti dall'interazione e combinazione del ruolo dello Stato, delle famiglie e delle comunità locali, del mercato per la produzione di beni di protezione per gli individui e la collettività. I regimi sono stati studiati e classificati in base a diversi criteri (grado di copertura dei rischi, platea dei destinatari, dinamiche di natura socio-politica alla base, ecc.). Generalmente in letteratura si registra, sulla scorta del modello a suo tempo proposto da Esping-Anderson (1990), una convergenza sull'esistenza in Europa di tre o quattro regimi di *welfare*. Il primo, il modello *liberale o anglosassone*, è caratterizzato da schemi di assicurazione sociale circoscritti, con prestazioni pubbliche “residuali” finanziate dalla fiscalità generale, e ampi incentivi di ricorso al mercato (UK e Irlanda; fuori dall'Europa: USA, Canada, Australia e Nuova Zelanda). Il secondo, il modello *socialdemocratico o universalistico* (paesi scandinavi e Danimarca), caratterizzato da prestazioni ampie, finanziate dalla fiscalità generale e destinate a tutti i cittadini. Il terzo, modello *corporativo o continentale* (Germania, Francia, Austria, Belgio, Olanda), caratterizzato da schemi assicurativi pubblici collegati alla posizione occupazionale, con prestazioni collegate ai contributi e destinati ai lavoratori (ed eventualmente alle loro famiglie). Secondo alcune proposte (altri studiosi ne contestano la specificità), il terzo regime presenterebbe una variante nel modello *familistico o sud-europeo* (Italia, Spagna, Portogallo, Grecia), caratterizzato dallo sviluppo di forme di protezione diversificate in relazione alla posizione nel mercato del lavoro (per esempio dipendenti pubblici o di grandi imprese vs lavoratori precari o operanti in settori meno protetti) con la conseguenza di forme di protezione sbilanciata (più elevata per alcune categorie e bassa per altre). Si tratta di modelli, in quanto tali inesistenti in forma “pura”, ragione per cui nessun paese è strettamente identificabile con uno di essi. In ultimo, si tratta di modelli dinamici, sottoposti nell'ultimo decennio a importanti revisioni che hanno contribuito, in parte, a rendere meno nette le linee di demarcazione, per esempio, proprio nei paesi scandinavi, si è registrata una maggiore apertura delle prestazioni di *welfare* al contributo degli operatori di mercato.

⁷⁶ Ricerca realizzata dall'Istituto IARD, per conto della Direzione Generale Ricerca della Commissione Europea, sui 15 Stati allora membri dell'Unione. I risultati dell'indagine avevano contribuito alla stesura del Libro Bianco della Commissione *Un nuovo impulso per la gioventù europea* (Libro Bianco della Gioventù).

corsi per l'indipendenza, lo sviluppo e la partecipazione sociale e politica dei giovani in quanto tali, realizzato attraverso interventi pubblici promossi insieme alla società civile, con la supervisione di un ministero dedicato.

- Un *modello comunitario* (Irlanda e UK), orientato alla prevenzione dei problemi giovanili – sociali e di partecipazione politica, nonché di problemi legati alla scolarizzazione – e pertanto destinato alle “fasce deboli” della popolazione, con un’azione pubblica delegata dallo stato alla società civile.
- Un *modello di tutela* (Austria, Belgio, Francia, Germania, Liechtenstein, Lussemburgo, Olanda) caratterizzato da un elevato grado di istituzionalizzazione delle politiche, attuate da strutture centrali e decentrate. Questo modello assume i giovani (con un’estensione del concetto di giovane dall’infanzia e adolescenza fino ai giovani adulti) nella duplice accezione di segmento potenzialmente vulnerabile e di risorsa sociale e culturale. Gli interventi sono indirizzati a tutti i giovani, ma con particolare attenzione alle fasce più deboli.
- Un *modello centralizzato* (Italia, Grecia, Portogallo, Spagna), più recente e nato sostanzialmente dalla crisi del sistema tradizionale di sostegno alla gioventù incardinato sul ruolo della famiglia e della chiesa. Il modello mediterraneo presenta alcuni elementi di innovazione, con un approccio sia di prevenzione del disagio e dell’esclusione sociale sia di valorizzazione delle risorse giovanili, ma fortemente centralizzato, anche a causa della mancanza di tradizioni di partecipazione dei giovani alla società civile.

Di questi, solo il modello universalistico risultava esplicitamente orientato alla promozione dei giovani in quanto soggetto collettivo. L'Italia, esempio di modello centralizzato esemplare dell'Europa mediterranea, appariva caratterizzata da politiche selettive (quanto ai destinatari) e più orientate al contrasto dell'esclusione sociale che alla promozione dell'autonomia. Da allora, il panorama delle PLG è mutato, anche in virtù di innovazioni normative e mutamenti degli assetti istituzionali nei singoli paesi, e, seppure in maniera disomogenea nei diversi territori, si sono progressivamente imposti approcci orientati allo sviluppo delle potenzialità dei giovani e della loro partecipazione alla vita pubblica. Contestualmente, è cresciuta la consapevolezza della trasversalità delle politiche giovanili ed è aumentata l'attenzione nel definire programmi d'azione anche in altre aree, che possono indirettamente avere ripercussioni nella vita dei giovani. Questa accresciuta consapevolezza non ha posto al riparo da interventi contrastanti su diversi piani e ambiti di intervento, ma ha sicuramente avuto il merito di fare uscire le politiche giovanili dal “ghetto” in cui per lungo tempo sono state confinate. A partire, dunque, dal Libro Bianco per la Gioventù del 2001, passando per il Patto Europeo per la Gioventù del 2005 (documento connesso alla Strategia di Lisbona) fino all'Agenda Europa 2020, si è registrato un impulso allo sviluppo di programmi e azioni comunitarie indirizzate ai giovani – sempre più individuati quali soggetti imprescindibili per lo sviluppo della società europea nel suo complesso – nonché a uno sforzo per l'inserimento delle politiche giovanili nell'agenda comunitaria e in quella dei principali stati membri. L'accresciuta rilevanza della questione giovanile nelle politiche comunitarie è rinvenibile

nella Strategia Europa 2020, l'agenda d'indirizzo approvata nel 2010, che prosegue nella direzione a suo tempo indicata dalla Strategia di Lisbona. Europa 2020 propone per i paesi dell'Unione un modello di crescita e sviluppo basato su tre priorità:

- crescita intelligente: promozione della conoscenza, innovazione, istruzione e della società digitale;
- crescita sostenibile: più efficiente uso delle risorse naturali;
- crescita inclusiva: incentivazione della partecipazione al mercato del lavoro, l'acquisizione delle competenze e la lotta alla povertà.

L'agenda prevede cinque *target*⁷⁷, che interpretano le tre priorità stabilite, e che riguardano: occupazione, ricerca e innovazione, cambiamento climatico ed energia, istruzione e lotta contro la povertà. Tra i cinque obiettivi strategici che l'Unione si è data, l'innalzamento complessivo del livello d'istruzione è esplicitamente rivolto alle giovani generazioni. Tuttavia, la "questione giovanile" incrocia le politiche dell'Unione in un senso molto più ampio: la priorità assegnata alla *crescita intelligente* si traduce in programmi volti all'innovazione e alla digitalizzazione – che hanno nei giovani interlocutori naturali – ma anche in espliciti progetti volti a favorire la mobilità giovanile all'interno dell'Unione. L'agenda per le nuove competenze e i nuovi lavori, che interessano in via prioritaria le nuove generazioni, si prefigge di accelerare le riforme necessarie per migliorare la *flessibilità* e *sicurezza* del mercato del lavoro (*flexicurity*) e per formare persone dotate delle *qualifiche necessarie* per le professioni di oggi e domani. Youth on the move è il programma faro espressamente dedicato alla mobilità di giovani, studenti, tirocinanti e professionisti. Il programma si compone di un pacchetto d'iniziative pensate per migliorare l'occupabilità e l'occupazione giovanile, attraverso interventi integrati su diversi piani:

- migliorare le prestazioni dei sistemi d'istruzione e aumentare l'attrattiva internazionale degli istituti europei di insegnamento superiore;
- facilitare la mobilità di studenti e tirocinanti, attraverso progetti specifici e borse di studio;
- promuovere l'imprenditoria giovanile attraverso programmi di mobilità per giovani professionisti;

77 In dettaglio i *target* od obiettivi strategici riguardano:

1. *Occupazione*: innalzamento dal 69% al 75% del tasso di occupazione (per la fascia di età compresa tra i 20 e i 64 anni).
2. *R&S*: aumento degli investimenti in ricerca e sviluppo al 3% del PIL dell'UE (oggi è inferiore al 2% contro il 2,6% di USA e 3,4% del Giappone), con particolare attenzione alla crescita di investimenti nel settore privato.
3. *Cambiamenti climatici/energia (20/20/20)*:
 - riduzione delle emissioni di gas serra del 20% (o del 30%, se le condizioni lo permettono) rispetto al 1990;
 - 20% del fabbisogno di energia ricavato da fonti rinnovabili;
 - aumento del 20% dell'efficienza energetica.
4. *Istruzione*:
 - riduzione degli abbandoni scolastici al di sotto del 10% (dall'attuale 15%);
 - aumento (dall'attuale 31%) al 40% dei 30-34enni con un'istruzione universitaria.
5. *Povertà/emarginazione*: almeno 20 milioni in meno di persone a rischio o in situazione di povertà ed emarginazione (-25%).

- aumentare le opportunità di occupazione attraverso il riconoscimento degli apprendimenti formali e informali;
- promuovere l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro attraverso l'apprendistato, i tirocini o altre forme, anche attraverso uno specifico programma (EURES) volto ad aumentare le possibilità di lavoro attraverso la mobilità nell'UE.

Negli ultimi anni la crisi economica ha contribuito alla riconfigurazione degli interventi diretti alle generazioni entranti. A partire dalla grave situazione occupazionale creatasi, il tema del lavoro si è imposto come priorità assoluta; non casualmente, i fondi e i piani per la crescita incorporano sempre più la lotta alla disoccupazione – soprattutto giovanile – divenendo quasi di prammatica nei piani per la *crescita* e l'*occupazione*. In questo contesto, a livello comunitario, sono maturate specifiche politiche di contrasto alla disoccupazione giovanile, volte a sostenere l'auto-impiego e l'imprenditoria degli under 35, nonché interventi sistemici sul mercato del lavoro e dell'istruzione. La programmazione – o riprogrammazione – degli interventi e della destinazione dei fondi strutturali europei ha tenuto in considerazione queste premesse. Già nel dicembre 2011 la Commissione aveva lanciato l'iniziativa Opportunità per i giovani (YOI) basata sul programma Youth on the Move e sull'esperienza acquisita con le azioni finanziate attraverso il Fondo sociale europeo. Nel corso degli ultimi due anni la lotta alla disoccupazione giovanile ha progressivamente occupato l'agenda. Il programma quadro che ha trovato, dopo anni di dibattito, una ratifica nella Raccomandazione del Consiglio dell'Unione Europea del 22 aprile 2013⁷⁸, è lo European Youth Guarantee (o Garanzia per i giovani), che prevede che a ogni persona al di sotto dei 25 anni (è in discussione però l'innalzamento della soglia ai 29 anni) sia "garantita" un'offerta qualitativamente valida di lavoro, proseguimento degli studi, apprendistato o tirocinio, entro un periodo di quattro mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dal sistema d'istruzione formale⁷⁹. Il programma allo stato attuale prevede un finanziamento, per il periodo 2004-2010, pari a sei miliardi di euro (un miliardo l'anno), di cui tre provenienti dal Fondo sociale europeo e i restanti da stanziamenti di bilancio. I paesi con disoccupazione giovanile superiore al 25% (dunque, anche l'Italia) godranno di maggiori finanziamenti. Per il nostro Paese è stata inizialmente prevista una quota di circa 500 milioni di euro⁸⁰. L'accesso ai finanziamenti, nel programma Youth Guarantee, è vincolato alla capacità, da parte degli stati membri, di attivare un sistema efficace, imperniato sulla rete dei servizi pubblici per l'impiego,

78 Cfr. <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:C:2013:120:0001:0006:IT:PDF>.

79 Il programma si prefigge il raggiungimento di tre degli obiettivi previsti dalla Strategia Europa 2020: garantire l'occupazione del 75% delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni, evitare che gli abbandoni scolastici superino il 10% e sottrarre almeno 20 milioni di persone alla povertà e all'esclusione sociale.

80 In seguito al Consiglio Europeo tenutosi a Bruxelles il 27-28 giugno 2013, è molto probabile (e in discussione al momento della redazione del testo) un innalzamento sia della dotazione complessiva del programma (che potrebbe essere elevata a 9 miliardi di euro) sia dello stanziamento italiano, che potrebbe raggiungere – in virtù dell'elevata disoccupazione giovanile del nostro Paese – la cifra di 1,5 miliardi di euro. Cifre importanti, ma giova considerare che si tratterebbe tuttavia dell'1% delle disponibilità comunitarie stimate per il periodo 2014-2020 (a loro volta pari indicativamente all'1% del PIL dell'Unione). Secondo una stima dell'ILO, risalente al luglio del 2002, la costruzione di uno schema di "Garanzia per i giovani" nella sola Eurozona costerebbe indicativamente circa 21 miliardi di euro.

nella risposta di qualità alla domanda di occupazione. È proprio qui risiede anche il principale problema d'implementazione. È da ricordare che, fino al 2012, solo Austria e Finlandia avevano implementato uno schema di Youth Guarantee nei propri paesi. Particolarmente efficaci le misure contro la disoccupazione giovanile messe in campo dall'esecutivo finlandese, paese in cui i servizi pubblici per l'impiego sono tenuti, entro tre mesi dall'iscrizione del giovane presso le liste, a redigere un piano di sviluppo individuale; eseguire una valutazione dei bisogni di sostegno necessari al giovane per cercare attivamente un lavoro; offrire un lavoro, un'offerta di studio o un'altra misura di sostegno che incrementi le possibilità di trovare lavoro. È opinione condivisa che l'introduzione di schemi di "garanzia per i giovani" potrebbe costituire un importante passo in avanti nelle politiche attive del lavoro in Italia. Come segnala infatti il più recente *World of Work Report* dell'International Labour Organization, «i programmi attivi del mercato del lavoro sono tradizionalmente rimasti poco sviluppati in Italia. La spesa per partecipante in programmi attivi del mercato del lavoro è inferiore alla metà della media dei paesi UE-15. In seguito a un aumento dal 2007, la spesa totale in politiche del mercato del lavoro è rimasta invariata a partire dal 2009. A questo proposito, applicare in modo efficace il programma europeo di Garanzia per i Giovani segnerebbe un vero progresso per l'Italia» (ILO, 2013).

In precedenza, la Commissione Europea aveva sollecitato gli stati membri a impiegare in maniera più efficace le risorse del Fondo sociale europeo, che presentava nel 2012 trenta miliardi di euro di spesa non impegnati, e a sviluppare iniziative a favore dell'occupazione, dell'istruzione e della formazione dei giovani nell'ambito dei programmi nazionali di riforma. A tale scopo, la Commissione aveva proposto tra l'altro un'azione pilota, per aiutare gli otto stati membri con i livelli più elevati di disoccupazione giovanile a riassegnare parte delle loro dotazioni dei Fondi strutturali UE. La conseguente riprogrammazione⁸¹ ha comportato uno spostamento degli assi di intervento, con un impiego maggiormente mirato agli investimenti in settori quali la ricerca, l'innovazione, il sostegno alle PMI, i servizi elettronici, le infrastrutture, l'efficienza energetica, le politiche del mercato del lavoro. L'azione pilota si è concentrata sugli otto stati membri dove i tassi di disoccupazione giovanile erano superiori o pari al 30% alla fine del 2011: Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Portogallo, Slovacchia e Spagna. In Italia, la vasta operazione di definizione delle spese prioritarie iniziata nel 2012 ha permesso di assegnare metà dei fondi disponibili, in particolare nelle regioni meridionali (3,6 miliardi su complessivi otto miliardi) che si trovano in Obiettivo Convergenza⁸². Il progetto comprende il

81 Si stima che alla fine del 2011 rimanessero da assegnare in tutta l'UE circa 82 miliardi di euro per il periodo 2007-2013. Anche se gran parte di questi fondi era già destinata a importanti progetti a livello nazionale, regionale o locale, il conferimento di una maggiore priorità, alla lotta contro la disoccupazione giovanile e al sostegno alle PMI ha permesso alla Commissione e agli otto stati membri in questione di riassegnare somme considerevoli. Grazie all'esperienza acquisita e alla revisione delle priorità è stato possibile trasferire fondi da progetti o programmi poco produttivi o meno prioritari ad altri che si sono dimostrati efficaci.

82 Gli Obiettivi introdotti dai regolamenti che definiscono la programmazione dei Fondi strutturali sono tre: Obiettivo Convergenza, destinato alle regioni che presentano un deficit di sviluppo; Competitività regionale e occupazione, riguarda tutte le regioni non rientranti nell'Obiettivo Convergenza; Cooperazione territoriale europea, volto a rafforzare le reti e la cooperazione transnazionale nell'Unione. Rientrano nell'Obiettivo Convergenza le Regioni che hanno un PIL pro capite inferiore al 75% della media comunitaria. In Italia tali regioni sono: Campania, Calabria, Sicilia e Puglia.

finanziamento di un piano di occupabilità in Sicilia, di cui dovrebbero beneficiare circa 50 mila giovani, e nuove attività didattiche per 65.300 studenti delle regioni del Mezzogiorno. Potrebbero inoltre essere offerte 13 mila possibilità di mobilità (Erasmus/Leonardo) supplementari. Nelle regioni di convergenza è stata inoltre varata un'importante iniziativa (311 milioni di euro) per affrontare il problema dell'abbandono scolastico precoce e si stanno stanziando fondi supplementari a favore dell'imprenditoria giovanile.

Pure nelle inevitabili differenze che caratterizzano misure e iniziative specifiche nei singoli paesi, si osserva che buona parte di queste azioni è orientata a *rendere più fluido il passaggio tra l'istruzione e il lavoro*. Ne conseguono interventi sul sistema della formazione e sulle forme di riconoscimento e certificazione delle competenze, nonché sulla regolazione del mercato del lavoro. Questi ultimi – di carattere sistemico – interessano le singole normative nazionali. Progetti comunitari quali i programmi Faro, al contrario, agiscono prevalentemente sulla leva fiscale e sul sistema di incentivi/disincentivi per favorire sia le imprese giovanili sia l'ingresso dei giovani nelle imprese.

Altro pilastro delle politiche giovanili europee è la mobilità all'interno dell'Unione. La prospettiva è la creazione di un "mercato del lavoro europeo" con un "collocamento transfrontaliero", indirizzata a giovani e adulti ma che avrebbe nei primi gli interlocutori naturali. Il problema fondamentale è favorire la mobilità europea sia aprendo i settori protetti nei vari paesi (commercio, professioni) sia attraverso il reciproco riconoscimento delle qualifiche professionali nazionali. Ciò, nelle intenzioni, accrescerebbe le opportunità di lavoro e favorirebbe indirettamente l'apertura di opportunità all'interno dei singoli paesi (nel nostro l'apertura dei settori "protetti" e delle professioni andrebbe, secondo questa visione, a vantaggio delle generazioni entranti). A tale scopo sono stati progressivamente affinati programmi e strumenti per lo scambio e l'accumulazione di esperienze (come Erasmus, Leonardo da Vinci, Youth in Action, per citare i più conosciuti e utilizzati), per la ricerca di opportunità lavorative all'estero (anche grazie ai servizi quali il portale Eurodesk e gli sportelli Eures), nonché per la certificazione di titoli di studio, qualifiche, percorsi di formazione professionale e certificazione delle competenze informali. In questo senso va la creazione del Passaporto europeo delle competenze, che consente di raccogliere in un unico documento tutte le competenze acquisite nel percorso educativo e formativo individuale. A partire dal gennaio 2014 sarà implementato il nuovo programma Erasmus per tutti, che raggrupperà i diversi programmi esistenti di promozione della mobilità all'intero dell'Unione (come Erasmus per studenti, Leonardo e altri)⁸³. Nella medesima logica si situa anche l'iniziativa Erasmus per imprenditori, destinato a giovani a inizio carriera, cui si offre l'opportunità di svolgere all'estero un'esperienza presso imprenditori *senior* o comunque già affermati.

L'altro pilastro del programma volto a incrementare le opportunità occupazionali dei giovani in una prospettiva europea, è il rafforzamento del sistema Eures, il cosiddetto "collocamento europeo". Eures (European Employment Services – Servizi europei per l'impiego), è stata istituita nel 1993, come collegamento tra la Commissione europea e i servizi pubblici per l'impiego dei

83 Gli obiettivi stabiliti *ex ante* di questo programma, cui saranno destinati 19 miliardi di euro per il periodo 2014-2020, prevedono il coinvolgimento complessivo di circa 5 milioni di cittadini comunitari.

paesi appartenenti allo Spazio economico europeo (i paesi dell'UE più Norvegia, Islanda e Lichtenstein), la Svizzera e altre organizzazioni *partner*. Eures è anzitutto un portale che favorisce l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, ma attraverso una rete continentale di 850 consulenti promuove direttamente iniziative volte a favorire la mobilità occupazionale dei giovani⁸⁴. Il progetto Your First Eures Job, in particolare, è indirizzato a giovani tra i 18 e i 30 anni, si rivolge a giovani e datori di lavoro favorendo l'incontro tra domanda e offerta nello spazio europeo attraverso aiuti concreti, come il sostegno delle spese di trasferimento, di formazione linguistica e di altre competenze generiche o la copertura parziale dei corsi sostenuti dalle imprese (se hanno meno di 250 dipendenti) per la formazione dei giovani assunti.

Queste positive aperture comportano in prospettiva anche alcuni rischi; sotto il peso della crisi, l'accresciuta mobilità dei lavoratori europei potrebbe difatti generare maggiore concorrenza tra soggetti provenienti da diverse aree dell'Unione, caratterizzate da disuguaglianze che non sembrano destinate ad attenuarsi nel breve termine. Secondo uno studio dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO, 2012), le disuguaglianze sul lavoro sono aumentate in modo significativo in tutta Europa nel corso della crisi e sembrano destinate ad aggravarsi con l'introduzione in molti paesi di misure di austerità e riforme del mercato del lavoro. Lo studio evidenzia non solo come la crisi abbia colpito selettivamente i soggetti più deboli (i giovani, i lavoratori precari, i lavoratori meno qualificati), ma che l'acuirsi delle disuguaglianze sia stato molto differente all'interno dei diversi paesi. L'eterogeneità dei sistemi di regolazione, della normativa sul lavoro e sulla previdenza, nonché la qualità e l'efficienza dei servizi per l'impiego rende in effetti complesso il perseguimento di obiettivi convergenti e l'armonizzazione di un mercato del lavoro a scala europea.

6.2 Il livello nazionale italiano

L'evoluzione delle politiche giovanili nel nostro Paese non è dissimile, nelle linee generali, a quella registrata a livello europeo. La loro origine è da ricercarsi nella "presa di parola" evocata nel capitolo iniziale, che precipita nella formazione di movimenti, di culture, subculture e controculture che innervano e contribuiscono significativamente al rinnovamento culturale del Paese. Non casualmente alcune delle prime sperimentazioni di interventi per i giovani nascono, negli anni Settanta del secolo scorso, grazie all'iniziativa di giovani (o ex giovani) che di quei movimenti erano stati protagonisti. Ripercorrendo la storia delle PLG a livello nazionale si osserva, da un lato, un graduale consolidamento istituzionale e organizzativo (dai primi tentativi pionieristici, sviluppati sostanzialmente dagli enti locali, alla definizione di ruoli e istituzioni specifiche e, infine, in virtù dei processi di devoluzione di poteri e funzioni, al rinnovato protagonismo di regioni, province e comuni) e, dall'altro, un progressivo ampliamento dell'oggetto degli interventi: dall'assistenza, la prevenzione del disagio e l'inclusione sociale (temi centrali sino agli anni Duemila e tutt'ora

⁸⁴ In Italia la Rete Eures è composta da 64 consulenti e circa 400 referenti, dislocati su tutto il territorio nazionale presso i servizi per l'impiego e gli uffici del lavoro delle regioni e delle province: un *network* guidato dal Coordinamento Nazionale, istituito presso il Ministero del Lavoro.

importanti) alle forme di partecipazione, al sostegno alla creatività e all'autonomia. In estrema sintesi, e scontando le semplificazioni del caso, possiamo individuare *quattro grandi fasi* nella storia delle politiche giovanili nazionali (caratterizzate dalla prevalenza di alcuni approcci rispetto ad altri, ma mai univocamente segnate da questi), cui convenzionalmente si fanno corrispondere ad altrettanti decenni.

Il primo periodo, pioneristico, coincide con gli anni Settanta: sono anni di sperimentazioni che convergono nei progetti dei primi centri di aggregazione giovanile, promossi e realizzati dalle amministrazioni locali, spesso animati da gruppi di giovani. Sono anni di grande fermento e innovazione, ma anche di estrema frammentazione e dispersione delle iniziative. Negli anni Ottanta, gli interventi assumono prevalentemente la prospettiva della prevenzione del disagio e dell'esclusione sociale. I giovani sono visti come "soggetti potenzialmente a rischio" e le politiche sono prevalentemente indirizzate al contrasto dei fenomeni di devianza. Contestualmente, prendendo spunto e sistematizzando le esperienze del decennio precedente, nascono i primi servizi Informa-giovani, destinati a divenire nell'era analogica punti di riferimento cruciali per ottenere informazioni relative a eventi, corsi, opportunità di studio e di lavoro, in Italia e all'estero. È degli anni Novanta la (ri)scoperta delle istanze partecipative: le politiche giovanili puntano al coinvolgimento dei giovani nella definizione degli obiettivi e dei percorsi che li riguardano. Nascono le prime consulte e altri strumenti per la promozione di azioni co-progettate e partecipate. In molte realtà regionali e locali nascono o si consolidano forme di partenariato tra pubblico e privato (in particolare privato sociale) per la progettazione e gestione di servizi e progetti rivolti ai giovani. Negli anni Duemila, infine, il *focus* delle politiche giovanili sembra indirizzato prevalentemente al supporto alle forme di creatività ma anche all'autonomia dei giovani, con una crescente attenzione al sostegno all'auto-impiego e all'imprenditoria.

Nella loro evoluzione, e sia pure nella diversità delle forme organizzative progressivamente assunte e nell'eterogeneità dei campi d'intervento privilegiato, le politiche giovanili hanno per lo più operato attraverso programmi e progetti *destinati ai* giovani più che al sostegno *di progetti dei giovani*. È tuttavia innegabile che il progressivo ampliamento degli ambiti di intervento e lo stesso slittamento semantico del termine, da giovane *problema* a giovane *risorsa*, abbia favorito la nascita di programmi e progetti tesi a valorizzare le progettualità esistenti e il protagonismo dei beneficiari. Negli ultimi anni, anche in Italia hanno acquisito nuova centralità le politiche indirizzate al contrasto della disoccupazione e alla promozione dell'autoimpiego, nonché gli interventi finalizzati a rendere più fluida la transizione formazione-lavoro. Contestualmente, si registra una crescente attenzione alla "questione giovanile" – che non guarda solo alle difficoltà di accesso al mercato del lavoro, ma anche alla scarsa presenza dei giovani nella vita economica, civile e politica del Paese – quale elemento di cui tenere conto all'interno di progetti di sviluppo e di rilancio economico, sociale e culturale del Paese. A questa presa di coscienza, va detto, non è seguita una parimenti rilevante predisposizione di investimenti: ne è esempio il fatto che l'Italia sia tuttora uno dei pochi paesi dell'Unione Europea privo di una Legge Giovani che funzioni da quadro di riferimento. Tuttavia, alcune innovazioni normative degli anni recenti hanno colmato le maggiori

lacune nelle PLG a livello nazionale e contribuito a conferire importanza – non solo simbolica – ai giovani in quanto soggetto sociale.

È del 2006 l'istituzione di un Ministero dedicato (Ministero per le Politiche giovanili e le attività sportive – POGAS, in seguito ricompreso nel Ministero per la Cooperazione internazionale e l'Integrazione), la cui azione sarebbe rimasta probabilmente atto meramente simbolico senza l'istituzione del Fondo nazionale per le politiche giovanili, costituito nello stesso anno e rifinanziato attraverso le finanziarie degli anni successivi. Attraverso il Fondo, per la prima volta sono messe a disposizione risorse per interventi in favore dei giovani in quanto "soggetto sociale" e non in qualità di categorie di disagio o devianza.

Non casualmente, a partire dall'istituzione del POGAS, sono stati elaborati diversi documenti programmatici: il Piano Nazionale Giovani del 2007, le Linee Guida del 2008 e il Piano Operativo Nazionale (PON) 2007/2013 Per la gioventù pubblicato nel febbraio 2009 nell'ambito dell'Obiettivo Convergenza (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale), per il rafforzamento delle capacità di Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Nel PON sono ripresi gli obiettivi delle politiche giovanili fino al 2013, nell'ambito del Quadro Strategico Nazionale. Sempre del 2006 è l'istituzione dell'Agenzia Nazionale per i Giovani (ANG), organismo pubblico, dotato di autonomia organizzativa e finanziaria, vigilato dal Governo Italiano e dalla Commissione Europea. L'ANG è stata istituita dal Parlamento Italiano per dare attuazione al programma Gioventù in Azione per il periodo 2007-2013, ovvero per l'applicazione su scala nazionale del programma Faro Youth in Action che, nel nostro Paese come negli altri stati membri della UE, sostiene progetti europei di mobilità giovanile – attraverso gli scambi e le attività di volontariato all'estero – l'apprendimento interculturale e le iniziative dei giovani.

Giovani e lavoro

Come anticipato nel paragrafo precedente, negli ultimi anni, contestualmente agli interventi previsti dal PON 2007/2013 e il programma comunitario Gioventù in Azione, sono stati proposti specifici piani di azione per migliorare l'occupazione e l'occupabilità dei giovani, con interventi tesi alla fluidificazione del passaggio scuola-lavoro.

Il documento presentato congiuntamente dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca nel 2010, *Italia 2020. Piano di azione per l'occupabilità dei giovani attraverso l'integrazione tra apprendimento e lavoro*, già nel titolo sottolinea la focalizzazione sull'integrazione dei percorsi istruzione-lavoro. Il programma prevede il rafforzamento dei servizi pubblici e privati per l'orientamento professionale e il *job placement*, interventi sul sistema universitario e d'istruzione in genere, sui dispositivi (legislativi e contrattuali) utili ad agevolare il passaggio scuola-lavoro, senza introdurre innovazioni nel sistema, ma spingendo per una piena attuazione della normativa preesistente (in particolare del D.lgs. 276/2003 inerente Riforma dei servizi per l'Impiego).

Più in dettaglio, il programma individuava sei linee prioritarie di intervento:

1. facilitare la transizione dalla scuola al lavoro: ridurre i tempi della transizione e modificare i modi (da utilizzo di canali informali a canali formalizzati ed efficienti), investendo su servizi pubblici e privati di orientamento e mediazione, anche dentro le università; ridurre i fenomeni di *job mismatch* attraverso politiche attive del lavoro (PAL) che anticipino il contatto tra studente e impresa nel corso degli studi;
2. rilanciare l'istruzione tecnico-professionale: potenziare azioni di orientamento verso gli studi tecnici; rafforzare il sistema dell'istruzione tecnica, anche attraverso la costituzione di percorsi di istruzione tecnica superiore, distinti sia dai percorsi liceali sia da quelli della formazione professionale;
3. rilanciare il contratto di apprendistato: come forma principale di ingresso nel mercato del lavoro dei giovani, con particolare attenzione all'apprendistato per l'assolvimento dell'obbligo scolastico e quello di alta formazione (entrambe assolutamente sotto-utilizzati);
4. ripensare l'utilizzo dei tirocini formativi: promuovere l'utilizzo dei tirocini quale occasione di collegamento tra la scuola e il lavoro, limitando le forme di abuso;
5. ripensare il ruolo della formazione universitaria: semplificare e ridurre il numero dei corsi di laurea triennale, che devono essere più orientate alla formazione di conoscenze di base; promozione percorsi formativi anche per chi è già entrato nel mercato del lavoro (per l'apprendimento lungo l'arco della vita – *lifelong learning*);
6. aprire i dottorati di ricerca al sistema produttivo e al mercato del lavoro: per sostenere la ricerca nel settore privato e per offrire opportunità alternative al percorso accademico per i giovani che intendono arrivare al livello massimo di istruzione.

Alcuni interventi previsti da Italia 2020 sono stati tradotti in normativa specifica, in particolare per quanto concerne il mercato del lavoro. In questa direzione va la riforma del *contratto di apprendistato*, modificato rispetto alla normativa precedente dal Testo Unico approvato a settembre 2011 (D.Lgs. 167/2011) e dalla Riforma del mercato del lavoro dell'esecutivo guidato da Mario Monti (L. 92/2012, nota come Riforma Fornero).

L'apprendistato, rivolto ai giovani tra i 15 e i 29 anni è un contratto con finalità formativa, proposto come modalità principale di ingresso dei giovani nel mondo del lavoro. L'inserimento in azienda tramite apprendistato è sostenuto da notevoli incentivi economici (per esempio, la contribuzione agevolata pari al 10% della retribuzione) e normativi (come la possibilità di un sotto-inquadramento dell'apprendista in formazione). La succitata riforma del mercato del lavoro ha introdotto anche maggiori tutele per gli apprendisti⁸⁵.

⁸⁵ La Riforma ha previsto che l'assunzione di nuovi apprendisti sia possibile solo se risulta confermato, al termine del percorso formativo, il 50% dei rapporti di apprendistato svolti nell'ultimo triennio. Per i primi 36 mesi dall'entrata in vigore della suddetta legge e, quindi, fino al 18 luglio 2015, tale percentuale è tuttavia ridotta al 30%. Sono esclusi dall'applicazione di tali norme i datori di lavoro che hanno alle dipendenze un numero di dipendenti inferiore a 10 unità. Sono esclusi dal computo del triennio (che a regime è da considerare "mobile") i rapporti di lavoro in apprendistato cessati per mancato superamento della prova, per dimissioni e per giusta causa. Il datore di lavoro, nel rispetto dei limiti previsti dalla legge, può comunque assumere un ulteriore apprendista, anche se non ha confermato a tempo indeterminato il 50% dei contratti nell'ultimo triennio.

La regolamentazione e la durata del periodo di apprendistato e della formazione è demandata alle Regioni, che stabiliscono tempi, modalità e criteri, in accordo con le parti sociali (anche, per alcuni profili, nell'ambito della bilateralità) e una serie di altri organi istituzionali tra cui le università e le altre istituzioni scolastiche. Con le nuove norme, l'apprendista rientra inoltre nell'ambito di applicazione dell'Assicurazione sociale per l'impiego (ASPI), l'ammortizzatore sociale introdotto dalla Legge n. 92 del 2012, che sostituirà il trattamento ordinario di disoccupazione e l'indennità di mobilità in caso di perdita di occupazione.

Il Testo Unico contempla tre tipi di contratti: quello per l'espletamento del diritto-dovere di istruzione e formazione, quello professionalizzante o di mestiere e quello di alta formazione e ricerca:

- a) *Apprendistato per la qualifica e per il diploma professionale*: riguarda i giovani di età compresa tra i 15 e i 25 anni ed è finalizzato all'assolvimento dell'obbligo scolastico ovvero all'acquisizione di una qualifica o diploma professionale; può essere realizzato in tutti i settori di attività.
- b) *Apprendistato professionalizzante o contratti di mestiere*: riguarda i giovani di età compresa tra i 18 e i 29 anni. È finalizzato al conseguimento di una qualifica professionale; alla formazione per l'acquisizione delle competenze tecnico-professionali e specialistiche in funzione del profilo professionale stabilito, si affianca l'acquisizione di competenze di base e trasversali. È la forma più utilizzata nelle imprese artigiane.
- c) *Apprendistato di alta formazione e di ricerca*: riguarda i giovani di età compresa tra i 18 e i 29 anni ed è finalizzato al conseguimento di un diploma di istruzione secondaria superiore, di titoli di studio universitari e dell'alta formazione, compresi i dottorati di ricerca. Può essere utilizzato anche per la specializzazione tecnica superiore, per il praticantato per l'accesso alle professioni che hanno un ordine professionale o per esperienze professionali.

Nelle intenzioni del legislatore, l'apprendistato così ridefinito e articolato, dovrebbe rappresentare la modalità "normale" di ingresso nel mercato del lavoro, in grado di venire incontro sia alle esigenze dei datori di lavoro – in difficoltà a formare il personale inquadrato con contratti di lavoro dipendente – sia ai giovani ai quali viene garantita un'opportunità formativa e una prospettiva di stabilità. Ciononostante, i dati a oggi disponibili rivelano come l'apprendistato stia faticando a trovare una collocazione e sia in ogni caso lontano dal rappresentare il canale privilegiato per l'accesso al mercato del lavoro, soprattutto per quanto attiene all'apprendistato di alta formazione⁸⁶.

⁸⁶ Il XIII Rapporto di monitoraggio dell'Isfol, realizzato per il Ministero del Lavoro, in collaborazione con l'INPS, evidenziava che tra gennaio e agosto del 2012, l'apprendistato, con 194.678 rapporti di lavoro attivati rappresenta solo il 2,9% delle attivazioni totali (erano 3,1% nello stesso periodo del 2011). Il rapporto dello stesso istituto sulla dinamica degli avviamenti al lavoro nel 2012 (Isfol, 2013), basato sulle comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, evidenziava che complessivamente, nell'anno trascorso, gli avviamenti con contratti di apprendistato erano risultati in calo, soprattutto nella prima metà dell'anno, in virtù delle incertezze legate all'entrata a regime del nuovo Testo Unico dell'Apprendistato, ex legge 167/2011. Nella seconda metà dell'anno gli avviamenti di apprendisti sono cresciuti, rimanendo tuttavia su livelli inferiori agli anni precedenti.

Il legame scuole-aziende (università, scuole, agenzie formative) appare poi ancora tutto da costruire; i documenti programmatici e i dispositivi introdotti negli ultimi anni non sono in grado, da soli, di colmare l'endemica distanza tra mondo del lavoro, sistema scolastico e sistema universitario, che richiede un supplemento (in corso, ma senza dubbio in salita) di confronto e concertazione tra istituzioni parti sociali, istituzioni scolastiche e formative. Con questa finalità, sono state attivate iniziative di sensibilizzazione/informazione promosse dai ministeri anche attraverso enti e società strumentali⁸⁷. Si tratta di sperimentazioni ancora in corso, previste per il biennio 2012-2014, di cui non si conoscono gli esiti, se non in misura parziale. Analogamente lo sviluppo della normativa e gli accordi con le parti sociali nelle Regioni sono ancora in corso. Per questa ragione è forse prematuro trarre un bilancio del "successo" o "insuccesso" del nuovo apprendistato, tuttavia è innegabile che i dati non segnalino un *boom*.

Il deficit di appetibilità dello strumento sembra provenire dalla struttura stessa del mercato del lavoro. L'apprendistato ha fenomenali *competitor* nei contratti atipici, nei tirocini e *stage*, nelle collaborazioni a progetto, nelle innumerevoli forme contrattuali più flessibili e meno onerose con le quali è possibile inserire al lavoro i giovani. È questo un elemento che segnala le contraddizioni degli interventi di struttura in favore dell'occupazione giovanile. Se l'apprendistato è pensato come strumento principale per l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, nel Testo Unico del 2011 e ribadito nella riforma del mercato del lavoro del 2012, appare incongruo il mantenimento in essere di una molteplicità di istituti contrattuali. La Riforma Fornero del mercato del lavoro, difatti, pur intervenendo per limitare possibili abusi di alcune forme contrattuali⁸⁸ e abrogandone altri (quali il contratto di inserimento), ha fondamentalmente mantenuto l'impianto dei precedenti interventi – dal Pacchetto Treu alla Riforma Biagi – che prevede una pluralità di istituti contrattuali a fianco di quello "prevalente" di lavoro dipendente a tempo indeterminato.

87 Forse il più rilevante è il progetto di Italia Lavoro Fixo, programma che ha l'obiettivo di supportare le scuole secondarie superiori e le Università nell'erogazione di servizi di *placement* per diplomati, laureati e dottori di ricerca, con l'obiettivo di incidere sul contenimento dei fenomeni di *job mismatch*. Tra le quattro linee di azione di Fixo, una è espressamente orientata all'assistenza e supporto per la stipula di accordi tra Regioni e Università volti alla realizzazione di 5mila contratti di "alto" apprendistato destinati a laureati e dottori di ricerca, oltre che di 30 mila tirocini di orientamento e formazione garantiti dalla certificazione delle competenze e dalla sperimentazione del Libretto Formativo a livello nazionale. Italia Lavoro è anche soggetto attuatore di un Programma promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali con il contributo dei PON del Fondo Sociale, denominato Apprendistato e Mestieri a Vocazione Artigianale – AMVA. Il Programma promuove l'applicazione del contratto di apprendistato, con particolare attenzione agli strumenti per la formazione *on the job* e l'inserimento occupazionale di giovani che si trovano in condizione di svantaggio.

88 La Riforma del mercato del lavoro ha introdotto sostanziali novità rispetto al contratto a progetto, attraverso una definizione più stringente del progetto, che non può riproporre la ragione sociale del committente e non può essere di natura meramente esecutiva e ripetitiva; è intervenuta in senso restrittivo nella regolazione del lavoro autonomo svolto dai professionisti con partita IVA, introducendo tre criteri (durata della collaborazione, sostanziale mono-committenza, postazione di lavoro presso una delle sedi del committente) che modificherebbero il rapporto in collaborazione coordinata e continuativa e, in assenza di un progetto specifico, in rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato; ha ridefinito i limiti di applicazione del lavoro accessorio, stabilendo che un soggetto, nel corso di un anno solare non possa percepire più di 5 mila euro dalla totalità dei committenti in tale forma; ha previsto l'introduzione di linee guida per i tirocini (sulla cui regolamentazione era già intervenuto il D.L. 138/2011 *Misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e lo sviluppo*), finalizzate a stabilire degli standard minimi uniformi in tutta Italia e a evitare un uso distorto e illegittimo dell'istituto. Tra questi criteri vi è anche il riconoscimento di un compenso minimo per le attività svolte dal tirocinante.

L'esecutivo in carica, come si è evidenziato, ha posto il problema dell'occupazione giovanile tra le priorità del Paese. Si è aperto e ha acquisito di conseguenza sempre maggiore spazio, nel discorso pubblico, il dibattito sulle iniziative che potrebbero contribuire all' almeno parziale rilancio dell'occupazione tra i giovani. Sul tema si sono pronunciati a più riprese rappresentanti delle forze politiche, esperti, economisti. Le soluzioni all'elevata disoccupazione giovanile proposte dagli studiosi spaziano dai tradizionali incentivi economici e fiscali per le imprese che assumono giovani all'introduzione di misure di sostegno al reddito in caso di disoccupazione, dal sostegno economico alle imprese giovanili agli interventi di riforma dei contratti di lavoro, dall'introduzione di contratti concorrenti di livello europeo o nazionale alle misure di rilancio generale dell'economia, tra cui (in Italia) un posto particolare è occupato dalla riduzione della pressione fiscale del lavoro, misura che vede oggi convergere organizzazioni sindacali e dei datori di lavoro. Tralasciando qui le proposte riguardanti le misure generali che si propongono di rilanciare l'economia, e concentrandosi sulle proposte esplicitamente dedicate alla lotta contro la disoccupazione giovanile, le misure dell'esecutivo sembrano orientarsi a⁸⁹:

- incentivi economici e fiscali per le aziende che assumono giovani⁹⁰, nella forma di uno sconto fiscale (corrispondente all'abbattimento dei contributi previdenziali e sociali) di valore massimo di 650 euro mensili per una durata massima di 12 mesi (in caso di trasformazione di un contratto a termine in uno a tempo indeterminato) e 18 mesi (assunzione *ex novo*), a patto che le assunzioni agevolate siano aggiuntive e non sostitutive dello *stock* di occupati dell'azienda; il bonus andrebbe a favore di tre categorie: giovani con il solo diploma di scuola dell'obbligo; giovani con una o più persone a carico; giovani privi di un impiego retribuito da almeno sei mesi;
- revisione della legge 92 del 2012 di riforma del mercato del lavoro (Riforma Fornero), in direzione di un allentamento dei vincoli attraverso cui quella riforma intendeva scoraggiare l'abuso dei contratti a termine (in particolare, la "manutenzione" proposta riguarda il periodo di intervallo consentito tra la fine di un contratto a termine e l'inizio del successivo, che nella Riforma Fornero era stabilito nei termini di 60-90 giorni, nella nuova formulazione dovrebbe scendere a 10-20 giorni);
- interventi di rafforzamento delle relazioni tra scuola e lavoro, anche attraverso l'istituzione di *stage* retribuiti per un certo numero di studenti.

89 Al momento della redazione di questo testo le proposte dell'esecutivo a sostegno dell'occupazione dei giovani erano ancora al livello dell'annuncio. È possibile che al momento della pubblicazione le stesse siano state oggetto di revisione, integrazione o di ripensamento.

90 La proposta iniziale del governo prevede uno stanziamento complessivo di circa 800 milioni di euro da dedicare a questa misura, di cui 500 (per il quadriennio 2013-2016) destinati alle Regioni del Sud, a valere sui fondi strutturali europei, e 300, finanziati con fondi nazionali, al resto delle Regioni.

Al vaglio anche l'ipotesi della cosiddetta "staffetta generazionale", un *turnover* nelle aziende tra lavoratori anziani, il cui contratto potrebbe essere trasformato in *part time* (ovviamente su base volontaria) in cambio di giovani neo assunti, ispirata alla proposta del governo francese guidato da Hollande, del *contrat de génération*⁹¹. Non esiste ancora una versione definitiva del progetto, ma l'orientamento prevalente sarebbe offrire a tutti i lavoratori dipendenti del settore privato, a meno di 36 mesi dal pensionamento, la possibilità di trasformare il loro contratto da tempo pieno a *part time*. Ciò consentirebbe di assumere, anche attraverso contratti di apprendistato, un numero di giovani equivalente ai *senior* disposti ad accettare il *part time*. Lo Stato interverrebbe versando la differenza dei contributi atta a garantire al lavoratore anziano un assegno, al momento in cui maturerebbe il diritto alla pensione, pari a quello cui avrebbe goduto lavorando a tempo pieno.

Le diverse misure annunciate sono state accolte con relativa freddezza da molti commentatori, che ne hanno evidenziato i limiti anzitutto attinenti alle coperture finanziarie, giudicate da quasi tutti troppo contenute per riforme sicuramente non a "costo zero".

Per ciò che riguarda gli incentivi economici e fiscali alle imprese che assumono giovani, è stato osservato⁹² che i precedenti in materia (dalla fiscalizzazione degli oneri sociali degli anni Ottanta e Novanta al bonus assunzioni del 2001, fino agli incentivi fiscali del 2012 per la trasformazione dei contratti a termine in assunzioni a tempo indeterminato) hanno prodotto esiti irrilevanti sotto il profilo dell'occupazione aggiuntiva, finendo prevalentemente per premiare i datori di lavoro che avrebbero assunto comunque, senza modificare le loro politiche del personale, al prezzo di un pesante aggravio per le finanze pubbliche. I criteri adottati per l'individuazione dei beneficiari sono inoltre molto restrittivi, con la conseguente necessità di approntare accurati controlli per verificarne il rispetto (con i correlati costi burocratici). Gli stessi criteri, peraltro, limiterebbero fortemente la platea dei beneficiari.

Per quanto riguarda la "staffetta generazionale", le intenzioni del governo italiano sono state criticate dall'Outlook annuale dell'ILO (2013) che, per converso, incentiva l'esecutivo ad attivarsi per l'effettiva implementazione degli schemi di "garanzia giovani" promossi dalla UE. La critica alla "staffetta" consiste nel suo carattere redistributivo e non aggiuntivo dell'occupazione esistente, ma anche all'astrattezza di una misura che non terrebbe conto delle differenze di competenze e qualità professionali tra soggetti a inizio e a termine carriera (Maitino, Ravagli, Sciclone, 2013; Boeri, 2013). Nonostante le controindicazioni, la staffetta è stata acquisita come terreno di sperimentazione da diverse regioni (dalla regione apripista, la Lombardia,

⁹¹ Il *contrat de génération* è stato pensato in modo che l'azienda possa assumere un giovane con meno di 26 anni (30 se affetto da handicap) e garantire il contestuale mantenimento del *senior* over 57 (55 se affetto da handicap), fino al raggiungimento dell'età pensionabile. Normalmente, la durata prevista per il contratto è tre anni. All'azienda è data la possibilità di mantenere un giovane, assunto prima di marzo 2013 con altro contratto, e trasformarlo in contratto a tempo indeterminato; se invece dovessero mancare dei *senior* all'interno dell'organico, l'azienda potrà assumere un over 55 e attivare con esso il contratto di generazione. Per ogni coppia di lavoratori coinvolta (under 26 e over 55), lo Stato offre alle imprese con meno di 300 dipendenti alcuni incentivi economici; le imprese con più di 300 dipendenti sono invece obbligate ad attivare, attraverso accordi collettivi, aziendali o settoriali, il *contrat de génération*, pena l'applicazione di sanzioni o la revoca di alcuni sgravi contributivi altrimenti concessi per legge.

⁹² Tra gli altri, cfr. Tito Boeri, *Il grande falò delle occasioni sprecate*, Repubblica 27 giugno 2013.

all'Emilia-Romagna, dal Friuli al Piemonte, dal Lazio alle Marche), in cui sono allo studio possibili applicazioni operative, basate di norma su accordi con le associazioni datoriali e sindacali.

Anche il governo italiano, infine, è impegnato nella promozione delle iniziative europee a favore dell'occupazione giovanile prima esposte. Poiché l'accesso ai contributi UE previsti dal programma Garanzia per i giovani sono subordinati all'effettiva capacità dei servizi per l'impiego di fornire, a ciascun neo diplomato o neo laureato entro quattro mesi dal conseguimento del titolo, un'offerta lavorativa "di qualità", l'implementazione di questo sistema costituisce condizione necessaria per l'ottenimento dei fondi. Il problema, in questo caso, è la complessivamente limitata efficacia – allo stato attuale – dei Centri per l'Impiego (CPI) pubblici italiani nelle funzioni di incontro tra domanda e offerta di lavoro. Le periodiche indagini di monitoraggio sui servizi per il lavoro realizzate dall'Isfol (Isfol 2012; Isfol, 2013) delineano una fotografia dei CPI caratterizzata nel complesso da un certo attivismo, ma anche eterogenea (sul piano qualitativo e quantitativo) e con persistenti divari territoriali. Le azioni orientative svolte dai CPI sono molteplici: i servizi più diffusi risultano l'accoglienza, l'analisi della domanda di lavoro e l'informazione agli utenti. Tuttavia, il numero degli occupati che trovano un impiego tramite l'intermediazione diretta dei CPI non raggiunge il 4% del totale⁹³. In sintesi, i CPI svolgono una funzione orientativa giudicata importante da una quota ampia di utilizzatori, ma pochissimi trovano lavoro grazie ai suoi servizi d'intermediazione (Isfol, 2013). Si aggiunga che, nel confronto con altri paesi europei, la dotazione strutturale e di personale appare largamente sottodimensionata: 553 sportelli per circa 8.800 persone impiegate (in larga parte ex dipendenti del Ministero del Lavoro senza particolare qualificazione o attitudini nelle funzioni attive richieste, rispetto al vecchio Ufficio di Collocamento, dai CPI), che significa – con l'attuale numero di disoccupati – oltre 220 disoccupati per operatore; in Germania il rapporto è 1 a 49, in Francia 1 a 70, in Gran Bretagna 1 a 24 (gli operatori dei servizi pubblici per l'impiego, in questo paese, sono 80.000 circa). Al di là dei confronti, che comunque mostrano il forte svantaggio italiano, è opportuno chiarire che in tutti i paesi i centri per l'impiego pubblici intermediano direttamente solo una minoranza degli avviamenti al lavoro, spesso i soggetti "meno" occupabili. La loro missione, sempre più, è l'incremento dell'occupabilità e l'orientamento, sempre meno l'intermediazione richiesta dagli schemi di "garanzia per i giovani" che dovrebbero essere implementati entro il 2014. Riqualificare offerta, personale, missione dei CPI, in ogni caso, costituisce una sfida che merita di essere percorsa, anche allo scopo di contribuire al superamento degli atavici ritardi italiani nel campo delle politiche attive del lavoro e nella cultura dei servizi per la realizzazione di programmi sociali.

93 Secondo l'indagine annuale Isfol-Plus, nel 2011 tra i canali di ricerca del lavoro si conferma il livello particolarmente elevato dell'intermediazione informale, tramite amici, parenti, conoscenti (32%). Alto è anche il ricorso all'autocandidatura (17%) e all'avvio di una attività autonoma (11%), strategie di attivazione caratterizzate da una forte iniziativa individuale, sovente richiedenti *network* sociali o *background* familiari consistenti per poter espletarsi. Il dato relativo ai Centri per l'Impiego non supera il 4% nell'intermediazione diretta, ma nel 26% dei casi rappresenta uno dei passaggi necessari per trovare lavoro (Isfol, 2013).

Giovani e creazione di impresa

Politiche a livello nazionale a sostegno della creazione d'impresa sono state proposte negli ultimi anni con il duplice obiettivo di offrire un'alternativa occupazionale ai giovani (in forma di auto-impiego) a fronte della difficile situazione del mercato del lavoro, e di sostenere il protagonismo giovanile nella creazione di nuove imprese. In questa direzione va anche l'intervento in favore delle *start up* innovative, previsto dal Decreto Sviluppo (D.L. 179/2012) dell'esecutivo Monti, che prevedeva 200 milioni di euro da destinare a nuove imprese (seppure non in via esclusiva imprese di giovani), attingibili nella forma di agevolazioni fiscali e contributive, e di una maggiore flessibilità sul fronte del lavoro (per esempio, possibilità di assunzioni a tempo determinato sino a 36 mesi), e che apre alla possibilità di utilizzare il *crowdfunding* quale strumento per il reperimento di capitale attraverso speciali portali *on line*.

Per accedere a tali agevolazioni, le *start up* devono avere quale oggetto sociale esclusivo lo sviluppo e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico e soddisfare alcuni (o almeno uno tra i) criteri individuati come indicativi di innovazione: per esempio, spese in ricerca e sviluppo non inferiori al 30% del valore della produzione e utilizzo di personale altamente qualificato per almeno un terzo della propria forza lavoro.

Il decreto offre certamente sostegno e incentivi per imprese e lavoro ad alta qualificazione – venendo incontro alle esigenze di tanti giovani qualificati – ma fornisce una definizione probabilmente parziale e restrittiva di innovazione, che non tiene in considerazione tante forme di innovazione non *high tech*. Più mirate, in questo senso, alcune iniziative attivate a livello regionale, evidenziate nei paragrafi che seguono⁹⁴.

94 È utile in ogni caso sottolineare le buone *performance* regionali; il Piemonte, secondo il monitoraggio compiuto nel febbraio 2013, era infatti la regione italiana che annoverava il maggiore numero di *start up* finanziate, 50 su 300 complessive (delle quali, tuttavia, 41 in provincia di Torino).

6.3 Il livello regionale e il caso piemontese

In assenza di una legge quadro nazionale e in virtù dei processi di progressivo decentramento amministrativo, in particolare per le conseguenze della riforma del Titolo V della Costituzione, le Regioni sono divenute sempre più snodo fondamentale nella progettazione e realizzazione delle politiche giovanili, sino ad assumere il ruolo di *policy maker*, dotandosi di leggi-quadro regionali o, in loro assenza, di Piani d'Azione che nei fatti ne sono equivalenti funzionali. Il processo è stato disomogeneo sul territorio, vedendo ritardi sia in regioni del Mezzogiorno (per esempio, Calabria e Basilicata, che solo quest'anno ha approvato un Piano Giovani) sia del Nord, quali la Regione Valle d'Aosta che, dotata di una Legge Giovani già dal 1997, ha successivamente dilatato i tempi di adeguamento della normativa regionale al contesto nazionale e comunitario e di predisposizione di un piano *ad hoc*. Seppure con tempistiche diverse, in ogni caso, a partire dal biennio 2007-2009 la maggior parte delle Regioni si è dotata di Accordi di Programma Quadro (APQ) relativi agli interventi diretti ai giovani, attraverso i quali le politiche giovanili hanno assunto una identità e una visibilità riconoscibili e distinte da altri piani programmatici. Gli APQ prevedono una chiara suddivisione di competenze centrali e regionali cui corrisponde una coerente ripartizione delle risorse economiche a disposizione di Ministero e Regioni. In secondo luogo, ed è forse l'elemento di maggiore interesse, rappresentano uno strumento di programmazione negoziata tra Regioni, enti locali e portatori di interessi sul territorio. Analisi recenti⁹⁵ mettono in luce come il processo di concertazione tra Regioni, Province e Comuni siano stati più difficoltosi, rispetto al livello Stato-Regioni, e meno proficue rispetto ai risultati in termini di attivazione di co-finanziamenti a livello locale, di coinvolgimento e co-progettazione con il mondo giovanile e le associazioni che ne sono espressione, limitando le potenzialità degli APQ quali possibili "moltiplicatori di risorse" sul territorio.

Nonostante tali limiti, la concertazione, almeno in linea di principio, è presente in buona parte degli APQ regionali, che prevedono forme di delega a Province e aggregazioni di Comuni che rappresentino aree vaste e omogenee, attraverso l'implementazione di Piani Locali Giovani o Piani di Zona. In questo senso (forte implementazione dei Piani Locali Giovani) vanno in particolare le indicazioni della Regione Lazio e della Regione Piemonte. Nella provincia autonoma di Trento sono stati aperti 26 Tavoli di confronto tra Autonomie locali e parti sociali per la predisposizione di Piani giovani di zona, condivisi e co-progettati da esponenti della società civile. In Puglia, il programma per i giovani assume che le politiche giovanili non debbano essere settorializzate, ma riguardare un insieme eterogeneo di interventi e politiche interconnesse che mettano i giovani "al centro" di un programma di rilancio complessivo della regione. Questa finalità ha la sua principale traduzione nei Laboratori urbani, ossia nel sostegno alla nascita di luoghi dedicati e affidati in gestione a giovani (anche utilizzando beni demaniali o confiscati alla criminalità organizzata) con l'obiettivo di farne spazi di rivitalizzazione economica e sociale del territorio. In Veneto, la legge regionale promuove la realizzazione di Patti locali con e per i giovani, come sistema per la condivisione delle responsabilità verso

95 Arianna Bazzanella (a cura di), *Investire nelle nuove generazioni*, IPSRAE del Trentino, 2010.

le tematiche giovanili. In Umbria e in Campania i Piani territoriali per i giovani raccolgono Unioni di Comuni e distretti scolastici, con l'obiettivo di integrare le iniziative nel campo dell'istruzione e formazione con interventi destinati a sostenere percorsi di autonomia e protagonismo giovanile.

Nel panorama nazionale, la Regione Piemonte è tra le più attive sul fronte delle politiche giovanili, con un'attenzione dedicata già a partire dalla metà degli anni Novanta. È del 1995 la L.R. n. 16, *Coordinamento e sostegno delle attività a favore dei giovani*, che pose le basi per la programmazione delle politiche giovanili sul territorio, favorendo la realizzazione d'iniziativa da parte di enti locali, cooperative e associazioni giovanili, e aprendo la strada a forme di collaborazione tra pubblico e privato sociale, che ancora oggi rappresentano un modello per le PLG in ambito regionale. Non a caso, la normativa regionale adotta come riferimento la *Carta Europea per la partecipazione dei giovani alla vita regionale e comunale*, promossa dal Consiglio d'Europa nel 1990 e successivamente aggiornata nel 2003, che contiene principi-guida destinati agli enti locali sulle modalità di attuazione delle politiche per la gioventù, da intendersi come politiche integrate e co-progettate con i giovani stessi e con le loro associazioni. Negli anni successivi la Regione ha disciplinato il conferimento di funzioni e compiti amministrativi agli enti locali, delegando alle Province la promozione e il coordinamento delle politiche giovanili sul territorio e, nel 2003, ha proposto un Piano Giovani pluriennale, il primo di una serie di interventi programmatici.

L'ultimo Piano Giovani (per il biennio 2011-2013) è del 2011 ed è focalizzato sulla questione occupazionale. La constatazione dell'impatto della crisi economica sull'occupazione giovanile è espressamente indicata nel documento quale causa dell'insistenza su misure a sostegno del lavoro e, in grado ancora maggiore, dell'autoimpiego giovanile. In questo senso, il Piano Giovani si pone in continuità con le misure per il lavoro, l'occupazione e la competitività del sistema già avviate attraverso due specifici Piani straordinari:

- il Piano straordinario per l'occupazione (D.G.R. 2-230 del 29 giugno 2010);
- le linee guida del Piano pluriennale per la competitività (D.G.R. 8-964 del 10 novembre 2010), che prevedono il sostegno ai giovani quale priorità delle politiche di sviluppo regionale.

La questione dell'occupazione/occupabilità giovanile è elemento importante nelle politiche regionali e riguarda non solamente le politiche giovanili, ma più in generale i piani per lo sviluppo del territorio. Per contro, la progettualità inerente i giovani sembra essere schiacciata sulla dimensione del lavoro e della creazione di impresa. Il Piano Giovani individua tre direzioni principali in cui operare:

- rimozione degli ostacoli alle opportunità per i giovani;
- individuazione di nuovi canali d'interlocuzione con il mondo giovanile;
- valorizzazione del merito.

Questi obiettivi sono declinati in dieci misure specifiche⁹⁶ dedicate in buona parte alla creazione di opportunità d'inserimento nel mondo del lavoro (anche in via temporanea, nella forma di *stage* e tirocini) e sul supporto alle *start up*. Di un certo interesse, la misura che prevede interventi sugli incubatori esistenti, per dotarli delle competenze necessarie al sostegno di attività non *high tech*; questo elemento svincola forme avanzate di supporto alla creazione di impresa dalla necessità (e in qualche misura dalla *retorica*) di essere imprese innovative sotto il profilo tecnologico e viene incontro alle innumerevoli iniziative *low tech* avviate dai giovani, che oggi faticano a trovare assistenza presso le strutture di incubazione di impresa tradizionali.

Da segnalare anche la misura di sostegno alle cooperative formate da partite Iva, un intervento che potrebbe facilitare l'aggregazione di giovani professionisti, con lo scopo non solo di ridurre le spese fisse, ma anche per presentarsi sul mercato con un "pacchetto" di servizi complesso. Un modo per supportare la creazione di reti tra giovani professionisti, senza la necessità di dotarsi di strutture pesanti o ridondanti.

Il Piano Giovani non esaurisce il campo d'intervento della Regione sulla popolazione giovanile. Le politiche che hanno impatto sulla vita dei giovani attingono ad ambiti eterogenei (politiche per l'istruzione e la formazione, politiche sociali e culturali, politiche per la casa) sui quali la Regione ha competenze e risorse. Competenze e risorse che tuttavia non sembrano, nella programmazione degli ultimi anni, indirizzate specificamente al sostegno dei percorsi di autonomia giovanile (per esempio, attraverso piani per l'accesso all'abitazione) al di fuori del sostegno al lavoro e all'imprenditoria delle coorti giovani.

Ultimo ma non meno importante, la Regione è l'interfaccia istituzionale per la realizzazione dei programmi europei e l'utilizzo di Fondi strutturali ed è l'ente che assegna alle Province le risorse per la programmazione territoriale degli interventi per i giovani (Piani Locali Giovani).

⁹⁶ MISURA 1: Deduzione IRAP per l'assunzione di giovani;

MISURA 2: Imprenditori per i giovani sul territorio: progetto per promuovere attività di *scouting*;

MISURA 3: Amministrazione Aperta: propone la realizzazione di un numero significativo di *stage* di durata semestrale presso gli uffici della PA;

MISURA 4: Premialità per i giovani nell'accesso ai contributi regionali;

MISURA 5: Incubatore non tecnologico: per sostenere l'imprenditorialità *zero/low tech* nelle attività di sviluppo e crescita produttiva e commerciale;

MISURA 6: Giovani ambasciatori della tecnologia piemontese sui nuovi mercati: giovani come agenti commerciali all'estero per imprese piemontesi;

MISURA 7: Patto generazionale per la competitività: coinvolgimento di mentori, imprenditori o professionisti già affermati sul mercato con esperienza pluriennale;

MISURA 8: Giovani nelle imprese: attivazione di tirocini formativi e di orientamento per giovani neo diplomati e neo laureati entro i 12 mesi dal conseguimento del titolo di studio;

MISURA 9: Rafforzamento giovani laureati: tirocini formativi e di orientamento individualizzati;

MISURA 10: Cooperative "giovani" di partite Iva.

I Piani Locali Giovani⁹⁷, la cui diffusione sul territorio nazionale è ancora disomogenea, in Piemonte e nella provincia di Cuneo, hanno operato in sostanziale continuità con la normativa precedente, attenta alle forme di sussidiarietà con il mondo dell'associazionismo e della cooperazione; la programmazione degli interventi, delegata alle Province, procede attraverso la predisposizione di bandi che rappresentano una tra le maggiori fonti di finanziamento per le progettualità di enti locali, in forma singola o più spesso associata. Vale la pena ricordare che, nell'Accordo di Programma Quadro, la Regione Piemonte ha destinato quasi il 70% delle risorse all'implementazione dei piani provinciali, segnale dell'attenzione a una programmazione vicina alle esigenze dei singoli territori.

6.4 Il livello locale

Tutti i diversi livelli di intervento "atterrano" sul territorio, incrociando le politiche giovanili promosse dagli enti locali, che sono, prevalentemente, politiche *esplicite* nel senso chiarito pocanzi, ossia *rivolte esplicitamente ai giovani*. Il campo delle iniziative agite a livello comunale è effettivamente molto vasto. Convenzionalmente si possono suddividere gli interventi realizzati dagli enti locali in base a bisogni e *target* di riferimento, che danno origine a quattro aree principali:

- interventi relativi a rafforzare e supportare l'*autonomia*: infrastrutture per la conoscenza, servizi di orientamento scolastico e professionale, sostegno all'autogestione e forme di associazionismo, servizi di accompagnamento alla costituzione e realizzazione di progetti giovanili, fondi per il diritto allo studio e per la creazione di impresa, servizi per l'abitazione, per esempio, incontro domanda/offerta di abitazioni *low cost*, ecc.;
- interventi d'incentivo alla *mobilità* e agli *scambi internazionali*: informazioni e supporto alla realizzazione di visite e viaggi culturali, promozione degli scambi, realizzazione a livello locale del progetto Gioventù in Azione, promozione del volontariato internazionale, sostegno all'imprenditoria giovanile nel campo turistico e ambientale, ecc.;
- interventi di sostegno alla *socialità* e alla *cultura*: organizzazione dibattiti, rassegne e spettacoli; organizzazione di corsi, *factory* per la realizzazione di prodotti culturali e artistici, agevolazioni per gruppi di giovani che producono cultura e socialità, recupero funzionale spazi urbani, sostegno alla creazione di reti, allo scambio, alla circolazione di esperienze e prodotti culturali e artistici;

97 I Piani Locali Giovani, le cui prime sperimentazioni risalgono al 2007, sono state individuate dall'Anci in collaborazione con il Ministero della Gioventù quale strumenti per rafforzare il ruolo degli enti locali e del mondo dell'associazionismo e del volontariato nella progettazione e predisposizione di interventi in favore dei giovani. I progetti dei PLG possono riguardare i percorsi di autonomia (orientamento/accompagnamento al lavoro/iniziativa per favorire l'imprenditorialità), attività per il tempo libero, iniziative culturali e sportive. L'ottica con la quale sono stati pensati e predisposti i Piani Locali Giovani è quella dell'integrazione con altre politiche (per esempio, di contrasto al disagio e di inclusione sociale) e dell'attivazione di sinergie con i programmi territoriali e regionali. I Piani Locali Giovani sono coordinati dalle Province – che realizzano attività di concertazione e promuovono i bandi – e sviluppati da enti locali (anche in forma aggregata) e associazioni.

- interventi volti a rafforzare *informazione e comunicazione*: Informagiovani, produzione materiali informativi, digitalizzazione di contenuti, accesso al web e punti Wi-Fi gratuiti, realizzazione *web television* e *web radio*, corsi di formazione sul web 2.0 e così via.

Questi i principali ambiti di attivazione delle politiche giovanili, accanto ai quali si trovano interventi che fanno riferimento, più in generale, alle *politiche sociali*. Questi anche gli ambiti che sono stati oggetto di indagine presso gli attori sul campo.

Come ricordato in premessa, nel corso del lavoro è stata realizzata una breve ricognizione sulle *politiche giovanili*, compiuta attraverso gli attori del territorio – in particolare dirigenti e funzionari dei Comuni, responsabili degli Informagiovani, alcuni rappresentanti dei Consorzi socioassistenziali – allo scopo non tanto di ricostruire la “mappa” delle iniziative presenti sul territorio, quanto di acquisire informazioni relative alle logiche e ai modelli di intervento prevalenti, nonché valutazioni e punti di vista “situati”. È opportuno sottolineare che, nella ricognizione, l’attenzione è stata focalizzata sull’analisi delle *politiche esplicite*. La scelta si è imposta in considerazione delle competenze in capo agli enti locali, ma è stata in qualche misura rafforzata dalla sensibilità diffusa presso il personale tecnico e amministrativo. A livello locale, difatti, le politiche per i giovani vengono identificate – dagli stessi operatori – con le *politiche giovanili* in senso stretto.

Tali politiche sono perseguite talvolta con proficue sinergie tra enti e livelli istituzionali differenti, più spesso nella forma di semplice giustapposizione di iniziative. Mancano, o sono considerate non sufficienti, forme di interlocuzione e coordinamento degli interventi strutturati, un elemento che molti interlocutori vivono come “mancanza di progettualità” o di strategia complessiva. Indicativa, in questo senso, l’analisi – generalmente condivisa – sul Piano Locale Giovani. Per usare le parole di un funzionario:

La filosofia di fondo del Piano Locale Giovani era quella di uscire dalla logica dei bandi, dell'emergenzialità, dei progettini fine a se stessi e di lavorare sul territorio, sull'autonomizzazione dei giovani, e così via. Invece siamo ricaduti nella solita logica dei bandi. Prima era legge 16, ora si chiama PLG, ma non è cambiato molto. (Int. a funzionario)

Nonostante gli sforzi di molti per creare *network* e sinergie, l’integrazione tra livelli istituzionali ed enti con differenti finalità è ancora limitata. Si tratta di un problema relativo al mancato decollo di una piena sussidiarietà verticale, che eccede ampiamente l’ambito locale, ma che ha nondimeno un impatto sul territorio. Le differenti competenze e finalità di istituzioni e strutture comportano un’inevitabile frammentazione degli interventi e approcci settoriali. Sia pure nell’ambito delle sole politiche *esplicite*, le competenze istituzionali sono differenti – sebbene con ampie aree di sovrapposizione, si pensi alle funzioni dei Centri per l’Impiego provinciali e degli Informagiovani – e possono generare una duplicazione degli interventi, ovvero il loro scarso coordinamento.

Certamente non mancano efficaci esempi di cooperazione, ma questi sembrano derivare più dalla qualità delle relazioni sul territorio e dalla volontà di singoli dirigenti e funzionari o di alcuni assessori (soprattutto se giovani e di Comuni di piccole dimensioni), che non da un sistema istituzionale integrato.

La Provincia gestisce i servizi per il lavoro, gli sportelli Eurodesk, i progetti europei, gli scambi e progetti di mobilità ed è punto di riferimento per l'orientamento e l'accompagnamento al mondo dei finanziamenti. I Consorzi socio assistenziali hanno assorbito attività in passato appannaggio dei Comuni, dedicate al contrasto del disagio, all'educativa di territorio e alla creazione di comunità. I Comuni hanno competenze tutto sommato "residuali" sulle attività di assistenza, gestiscono alcuni progetti di animazione e partecipazione giovanile, ma per lo più fanno politica per i giovani attraverso progetti e interventi di politiche culturali:

Il discrimine tra ciò che sono politiche giovanili e culturali è labile, se non inesistente. (Int. a operatore)

Complessivamente, pure in un quadro di relativa frammentazione, sul territorio non mancano progettualità rivolte ai giovani, né una certa effervescenza di idee, attività, eventi culturali e musicali promossi o sostenuti dalle politiche giovanili.

Lo schema d'intervento è quello classico dell'offerta di risorse materiali (mezzi, infrastrutture, spazi) e finanziarie a fronte di una domanda che può essere esplicita o implicita, dispersa sul territorio o addirittura assente. In quest'ultimo caso, numerosi sono gli interventi e le attività promosse dal pubblico che hanno contribuito a costruire una domanda, assolvendo quel ruolo di coagulante più volte ricordato nel corso del rapporto. Differiscono, talvolta in misura consistente, i percorsi di formazione delle *policy*, le modalità di coinvolgimento dei giovani, le forme organizzative attraverso le quali si offrono opportunità di crescita alla domanda che proviene dai singoli o da gruppi più o meno strutturati sul territorio.

Una breve rassegna del lavoro sul territorio evidenzia tre approcci prevalenti, che – scontando le semplificazioni del caso – potremmo identificare in:

- iniziative indirizzate alla *creazione di spazi* di incontro, confronto e intrattenimento;
- iniziative dirette al *rafforzamento delle reti tra i giovani e al sostegno dei loro percorsi* di attivizzazione;
- iniziative volte a rafforzare e sostenere il *protagonismo*.

Queste tre diverse modalità di intervento non caratterizzano in maniera univoca le scelte dell'una o dell'altra amministrazione locale: più frequentemente sono approcci che si danno contemporaneamente e si intrecciano nelle azioni delle singole realtà. Di seguito si segnalano alcuni esempi a titolo esclusivamente esemplificativo.

1. Iniziative per la creazione di spazi di incontro, confronto e intrattenimento

Si tratta del filone più consolidato: sia in contesti caratterizzati da una certa densità associativa spontanea sia laddove questo tessuto manchi, l'ente pubblico opera da promotore di luoghi, infrastrutture e spazi attrezzati con l'obiettivo esplicito di favorire l'incontro e la crescita spontanea delle relazioni. Punto di riferimento è normalmente l'Informagiovani locale.

Un esempio di questo approccio è fornito dal Comune di Mondovì, dove gli interventi di politiche giovanili sono imperniati su *Arcipelago*, centro di aggregazione studentesco creato nel 2007 e affidato in gestione a una cooperativa sociale (*Animazione Valdocco*), all'interno del quale sono promosse iniziative ricreative, ludiche e culturali. *Arcipelago* è interlocutore diretto del Comune per l'organizzazione di festival, rassegne e concorsi e per il sostegno di attività specifiche che si appoggiano direttamente sul bilancio del Comune. Oltre a essere luogo di intrattenimento, nei fatti il centro è diventato la "palestra" per pratiche di cittadinanza attiva, in cui il ruolo degli educatori è di accompagnamento e mediazione nei rapporti dei giovani con i soggetti del territorio. Non mancano difficoltà legate al "passaggio generazionale", che si presenta con il cambiamento dei referenti studenteschi e la difficoltà a rinnovare il gruppo. Un problema particolarmente evidente in situazioni in cui il presidio di spazi e di canali di interlocuzione con i rappresentanti pubblici (due risorse inestimabili per la sopravvivenza del sistema) resta appannaggio di alcuni e che pone alla riflessione, in maniera più generale, il tema delle modalità per favorire un ampliamento della partecipazione attiva alle iniziative di aggregazione giovanile e fluidificare il "passaggio generazionale", che sempre si ripropone all'interno dei gruppi.

Analogo approccio si ritrova nel Comune di Fossano, le cui politiche giovanili convergono nelle iniziative realizzate all'interno della *Cascina Sacerdote*, struttura di proprietà comunale, le cui attività sono affidate a soggetti esterni, attraverso un bando riservato a cooperative sociali o a personale del Consorzio Monviso Solidale. La *Cascina Sacerdote* è un centro di aggregazione giovanile, ma ospita anche uno spazio famiglie, una ludoteca, una Casa delle associazioni. Inizialmente, l'offerta della *Cascina* era focalizzata in misura consistente ai giovani con disagio (con dipendenze o altre problematiche di tipo sociale), ora è un "centro di tutti" e in prospettiva dovrebbe diventare il luogo, visibile e accessibile a tutti, dove saranno concentrate le attività di educativa territoriale e le iniziative per il tempo libero dei giovani, tema forte delle politiche giovanili del Comune di Fossano con interventi "a cavallo tra agio e disagio". All'interno delle *Cascina Sacerdote* si è sviluppato un percorso di ascolto e confronto rispetto alle aspettative dei giovani fossanesi, finalizzata alla co-progettazione di iniziative dedicate, denominato *Open space technology*. Il percorso, iniziato nel 2009 e culminato nel 2011 con la realizzazione di un evento *Open night* – una *non stop* di 24 ore di attività culturali, sportive e ludiche, replicata nel 2012 – ha dato origine alla nascita dell'Associazione giovanile *Fossano Open*. La struttura ha così funzionato sia da promotore di iniziative sia da incubatore di progettualità.

2. Iniziative di rafforzamento delle reti tra i giovani, di sviluppo di comunità e di sostegno dei percorsi di attivizzazione

Obiettivo di tali interventi è sostenere percorsi di cittadinanza attiva e di contrasto all'esclusione sociale e fenomeni di devianza, favorendo la comunicazione, la nascita di reti e la costruzione di "comunità" tra i giovani, o di "ponti" tra mondo giovanile e mondo adulto, con l'ausilio e la mediazione di educatori, animatori di strada, operatori sociali, nonché protagonisti dell'u-

niverso sociale e culturale del territorio. Collaborano alla realizzazione di tali attività le diverse realtà del privato sociale che hanno in affidamento servizi di educativa presso Comuni e Consorzi socioassistenziali, ma anche associazioni di promozione sociale e di volontariato che con questi sono in contatto.

In tal senso opera la collaborazione tra educatori del Consorzio Monviso Solidale e giovani impegnati nella *Rete Libera* (per esempio nei progetti di contrasto alla dispersione scolastica a Mondovì). Spesso, parrocchie e altre realtà legate alla Chiesa hanno un ruolo di supporto a progetti di politiche giovanili, in particolare se rivolte al tema dell'inclusione, declinato sovente in supporto logistico, attraverso la destinazione di proprie strutture (tipicamente gli spazi degli oratori) alla realizzazione di attività per i giovani.

È importante evidenziare che queste iniziative, che si possono identificare come progetti di educativa territoriale, non aggregano solo (o prevalentemente) soggetti "svantaggiati". Esistono, soprattutto in capo ai Consorzi, progetti di contrasto del disagio indirizzati alle fasce deboli, tuttavia gli interventi sono rivolti per lo più a gruppi sociali di giovani non "targettizzati". Il lavoro realizzato ha le sue basi nell'ipotesi che ogni gruppo sociale può attivarsi e diventare organismo che si interfaccia con la città/comunità di riferimento. Come ricordato nei capitoli precedenti, da progetti di questo tipo – promossi e accompagnati in varie forme dalle istituzioni pubbliche – sono nate e si sono successivamente autonomizzate anche realtà culturali di un certo interesse (la citata Associazione *Fossano Open*, l'associazione *Giari 'ntussia*, il collettivo hip hop *Freestep Crew*, e altre ancora).

Esperienze fiorite allo scadere del progetto, laddove gli interventi hanno incontrato (e hanno saputo intercettare) un terreno fertile: giovani ricettivi alle proposte, ragazzi legati da una comune passione, comunità già esistenti *in nuce*, che hanno solo bisogno di un supporto per il decollo operativo.

In questo filone d'interventi, il caso di Saluzzo è indubbiamente di grande interesse. Qui l'ente gestore è rappresentato da un Tavolo partecipato da rappresentanti del Comune, del Consorzio Monviso Solidale, del Ser.T e dell'ASL, del Consultorio familiare e del Consultorio Giovani, del Museo civico *Casa Cavassa*, ma anche da attori privati, come l'Oratorio di riferimento e il Circolo *Archi Ratatoj*.

Il Comune opera come *pivot*, aggregando istituzioni con cui concordare politiche dirette ai giovani. Il Tavolo è il punto di riferimento per singoli o gruppi che insistono sul territorio comunale e l'interlocutore che può supportare e indirizzare anche le attività che spontaneamente emergono dai ragazzi. Le attività si sorreggono sul finanziamento pubblico e sulla contribuzione da parte dei genitori.

È da osservare che il tema prevalente, o la finalità del Tavolo, è la *piena integrazione sociale* delle componenti giovanili negli assetti comunitari cittadini e lo sviluppo di forme di partecipazione e cittadinanza attiva, attraverso l'offerta di attività ludiche, occasioni di incontro e di confronto tra esperienze, anche con altri territori. Ne è un esempio la recente partecipazione a un progetto Interreg di interscambio con la città di Briançon sul tema della *peer education*.

Offrire opportunità per il tempo libero e costruire una rete istituzionale a supporto di attività spontanee (anche all'apparenza "futili", quali attività degli *street writers*) è dunque pensato come modo non per "riempire" il tempo libero dei giovani, ma per costruire rete e senso di appartenenza, favorendo la soli-

darietà e la collaborazione, anche per prevenire possibili episodi di esclusione, disagio o devianza. Sia nel caso di iniziative “calate dall’alto” sia che si tratti di accompagnamento di proposte che emergono dal territorio, l’obiettivo perseguito è quello di sostenere la creazione di reti sociali e di sviluppo di comunità.

È riferibile a questa famiglia di interventi, ma con una decisa caratterizzazione nel segno del protagonismo giovanile, il Progetto *YEPP Langhe*. Nato nel 2009, nell’ambito del programma *YEPP*⁹⁸ e finanziato dall’Unione dei Comuni del Barolo, dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo e dalla Compagnia di San Paolo, è attivo in 11 Comuni delle Langhe⁹⁹. In tre anni di attività, il progetto, realizzato in collaborazione con le associazioni del territorio, ha consentito ai giovani di progettare e condurre otto spazi di aggregazione completamente autogestiti, una sala prove, una radio/tv web, una redazione giovanile in collaborazione con la rivista locale «Idea», corsi e percorsi di varia natura.

Il successo del programma *YEPP* è testimoniato anche dal fatto che, a gennaio 2013, sono state avviate altre tre sperimentazioni, nel Cebano, nella Comunità montana del Monviso e in valle Stura.

3. Iniziative volte a rafforzare e sostenere il protagonismo

Un terzo modello d’intervento, forse meno diffuso, ma nel nostro caso probabilmente di maggiore interesse, si sostanzia nel supporto a iniziative spontanee dei giovani, rispetto alle quali l’ente locale si limita a offrire sostegno economico e/o logistico. Un modello che nasce nell’ambito delle politiche culturali ma che intercetta le progettualità giovanili in ambiti eterogenei. Muoversi in questa direzione significa interfacciarsi con gruppi di giovani che, potenzialmente, rappresentano una risorsa dal punto di vista della partecipazione attiva alla vita del territorio. Anche se il confine tra protagonismo dei giovani e spinta/supporto iniziale dei percorsi da parte delle politiche non è sempre netto, si tratta di modalità di intervento che ribaltano l’approccio dominante delle politiche giovanili e che rappresentano, in un certo senso, la “frontiera” per le attività dirette ai giovani.

Si possono citare, a titolo esemplificativo, le iniziative del gruppo informale *Enzima G* di Bra. Si tratta di un gruppo di *peer education* – che promuove il confronto tra pari come strumento di crescita e autoformazione individuale e collettiva – che da alcuni anni si riunisce periodicamente per confrontarsi su temi di attualità. Il gruppo storico si è sfilacciato, ma è stato in grado di assicurare una continuità aggregando e facendo crescere progressivamente nuovi componenti. *Enzima G* è diventato un interlocutore importante per il Comune, che a propria volta offre, insieme ad altri enti del territorio, la sponda per l’organizzazione di eventi pubblici e, in particolare, supporta la realizzazione di un evento *La settimana dei Giovani* che – con cadenza biennale – propone giornate di incontro e confronto e che raduna a Bra artisti, scrittori e personaggi che animano il dibattito giovanile.

98 Il programma internazionale *YEPP*, promosso dal NEF – Network of European Foundations e attivo in Europa dal 2001 (in Italia dal 2003), è un programma volto a migliorare la qualità della vita dei giovani nei loro territori di residenza, basato sull’approccio di Sviluppo di Comunità e sulla ricerca di *partnership* tra soggetti pubblici, privati e del privato sociale.

99 Castiglione Falletto, Cherasco, Grinzane Cavour, Dogliani, Monchiero, Monforte, Montelupo, Narzole, Novello, Rodello, Roddi.

Anche una realtà oramai “storica” quale il Circolo *Ratatoj* di Saluzzo ha potuto contare su un supporto di questa natura. Nato spontaneamente una decina d’anni addietro, per iniziativa di un gruppo di giovani impegnati nell’organizzazione autonoma di dibattiti ed eventi, ha successivamente avuto in concessione dal Comune e dal Consorzio Monviso Solidale uno spazio, che ha consentito l’ampliamento delle attività e delle proposte, oramai conosciute e riconosciute oltre i confini della città e, in qualche misura, della provincia.

Il supporto a iniziative ed eventi promossi da associazioni giovanili o gruppi di giovani è pratica relativamente diffusa (sebbene con modalità e grado di coinvolgimento di volta in volta diversi e giudicati in alcuni casi inadeguati) per quanto attiene iniziative culturali quali festival o rassegne musicali (da quelle *mainstream*, come *Collisioni* ad Alba, a *Saluzzo Underground*, *Encode*, *Ok Fest*, *Shakabum Day*), alcune delle quali ormai consolidate e affermate, altre “minori”, ma non per questo meno interessanti. In questo senso va anche la concessione di spazi per la realizzazione di eventi culturali – incontri, dibattiti, proiezioni, – come nel caso del *Palazzo Bertello* di Borgo San Dalmazzo. Analogamente, il Comune di Valloriate sostiene il *Campeggio Resistente* organizzato dai giovani di *Libera*, attraverso la messa a disposizione di spazi e strutture, supporto logistico, oltre che attraverso il patrocinio di innegabile valore simbolico.

Ma il sostegno pubblico assume anche forme diverse, di accompagnamento e consulenza nelle fasi iniziali di attività: così le associazioni giovanili in val Varaita (*Acume* prima e *Topinabò* poi), nate per iniziativa e per il desiderio di giovani nella valle, ha potuto contare nelle fasi iniziali sul supporto di educatori del Consorzio Monviso Solidale (costruzione della rete, costituzione, accesso al FSE).

Questo tipo di supporto “leggero” è ancora minoritario nell’ambito delle politiche giovanili in senso stretto – forse anche a causa della difficoltà di intercettare progettualità spesso disperse su un territorio vasto e privo di luoghi “naturali” di concentrazione e aggregazione delle esperienze – ma non assente.

Un discorso a parte interessa le aree di montagna o alcune zone periferiche della provincia. Qui le iniziative pubbliche devono necessariamente considerare la dispersione territoriale e le esigenze di mobilità dei giovani. Nelle aree montane le difficoltà logistiche sono un freno alla realizzazione di progetti con ampie ricadute sulla vita dei giovani e, in particolare, dei giovanissimi, penalizzati dalla impossibilità di spostamento autonomo. Se, a titolo esemplificativo, i tentativi di costruzione di luoghi di aggregazione da parte della Comunità montana di Ceva hanno raggiunto risultati modesti in relazione agli sforzi, a causa della difficoltà di mobilità dei ragazzi più giovani nell’area del Cebano, necessariamente si impone una riflessione sul sistema della mobilità e dei trasporti sul territorio.

D’altra parte, la dimensione relazionale tipica delle valli e delle aree montane, le forme di rapporti e solidarietà, rendono possibili forme di aggregazione anche in territori “marginali”; non è un caso se alcune tra le realtà giovanili più interessanti tra quelle censite sono localizzate in una vallata alpina come la valle Varaita. La “costruzione” di tali realtà richiede innegabilmente, tuttavia, un “lavoro” preliminare volto a intercettare e in qualche misura a creare la domanda. Nelle aree montane, infine, gli interventi per i giovani possono

essere efficaci solo se iscritti in politiche complessive di sviluppo dell'area, orientate a creare le condizioni per consentire la permanenza sul territorio e possibilmente attrarre nuovi residenti. Questo significa implementare la mobilità pubblica, mantenere o ripristinare servizi pubblici essenziali, servizi per le giovani famiglie e per l'infanzia. Ma anche creare opportunità di lavoro e sostenere le iniziative di chi avvia attività economiche. In questo senso, sono politiche giovanili, più che le iniziative esplicite realizzate attraverso il PLG, le azioni delle Pro Loco e delle Comunità montane che hanno investito su alcune attività che assolvono anche alla funzione di presidio del territorio (rifugi, eco-musei), affidandole a giovani.

Al di là dei singoli "modelli" di intervento – qui necessariamente semplificati e mai presenti in forma "pura" – la ricognizione svolta presso i referenti locali delle politiche giovanili consegna alcuni spunti di riflessione e propone alcune aree di attenzione. Ciò che appare importante è innanzitutto uscire dal "circolo vizioso delle politiche giovanili", che non è legato solo alla scarsità di risorse economiche (sulle quali, per lo meno a livello locale, non ci sono grossi margini di manovra) quanto alla debolezza culturale e sociale degli interventi, troppo spesso orientati a interventi settoriali e tematici, scarsamente integrati con altre politiche. I nuovi tratti di un *new deal* della partecipazione giovanile vanno ricercati nel rapporto tra protagonismo (espressività) giovanile e politiche locali. Questo rapporto, per quanto in misura dispersa e disomogenea, è già presente sul territorio e potrebbe essere rafforzato da una maggiore integrazione tra il piano dell'ascolto e quello del supporto al protagonismo emergente.

Il tema della costruzione di reti – reti tra giovani, tra giovani e imprese, tra giovani e istituzioni – è uno tra i punti centrali emersi dalla ricognizione e presente come consapevolezza nelle azioni e in singoli progetti promossi dalla Provincia, dagli enti locali o dai Consorzi socioassistenziali. Tuttavia, spesso la volontà di fare rete è avvertita da singoli operatori e funzionari del settore più che essere pienamente assunta dalle strutture di riferimento e necessiterebbe di essere messa pienamente "a sistema".

Un ulteriore ostacolo al dispiegarsi di progettualità condivise con i giovani del territorio è data dalla mancanza (o dalla inadeguatezza) di strumenti efficaci e diffusi di incontro e interlocuzione tra mondi giovanili e istituzioni. Le consulte giovanili delle diverse città (con poche eccezioni già segnalate quali pratiche virtuose) evidenziano una certa immobilità e troppo spesso i gruppi costituenti riproducono le categorie dell'associazionismo datoriale.

Analogamente, la Consulta Giovani provinciale è considerata da molti attori istituzionali – oltre che da molti giovani – scarsamente rappresentativa del mondo giovanile e poco efficace, a causa delle sue modalità di costituzione, che consentono la partecipazione esclusivamente ad associazioni e gruppi regolarmente costituiti, con la conseguenza di vedere schierate al suo interno le rappresentanze classiche di categoria (artigiani, agricoltori, comunità montane), piuttosto che gruppi informali di giovani.

Molti enti sono consapevoli che, così costituite, le Consulte non assolvono il ruolo che potrebbero svolgere e hanno ampliato le modalità di coinvolgimento dei giovani per la produzione di politiche. A livello provinciale, per esempio, «l'interlocuzione con i soggetti o i gruppi di giovani avviene per argomenti o progetti specifici, l'assessorato organizza incontri pubblici, *road show* cui

partecipano soggetti locali e in cui si raccolgono istanze, richieste, partecipazione». Le forme di interlocuzione con i mondi giovanili resta, in tutti i casi, un nodo da sciogliere che richiede probabilmente una maggiore flessibilità da parte delle istituzioni per adattarsi a contesti e situazioni che possono assumere forme differenti e richiedere risposte e interventi *ad hoc*.

Ultimo ma non meno importante, il problema dei finanziamenti alle politiche per i giovani. Come si è accennato, l'evoluzione normativa e istituzionale e i processi di decentramento hanno consegnato alle Regioni, alle Province e agli Enti locali la programmazione e realizzazione di interventi in aree tematiche eterogenee, in assenza tuttavia di dotazioni economiche adeguate. Questa inadeguatezza strutturale è resa ancora più critica, in questi ultimi anni, dal venire meno di fonti di finanziamento agli Enti locali (tagli di trasferimenti centrali, mancato introito dell'ICI sulla prima abitazione) e dalla crisi del debito che ha investito il settore pubblico a tutti i livelli. In queste condizioni, la programmazione di ampi interventi in favore dei giovani sarà sempre più difficoltosa. La maggiore fonte di finanziamento alle politiche giovanili, intese in senso stretto, è ministeriale (Fondo nazionale del Dipartimento della Gioventù) o legata a progetti e fonti di finanziamento europei. La presenza di altre forme di finanziamento, di norma *spot*, è legata a specifici progetti. Ancora limitato il concorso di finanziamenti privati o l'integrazione di risorse tra pubblico e privato. Se sul territorio esistono buoni riscontri per le attività sostenute dalla Fondazione CRC e, in misura minore, da altre Fondazioni presenti sul territorio, quasi inesistenti sono le forme di sostegno da parte di privati (imprese, consorzi, ecc.).

6.5 Le politiche giovanili sul web

Interventi in favore dei giovani sono anche tutte le azioni volte alla circolazione delle informazione, alla promozione di opportunità e all'incontro domanda/offerta di lavoro, attraverso luoghi fisici ma anche – e in misura sempre maggiore – attraverso la rete. Si tratta di servizi presenti a tutti i livelli – da quello europeo – che ha predisposto appositi portali per i giovani, quali European Youth Portal ed Eures, tradotti in tutte le lingue comunitarie, nonché siti dedicati ai singoli progetti europei per la mobilità (Erasmus, EYE-European Young Entrepreneurs e altri). Anche a livello nazionale e regionale la dimensione dell'informazione e della comunicazione ha assunto sempre maggiore rilievo, dando origine a una grande ricchezza di risorse informative attingibili sul web. Non a caso, tutte le Regioni e i Comuni di grandi, medie e talvolta anche di piccole dimensioni hanno proprie pagine web dedicate alle politiche giovanili, alle iniziative sul territorio, alle opportunità e ai bandi. Sovente le strutture degli Informagiovani sono in rete tra loro – nella nostra Regione esiste un coordinamento – e presenti (come singoli centri e come coordinamento) sul web. Alle pagine degli enti e delle istituzioni si sommano innumerevoli portali, pagine web e servizi *on line* gestiti da operatori del settore.

Meno sviluppata un'attività di osservazione, monitoraggio e conoscenza del mondo giovanile e delle relative politiche, nonché la restituzione di tali informazioni attraverso i canali di comunicazione istituzionale. Se 12 Regioni su 21 sono dotate di un Osservatorio sulle politiche giovanili, pochi tra questi

sono realmente attivi. Tra i percorsi “virtuosi” è da segnalare l'Osservatorio Regionale del Veneto, che dal 1998 svolge con continuità attività di studio, conoscenza e monitoraggio pubblicando numerosi rapporti. Studi e pubblicazioni sui vari territori sono in ogni caso curati da istituzioni pubbliche (nella nostra regione diversi studi sono stati realizzati dall'IRES Piemonte¹⁰⁰), da dipartimenti universitari, da centri di ricerca, anche privati, da camere di commercio, enti no profit, fondazioni.

6.6 Non solo politiche. Alcune pratiche (buone e meno buone)

Al di là delle politiche in senso stretto, la domanda che si pone è quali interventi possano essere efficaci nel stimolare, fare emergere e supportare il protagonismo giovanile. Interventi che allo stesso tempo rispondano alle esigenze del territorio, ovvero alla necessità di sostenere non solo percorsi in continuità con gli “elementi di forza” della provincia, ma che favoriscano anche iniziative e progettualità in grado di ampliare il repertorio delle risorse attualmente a disposizione del territorio.

Se la domanda è: quali interventi per i giovani?, può essere utile guardare ad alcune esperienze di altri contesti territoriali, pure con la consapevolezza che non necessariamente le iniziative maturate in realtà differenti siano facilmente “importabili” e che si rivelino, effettivamente, “a misura” del territorio.

Orientarsi nelle pratiche agite in contesti territoriali eterogenei, promosse e realizzate a livelli istituzionali diversi non è semplice, a causa della varietà di iniziative, proposte e programmi, che può paradossalmente rappresentare un ostacolo all'individuazione di percorsi significativi e “appropriabili”. Innumerevoli le buone pratiche nell'ambito della produzione di informazioni, attraverso portali dedicati, destinate a i giovani. Progetti di zona che danno respiro alle PLG sul territorio, centri di aggregazione ricchi di proposte e iniziative, sono disseminati a macchia di leopardo in molte aree del Paese. Tali progetti, di sicuro interesse, non trovano spazio in questo lavoro. Rinunciando all'ipotesi di una rassegna delle pratiche e dei progetti realizzati a livello nazionale – estranea alle finalità del lavoro – si è scelto di guardare ad alcuni esempi di progetti e interventi che in qualche misura assumono il sostegno al protagonismo giovanile quale elemento qualificante della propria azione. Tale sostegno si può dare in ambiti diversi: nel mondo del lavoro, nel supporto alle *start up*, nel sostegno alla creazione di reti tra giovani professionisti e tra giovani e imprese, nell'universo dell'istruzione e della formazione, nei progetti di mobilità e connettività, nei mondi della partecipazione e dell'impegno, nel mondo culturale e artistico.

Così come emerso dall'analisi del contesto locale, non sempre è agevole distinguere l'esistenza di politiche a sostegno del protagonismo “puro” (i progetti di giovani) da quello di stimolo (progetti per). Come valutare in questo senso i bandi e le altre iniziative a sostegno della creazione di impresa? Di seguito sono state inserite iniziative di questa natura. Sul territorio nazionale

¹⁰⁰ L'Istituto di Ricerche Economiche e Sociali della Regione Piemonte ha recentemente attivato un Progetto Giovani, di ricerca e osservatorio sulla condizione giovanile, che ha già prodotto un cospicuo numero di documenti e *paper*, liberamente consultabili sul web, cui si rimanda per i numerosi approfondimenti (<http://www.ires.piemonte.it/organizzazione-e-uffici/192-cantiere-progetto-giovani.html>).

si contano moltissimi esempi analoghi, ne sono stati scelti alcuni che presentano qualche elemento di innovazione, quale la presenza di partner privati o sostegno finanziario da parte di Fondazioni di origine bancaria. È importante rimarcare che il loro valore, in questo contesto, è esclusivamente esemplificativo. Molte altre iniziative, qui non citate, hanno probabilmente ottenuto esiti ancora più rilevanti; gli esempi indicati sono stati selezionati in quanto possibili marcatori di interventi replicabili sul territorio, o di delimitazione di un campo di iniziative che, in tutta evidenza, potrebbe contenere molte altre azioni.

Pratiche nell'incontro domanda e offerta di lavoro e costruzione di reti professionali

Tantissime le iniziative che si propongono di favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, divenuto da tempo l'asse di riferimento per ogni politica e iniziativa per l'impiego in un Paese caratterizzato da ampi fenomeni di *mismatch*. Oltre alle iniziative istituzionali del Centro per l'Impiego, si moltiplicano le iniziative di informazione/orientamento/incontro con le imprese organizzate dagli uffici di *job placement* delle Università, nonché veri e propri "saloni del lavoro" realizzati da enti pubblici. All'interno di questa "macro area" di interventi si situano anche diverse iniziative di soggetti privati.

È tra questi, per esempio, il *Job Finance Day* di Milano, giunto nel 2012 alla XII edizione, che è il più importante appuntamento italiano dedicato all'incontro tra domanda e offerta nel mondo del lavoro del settore finanziario e rappresenta per i giovani un momento di orientamento per interpretare le dinamiche di sviluppo di questo specifico settore lavorativo. Organizzato da Cesop Communication e Borsa Italiana-London Stock Exchange Group, vede la partecipazione di grandi gruppi come Accenture, Ernst & Young, Intesa San Paolo, Gruppo Carige e di alcune Università e *business school*. L'interesse dell'iniziativa, prima che nel *format* e nei contenuti, risiede nell'essere espressione diretta delle imprese del settore.

Altri interessanti progetti non sono direttamente finalizzati all'incontro tra domanda e offerta di lavoro, né al semplice orientamento, quanto alla creazione di ponti e di reti tra giovani professionisti e imprese. In questa dimensione si muove per esempio il *Faber Meeting*, progetto promosso dalla Città di Torino e sostenuto da Camera di Commercio di Torino e Compagnia di San Paolo. Il progetto, giunto nel 2013 alla terza edizione, è finalizzato a favorire l'incontro tra giovani attivi nei campi della creatività digitale e imprese potenzialmente interessate alle loro competenze, con il duplice scopo di offrire a chi è attivo negli ambiti della creatività digitale un percorso di sperimentazione, conoscenza, dialogo e progettazione con le imprese, e di promuovere la conoscenza e la diffusione di mezzi e strumenti legati alla creatività digitale presso il sistema produttivo tradizionale. Il progetto prevede un concorso nazionale rivolto a giovani autori, imprese e imprenditori, e un premio consistente nella partecipazione al salone professionale *Faber Meeting*: per un confronto concreto con aziende operanti nell'ambito della *creative economy* e imprese tradizionali, andando oltre l'"effetto vetrina" che molto spesso caratterizza le iniziative di informazione/orientamento e incontro con le imprese.

Finalità analoghe sono quelle del progetto *Un designer per le imprese*, concorso nato per favorire l'innovazione e la collaborazione tra mondo imprenditoriale e giovani *designer*, promosso dalla CCIAA di Milano e giunto nel 2012 alla terza edizione. Il progetto, destinato a piccole e medie imprese della provincia, coordinato da *Material ConneXion Italia* (network internazionale di ricerca e consulenza sui materiali innovativi e sostenibili e sui processi produttivi) prevede candidature di *concept*, lo sviluppo dei progetti attraverso l'affiancamento di imprese e *designer*, la realizzazione di prototipi del prodotto esposti in occasione della Triennale di Milano.

Ricostruire il quadro della miriade di iniziative di formazione mirata, di incontro domanda/offerta, di concorsi e selezioni messe in campo da imprese, istituzioni locali, associazioni datoriali, altre agenzie, sarebbe molto lungo. Proprio la grave situazione occupazionale dei giovani ha moltiplicato questo tipo di iniziative, che spaziano (per citare due progetti localizzati nel capoluogo piemontese) da grandi eventi come la *job fair Io Lavoro*¹⁰¹ a piccoli progetti mirati, come *Lavoro a Km 0*, tirocinio retribuito per sei giovanissimi stranieri tra i 18 e i 25 anni residenti nel quartiere San Salvario, inseriti nelle botteghe e negli esercizi della zona, promosso dall'Associazione di animazione interculturale *Asai*. Al di là degli esiti complessivi di queste iniziative nel medio periodo, è giusto fornire adeguato rilievo a pratiche che si pongono l'obiettivo di rimuovere – grazie all'iniziativa di intermediari qualificati – alcuni dei vincoli che ostacolano l'incontro tra giovani e datori di lavoro, nel quadro delle difficoltà sistemiche che ovviamente queste iniziative non possono aggirare.

Esempi di supporto all'auto-imprenditoria

Se la questione occupazionale rappresenta, nella crisi, il cuore per le politiche dirette alla piena inclusione dei giovani negli assetti produttivi, economici e sociali (in Italia come in Europa), il sostegno all'*auto-imprenditoria* è una delle risposte messe in campo, dal livello sovra-nazionale europeo a quello locale. In questo caso i protagonisti principali sono le Camere di Commercio, gli Incubatori, le Università, le Fondazioni e altri soggetti privati.

Tra gli esempi di pratiche agite da attori privati, sono da segnalare alcune iniziative, ancora poco diffuse nel nostro Paese (rispetto a paesi caratterizzati da un diverso tessuto produttivo e con una maggiore presenza di *big player*) realizzate in *partnership* tra Fondazioni di origine bancaria e (grandi) imprese o reti tra imprese.

Ne è un esempio il progetto *Start-up Revolutionary Road* – promosso da Microsoft e Fondazione Cariplo nell'ambito di un progetto più generale di sostegno ai giovani, denominato *YouthSpark*¹⁰², che prevede attività di for-

¹⁰¹ Iniziativa finanziata dal Fondo sociale europeo e promossa dalla Regione Piemonte, in collaborazione con Camera di Commercio di Torino, Provincia di Torino, Città di Torino e la partecipazione di Ministero del Lavoro, Regione Valle d'Aosta, Agenzia Liguria Lavoro, Servizi per l'Impiego francesi della Regione Rhône-Alpes, rete Eures e INPS, giunta nel 2013 alla XIV edizione, tenutasi presso lo Juventus Stadium, cui hanno partecipato circa 13.000 persone.

¹⁰² *YouthSpark* è un'iniziativa globale lanciata nel 2012 da Microsoft per offrire opportunità ai giovani nel campo della formazione, dell'occupazione e della imprenditorialità. In Italia i progetti scelti si rivolgono a *target* differenti (giovani svantaggiati; studenti liceali o universitari; giovani neo laureati o laureandi), in modo da offrire percorsi mirati su esigenze differenti.

mazione specifica e di *mentoring* nel percorso di creazione di un'impresa impresa *high tech*, nonché la possibilità di accedere alle tecnologie informatiche più all'avanguardia, nel percorso di nascita della *start up*. Il progetto funge in questo senso da "incubatore" al di fuori dei canali tradizionali di incubazione di impresa collegati a università e politecnici.

Analogamente indirizzata alla creazione d'impresa e sostenuta finanziariamente da una Fondazione, ma diretta alla promozione di imprese cooperative, l'iniziativa *Culturability* promossa dalla Fondazione Unipolis¹⁰³. Il Bando Unipolis è rivolto a progetti che coniughino cultura e creatività, presentati da giovani tra i 18 e i 35 anni che vogliono creare una nuova cooperativa. Ai partecipanti al bando viene offerto un contributo economico e il supporto di una rete di *partner*, che accompagneranno e seguiranno le idee imprenditoriali fino alla loro trasformazione in cooperative attraverso attività di consulenza, tutoraggio e *mentorship*.

Il "valore aggiunto" di queste iniziative è il coinvolgimento, sin dalle fasi progettuali, di *partner* nel mondo dell'economia, in grado di dare corpo a quelle attività di *mentorship* riconosciute come fondamentali nelle fasi di avvio delle attività e sempre più assunte quali elementi strategici anche nelle politiche pubbliche di sostegno alla creazione di impresa.

In un'ottica di creazione di reti tra giovani professionisti e tra professionisti e imprese, sono nate molte esperienze di supporto alla connettività, che vanno dal modello del "semplice" *co-working* (predisposizione e gestione di spazi comuni, dotati di servizi di segreteria condivisa, connessione internet e wi-fi, con la finalità di contribuire ad abbattere i costi di gestione) a esperienze "ibride" tra *co-working* e incubatore di impresa. Tra questi un esempio è *Speed MI Up*, iniziativa della Camera di Commercio di Milano e dell'Università Bocconi con il contributo del Comune di Milano, che opera contestualmente per favorire la nascita di nuove imprese e creare rete e integrazione tra imprese e mondo delle professioni. Il programma, cui si accede attraverso bando, è aperto sia alle *start up* sia a giovani professionisti, operanti nei settori della comunicazione e della grafica e dei servizi avanzati alle imprese. Il progetto è destinato a giovani under 35 di qualsiasi nazionalità e provenienza, che abbiano intenzione di sviluppare e localizzare la propria attività a Milano. Oltre all'offerta di spazi, il programma prevede l'erogazione di servizi di formazione all'imprenditorialità, formazione a catalogo, servizi di internazionalizzazione e di intermediazione tra domanda e offerta di innovazione, attraverso il supporto alla ricerca di *partner* commerciali e tecnologici.

Sedi e iniziative di *co-working*, da parte di soggetti privati, associativi o pubblici, sono nate negli ultimi anni in tutto il territorio nazionale, assumendo talvolta la connotazione esplicita di *Fablab* (o *Makerspace*) o di *HackLab*, spazi orientati alla condivisione di conoscenza secondo logiche *open source* e finalizzati, nel primo caso, alla produzione di oggetti materiali attraverso le nuove tecnologie per la prototipazione digitale (per esempio stampanti 3D), nel secondo alla produzione di conoscenze comuni e allo sviluppo di progetti collettivi. Torino e Milano sono probabilmente le realtà urbane, in Italia, in cui queste esperienze risultano maggiormente diffuse o significative.

¹⁰³ Unipolis è la fondazione d'impresa del Gruppo Unipol per la realizzazione di iniziative di responsabilità sociale e civile.

Progetti e pratiche per la mobilità e la connettività

Com'è stato ribadito in diversi passaggi nel corso del rapporto, la mobilità giovanile non è necessariamente da considerarsi fattore negativo o d'impoverimento dei territori. Al contrario, percorsi di mobilità, in uscita e in entrata, favoriscono l'apertura delle relazioni e la connettività del territorio con l'esterno e con l'estero. La mobilità verso i paesi dell'Unione – favorita dai programmi europei sopra ricordati (Erasmus, Leonardo e simili) e dal programma *Youth on the move* – rappresenta un'importante fonte di innovazione di sviluppo in ambiti diversi.

Esplicitamente orientata a favorire la mobilità occupazionale all'interno dell'Europa, è la precedentemente citata rete di cooperazione *Eures*. Recentemente in diverse città italiane sono stati organizzati da *Eures* una serie di *workshop* intitolati *The job of my life*, progetto frutto di un accordo tra i Ministeri del Lavoro di Germania e Italia, finalizzato alla selezione di 400 giovani italiani da inserire nel mercato del lavoro tedesco, con il supporto di un contributo pari a 1.000 euro mensili erogato per un minimo di sei mesi, e un contratto di formazione¹⁰⁴. Più in generale, le maggiori istituzioni internazionali (dall'Onu alla Nato, dalla World Bank alla BCE, dalla BEI ai diversi uffici e settori della UE) offrono annualmente la possibilità di svolgere *stage* e tirocini interni, opportunità particolarmente ambite e che richiamano l'attenzione di migliaia di giovani.

Anche tra i giovani neo imprenditori si riscontra una crescente domanda di relazioni, contatti, dialogo con l'estero – con le esperienze, le persone, i possibili *partner*, i mercati. Un progetto che opera allo scopo di fornire risposta a questa esigenza è rappresentato dal programma europeo *Erasmus per giovani imprenditori*. L'iniziativa nata nel 2009 e riproposta ogni anno, in virtù del successo registrato, prevede scambi di esperienze, formazione professionale e creazione di reti per giovani imprenditori dell'Unione Europea che possono trascorrere un periodo presso imprenditori più esperti, localizzati in altri stati membri. Il progetto, che in questi primi anni di sperimentazione ha visto complessivamente coinvolte più di 4.000 imprese (tra neo imprese e imprese ospitanti), in Italia ha registrato un notevole successo (secondo solo alla Spagna) sia tra i neo imprenditori sia tra le imprese ospitanti, segnale che il terreno è maturo per la promozione di momenti di scambio e di ampliamento delle forme di connettività.

Iniziative per favorire il rientro dei "cervelli in fuga"

Se la mobilità è un valore, altrettanto lo è la valorizzazione sul territorio di origine delle esperienze maturate all'estero. Favorire il rientro può rappresentare un fattore di stimolo per i giovani che vorrebbero tentare esperienze all'estero, ma è bloccato dal timore di perdere legami e riferimenti sul territorio, e dall'altro, rappresenta per il territorio stesso l'occasione per acquisire le competenze sviluppate grazie all'iniziativa dei singoli.

¹⁰⁴ All'iniziativa hanno risposto, inviando curriculum, circa 5.000 giovani italiani. Alle selezioni torinesi, finalizzate all'avvio al progetto di 50 giovani tra i 18 e i 35 anni, hanno partecipato 400 candidati provenienti da tutta la regione. I profili più richiesti sono stati ingegneri e tecnici metalmeccanici, specialisti dell'informatica, addetti al settore turistico (cfr. S. Parola, *Ecco i giovani pronti a emigrare. La Germania assume i migliori*, Repubblica, 6 marzo 2013).

In quest'ottica, nel 2009 è stata promulgata una legge per il "rientro dei cervelli" detta "Controesodo", che prevede importanti sgravi fiscali per i giovani professori e ricercatori residenti all'estero che rientrano in Italia, contratti triennali rinnovabili e la possibilità di una successiva stabilizzazione.

Sulla scorta della legge nazionale si sono mosse anche le amministrazioni regionali. In Piemonte sono state messe in campo due iniziative: investimenti per esperienze lavorative e per percorsi formativi all'estero con la condizione del ritorno in Italia e uno sportello per agevolare il reinserimento di altri giovani emigrati, con lo scopo di «creare attorno al giovane emigrato una rete di opportunità professionali e di contatti».

La legge "Controesodo" è purtroppo da annoverare tra le *bad practices*: a quattro anni di distanza, il Programma ha al suo attivo appena 29 ricercatori tornati in Italia. Solo il bando del primo anno ha concluso il suo *iter*, gli altri sono ancora in fase di elaborazione. Nel frattempo, per i vincitori del primo bando si avvicina la scadenza del contratto, senza nessuna certezza di stabilizzazione. Lo scorso anno i ricercatori rientrati hanno scritto una lettera aperta di protesta, indirizzata al Ministero dell'Istruzione in cui provocatoriamente chiedevano quale fosse "il senso" del programma: «Un contratto proiettato in un *cul de sac* accademico? Una *fellowship* di tre anni per giovani ricercatori qualificati, che però non saranno più così giovani allo scadere del contratto triennale da potersi rimettere in gioco sul mercato internazionale?».

Evidentemente, un programma di rientro per alte competenze, in assenza di un deciso investimento nelle strutture e attività di ricerca è destinato a produrre risultati al più limitati e, nella peggiore delle ipotesi, paradossali (con giovani ben collocati all'estero che rischiano di "giocarsi la carriera" nel tentativo di rientrare in patria).

Nondimeno, trovare forme per favorire il rientro è di per sé un obiettivo di indubbio valore che non necessariamente deve limitarsi ad accogliere giovani ricercatori nelle Università. In questa ottica, a Milano, Comune e Camera di Commercio hanno promosso il Bando *Welcome Business*, con incentivi per i "talenti" che dall'estero rientrino in Italia per costituire la loro impresa a Milano. Un percorso nuovo (e pertanto da monitorare), che potrebbe utilmente essere replicato.

Esperienze dei Centri per il Protagonismo giovanile, creatività diffusa e rapporto con il territorio

L'analisi delle politiche, l'incontro con gli attori del territorio e con i giovani stessi, ha messo in luce la necessità di trovare modi per sostenere il protagonismo giovanile nella vita delle città/comunità di riferimento.

Nell'ambito della partecipazione alla vita sociale e culturale della comunità e del sostegno alla creatività e alla sperimentazione, un po' ovunque sono nate iniziative e bandi per l'assegnazione di contributi a gruppi e associazioni giovanili, per la realizzazione di progetti a vario titolo considerati innovativi (perché ampliano le risorse di un territorio, per le modalità organizzative e i soggetti coinvolti, per l'innovatività intrinseca della proposta, ecc.).

Molti si riscontrano anche nei Piani Locali Giovani realizzati in provincia di Cuneo.

Tra le diverse proposte, alcune sono orientate a sostenere la capacità progettuale e la creatività dei giovani attraverso percorsi "formativi", attraverso i quali i giovani possano sperimentare ambiti di pre-professionalizzazione e di processi di progettazione. Sempre più spesso tali progetti non sono rivolti esclusivamente ad associazioni o ad altre strutture organizzate, bensì aperti a gruppi informali di giovani, nella consapevolezza che la creatività e la partecipazione giovanile non può essere "imbrigliata" in strutture troppo rigide.

Tra questi, il Bando *Think Town* del Comune di Cremona finanzia micro-progetti e progetti promossi sia da gruppi informali di giovani sia da associazioni formalmente costituite, nell'ambito della innovazione tecnologica, della creatività ed espressività, della tutela e promozione del territorio.

Sempre in ottica pre-professionalizzante, nella cintura torinese, il Comune di Collegno (insieme alle città di Moncalieri, Rivoli e Grugliasco) ha promosso un bando – denominato *Futuri creativi* – rivolto a giovani artisti nella arti performative, che prevede la possibilità di partecipare a momenti formativi (gratuiti e di livello professionalizzante) e di percorsi di *counselling* professionale e artistico.

Sempre più spesso, il supporto alla creatività diffusa e al protagonismo passa attraverso *Centri per il Protagonismo Giovanile*. L'esperienza torinese, in questo senso, appare positiva.

A Torino, i Centri per il Protagonismo Giovanile sono spazi di creatività e socializzazione presenti su tutto il territorio cittadino, dove i giovani possono incontrarsi e scambiare esperienze e dove è possibile sperimentare linguaggi creativi e artistici con il supporto e la consulenza di giovani competenti. I Centri sono gestiti da giovani, in collaborazione con le Circoscrizioni e il Settore Politiche Giovanili della Città di Torino. In realtà, il sostegno delle istituzioni non ha carattere invasivo e si manifesta soprattutto nella concessione di spazi e di strutture (sale prove e di registrazione musicale, strutture teatrali, impianti musicali, audio-video e multimediali).

Alcuni Centri (quali il *Teatro della Caduta*, *El Barrio*, *Cecchi Point*) sono divenuti veri e propri luoghi di rinnovamento dell'offerta culturale – vere "imprese culturali" – che propongono spettacoli, iniziative, concerti, grazie all'attivismo degli *staff* (composti rigorosamente da under 35), praticamente senza "interferenze" nella gestione e programmazione artistica da parte dell'amministrazione. Questa libertà ha consentito la sperimentazione di forme innovative di promozione e fruizione di eventi culturali. Il *Teatro della Caduta*, per esempio, offre la possibilità per gruppi e singoli artisti, amatoriali e professionali, in linea di massima emergenti, di rappresentare i propri spettacoli, consentendo l'ingresso gratuito al pubblico, con la sola richiesta di un contributo volontario "a cappello", nella tradizione del teatro di strada.

Sempre a Torino si segnala il caso di supporto a un'iniziativa di riuso temporaneo di spazi, nata spontaneamente per iniziativa di giovani artisti e supportata dalla Città attraverso la concessione (a termine) degli spazi occupati. L'iniziativa nasce nel 2011, come occupazione finalizzata alla trasformazione di spazi ex-industriali (destinati alla demolizione o ricompresi nell'ambito di progetti di riqualificazione urbana) in luoghi di aggregazione a servizio della collettività. Da quella prima esperienza nasce un'associazione (*URBE Rigenerazione Urbana*), formata da giovani professionisti (architetti, artisti, fotografi

e operatori culturali) e un secondo progetto di occupazione temporanea di un'area ex-industriale di proprietà privata sottoutilizzata e parzialmente dismessa, interessata dal progetto di trasformazione urbana (*Variante 200*). L'associazione ottiene dalla società privata la concessione d'uso degli spazi per la durata di tre mesi e avvia il secondo progetto di riuso temporaneo, con il nome *Bunker*, riaprendo uno spazio per la città. Da questa seconda esperienza, dalla positiva interlocuzione con la Città e con la proprietà (privata) del sito, l'associazione sta creando un progetto più duraturo di riutilizzo di parte di quegli spazi. Il supporto dell'amministrazione, in questo caso, è stato esclusivamente "logistico" (per esempio, attraverso la consulenza e vigilanza per quanto attiene la normativa sulla sicurezza), ma soprattutto ha attribuito legittimazione all'iniziativa e consentito una sperimentazione possibile.

Conclusioni

Nel momento in cui la prolungata situazione di crisi – che mina l'economia, ma incide profondamente ormai anche sugli assetti societari e politico-istituzionali del Paese – impone all'attenzione dell'opinione pubblica ciò che molti non esitano a definire una "rottura del patto tra le generazioni", e la nuova "questione giovanile" entra nelle agende prioritarie delle istituzioni di livello europeo e nazionale, è necessario chiedersi in quale direzione concretamente operare per dare un contributo a favore dei giovani del territorio. Con questo interrogativo si chiude questo documento, che nel capitolo conclusivo proporrà alcune implicazioni operative ricavabili dai risultati del percorso descritto nelle pagine precedenti. Si cercherà qui di fornire, riepilogando alcuni dei principali esiti dell'esplorazione condotta, un piccolo repertorio di possibili interventi di sostegno al protagonismo giovanile coerenti con la domanda censita nel corso degli incontri svolti sul territorio.

Tale domanda va in primo luogo situata nelle tendenze di lungo periodo che interessano la società e l'economia della provincia di Cuneo. A questo proposito, in altra parte del rapporto si è argomentato che la grande questione del futuro, per il cuneese, sarà riposizionare il patrimonio delle sue qualità produttive e sociali nel salto di paradigma imposto dalla crisi. La provincia di Cuneo, con il suo originale ibrido economico e la sua capacità di adattamento creativo dispone di un patrimonio di risorse importanti da mettere in campo anche in una radicalmente rinnovata via dello sviluppo. Non è tuttavia un'isola. Il protagonismo delle generazioni entranti costituisce, come si è argomentato, risorsa troppo preziosa (e oggi apparentemente scarsa) per non essere oggetto di investimenti dedicati. Il relativo ritardo nei livelli di scolarizzazione, l'insufficiente presenza di alte professionalità nelle imprese e nelle organizzazioni del territorio, possono ostacolare l'evoluzione del sistema verso modelli produttivi più evoluti e sostenibili, basati sulla risorsa della conoscenza sociale. Creare un ecosistema favorevole a iniziative innovative, di conseguenza, significa anche ampliare le risorse culturali a disposizione del territorio, investire sul sistema dell'istruzione e la formazione, ma anche sul sostegno alla creatività e alla produzione diffusa di cultura.

L'osservazione delle dinamiche strutturali che interessano i giovani e il loro rapporto con il territorio propone una fotografia con più luci che ombre – comparativamente elevati livelli occupazionali, inclusione negli assetti sociali, limitati fenomeni di disagio, discreta presenza di forme di protagonismo – ma anche alcune criticità. Nelle pagine che seguono si richiamano brevemente, tra le diverse proposte emerse dall'indagine, alcune suggestioni, dati interlocutori, elementi di attenzione, aree di miglioramento. Parte di esse consegnano spunti di riflessione eventualmente da approfondire attraverso *focus* dedicati, altre possono fornire lo spunto per azioni e interventi mirati ad accrescere e sostenere il protagonismo giovanile sul territorio.

Alcune considerazioni riepilogative

I dati relativi alla struttura socioeconomica e alle *performance* del sistema produttivo ci consegnano l'immagine di un territorio in cui sono presenti ampie aree di benessere, si riscontra una complessiva tenuta dei livelli di coesione sociale e gli assetti economici reggono meglio l'impatto della crisi, riflettendosi anche in comparativamente superiori opportunità per i giovani. L'esplorazione sul campo, in secondo luogo, ha fatto emergere un repertorio limitato ma non rarefatto di buone pratiche di protagonismo giovanile, relativamente diffuse su tutto il territorio seppure più concentrate nel capoluogo e negli altri maggiori centri.

Dunque, qual è il problema?

Il palcoscenico sociale, dato che emerge in filigrana dalla ricognizione compiuta, sembra in realtà poco affollato di giovani desiderosi d'impadronirsi della scena. Quella cuneese, dallo stesso racconto dei protagonisti, è rappresentata come una società che tende a "includere", ma che in qualche misura "neutralizza" le spinte al cambiamento, che incoraggia la partecipazione all'interno delle strutture di cui già dispone, restando tutto sommato diffidente nei confronti delle novità. Cuneo dà spazio al protagonismo purché resti entro i confini stabiliti; le sue infrastrutture civili, societarie e politiche sono resilienti e mostrano una forte capacità di adattamento. Anche la relativamente alta percentuale di amministratori giovani nei consigli comunali può essere ricompresa nello stesso quadro. E la relativamente contenuta percentuale d'imprese giovani, se da un lato costituisce un importante indizio di solidità del tessuto imprenditoriale (con fenomeni di natimortalità più contenuti e *turn over* meno frenetico che altrove), dall'altro ci dice che più che crearle, qui le imprese si ereditano. Rinnovandone l'ordito, mantenendone la trama.

Non è una società statica, anzi. È una società che "rumina" il cambiamento e lo metabolizza, attraverso innovazioni incrementali e piccoli scostamenti che a livello aggregato ridefiniscono il profilo socioeconomico sul quale ha costruito identità e benessere, senza snaturarlo. In breve, lo sviluppo e l'innovazione nella società cuneese si esprimono nel segno della continuità.

Come si pongono i giovani rispetto a questo modello inclusivo, ma relativamente poco ricettivo verso i cambiamenti? Nel complesso appaiono ben radicati, ma anche mimetizzati, in questo paesaggio. Innovano, sono aperti alla cooperazione competitiva, apprendono l'inglese, la sintassi del web (sebbene internet non arrivi dappertutto) e il linguaggio della finanza, senza dimenticare l'ancoraggio al dialetto, alla cultura materiale del territorio, alle sue istituzioni. Nel complesso, però, non si registra un particolare fermento di protagonismo autonomo. I giovani si trovano a operare più nell'impresa di famiglia che come imprenditori in proprio; agiscono nelle strutture organizzate della società – con una buona presenza nelle associazioni di rappresentanza, per esempio – ma con limitate rivendicazioni e senza forzarne gli assetti. Ricapitolando, la migliore situazione occupazionale dei giovani non sembra riflettersi in altrettanto evidenti differenziali positivi in termini progettuali, partecipativi, di protagonismo.

L'assenza di conflitto, di per sé marcatore di coesione sociale e indice dell'assenza di vere fratture generazionali, potrebbe però denotare anche un depotenziamento delle istanze che ogni passaggio generazionale dovrebbe

abilitare (nelle imprese, nelle associazioni, nella società, nella politica). Senza con ciò auspicare sconvolgimenti, potrebbe essere utile lavorare “ai margini” del modello Cuneo, forzarne le spinte verso l’apertura e agire per sostenere le pratiche in grado di allargare i confini, ampliare la gamma di possibilità e risorse, rendere più attrattivo e interessante il territorio, per chi lo visita, per chi lo vive e per chi potrebbe decidere di farlo.

Poco fermento non significa immobilismo. La ricognizione ha consentito d’intercettare un certo numero di iniziative originali e d’interesse, che si esprimono in contesti talora difficili, caratterizzati da ostacoli materiali e dalla carenza di modelli, pratiche consolidate, politiche e strutture di supporto. L’approccio pragmatico spinge una parte dei giovani a “creare da sé” ciò che manca sul territorio – per esempio in termini di offerta ludica e culturale – e proporre di conseguenza sperimentazioni e progetti che non mancano di originalità. Il problema, semmai, è che molte di queste esperienze esauriscono le loro potenzialità restando ancorate a contesti troppo locali o confinate nel limbo delle pratiche “giovanili”, nel sostanziale disinteresse generale. Esiste in altre parole un problema di riproducibilità delle esperienze ma anche di loro *mainstreaming*, che insiste soprattutto su quelle realtà a cavallo tra associazionismo e impresa culturale, tra creatività ed *entertainment*, che potrebbero svolgere un’importante funzione d’incubatore di progetti innovativi e idee per qualificare la vita sociale delle città e dei territori.

L’analisi delle scene del protagonismo giovanile – o almeno, delle esperienze di protagonismo che l’esplorazione ha consentito di portare alla luce – propone inoltre alcuni temi trasversali che è opportuno richiamare, allo scopo di fornire altri componenti del modello entro cui progettare azioni di accompagnamento.

- Il protagonismo giovanile è fatto di esperienze molteplici e pratiche articolate in diversi ambiti della vita sociale ed economica. Certamente, che si declini come impegno nell’azienda di famiglia o come *start up*, l’imprenditorialità – intesa come progetto di vita e impegno personale, prima che come mobilitazione di risorse e capitali – è una delle forme più narrate del protagonismo giovanile. Ma non è quella esclusiva. La riduzione del potenziale d’innovazione di cui sono portatrici, sulla carta, le generazioni entranti, al tasso d’imprenditorialità è frutto di una distorsione che conduce inevitabilmente a sottovalutare la rilevanza (agli stessi fini della competitività economica) di altre forme di partecipazione e attivismo. Ciononostante, le segnalazioni più frequenti fornite dalle stesse “guide esplorative” consultate per la ricognizione hanno riguardato singole realtà d’impresa che per svariate ragioni – contenuto del prodotto, dinamismo e visibilità del titolare, altre ancora – sembrano incorporare una sorta di idea standard di innovazione.
- Senza con ciò smentire le considerazioni sopra esposte sul nesso innovazione-continuità, le interviste, i colloqui e i *focus group* con i giovani (particolarmente con gli imprenditori) lasciano affiorare indizi di discontinuità culturale. Entro questo tema più generale, occorre dare il giusto risalto alla frattura verificatasi con l’irrompere della crisi economica tuttora in corso. Il 2008 costituisce un vero e proprio spartiacque

narrativo, in cui sono chiaramente distinguibili un *prima* e un *dopo*, tra chi si è laureato, chi si è affacciato sul mercato del lavoro o chi ha avviato un'attività autonoma entro o in seguito a tale data. La crisi, più in generale, sembra contribuire anche a uno *shift* valoriale che sta modificando (presso le giovani generazioni) *habitus*, atteggiamenti e priorità rispetto ai consumi, ai simboli di *status*, agli stili di vita, al rapporto con l'ambiente. Non manca chi, parlando di sé e delle generazioni immediatamente più giovani, dichiara che «i tempi della crescita sono finiti» e che qualcosa stia cambiando («se chiedi se la macchina è uno *status symbol* o meno, tanti cominciano a dirti che no, non lo è più») anche nel rapporto con l'economia e con l'ambiente. Sembra dunque farsi strada un inedito spirito imprenditoriale, che alterna e ricombina istanze eterogenee, dall'ideologia del merito e della trasparenza al culto delle tecnologie, dalla rivendicazione di un nuovo rapporto con le istituzioni all'affermarsi di nuovi criteri di valutazione della classe dirigente (improntati all'impersonalità e all'eticità), dal venire meno (da una parte) delle obbligazioni comunitarie che erano parte dell'*ethos* dei padri, accanto (dall'altra parte) all'istanza di rendere sostenibili produzioni e contabilità.

- Sembrano viceversa latitare i progetti d'innovazione radicati in pratiche cooperative e di condivisione, basate sullo scambio di conoscenze e risorse, che potrebbero ridare slancio alla pure notevole tradizione mutualistica della provincia. Esempi collegati a nuove forme di mutualità nei consumi, nella produzione, nell'abitare non sono stati praticamente mai segnalati. Non esistono o non hanno per protagonisti i giovani? Oppure prendono forma su reti ubiquitarie e spazi virtuali?
- Quarto elemento, i principali fenomeni di aggregazione e protagonismo hanno quasi sempre per protagonisti giovani dotati di un buon capitale culturale e – presumibilmente – economico, con origini sociali di ceto medio. Ciò è particolarmente visibile nel campo dell'associazionismo e della progettazione in ambito culturale, artistico, nei nuovi media e nell'impresa creativa, nella musica, nel campo del volontariato e dell'impegno civico e politico. La quasi totale assenza di progetti e iniziative che vedano un maggiore coinvolgimento dei giovani dei gruppi sociali subalterni potrebbe derivare, oltre che da fenomeni di "chiusura" dei circuiti informativi e conoscitivi (per cui gli stessi interlocutori, di norma appartenenti alle classi medie o alle *élite* del territorio, facciano riferimento solo a iniziative coerenti con il proprio *habitus*), anche dalle convenzioni che definiscono selettivamente il campo delle pratiche culturali (di ciò che è considerato "culturale"), artistiche (*idem*), innovative, civiche, e via di seguito. È possibile, tuttavia, che a monte di questa assenza vi sia anche una spinta all'attivismo complessivamente inferiore, oltre che una sostanziale esclusione dai canali di riconoscimento istituzionale. L'esplorazione – pure consapevole di questo limite – non fornisce materiali sufficienti a dare risposta a questi interrogativi, che sono dunque lasciati aperti. Rimane il problema: nel concetto di gioventù non si annullano i *cleavage* sociali, di genere, di "razza". I giovani dei ceti popolari, nel cuneese, se esprimono forme di aggregazione e livelli di protagonismo,

non sembrano però emettere segnali percettibili; il loro riconoscimento è perlopiù indiretto, in qualità di *target* dei progetti sociali e di educativa, di prevenzione o riparazione del disagio.

- Analogamente mancano all'appello alcuni soggetti, in particolare i/le migranti e le giovani donne. I giovani migranti e immigrati di seconda generazione raramente sono apparsi nella narrazione relativa al protagonismo giovanile. Il fenomeno migratorio, relativamente recente e contenuto nei numeri, non ha forse avuto modo di sedimentare forme autonome di protagonismo o forse, pure in presenza di pratiche ed esperienze proprie, non è in grado di emettere segnali percettibili. L'impressione, che meriterebbe un approfondimento, è quella di un territorio relativamente nuovo al fenomeno migratorio, che si interfaccia con i soggetti migranti in termini di assistenza e di educativa, ma che, nella prospettiva di un loro progressivo radicamento sul territorio, dovrebbe iniziare a guardare ai giovani migranti quale risorsa sulla quale investire. Curiosamente, in un territorio caratterizzato da un'elevata percentuale d'impresе "rosa" e da un buon protagonismo femminile nella società civile – associazioni di rappresentanza, mondo culturale e artistico – e nell'impegno politico e amministrativo, è stato difficile rintracciare esperienze giovanili esplicitamente connotate come femminili. Giovani donne sono protagoniste della vita sociale, culturale, associativa del territorio, ma l'esplorazione non è stata in grado di rintracciare esperienze declinate al femminile.
- Il territorio non è uno sfondo neutro, ma un agglomerato di attori, relazioni, istituzioni che possono di volta in volta favorire, inibire, promuovere l'azione dei giovani. Ne deriva una distribuzione territoriale delle esperienze di protagonismo discontinua, con una maggiore concentrazione all'interno dei centri maggiori, che giocano tendenzialmente un ruolo di "coagulante". Questa caratterizzazione, tuttavia, non è sempre lineare e non necessariamente risponde alla dicotomia centro/periferia. La vitalità delle scene giovanili è differente in ciascuna delle Sette Sorelle, ogni valle alpina fa storia a sé, centri "minori" sono teatro di sperimentazioni piccole nei numeri, ma di sicuro interesse. La distribuzione a *macchia di leopardo*, in altre parole, sebbene risenta di un "effetto città", sembra dipendere in parte anche dalla convergenza di fenomeni diversi: la sensibilità di singoli amministratori e dirigenti rispetto alle iniziative dei giovani, la lungimiranza con la quale vengono interpretate le politiche giovanili e le attività di educativa territoriale, l'incontro più o meno casuale di persone ed esperienze provenienti da ambienti diversi e il rapporto che si crea tra la popolazione autoctona e coloro che giungono dall'esterno.
- Più in generale, un fattore importante, nella genesi di alcuni progetti, è costituito dalla *mobilità*. Diversi tra i giovani più attivi – che si tratti di neo imprenditori, di artisti, di promotori di associazioni culturali o di volontari impegnati nel sociale – hanno esperienze maturate in altri contesti, internazionali e no, legata a esperienze di lavoro o più spesso di

studio. In qualche caso gli “innovatori” provengono dall'esterno: avviene, per esempio, in alcune vallate alpine, dove giovani provenienti dalla pianura e dalla città portano elementi di novità, pure con le difficoltà legate all'entrare in relazione con l'ecosistema delicato delle comunità di montagna. La mobilità è una risorsa che va favorita, sostenuta, accompagnata attraverso progetti specifici, programmi di scambio, attivazione di politiche che favoriscano il dialogo tra territori. Ma anche con un atteggiamento di maggiore accettazione, che metta in sordina l'allarme suscitato dalla “fuga dei cervelli”. Per molti giovani cuneesi, la mobilità è un movimento di andata e ritorno. Il territorio offre ancora opportunità e occasioni in misura maggiore rispetto ad altri contesti; un ambiente favorevole alla creazione d'impresa; la possibilità di sperimentare nel campo culturale e dell'associazionismo, laddove gli spazi non sono ancora tutti presidiati da *incumbent*. La qualità dell'ambiente e della vita rappresentano inoltre un valore d'importanza crescente anche per molti giovani adulti e per le giovani famiglie.

- Va infine adeguatamente rimarcato il ruolo delle politiche locali, per quanto discontinuo e senza adeguate forme di coordinamento. Le attività di educativa, l'impegno professionale e la passione personale di molti educatori sul territorio sono spesso gli ingredienti in grado di far lievitare esperienze che, altrimenti, rimarrebbero circoscritte a iniziative private destinate a declinare in breve tempo. Ciò che in altri contesti riesce a nascere spontaneamente (nei centri di dimensioni maggiori e nei contesti urbani, in presenza di *pivot*, quali università e scuole di specializzazione, istituzioni culturali *mainstream* e *underground*, luoghi informali di incontro, consumo, socializzazione), in territori caratterizzati da piccoli numeri e dalla scarsità di ambienti “naturali” di aggregazione richiede spesso il contributo di un volano per nascere, crescere, diffondersi. Non tutti gli interventi si traducono in progetti e iniziative che presentino un minimo di continuità, questo accade solo laddove gli interventi di educativa riescono a intercettare un bisogno vero e dove esistono gruppi di società e socialità che ha bisogno di essere risvegliata, ma che è tuttavia esistente. L'attenzione e il successo delle politiche e delle attività di educativa nascono da un ascolto attento a cogliere segnali anche minimi e valorizzare l'esistente.

Alcuni punti chiave

Al netto dei percorsi individuali e delle problematiche che rimandano a livelli decisionali superiori al locale (aspetti regolativi, crisi economica) e delle difficoltà strutturali del territorio (carenze infrastrutturali, viarie e della mobilità interna), i diversi percorsi esaminati esprimono alcuni bisogni ricorrenti, se non proprio comuni.

- I giovani, siano essi imprenditori, attivisti nel campo della cultura e delle produzioni artistiche, impegnati nel mondo dell'associazionismo, del

volontariato o della partecipazione civica, sono culturalmente orientanti e riconoscono la necessità di operare secondo “logiche di rete”, di implementare forme di aggregazione tra simili.

- Nonostante questo orientamento, i giovani faticano a “fare rete”, scambiare pratiche e conoscenze, cooperare. Le esperienze di scambio sono limitate e spesso legate a casualità o all'esistenza di legami personali. Pochi i progetti – imprenditoriali in particolare – realizzati collettivamente. Costruire in autonomia reti “dal basso” è particolarmente complesso in un territorio multicentrico, disomogeneo e privo di istituzioni che altrove assolvono la funzione di aggregatori e *pivot*. Questo elemento, penalizzante per tutti, è particolarmente avvertito dai giovani che operano in imprenditorialità innovative e nel campo artistico e culturale.
- Le *start up* nel terziario più innovativo vivono una condizione di isolamento determinata anche dal mancato incontro e interlocuzione con i soggetti – associazioni di rappresentanza *in primis* – che su questo territorio hanno ancora un peso significativo, ma che non hanno, con questi mondi, relazioni significative e durature.
- Il tema degli spazi e dell'uso dello spazio pubblico è molto avvertito e condiviso da giovani imprenditori, giovani attivi in associazioni culturali, gruppi musicali, singoli. I giovani imprenditori dei settori basati sulla produzione di contenuti immateriali chiedono luoghi che agevolino il *co-working* o assolvano il ruolo di incubatori progettuali. È opinione diffusa che la presenza di spazi fisici condivisi possa rappresentare uno strumento per agevolare il *networking* o consentire il confronto, favorendo percorsi di apprendimento, nonché contenere i costi di gestione attraverso la condivisione delle spese.
- Più in generale, i giovani chiedono spazi multifunzionali per l'aggregazione, idonei ad ospitare eventi e concerti, per la realizzazione di seminari, *workshop*, corsi di formazione, che rappresentano strumenti per l'autoformazione e l'espressione personale e collettiva.
- I neo imprenditori – in particolare quelli che operano nel terziario avanzato – danno voce e corpo a quella che è un'esigenza comune, chiedendo interventi sulle infrastrutture immateriali: potenziamento delle reti, sviluppo della banda larga, diffusione del wi-fi pubblico.
- Molti giovani impegnati in attività culturali, di associazionismo e di volontariato esprimono il bisogno di formazione e di accompagnamento nei percorsi di progettazione, nonché di supporto nella ricerca di *partner* (sul territorio e fuori da esso) con i quali costruire reti, percorsi condivisi, occasioni di scambio, confronto e formazione basati sulle pratiche della *peer education*.
- Nelle aree più periferiche e in alcuni territori montani i giovani rappresentano allo stesso tempo un “presidio” del territorio e una leva dell'innovazione. A volte sono “elementi di disturbo”, che tuttavia attraverso

la propria azione riescono ad aprire la strada ad attività vecchie e nuove, imprenditoriali o culturali che siano, contribuendo alla rivitalizzazione delle *terre alte*. In questi territori appare di fondamentale importanza potenziare servizi di prossimità e servizi per le giovani famiglie (scuole, mense, servizi scuolabus e simili).

- I giovani più attivi – che si tratti di neo imprenditori, di artisti, di promotori di associazioni culturali o di volontari impegnati nel sociale – hanno alle spalle esperienze di mobilità geografica, in altre città o all'estero, per motivi di lavoro o di studio. La permanenza all'esterno sovente rappresenta l'occasione che fa maturare idee e progetti innovativi. Facilmente i giovani tornano (arricchiti da esperienze e idee nuove) perché il territorio offre opportunità. La mobilità (che per lo più è fatta di un movimento di andata e ritorno) è dunque da valutare positivamente e da incoraggiare.

Qualche modesta proposta

A partire dai punti chiave e dalle considerazioni sopra esposte, in conclusione, si intendono offrire alcuni spunti da cui potrebbero originare azioni mirate a sostegno del protagonismo dei giovani sul territorio. La traduzione di queste indicazioni necessariamente generali, sebbene corredate da brevi indicazioni su possibili articolazioni operative, in azioni "concrete" (in altre parole, il *che fare?*) attiene al confronto e alla progettazione operativa che, come auspichiamo, questo documento intende stimolare. Si prescinde, per ovvie ragioni, dagli interventi – tra quanti emersi come rilevanti e necessari – la cui implementazione eccederebbe il raggio d'azione o le concrete possibilità della Fondazione. È inoltre superfluo aggiungere che queste proposte non assumono l'obiettivo di agire nella prospettiva di un superamento delle condizioni di strutturale svantaggio dei giovani in generale, temi che attengono ad attori di natura e livello superiore¹⁰⁵.

La prima grande questione è favorire l'intrapresa collettiva nei diversi ambiti di azione del protagonismo giovanile. Il territorio esprime, si è detto, una relativa penuria di progetti indipendenti e autonomi di giovani. Definire criteri premiali – da fare vivere all'interno di bandi e azioni di supporto di varia natura, come peraltro già avviene – per gruppi che cooperano alla realizzazione di progetti comuni è certamente elemento di stimolo all'aggregazione di singoli e di esperienze. La costruzione dell'intrapresa collettiva necessita di un ecosistema favorevole, da costruire attraverso interventi singoli – ma rispondenti a una logica comune – di osservazione, consulenza specialistica, formazione e accompagnamento dei giovani protagonisti del territorio. Come declinare operativamente questo obiet-

¹⁰⁵ A titolo esemplificativo, è evidente che il raggiungimento degli obiettivi previsti dal programma europeo *Garanzia per i giovani*, descritto nel capitolo 6, costituisce una priorità assoluta per il territorio come per l'Italia in generale. Ciò presupporrebbe, com'è già stato argomentato, un robusto intervento di sostegno alla rete dei Centri per l'Impiego. Non è a questo livello tuttavia che si propongono di agire le proposte di seguito indicate, che assumono piuttosto un campo d'azione volutamente circoscritto, definito dall'obiettivo di sostenere le pratiche di protagonismo sul territorio, coerentemente allo spirito dell'intera iniziativa.

tivo? Pur senza addentrarsi nel merito di tutte le possibili declinazioni operative, si possono sottolineare alcune tracce progettuali.

In base alla domanda di sostegno raccolta, al centro delle possibili iniziative di sostegno al protagonismo giovanile vi è essenzialmente l'implementazione ed erogazione di servizi, domanda che sopravanza la stessa richiesta di contributi e di strutture. In secondo luogo, i servizi richiesti, in modo esplicito o comunque deducibile dalla natura dei bisogni censiti, rinviano soprattutto al rafforzamento del capitale sociale e culturale dei protagonisti, in una logica che individua nella connettività, nella condivisione e nell'accesso a sistemi strutturati di conoscenza la base per lo sviluppo duraturo e sostenibile dei progetti.

Area servizi

1. Decodificare la domanda di connettività e sostenere il networking

È opportuno partire da ciò che i giovani fanno già concretamente, allo scopo di potenziare gli esiti e le possibilità di riuscita delle iniziative di cui sono già direttamente protagonisti. È auspicabile, a questo scopo, rafforzare la capacità di ascoltare e intercettare la domanda espressa dai giovani del territorio, attraverso la predisposizione di un sistema di osservazione, monitoraggio e intercettazione della domanda. Un'azione in questo senso potrebbe consistere nella costituzione di un osservatorio "leggero", che utilizzi pratiche di animazione territoriale, osservazione partecipata, organizzazione di incontri periodici con gruppi di giovani con il duplice scopo di intercettare la domanda e supportare la creazione di reti. Non si tratterebbe di un tradizionale osservatorio composto da ricercatori, ma di una struttura agile e flessibile di agenti fortemente orientati all'ascolto e al *problem solving* che avrebbero, tra i loro scopi: rendere stabile e strutturato il lavoro esplorativo sul territorio, facilitare l'incontro tra la domanda che sono in grado di intercettare e le risorse (pubbliche e private) che possono fornire risposta, favorire il *networking* e la connessione tra giovani, tra realtà organizzate, tra esperienze nel cuneese e di altri territori.

2. Favorire la mobilità e la connessione tra territorio ed esterno

Se la mobilità è una risorsa, va favorita, sostenuta, accompagnata attraverso progetti specifici e programmi di scambio. La connettività e lo scambio internazionale hanno già una dimensione istituzionale in virtù delle politiche europee. Potrebbe essere agevolata questa prospettiva supportando le istituzioni locali e della rappresentanza nel dotarsi di funzioni a ciò dedicate, ma anche favorendo – attraverso la costruzione di reti sul territorio – occasioni per la co-progettazione e lo sviluppo di iniziative di scambio. Le possibili declinazioni operative di quest'azione sono molteplici. A titolo di esempio potrebbero essere oggetto di specifica progettazione l'organizzazione di visite di studio da realizzarsi in gruppo, in Italia e all'estero, allo scopo di favorire la conoscenza di modelli e progetti virtuosi, la costruzione di reti extralocali, l'accumulazione di capitale sociale e relazionale. O di incontri sul territorio con soggetti, buone pratiche ed esperienze europee e nazionali. O ancora, un supporto ritagliato sull'esperienza del progetto Erasmus per giovani imprenditori, come esempio

di mobilità a scopo formativo, da perseguire tuttavia collettivamente – come insieme di imprenditori – e non a livello individuale, per favorire percorsi di rete. Esperienze di questo tipo sono sempre più frequenti e spesso forniscono esiti, in termini formativi e di sviluppo di reti, superiori a tante iniziative per l'internazionalizzazione o la commercializzazione di tipo tradizionale.

3. Favorire la connessione con i centri di eccellenza e le iniziative d'interesse italiane ed europee

La promozione dell'auto-imprenditoria come strategia occupazionale è spesso orientata al supporto dei "talenti", delle *start up* tecnologiche, delle imprese creative o attive nell'ambito dei servizi del terziario avanzato. Si tratta di interventi focalizzati sulle scuole, sulle infrastrutture dell'alta formazione (università, scuole di alta formazione, centri di ricerca pubblici e privati) che, per svariate ragioni, hanno una localizzazione prevalentemente metropolitana, sebbene non necessariamente i progetti, le iniziative imprenditoriali, i candidati-proponenti siano residenti nelle città sedi universitarie. Il problema non è decentrare le strutture, ma assicurare la connessione e l'accessibilità di questa offerta ai giovani residenti in ambiti extra-metropolitani. Come è emerso dalle testimonianze degli attori istituzionali e dalle biografie dei giovani più attivi sul territorio cuneese, periodi di studio fuori dalla provincia, lungi dal costituire un *handicap*, rappresentano un valore aggiunto nei percorsi di formazione e sviluppo personale e professionale. In quest'ottica sarebbe importante assicurare ai giovani la possibilità di muoversi verso i centri di eccellenza più prossimi (Torino, Genova, Milano, Nizza) che possono rappresentare il primo – ma non necessariamente unico né solo – territorio di approdo, fornendo la possibilità di costruire percorsi di studio, di professionalizzazione, di imprenditorialità. Anche l'informazione relativa agli eventi di *job placement* o *workshop* organizzati da imprese private consentirebbe di rafforzare il ventaglio di opportunità per i giovani della provincia di Cuneo. È auspicabile che tale linea d'azione, più che oggetto di un programma dedicato, venga realizzata attraverso il coinvolgimento delle istituzioni formative e delle organizzazioni sociali e della rappresentanza del territorio, oltre che degli Informagiovani presenti nei vari Comuni.

4. Favorire l'incontro tra professionisti del terziario innovativo e imprese del territorio

Le piccole *start up* di servizi *knowledge intensive* incontrate hanno individuato tra i loro principali problemi la difficoltà di accedere a commesse e opportunità del mercato sul territorio. Anche questo problema può essere affrontato attraverso lo sviluppo di progetti sperimentali volti a promuovere azioni che facilitino l'incontro tra le piccole e medie imprese dei settori tradizionali (industria, commercio, artigianato, agricoltura, turismo) e i fornitori (piccole società, *free lance*, collaboratori) di servizi terziari orientati all'innovazione e alla commercializzazione dei prodotti (*design*, progettazione, comunicazione, *marketing*, consulenza nel campo dei media digitali e delle piattaforme immateriali che veicolano una mole sempre crescente di contenuti, ecc.). Per quanto non manchino indizi di una crescente attenzione da parte degli imprenditori dei settori "tradizionali", questo rapporto rimane caratterizzato da difficoltà

di comunicazione, asimmetrie informative, ostacoli materiali e culturali che ne limitano l'efficacia e il pieno dispiegamento. A questo scopo possono essere organizzati specifici percorsi formativi e di esperienze di lavoro volti a ridurre la distanza e favorire l'instaurazione di rapporti professionali.

5. *Offrire visibilità alle esperienze di protagonismo*

Per dare maggiore visibilità ai giovani protagonisti del territorio e offrire maggiori occasioni di conoscenza reciproca e confronto, nonché per favorire l'incontro tra giovani esperienze e realtà più strutturate – nella logica dell'implementazione delle reti tra pari, ma anche di quelle “verticali” – è ipotizzabile la realizzazione di un evento annuale che si configuri come *Giornata dei giovani innovatori della provincia di Cuneo*. Un'attenta preparazione dell'evento, che dovrebbe coinvolgere nelle fasi progettuali i giovani interessati e che potrebbe nutrirsi del lavoro di osservazione e di *networking*, potrebbe rendere l'evento occasione di incontro, promozione e autopromozione significativa, ben al di là di un mero “effetto vetrina”.

6. *Potenziare la capacità di azione indipendente delle realtà associative e imprenditoriali*

L'isolamento indicato da molti giovani, imprenditori nei settori innovativi, attivisti nell'ambito dell'associazionismo o dell'impegno culturale, può essere affrontato anche mediante strategie volte a favorire l'accesso alle risorse istituzionali (economiche, servizi, formazione, ecc.) del territorio.

Un primo passo verso la realizzazione di quest'obiettivo potrebbe consistere nell'individuazione di un soggetto che assolve il ruolo di collettore di informazioni relative a contributi, progetti, bandi in grado di erogare formazione e consulenze mirate alle esigenze specifiche dei vari ambiti di attività. Più in generale, il tessuto associativo andrebbe rafforzato nella capacità di progettare autonomamente iniziative in grado di ottenere finanziamenti, attraverso, per esempio, un percorso formativo finalizzato a formare competenze in materia di progettazione.

Area Strutture e Risorse

7. *Sostenere la creazione di spazi condivisi e progetti di co-working, hackerspace, makerspace*

Le esperienze di *co-working* che si vanno diffondendo a macchia di leopardo sul territorio nazionale potrebbero rispondere all'esigenza di uscire dall'isolamento, limitare i costi di gestione, favorire la rete tra giovani professionisti. Si tratta di un'esigenza avvertita, ma che necessita tuttavia di adeguato accompagnamento, oltre che di luoghi e spazi debitamente infrastrutturati e fruibili a costi accessibili. Questo asse potrebbe anzitutto costituire occasione per la predisposizione di *study visit* in spazi con queste caratteristiche (per esempio, *Toolbox* e *Treatabit* a Torino, *Cowo 360* a Roma, *If Milano*, *Hub Milano*, *Enter*, *Mediajuice Lab* nel capoluogo lombardo, *Talent Garden* in numerose città italiane, ecc.). In secondo luogo, potrebbe costituire la base per la progettazione di

uno spazio con queste caratteristiche adeguato alla realtà dei giovani professionisti del territorio di Cuneo. La creazione di tali spazi dovrebbe essere preceduta da una verifica attenta dell'interesse reale all'utilizzo di strutture di questa natura e un censimento delle esigenze specifiche di chi ne potrebbe usufruire. In questo senso, il *co-working* a Cuneo dovrebbe da subito porsi come disegno aperto, da co-progettare insieme ai possibili destinatari finali.

Nella stessa categoria di azioni potrebbe rientrare la progettazione di *Hackerspace*, luoghi in cui persone con interessi comuni (tecnologia, scienza, arte digitale e molti altri campi) possono incontrarsi, socializzare e/o collaborare. Gli *Hackerspace* possono essere visti come laboratori comunitari aperti che incorporano elementi di officine e/o studi artistici dove condividere risorse e conoscenze per costruire cose. Per quanto infine non sia emersa nel corso dell'esplorazione, si dovrebbe considerare anche la domanda di *Makerspace* o *Fablab*, in rapida diffusione in tutto il mondo, ancora embrionali in Italia. Un *Makerspace* può essere descritto nuovamente come spazio condiviso finalizzato alla diffusione, socializzazione, condivisione di conoscenze, macchinari, codici, per la produzione di oggetti attraverso le nuove tecnologie per la prototipazione rapida, come stampanti 3D e *laser cutter*, alimentate da logiche *open source* di produzione e circolazione dell'innovazione e della conoscenza. Esperienze di questa natura sono il citato *Toolbox* a Torino, *Fablab* nella stessa città, *Openwear* a Milano. La progettazione di spazi con queste caratteristiche, oltre che da visite-studio, potrebbe essere introdotta dall'organizzazione di un percorso seminariale aperto a giovani cuneesi, in cui portare alcune delle figure di riferimento di queste realtà (che hanno a Torino, Milano e in Emilia-Romagna le esperienze in Italia più avanzate) al fine di mobilitare l'interesse ed eventualmente formare un gruppo o più gruppi di giovani interessati a sviluppare sul territorio realtà con caratteristiche analoghe.

8. *Supportare le attività di educativa territoriale e di sviluppo di comunità*

Le attività di educativa territoriale, intese come azioni indirizzate non solo e non necessariamente alla prevenzione o al contrasto del disagio, ma come strumenti per l'agio, giocano un ruolo importante nello stimolare e fare emergere progettualità latenti. In questo senso, sarebbe opportuno supportare, potenziare ed eventualmente orientare ancora di più all'ascolto attivo le attività di educativa già presenti, che rappresentano uno tra gli agenti in grado di fare emergere e accompagnare il protagonismo giovanile sul territorio.

Bibliografia

- Abburrà, L. (2012) *Giovani e lavoro. La questione italiana*, Torino, IRES Piemonte.
- Alma Laurea (2011) *Condizione occupazionale dei laureati*, XIII Indagine, Roma (<http://www.almalaurea.it/universita/occupazione>).
- Alma Laurea (2012) *Condizione occupazionale dei laureati*, XIV Indagine, Roma (<http://www.almalaurea.it/universita/occupazione>).
- Alma Laurea (2013) *Condizione occupazionale dei laureati*, XV Indagine, Roma (<http://www.almalaurea.it/universita/occupazione>).
- Ariès, P. (1976) *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, Roma-Bari, Laterza.
- Tarantola, A. M. (2011) *Le famiglie italiane nella crisi*, Banca d'Italia, (www.bancaditalia.it/interventi/intaltri_mdire/tarantola-4-4-12.pdf).
- Bartiloro, L., Rampazzi, C. (2013) *Il risparmio e la ricchezza delle famiglie italiane durante la crisi*, Occasional Paper n. 148 (http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/econo/quest_ecofin_2/qef148/QEF_148.pdf).
- Barbera, F., Negri, N., Zanetti, M. (2008) *Una questione generazionale? Ingresso nella vita adulta, crisi del ceto medio e cittadinanza sociale*, in Bagnasco, A., a cura di, *Ceto medio. Perché e come occuparsene*, Bologna, Il Mulino.
- Bauman, Z. (1999) *La società dell'incertezza*, Bologna, Il Mulino.
- Beaudry, P., Green, D. A., Sand, B. M. (2013) *The Great Reversal in the Demand for Skill and Cognitive Tasks*, NBER Working Paper.
- Ben-Ghiat, R. (2000) *La cultura fascista*, Bologna, Il Mulino.
- Benasayag, M., Schmit, G. (2004) *L'epoca delle passioni tristi*, Milano, Feltrinelli.
- Bertoldi, S., Chiodini, L., Gramigna, A., a cura di, (2008) *I giovani di fronte alla politica*, Roma, Cittalia.
- Bertolini, S., Goglio, V. (2012) *Capitale umano e società della conoscenza: i laureati nelle imprese cuneesi*, Quaderno 15, Cuneo, Fondazione CRC.
- Berton, F., Richiardi, M., Sacchi, S. (2009) *Flex-insecurity. Perché in Italia la flessibilità diventa precarietà*, Bologna, Il Mulino.
- Bobbio, N. (1960) «Il Paradosso», n. 22.
- Bologna, S. (2006) *Ceti medi senza futuro? Scritti, appunti sul lavoro e altro*, Roma, DeriveApprodi.
- Buzzi, C., Cavalli, A., De Lillo, A., a cura di, (2007) *Rapporto Giovani, Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Caioli, L., a cura di, (1986) *Bande: un modo di dire: rockabillicies, mods, punks*, Milano, UNICOPLI.
- Carboni, C., a cura di, (2007) *Élite e classi dirigenti in Italia*, Bari-Roma, Laterza.
- Cavalli, A., Leccardi, C. (1997) *Le culture giovanili*, in AA.VV., *Storia dell'Italia repubblicana*, Vol. III, *L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio*, tomo 2, *Istituzioni, politiche, culture*, Torino, Einaudi.
- Cavalli, A., a cura di, (1985) *Il tempo dei giovani*, Bologna, Il Mulino.
- Cavalli, A., De Lillo, A., a cura di, (1993) *Giovani anni '90. Terzo rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Cavalli, A., Galland, O., a cura di, (1993) *L'allongement de la jeunesse*, Poitiers, Actes Sud.

- CCIAA Cuneo (2012) *Rapporto Cuneo 2012. L'economia reale dal punto di osservazione delle Camere di Commercio*, (http://images.cn.camcom.gov.it/f/Studi/rapportocuneo2012/89/8945_CCIAACN_352012.pdf).
- Censis (2011) *45° Rapporto sullo stato sociale del paese*, Roma.
- Cipolletta, I., De Nardis, S. (2012) *L'Italia negli anni duemila: poca crescita, molta ristrutturazione*, in «Economia Italiana», n. 1, Roma, Unicredit.
- Clark, T. N., Lloyd, R. (2001) *The City as an Entertainment Machine*, in «Research in Urban Sociology: Critical Perspectives on Urban Redevelopment», n. 6.
- Codeluppi, V. (2008) *Il Biocapitalismo. Verso lo sfruttamento integrale di corpi, cervelli ed emozioni*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Coldiretti/SWG (2012) *I giovani e la crisi* (<http://www.coldiretti.it>).
- Cominu, S., Musso, S. (2009) *Lavoratori della conoscenza. Protagonisti, politiche, territori*, Torino, Torino Internazionale.
- Corrado, F., Dematteis, G. (2013) *Terre alte in movimento. Progetti di innovazione della montagna cuneese*, Quaderno 19, Cuneo, Fondazione CRC.
- Crainz G. (1996) *Storia del miracolo economico*, Roma, Donzelli.
- CRNO - Centro Risorse Nazionale per l'Orientamento (2006) (www.jobtel.it).
- Demos & PI - Osservatorio Demos sulla sicurezza in Europa (2012) *V Rapporto* (<http://www.demos.it/>).
- DSD-Isfol (2005) *Squilibri quantitativi, qualitativi e territoriali del mercato del lavoro giovanile: i risultati di una indagine conoscitiva*, Roma, I Libri del Fondo Sociale Europeo.
- Eisenstadt, S. N. (1956) *From generation to generation. Age groups and social structure*, London, Transaction Publishers (trad. it.: *Da generazione a generazione*, Milano, Etas Kompass, 1971).
- Enrietti, A., Goglio, V., Rossi, F. (2012) *L'impatto economico delle università decentrate: il caso di Cuneo*, Quaderno 14, Cuneo, Fondazione CRC.
- Erikson, E. H. (1968) *Identity: youth and crisis*, New York, Faber & Faber (trad. it.: *Gioventù e crisi di identità*, Roma, Armando, 1974).
- Esping-Andersen, G. (1990) *The Three Worlds of Welfare Capitalism*, Cambridge, Polity Press.
- Esping-Andersen, G., Regini, M. (2000) *Why Deregulate Labour Markets?*, Oxford, Oxford University Press.
- EUROgiovani (2000) *Studio sulla condizione giovanile e le politiche giovanili*.
- Feixa, C. (1993) *La Joventut com a metàfora*, Barcelona, Seccreteria General de Joventut.
- Filippa, M. (1990) *Lavoro identità immaginario di un gruppo di operai delle Ferriere 1935-1955*, in «Movimento Operaio e Socialista», n. 1-2, Genova, Centro Ligure di Storia Sociale.
- Filippa, M. (1991) *Gli anni cinquanta tra mutamento e continuità*, in «Il Progetto», n. 65, Trieste, Logos.
- Florida, R. (2003) *L'ascesa della nuova classe creativa. Stile di vita, valori e professioni*, Milano, Mondadori.
- Fondazione Agnelli (2011) *Rapporto sulla scuola in Italia 2011*, Bari-Roma, Laterza.
- Fondazione ISTUD (2008) *I giovani e il lavoro, la ricerca di senso tra flessibilità e appartenenza*, Stresa.
- Fondazione ISTUD (2012) *Giovani e Lavoro: dall'Università al mondo. I giovani nelle aziende senza confini*, Stresa.
- Freedman, M. (2011) *The Big Shift: Navigating the New Stage Beyond Midlife*, New York, Public Affairs.
- Galland, O. (1991) *Sociologie de la jeunesse*, Paris, A. Colin.
- Garelli, F. (1984) *La generazione della vita quotidiana. I giovani in una società differenziata*, Bologna, Il Mulino.

- Ghione, P., Grispigni, M., a cura di, (1998) 1966. *Giovani prima della rivolta*, Roma, Manifestolibri.
- Gi Group Academy - OD&M Management (2012) *I giovani italiani e la visione disincantata del mondo del lavoro*, Rapporto di ricerca.
- Giachetti, D. (2002) *Anni sessanta comincia la danza. Giovani, capelloni, studenti ed estremisti negli anni della contestazione*, Pisa, BFS.
- Gillis, J. (1974) *Youth and history. Tradition and change in european age relations, 1750-present*, New York, Academic Press (trad. it.: *I giovani e la storia. Tradizioni e trasformazioni nei comportamenti giovanili dall'Ancien Regime ai giorni nostri*, Milano, Mondadori, 1981).
- Gorz, A. (1998) *Miseria del presente, ricchezza del possibile*, Roma, Manifestolibri.
- Grispigni, M. (1993) *Combattenti di strada. La nascita delle culture giovanili in Italia*, in Canevacci, M. et al., *Ragazzi senza tempo*, Genova, Costa & Nolan.
- Hall S., Jefferson, T. (1975) *Resistance Through Rituals: Youth Subcultures in Post-War Britain*, London, Hutchinson and Co.
- Hebdige, D. (1983) *Sottocultura. Il fascino di uno stile innaturale*, Genova, Costa & Nolan.
- IAL - Cisl (2012) *Il futuro dei giovani fra precarietà e incertezza*, Rapporto di ricerca (http://www.ialnazionale.it/ial/it/home/primo_piano/info1940722785.htm).
- ILO - International Labour Organization (2012) *World of Work Report. Better jobs for a better economy*, Ginevra, International Labour Office.
- Inglehart, R. (1977) *The silent revolution: changing values and political style among Western publics*, Princeton, Princeton University Press (trad. it.: *La rivoluzione silenziosa*, Milano, Rizzoli, 1983).
- IRES Cgil (2011) *Professionisti: a quali condizioni?*, Rapporto di ricerca n. 03/2011, Roma.
- IRES Cgil (2011) *Un mercato del lavoro sempre più "atipico": scenario della crisi*, Rapporto di ricerca N. 08/2011, Roma.
- Isfol (2012) *Rapporto di Monitoraggio del mercato del lavoro 2011*, Roma, I libri del FSE (www.isfol.it).
- Isfol (2013) *Rapporto di Monitoraggio del mercato del lavoro 2012*, Roma, I libri del FSE (www.isfol.it).
- Isfol (2012) *Indagine Plus - Il mondo del lavoro tra forma e sostanza*, Roma, I libri del FSE (www.isfol.it).
- Istat (1985) *Indagine sulle strutture e i comportamenti familiari*, Roma.
- Istat (2010) *Indagine sui consumi delle famiglie*, Roma.
- Istat (2011) *Rapporto annuale sullo stato del Paese*, Roma.
- Italia Lavoro (2012) *I mercati del lavoro locali attraverso la crisi*, «Il Monitor N. 41» (www.italialavoro.it).
- Keniston, K. (1968) *Young radicals. Notes on committed youth*, New York, Harcourt (trad. it.: *Giovani all'opposizione*, Torino, Einaudi, 1972).
- Lasch, C. (1978) *The culture of narcissism*, New York, W. W. Norton (trad. it.: *La cultura del narcisismo*, Milano, Bompiani, 1981).
- Levi, G., Schmitt, J.-C., a cura di, (1994) *Storia dei giovani*, Roma-Bari, Laterza.
- Livi Bacci, M. (2013) *"Fuga dei cervelli": o non c'è o non si vede. Per ora.* (www.neodemoss.it).
- Lüdtke, H. (1989) *Jugend - Gesellschaft in der Gesellschaft: die These Subkultur*, in Markeva, M., Nave-Herz, R., a cura di, *Handbuch der Familien und Jugendforschung*, Frankfurt, Neuwied.
- Lumley, R. (1998) *Dal '68 agli anni di piombo. Studenti e operai nella crisi italiana*, Firenze, Giunti.
- Maitino, M. L., Ravagli, L., Sciclone, N. (2013) *Il costo della staffetta generazionale*, lavoce.info, 27 maggio 2013 (www.lavoce.info.it).

- Malvano, L. (1994) *Il mito della giovinezza attraverso l'immagine*, in Levi, G. e Schmitt, J.-C., a cura di, *Storia dei giovani*, Roma-Bari, Laterza.
- Marazzi, C. (2005) *Capitalismo digitale e modello antropogenetico del lavoro. L'ammortamento del corpo macchina*, in AA.VV., *Reinventare il lavoro*, Roma, Sapere 2000.
- Mead, M. (1967) *Sesso e temperamento in tre società primitive*, Milano, Il Saggiatore.
- Merico, M. (2009) *Il contributo di Karl Mannheim all'analisi delle generazioni*, in «Storia e Futuro», n. 21 (http://www.storiaefuturo.com/it/numero_21/immagini/10_mannheim-analisi-generazioni-1287.html).
- Mitterauer, M. (1991) *I giovani in Europa dal Medioevo ad oggi*, Roma-Bari, Laterza.
- Mosse, G. L. (1975) *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania, 1815-1933*, Bologna, Il Mulino.
- Muggleton, D., Weinzierl, R., a cura di, (2003) *The Post-Subcultures Reader*, London, Berg.
- Musgrove, F. (1964) *Youth and the Social Order*, Bloomington, Indiana University Press.
- Nello, P. (1978) *L'avanguardismo giovanile alle origini del fascismo*, Roma-Bari, Laterza.
- OECD (2013) *Employment Outlook 2013* (<http://www.oecd.org/els/emp/oecdemploymentoutlook.htm>).
- Passerini, L. (1994) *La giovinezza metafora del cambiamento sociale*, in Levi, G., Schmitt, J.-C., a cura di, *Storia dei giovani*, Roma-Bari, Laterza.
- Piccone Stella, S. (1993) *La prima generazione. Ragazze e ragazzi nel miracolo economico italiano*, Milano, Franco Angeli.
- Pintor, G. (1978) *Doppio diario 1936-1943*, Torino, Einaudi.
- Ravenna, M. (1993) *Adolescenti e droga. Percorsi e processi socio-psicologici del consumo*, Bologna, Il Mulino.
- Rositi, F. (1978) *La cultura giovanile*, in AA.VV., *Socializzazione e cultura giovanile*, Milano, ISEDI.
- Ross, A. (2003) *No-Collar. The Human Workplace and Its Hidden Costs*, New York, Basic Books.
- Roversi, A., a cura di, (1990) *Calcio e violenza in Europa. Inghilterra, Germania, Italia, Olanda, Belgio e Danimarca*, Bologna, Il Mulino.
- Santagati, M., a cura di, (2013) *Il mondo a scuola. Alunni stranieri e istituzioni formative in provincia di Cuneo*, Quaderno 18, Cuneo, Fondazione CRC.
- Sartor, N., Schizzerotto, A., Trivellato, U. (2011) *Generazioni disuguali. Le condizioni di vita dei giovani di ieri e di oggi*, Bologna, Il Mulino.
- Schizzerotto, A. (2002) *Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino.
- Schurz, H. (1902) *Alterklassen und Männerbünde*, Berlin, Reimer.
- Scott, A. J. (2011) *Città e regioni nel nuovo capitalismo. L'economia sociale delle metropoli*, Bologna, Il Mulino.
- Svimez (2011) *Rapporto 2011 sull'economia del Mezzogiorno* (<http://lnx.svimez.info/it>).
- Tuttoscuola (2012) *2° Rapporto sulla qualità nella scuola 2011* (<http://www.tuttoscuola.com/cgi-local/disp.cgi?ID=25604>).
- Universum (2012) *The World's Most Attractive Employers 2011* (<http://universumglobal.com/ideal-employer-rankings/global-results/>).
- Van Gennep, A. (1909) *Les rites de passage*, Paris (trad. it.: *I riti di passaggio*, Torino, Bollati Boringhieri, 1981).
- Villani, M., a cura di, (2010) *I giovani amministratori italiani*, Roma, Cittalia.
- Zoll, R. (1992) *Ein neues kulturelles Modell*, Opladen, Verlag für Sozialwissenschaften.

I Quaderni della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo

- 1. Il bilancio dell'Unione Europea 2007**
L'accesso ai finanziamenti comunitari per il territorio (2007)
- 2. Percezione e notorietà della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo** (2007)
- 3. "Senectus Ipsa Morbus"**
Ricerca sui servizi socio-assistenziali per gli anziani nell'area di Cuneo, Mondovì ed Alba/Bra (2008)
- 4. L'Università in provincia di Cuneo**
Gli studenti residenti in provincia iscritti nelle sedi locali e nella sede di Torino (2008)
- 5. Cluster produttivi e traiettorie di sviluppo nei territori del cuneese** (2009)
- 6. Il Politecnico di Torino in provincia di Cuneo**
Dai dati statistici alle opinioni degli studenti (2009)
- 7. Il settore delle utilities in provincia di Cuneo**
Analisi e prospettive (2009)
- 8. Università e sviluppo del territorio**
Laureati cuneesi della facoltà di Scienze Politiche e mercato del lavoro (2010)
- 9. L'arte della Fondazione**
Valutazione dei progetti di conservazione e valorizzazione del patrimonio artistico e architettonico finanziati dalla Fondazione CRC (2010)
- 10. Un patrimonio valorizzato**
Descrizione dei 100 maggiori interventi di restauro architettonico e artistico finanziati dalla Fondazione CRC (2011)
- 11. La ricerca della Fondazione**
Valutazione di tre anni di Bando Ricerca della Fondazione CRC (2011)
- 12. L'innovazione sociale in provincia di Cuneo**
Servizi, salute, istruzione, casa (2011)
- 13. Il valore della cultura**
Per una valutazione multidimensionale dei progetti e delle attività culturali (2011)
- 14. L'impatto economico delle università decentrate: il caso di Cuneo** (2012)
- 15. Capitale umano e società della conoscenza: i laureati nelle imprese cuneesi** (2012)
- 16. Innovazione in Comune**
Percorsi innovativi nei sette maggiori Comuni della provincia di Cuneo (2013)
- 17. Disagio psicologico**
Diffusione, fattori di rischio, prevenzione e cura (2013)
- 18. Il mondo a scuola**
Alunni stranieri e istituzioni formative in provincia di Cuneo (2013)
- 19. Terre alte in movimento**
Progetti di innovazione della montagna cuneese (2013)